Quotidiano / Anno LVII / N. 235 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Martedì 14 ottobre 1980 / L. 400

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Supertruffa a Roma: versa quattro miliardi in una banca «fantasma»

Fornendo false credenziali e vantando illustri amicizie, tre avventurieri, tra cui il genero di Alessandro Torlonia e il figlio di Italia Marzotto, hanno messo in piedi una truffa che ha fruttato loro quattro miliardi. Vittima del raggiro una facoltosissima vedova, Ermelinda Capuani, forse sconosciuta anche al fisco. La donna sarebbe stata convinta dai tre a versare l'ingente somma in una banca inventata per l'occasione proprio al centro della città. Quando la vedova è andata a riprendersi i soldi si è accorta che l'istituto di credito era sparito nel nulla.

IN CRONACA

Una giornata di discussioni e incontri al ministero

Fiat: sul tavolo nuove proposte

Intanto a Torino l'azienda tenta la carta della divisione

Riuniti i segretari confederali, la FLM e il coordinamento Fiat - Oggi assemblea retribuita dei capi indetta dalla direzione - Pecchioli: la vertenza fin d'ora banco di prova del nuovo governo

ROMA — Si è aperta una nuova fase nella difficile e complessa trattativa Fiat. C'è infatti un terreno concreto su cui sindacati e azienda stanno misurando in queste ore le divergenze ma anche le possibilità di una intesa su alcuni punti. L'ipotesi su cui si sta discutendo da ieri — la trattativa è ripresa al ministero del lavoro, con brevi incontri separati del ministro ed è stata aggiornata a oggi pomeriggio — riguarda le garanzie del rientro dei 24 mila operai in cassa integrazione e il problema della mobilità. In sostanza, una volta avuta la «certezza» che i lavoratori — finito il periodo di cassa integrazione — vengano ripresi dall'azienda, si potrebbero discutere le modalità di un eventuale ricorso alla mobilità per un certo numero di lavoratori. Ma in che modo? Al ministero del lavoro si fanno varie ipotesi, fra cui questa: prima della conclusione della cassa integrazione dovrebbe essere compilata una lista dei posti di lavoro disponibili a quel momento sulla base dei dati dell'ufficio di collocamento, solo a quel punto verrebbe attivato lo strumento della mobilità. Lo stesso rientro dei 24 mila in cassa integrazione potrebbe avvenire a scaglioni, in modo da facilitare l'eventuale mobilità da posto di lavoro a posto di lavoro e la partecipazione ai corsi professionali previsti dal progetto-pilota del ministro Foschi.

C'è dunque un nuovo terreno di discussione. Per ora nulla di più. La Fiat — ferma nella sua rigidità e nella decisione di volere una mobilità senza garanzie per i lavoratori — non ha dato cenni di disponibilità nemmeno nelle ultime ore. Nel sindacato c'è una discussione aperta: ieri nella sede della Flm, in corso Trieste, Lama, Carniti, Benvenuto, Marianetti, i segretari dei metalmeccanici e i rappresentanti dei delegati e del coordinamento Fiat hanno discusso per molte ore. I temi: i criteri della cassa integrazione, le garanzie del rientro in fabbrica dei lavoratori e la richiesta che i corsi professionali siano finalizzati alla mobilità interna. La riunione si è conclusa con l'approvazione della relazione del responsabile della Flm per il settore auto D'Alessandro.

La trattativa, dopo la sospensione di giovedì mattina, è ripresa ieri «a livello politico», con un incontro dei tre segretari generali della Federazione unitaria con il presidente del consiglio incaricato Forlani. Al termine una breve dichiarazione di Carniti: «*Il presidente incaricato ha riconfermato il suo impegno anche se non è in condizione istituzionale di avere particolari poteri di intervento*». Si sa comunque che Forlani avrebbe intenzione di chiudere la vicenda Fiat prima della formazione del nuovo governo.

Ma la giornata di ieri è stata essenzialmente un susseguirsi di incontri e di riunioni all'interno dei sindacati. Segno che l'aprirsi di una settimana forse decisiva per la vertenza, ha aperto la discussione tra i vari livelli delle strutture sindacali. In mattinata, la segreteria della Cgil ha incontrato la segreteria della Fiom. Anche la Uil ha riunito i propri organismi territoriali di Torino e del Piemonte e quelli di categoria. Poi poco dopo le 15 la segreteria della Cgil-Cisl-Uil si è riu-

Marcello Villari

(Segue a pagina 6)

Dal nostro inviato

TORINO — *Non è stata la «notte brava» che si temeva. Non ci sono stati i clamorosi sfondamenti dei picchetti. Invano uno dei giornali locali, "Stampa sera", getta benzina sul fuoco e titola «Un capo muore per un infarto davanti ai cancelli della Mirafiori». Una vergognosa speculazione sulla vicenda di Vincenzo Bonsignori, di 48 anni, da tempo sofferente di cuore, come ha dichiarato la moglie. Eppure certi sciacalli del giornalismo l'hanno fatto quasi passare per una vittima dello scontro sociale. Sono i commenti che ascoltiamo alle prime ore del mattino davanti alle porte di Mirafiori dove sono già arrivate le prime delegazioni dalle altre regioni. Troviamo anche tutti i compagni degli apparati sindacali, reduci da una notte di veglia, i compagni della federazione comunista.*

C'è anche Ugo Pecchioli, della Direzione del PCI, intento a discutere non solo con gli operai, ma anche con i capi, alcuni rappresentanti di quei 18 mila quadri intermedi che la Fiat vorrebbe strumentalizzare, annunciando per oggi un maxiconvegno antisindacale.

«Certo non si può pensare che questo braccio di ferro possa durare all'infinito — dice —. Deve potersi concludere rapidamente e positivamente. Il governo che sta per costituirsi a Roma deve pensare, prima di ogni altra cosa, alla vicenda Fiat; deve mandare un segnale di novità, un segnale che qualcosa cambia sul serio. Il PCI ne terrà conto. Altro che strumentalizzazioni di partito! Noi abbiamo messo in campo la nostra grande forza, il nostro prestigio, la nostra presenza unitaria per ottenere risultati positivi, sostenendo proposte costruttive di risanamento e nuova efficienza e insieme rifiutando la strada dei licenziamenti di massa».

Pecchioli racconta i suoi incontri, in questa visita alle diverse porte, con i compagni socialisti, con i cattolici. La Fiat — a parte qualche servitorello di bassa lega — è isolata. Lo dimostra il nuovo appello del cardinal Ballestrero letto ieri nelle chiese di Torino, con l'invito a partecipare

Bruno Ugolini

(Segue a pagina 6)

El Asnam, dopo la catastrofe

A El Asnam, quattro giorni dopo la catastrofe continua un'opera di soccorso febbrile, alla ricerca degli ultimi superstiti mentre la terra continua a tremare e mentre da tutto il mondo giungono gli aiuti per sostenere l'Algeria in questa ora drammatica. Accanto alle immagini di un lavoro senza soste fra le macerie, giungono da El Asnam anche quelle della disperazione: qui una donna anziana, raccolte in un fagotto le sue poche cose, siede di fronte alla sua casa devastata aspettando un mezzo per uscire dalla città.

IN PENULTIMA

Prezzi: +2,1% a settembre *L'inflazione ormai al 21,2%*

L'inflazione è ripartita al galoppo: più 2,1% a settembre, il che significa, su base annua, che siamo al 21,2 per cento. I dati resi noti dall'Istat sottolineano impietosamente il fallimento completo della politica economica del governo Cossiga-bis. L'aumento del mese scorso è il più alto dopo quello clamoroso registrato a gennaio (+3.3%) che fu l'effetto diretto della stangata di fine d'anno, decisa dal Cossiga primo. Le due compagini ministeriali, che avevano proclamato, come obiettivo principale, di combattere l'inflazione hanno finito per dare, invece, un contributo non indifferente alla corsa dei prezzi. E non c'entra niente la caduta del decretone (avvenuta l'ultimo giorno di settembre); anzi, abbiamo ora la conferma che la sua efficacia antiinflazionistica era uguale a zero; se non, addirittura, che ha prodotto un effetto contrario.

Il governo non è riuscito a raffreddare la domanda interna — come aveva proclamato — perché il mercato e la produzione si mantengono ancora su livelli abbastanza alti (nei primi otto mesi la media della industria è più 8.8%). Tanto che il ministro del Bilancio è stato costretto a ritoccare all'insù le previsioni sull'andamento del prodotto interno lordo (ora dovrebbe aumentare del 4%) nonostante si preveda, per l'ultimo trimestre dell'anno, un raffreddamento congiunturale.

Ma il governo non è riuscito, di conseguenza, nemmeno a contenere la dinamica dei prezzi. Se si guarda alle singole componenti, si scopre che l'impennata più forte è dovuta ai beni e servizi vari (+2.8 per cento): voce composita all'interno della quale rientrano le attività terziarie, sia pubbliche, sia private. Su di essa influiscono molto certe decisioni pubbliche come il ritocco di alcune tariffe. E a settembre hanno pesato gli aumenti delle spese scolastiche e sanitarie.

Subito dopo troviamo il capitolo abbigliamento (+2,5%) a causa del tradizionale ritocco dei listini dopo le ferie estive. Ma è anche un segno che il settore continua a vendere e ad esportare. Al terzo posto l'alimentazione (+1.8 per cento): più basso elettricità e combustibili (+0,8 per cento), mentre nessuna variazione vi è stata per gli affitti. L'indice del costo della vita, in base ai dati di settembre, dovrebbe far scattare la contingenza di 11 punti, il che equivale a 26.279 lire lorde.

Dunque, potremmo dire senz'altro che la politica

s. ci.

(Segue in ultima)

Venerdì il governo: una danza di nomi per il ministro del Tesoro

ROMA — La lista del primo governo Forlani dovrebbe essere presentata al Quirinale venerdì prossimo, o al massimo sabato. Gli ostacoli più grossi sono ora legati alla spartizione dei posti e alla nomina dei ministri, anche se il presidente incaricato ha impiegato la giornata di ieri incontrandosi prima con i segretari di CGIL-CISL-UIL (temi in discussione: la vertenza Fiat e gli impegni programmatici in materia di politica economica) poi con i rappresentanti dei partiti che faranno parte della nuova maggioranza.

Forlani ha discusso con Piccoli, Craxi, Spadolini e Longo di alcuni aspetti della politica interna, mentre in un'altra saletta gli «esperti» economici dei quattro partiti cominciavano ad esaminare quei punti del programma che oggi — in un altro «vertice» dei segretari — dovrebbero essere definiti con un documento. Su questi punti vi sono posizioni contrastanti dei socialisti e dei repubblicani, ma è difficile che tutto ciò esploda in una polemica aperta, data la piega che ormai ha preso la crisi di governo.

Prima ancora che la riunione a quattro avesse termine, Spadolini ha dichiarato che «*si stanno realizzando le necessarie convergenze*». E' esclusa, ha detto il segretario del PRI, l'ipotesi di un «direttorio»; le verifiche di maggioranza avverranno nel corso di «vertici» ai quali prenderanno parte segretari e capigruppo dei quattro partiti, mentre i rapporti con l'opposizione saranno tenuti dal presidente del Consiglio. Alla fine dell'incontro, che è durato 5 ore e mezzo, anche Piccoli, Longo e Craxi hanno confermato che la riunione è stata «costruttiva».

Dall'attività politica collaterale rispetto a questi incontri avvenuti a Montecitorio, è risultato che il «nodo» più difficile di questo momento è quello della nomina del ministro del Tesoro, dato che la DC ha fatto chiaramente intendere di voler mettere a riposo Filippo Maria Pandolfi, uomo che tra l'altro non ha alle spalle il sostegno di una forte corrente. Chi andrà al suo posto? A Piazza del Gesù dicono: Andreotti, sapendo bene però che l'ex presidente del Consiglio ha dichiarato di voler rimanere fuori dal governo, per dedicarsi al partito (e cioè alla presidenza del Consiglio nazionale). L'assegnazione ad Andreotti di un ministero — che però non sia quello degli Esteri — risponde anche alle preferenze dei fanfaniani, i quali vedono come il fumo negli occhi un eventuale insediamento di Andreotti al posto che negli ultimi mesi è stato di Forlani.

In alternativa a questa ipotesi, i dorotei hanno lanciato quella dell'on. La Loggia, un presidente di commissione a Montecitorio che potrebbe ricoprire l'incarico del Tesoro anche nelle vesti di esperto. La Loggia, nella contorta lo-

c. f.

(Segue in ultima)

Dov'erano gli adulti

Un alone di pietà ha subito circondato la figura del padre del giovanissimo terrorista che ha confessato la partecipazione al delitto Tobagi, e che ha così consentito l'arresto del nucleo criminale e del suo immediato retroterra di fiancheggiamento. E' comprensibile, è giusto. Noi stessi parteciplamo di quella pietà. E tutti comprendiamo quale tormento trapassi in questi giorni il suo animo, quale angoscioso interrogarsi. Deve essere così per i genitori di tutti e sei i presunti omicidi.

C'è da districare il mistero di quel balzo perverso che ha trasferito quei ragazzi dal regno dell'opposizione a quello dell'eversione, dalla protesta al crimine. E' probabile che anche il genitore più accorto, previdente, ansioso non avrebbe potuto fare molto per impedire quel balzo oltre la soglia della ragione. Ecco perché, se non neghiamo l'esistenza di una dimensione privata e familiare di questo dramma della perdizione, ci sembra che l'interrogativo vero sia un altro: quanti e quali altri «padri» — persone e non-persone — hanno preparato la fuga di quei ragazzi verso il dominio del crimine?

E' l'età dei sei a offrirci una chiave. E non nel senso banale di un'immaturità anagrafica, ma nel senso del rispecchiamento in quella giovinezza di una precisa fase politica del nostro paese. Non ci sono «album di famiglia» antichi da sfogliare. Quei ragazzi son nati alla vigilia del moto delle «magliette a strisce» contro Tamboroni; avevano dieci anni quando è esploso il grande tumulto del '68; hanno assistito quasi adolescenti alla incubazione e all'esplosione del terrorismo rosso. Hanno deciso la loro avventura quando tutto induceva a considerare aperta la fase finale del partito armato. Non vengono da lontano: vengono dal 1977.

Ecco la data su cui riflettere. Il 1977 è l'anno infuocato dell'Autonomia, della eversione di massa contro il «compromesso storico», del «livello occulto». Vedremo nel prossimo futuro attraverso quali modalità concrete, quali itinerari organizzativi la «Brigata 28 Marzo» si sia enucleata dal magma dell'Autonomia. Quel che sappiamo già ora è sufficiente, però, a stabilire che la «coscienza» e la militanza di quei giovani si è formata negli ultimissimi anni, e che il loro comportamento pratico rispecchia assai bene lo schema messo in luce dall'inchiesta del 7 aprile: un'area politico-culturale di estremismo duro capace di influire nel sociale e nei rapporti politici, e che contemporaneamente alimenta e organizza un braccio militare clandestino. E' una specie di prova-campione del rapporto tra «movimento» e eversione armata, cioè di quel fenomeno che ha caratterizzato il periodo 1977-80 passando per il culmine dell'assassinio di Moro e per l'articolazione Br-PL.

E' da questa delimitazione temporale e politica che emergono gli interrogativi sulle responsabilità politico-morali della tragedia di questi ventenni. Ripensiamo a questo periodo. E diciamo subito con schiettezza la prima verità che ne risalta: noi di tali responsabilità non ne abbiamo, anzi siamo fra i pochi che non possono essere lambiti dal sospetto. Ricordate l'aggressione a Lama all'Università di Roma? Ricordate l'invasione di Bologna e la guerriglia urbana nella capitale? Fummo pressochè soli a indicare in quei fatti il crogiuolo di un rischio, di una degenerazione mortale. Quasi tutti ci furono contro, ci ac-

Enzo Roggi

(Segue in ultima)

Nuovi colpi inferti alle organizzazioni eversive armate

Tobagi: ancora segreti 23 nomi

Presi a Sorrento due capi terroristi

«Non è stata soltanto la confessione di Barbone a portarci sulle tracce degli assassini» - Gli ultimi arrestati sono i killer dei giudici Galli e Alessandrini?

Due terroristi di «Prima linea» ricercati per gli omicidi dei giudici Alessandrini e Galli di Milano, per l'assassinio del dirigente della FIAT di Torino Ghiglieno e per l'uccisione di due carabinieri vicino a Viterbo, sono stati arrestati ieri pomeriggio in un affollato ristorante di Sorrento. Alla drammatica cattura hanno assistito, tra gli altri, decine di giornalisti presenti nella cittadina per gli incontri internazionali del cinema. Sull'identità dei due in serata sono circolate indiscrezioni precise, ma gli inquirenti non hanno voluto fornire conferme, chiedendo — anzi — il silenzio della stampa fino ad oggi. Si è comunque appreso che i due «piellini» sono un uomo e una donna: lui zoppica per via di una ferita riportata durante una recente azione terroristica (forse quella di Viterbo). Durante l'operazione, che avrebbe dovuto condurre alla cattura di altri due latitanti, è stato scoperto un appartamento affittato dalla coppia e trasformato in «covo».

A PAGINA 5

MILANO — «Mi dispiace — dice il procuratore della Repubblica Mauro Gresti — ma anche oggi non posso dirvi niente. Pazientate altre 24 ore, domani spero di potervi fornire l'elenco degli altri arrestati. Ma oggi, niente notizie». In realtà, poi, qualche informazione, anche importante, il procuratore Gresti la fornisce. Intanto conferma che gli altri arrestati sono 23 ai quali, naturalmente, si devono aggiungere i sei componenti della «XXVIII marzo». Poi, Gresti conferma che la rapina di cui sono accusati i sei giovani terroristi è quella ai danni della filiale di Viale Molise della Banca popolare (la rapina avvenne il 4 luglio scorso e pare, fra l'altro, che i partecipanti a questa rapina siano stati individuati grazie ad una telecamera a circuito chiuso, installata nella banca).

Ma, alla fine, Gresti fornisce la notizia più grossa, e cioè che la confessione di Marco Barbone «non è stata determinante». Dunque, gli uomini del generale Dalla Chiesa quando lo hanno catturato avevano già in mano gli elementi per accusarlo del delitto Tobagi. E infatti, il 26 settembre, quando i giornali pubblicarono la notizia dell'arresto di Barbone, scrissero anche che quella cattura poteva portare agli assassini dell'inviato del «*Corriere della Sera*».

La ricostruzione delle operazioni che hanno portato a individuare in Marco Barbone uno dei componenti della «XXVIII marzo» non è stata però ancora precisata. Oltre al particolare della telecamera, c'è chi parla di una lettera scritta di pugno dal terrorista trovata quando, il 18 giugno scorso, vennero arrestati a Piacenza Maria Teresa Zoni, Patrizia Ferronato e Ugo Ermenise. La grafia della lettera sarebbe risultata identica a quella del comunicato di rivendicazione di una aggressione messa in atto dai «Reparti comunisti d'attacco» che avevano elaborato una scheda proprio su Tobagi. Tale scheda venne trovata in una valigetta sepolta sotto la neve nell'inverno del '79.

C'è chi parla anche dell'esame di altri documenti che avrebbero messo i carabinieri sulle tracce di Marco Barbone. Qualcosa del genere deve essersi verificato. Nella prima dichiarazione della procura si mette, infatti, in evidenza la preziosa collaborazione data alle indagini dal Centro investigazioni scientifiche dell'arma dei carabinieri di Roma. Inoltre, pare che i carabinieri avessero collegato il nome di Marco Barbone al ferimento di Guido Passalacqua e all'omicidio di Walter Tobagi assai prima della sua cattura.

Tutto ciò, naturalmente, non diminuisce il valore della confessione, resa da Barbone prima che gli venisse contestato il delitto Tobagi. Quella confessione ha fornito la prova del nove e ha reso possibile la ricostruzione, in tutti i dettagli, dell'atroce assas-

Ibio Paolucci

(Segue in ultima)

Mentre a Teheran la guida del paese è stata affidata al Consiglio superiore di difesa

La resistenza iraniana frena l'attacco su Abadan

KUWAIT — La violenta battaglia in corso per la città di Abadan (le truppe irakene, dopo aver varcato il fiume Karun, puntano sulla città ma sono duramente contrastate dagli iraniani) e l'assunzione dei pieni poteri da parte del Consiglio superiore di difesa a Teheran sono gli elementi che hanno marcato le ultime 24 ore del conflitto tra l'Irak e l'Iran.

La decisione dell'Imam Khomeini — con il suo «*firman*» (decreto) di domenica — di attribuire al Consiglio superiore di difesa i pieni poteri su «*tutte le questioni militari, l'amministrazione delle zone in guerra, la propaganda e la politica estera e di difesa*» è stata valutata dagli osservatori in modo contrastante. Alcuni vi hanno ravvisato una limitazione dei poteri del presidente Bani Sadr, che finora, quale comandante in capo delle forze armate, aveva assunto da solo le decisioni che adesso vengono rimesse al Consiglio; e si tratterebbe dunque di un successo degli integralisti islamici, la cui polemica con il presidente della Repubblica ha segnato nei giorni scorsi toni assai vivaci. Secondo altri tuttavia, lo stesso Bani Sadr, che è formalmente presidente del Consiglio di difesa, verrebbe in questa veste ad avere la direzione anche di settori (come la politica estera) che finora non erano specificamente riconducibili alla sua responsabilità. Quale che sia la interpretazione esatta (ed una indicazione in tal senso potranno darla le azioni concrete dei prossimi giorni), appare comunque chiaramente confermato come il potere decisionale di fondo sia e rimanga sempre nelle mani di Khomeini.

Il Consiglio di difesa è composto dal presidente della Repubblica, dal primo ministro, dal ministro della difesa, dal capo di stato maggiore interarmi, dal comandante dei «*pasdaran*» (guardiani della rivoluzione) e da due consiglieri nominati dallo stesso Khomeini, vale a dire l'Imam del venerdì di Teheran, ayatollah Ali Khamenei, e l'ex-ministro della difesa Mustafa Shamran, attualmente inviato speciale di Khomeini e di Bani Sadr sul fronte del Kuzistan. Ieri tutti i deputati del *Majlis* (parlamento) «*che non si trovano in missione al fronte*» sono stati invitati a partecipare ad una seduta straordinaria per eleggere due membri supplenti del Consiglio, destinati a sostituire Khamenei e Shamran ogni volta che dovranno assentarsi. Ciò sembrerebbe avvalorare la tesi di un più forte peso degli integralisti islamici in seno a quell'organismo.

L'insediamento del Consiglio superiore di difesa nelle sue nuove funzioni lascia chiaramente intendere che l'Iran si appresta a serrare ulteriormente le file dinanzi alle difficoltà che gli ultimi sviluppi della situazione hanno creato, non solo sul piano militare. Un giornalista inglese del «*Daily Telegraph*», Bruce London, ha scritto ieri che l'Iran si sta «*lentamente fermando*» per la scarsità di benzina, mentre il settimana-

(Segue in ultima)

OGGI

chissà se ci andrà o non ci andrà

ANCHE la lettura dei giornali di ieri ci ha confermato che le fatiche dell'on. Forlani stanno avviandosi a una conclusione forse sollecita e forse non del tutto negativa. Ma gli italiani non sanno che all'ultimo momento un'ambascia estrema, un interrogativo angoscioso li opprimeranno. Saranno magari un affanno e un dubbio minori, rispetto ai gravi problemi affrontati in questi giorni, ma siate certi che all'ultimo istante dovremo domandarci smarriti: «E Visentini, il senatore Visentini, dirà di sì?».

L'Italia ha conosciuto due uomini dei quali a un certo momento si è pensato che non potessimo fare a meno: Malagodi e Visentini. Il primo è ormai praticamente scomparso, ma c'è stato un tempo, durato anni interi, in cui l'on. Malagodi ci appariva davanti quasi ogni giorno e tutti, vedendolo con quella faccia, gridavano: «E' lui» senza sapere se e di che cosa venisse accusato. Si vedeva che era stato lui, e molte volte la Direzione liberale sembrava un confronto all'americana, verso la quale ogni dito accusatore si appuntava su Malagodi. Di quali colpe non si sapeva, e forse non si poteva, ritenerlo responsabile; ma aveva (e ha tuttora) l'aspetto di un colpevole sdegnato. Altra cosa è il repubblicano senatore Visentini, del quale sappiamo tutti con certezza una cosa: che è un genio e dice di no. Ma non è che si rifiuti seccamente, permettendoci di pensare ad altro. Tentenna e noi leggiamo sui giornali: «I repubblicani vorrebbero al governo prima di tutti Visentini, il quale però si mostra restio ad accettare». Così, prima della formazione di un nuovo ministero passano alcuni giorni in cui il Paese si domanda col fiato sospeso: «Avremo Visentini ministro?» e se la mattina vedete gente con gli occhi pesti o con le occhiaie profonde, state sicuri che si tratta di persone che non hanno potuto dormire oppresse da questo dubbio: «Visentini ci starà?».

La forza del senatore Visentini consiste nel mistero della sua bravura, una fama che nessuno osa negargli e che molto dipende, a nostro giudizio, da una specie di puzzetta sotto il naso con la quale siede ai posti che naturalmente si rifiutava di accettare. Questa sua aria scontenta incute molta soggezione: egli è un controinicolazzi, ha capito che la soddisfazione è un sentimento semplice e tenuto in poco conto. Così il senatore Visentini, talmente bravo che si è sempre astenuto dal darne la prova, adesso verrà invitato a entrare nel governo. Dirà di sì e poi non ci andrà. Oppure dirà di no e poi ne farà parte. (Non diciamogli, per l'amor del Cielo, che a noi, personalmente, non ce ne importa nulla).

Fortebraccio

In attesa del governo e della sentenza del Consiglio di Stato

Tariffe telefoniche: si prende tempo

Neppure ieri si è pronunciata la Commissione centrale prezzi - Domani nuova riunione - Forse procedura di urgenza nell'esame del ricorso della SIP contro le decisioni del TAR del Lazio - L'assenza di documentazione

ROMA — Ancora una fumata nera per le tariffe SIP. Anche ieri dalla Commissione centrale prezzi non è uscita alcuna decisione. Una nuova riunione è prevista per domani, mercoledì.

Ieri, intanto, il presidente del Consiglio di Stato, Pescatore, ha trasmesso alla quinta sezione il ricorso della società telefonica contro la sentenza del TAR e ha chiesto che la udienza venga fissata con procedura d'urgenza: non è escluso, quindi, che la questione venga affrontata fin da venerdì 17, giorno in cui tiene seduta la quinta sezione.

La SIP, come è noto, con il ricorso ha chiesto due cose: 1) l'annullamento delle decisioni del Tribunale Amministrativo del Lazio; 2) poiché sino alla pubblicazione della sentenza possono trascorrere mesi, la SIP ha chiesto la sospensione immediata degli effetti della sentenza del TAR (il ripristino cioè degli aumenti tariffari scattati il primo gennaio di quest'anno).

Ma che cosa sta accadendo nell'aula del ministero dell'Industria dove si riunisce la Commissione centrale prezzi, organo tecnico del CIP (Comitato interministeriale prezzi)? La sensazione che ormai si va diffondendo è che la commissione stia mettendo in scena una sorta di farsa, in attesa che maturino alcune condizioni per esprimere il consenso al richiesto aumento medio del 17.5 per cento delle tariffe telefoniche. Anche ieri, d'altronde, il numero legale per aprire la seduta è stato raggiunto a fatica e soltanto dopo numerose sollecitazioni ai commissari assenti.

Di solito la Commissione decide gli inasprimenti dei prezzi controllati o amministrati nel giro di mezza giornata. In questo caso, però, sono intervenuti due fatti: la sentenza del TAR ed il comportamento polemico dei rappresentanti e degli esperti della CGIL e della Unione consumatori. Questi hanno abbandonato le sedute della Commissione prezzi denunciando che alla stessa era, ormai, affidato soltanto un compito: far da notaio delle decisioni politiche già prese dal CIP. La Commissione prezzi doveva essere, insomma, il paravento tecnico dietro il quale si nascondeva il governo. Caduto il velo, ogni decisione diventa più difficile e così si fanno trascorrere le giornate e le settimane facendo finta di condurre una istruttoria che in realtà consiste in questo: dopo aver letto una relazione di un paio di centinaia di pagine fornita dal ministero delle Poste, si pongono domande ai due funzionari estensori del rapporto. Ma la perdita di tempo non è inutile. Serve infatti a: 1) dare tempo al Consiglio di Stato di esprimersi sul ricorso della SIP (la speranza è che il tribunale di secondo grado sospenda l'esecutività della sentenza; in una decisione di questo tipo si vedrebbe un segnale positivo, una sorta di semaforo verde per dar luogo ai nuovi aumenti della bolletta); 2) attendere che il nuovo governo — che si dice alle porte — entri nella pienezza dei suoi poteri, prima di accollarsi una responsabilità non tanto lieve.

Da ieri, poi, sul tavolo della Commissione centrale prezzi c'è una lunga lettera inviata dal prof. Giovanni Mazzetti, docente di economia e consulente della CGIL nella Commissione. Sotto accusa è la documentazione sulla base della quale andrebbero decisi i rincari del telefono. Il professor Mazzetti denuncia l'assenza di documenti originali della SIP; la mancata verifica dei criteri generali in base ai quali si denunciano i costi; il mancato accertamento del valore degli impianti, del costo del lavoro e della manutenzione; il rapporto tra nuove tecnologie e la manutenzione; la mancata verifica dei debiti contratti dalla SIP; gli sparuti (e inadeguati) confronti tra le tariffe italiane e quelle di altri paesi.

Nella confusione generale, la SIP ha denunciato la scomparsa dal mercato di 125 milioni di gettoni sui 500 milioni di pezzi in circolazione, lanciando un nuovo piccolo ricatto: tra venti giorni potrebbe essere impossibile trovare in giro un gettone telefonico.

g. f. m.

Oggi l'incontro dei partiti autonomistici

Per la giunta sarda si delinea una convergenza sul programma

Emerge un orientamento comune su tre punti fondamentali - La delegazione comunista ricevuta dal presidente incaricato Soddu - La posizione dei sindacati

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Con la riunione collegiale dei partiti autonomistici, convocata per oggi dal presidente eletto on. Pietro Soddu per un primo esame del programma, la crisi regionale sarda arriva ad un punto cruciale. Per il momento è difficile prevederne l'esito: ci sono ancora da superare parecchie difficoltà, mentre non mancano le resistenze in certi settori democristiani

Le difficoltà, quindi, non riguardano la redazione del programma, salvo forzature dell'ultima ora. Il recente dibattito al Consiglio regionale ha messo in luce importanti punti di convergenza tra i partiti autonomistici. Su tre punti, principalmente, vi è un orientamento comune: rapporto Stato-Regione (cioè nuovi poteri della Regione nei confronti dello Stato); la riforma della Regione e il decentramento ai Comuni, alle Comunità montane, ai comprensori; il rilancio della programmazione democratica.

I punti di vista diversi si sono registrati soprattutto sul tema del rapporto fra svolta di governo e riforma istituzionale. Le differenze possono però venire superate, se c'è volontà politica. Il problema è pertanto, quello di approfondire e dare concretezza alle indicazioni sulle cose da fare. E' importante che sia stato affermato un nuovo principio: e cioè i partiti che concordano sul programma partecipano anche alla formazione della giunta.

«Il dibattito in Consiglio regionale — affermano il compagno Gavino Angius, segretario regionale del nostro partito, ed il compagno Andrea Raggio, capogruppo all'assemblea, che hanno avuto uno scambio di vedute col presidente Soddu sulla formulazione del programma — e gli incontri preliminari degli ultimi giorni, hanno posto in luce le questioni centrali del rinnovamento dell'autonomia e della vita politica sarda. Il punto, condiviso da tutti, è che bisogna realizzare una Regione con poteri reali e con l'effettiva capacità di governo, attraverso un rilancio e un arricchimento della autonomia speciale. Ancora si sottolinea la necessità di organizzare l'istituto autonomistico su basi più avanzate. L'autonomia non deve più essere, come finora è stata, un ente accentratore burocratico, ma un sistema di autogoverno popolare basato su un ruolo nuovo e diverso degli Enti locali, sulla partecipazione delle forze sociali, in primo luogo quelle direttamente interessate allo sviluppo produttivo, vale a dire operai e lavoratori».

Sia la Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL, sia la Confindustria che l'API, come il presidente del CIS Savona e i presidenti degli altri istituti di credito, nei colloqui con Soddu, hanno convenuto che «la crisi sarda è eccezionale e va affrontata con una giunta eccezionale».

«Mi è parso di capire — ha commentato il presidente Soddu — che anche i rappresentanti degli imprenditori abbiano colto il segno di una *giunta eccezionale*. Al di là della stabilità e della efficienza, gli stessi imprenditori mi pare ritengano attuabile un esecutivo basato su alleanze non tradizionali. In questa direzione stiamo lavorando, convinti che occorra perseguire fino in fondo l'obiettivo di dare alla Regione Sarda una reale capacità di decisione all'interno e la possibilità di influire sulle strategie esterne e generali».

Non vi è dubbio che con la lotta dei lavoratori e delle grandi masse popolari, che è andata di pari passo con l'iniziativa della opposizione comunista, si sono aperti nell'isola più alti processi politici. La situazione, insomma, può cambiare radicalmente. Il problema è oggi di mantenere il confronto e la lotta ai livelli raggiunti. Questo può avvenire con l'impegno crescente dei lavoratori e delle popolazioni, e con la formazione di una maggioranza diversa, di una giunta basata su chiari accordi programmatici, senza più chiusure a priori o pregiudiziali anticomuniste.

Giuseppe Podda

Scissione nello Snals: se ne va la scuola media

ROMA — Dopo una «difficile convivenza» durata quattro anni, il sindacato autonomo della scuola media (Snsm) si è staccato dallo Snals. l'organismo sindacale che organizza i lavoratori dell'intera categoria. Fra le accuse lanciate dal segretario Ghio, che ha già annunciato la costituzione di un nuovo organismo, è la mancanza di democrazia interna.

I quattro anni di unificazione, sostengono allo Snsm, hanno provocato, sul piano organizzativo, gravi danni agli autonomi della scuola media che hanno perso il 50% degli iscritti, per l'emarginazione (voluta dallo Snals) dei dirigenti periferici. La frattura fra i due organismi sembra, stando alle dichiarazioni di Ghio, irreparabile. E tanto per marcarla ancora più nettamente, il Snsm ha già convocato il congresso che eleggerà gli organi statutari e che dovrà votare il programma.

Le «stranezze» del dopo-fallimento

Italcasse preferisce svendere (a chi?) gli immobili Caltagirone

Abbattuto fortemente il prezzo iniziale d'asta - Proposta del compagno Sarti

ROMA — Oggi il consiglio di amministrazione dell'Italcasse discuterà le «offerte» per la liquidazione del patrimonio immobiliare rimasto dal fallimento delle società dei fratelli Caltagirone. Nella questione interviene l'on. Armando Sarti (PCI) della commissione Finanze e Tesoro della Camera che in una dichiarazione all'*Adn* chiede all'Italcasse «di finanziare, insieme agli altri istituti, il totale completamento degli edifici non ancora completati; commissionare l'esecuzione di questi lavori ad aziende del settore pubblico o ad imprese di rilevanza nazionale che assicurino trasparenze contrattuali; impegnarsi a cedere gli immobili destinati ad abitazione civile agli enti locali ed in primo luogo al Comune di Roma, convenzionando con gli stessi, sin d'ora, tale cessione che può essere favorita da un intervento della Cassa depositi e prestiti, e destinando gli altri edifici (composti da uffici preferibilmente) ad enti pubblici: richiedere, sulla base di formali impegni, il rinvio delle aste fallimentari per la vendita degli immobili».

Le questioni sollevate da Sarti mettono in rilievo, per contrappunto, una serie di «stranezze», le quali sembrano preludere al tentativo di trasformare il fallimento a spese dell'ente pubblico in un grasso affare per alcuni speculatori.

Come si ricorderà erano state prospettate fin dall'inizio della vicenda tre soluzioni: 1) disposizioni speciali per un intervento pubblico che, accertato fra l'altro un credito del fisco per oltre quattrocento miliardi di lire, acceleri il completamento dei cantieri e assicuri la destinazione degli edifici. C'è una richiesta comunista di intervento del ministero delle Finanze ma questi, dopo avere detto che esigerà le imposte, non ha poi voluto spiegare in qual modo pensa di farlo; 2) assegnazione degli immobili tramite le aste giudiziarie. Le prime due aste sono andate deserte e, di conseguenza, il prezzo d'asta è stato abbattuto fortemente. Una nuova asta è stata indetta per il 20 ad un prezzo assai basso, già inferiore a quello che offrirebbero alcune società private; 3) è a questo punto che entrano in ballo le società finanziarie-immobiliari che, servendosi proprio dei ribassi d'asta e delle richieste (non seguite da fatti) del ministero delle Finanze, cercano di portarsi via il patrimonio «per un boccone».

A che giuoco giuocano gli amministratori dell'Italcasse? A questo punto sia l'asta giudiziaria che la cessione a trattativa comportano perdite molto più gravi di quelle da cui si è partiti. Seguire questa via sarebbe un incomprensibile «sacrificio», tanto più che non è affatto necessario farlo. La via indicata dall'on. Sarti, fra le altre possibili, consentirebbe di recuperare alle Casse di risparmio anche parte di ciò che Italcasse dà per perduto.

Imposto dalla DC nella logica della lottizzazione

Zucconi direttore de «Il Giorno»

MILANO — Rispettando, una volta tanto, le scadenze promesse, l'Eni ha assolto ieri al dovere di nominare il nuovo direttore del «Giorno» in sostituzione di Gaetano Afeltra. Lo ha fatto nella persona di Guglielmo Zucconi, giornalista di lunga professione, ex direttore del settimanale della DC «La Discussione» (è stato anche al «Corriere dei Piccoli», alla «Domenica del Corriere», ad «Amica» e al «Tempo illustrato») e deputato dc nell'ultima legislatura.

La nomina di Zucconi pone termine a un frenetico balletto di candidature che durava da mesi e che si era accelerato nelle ultime settimane, quando si erano chiariti i termini della spartizione lottizzatrice dei mezzi informativi di proprietà pubblica (Rai-TV, «Messaggero», agenzia AGI e, per l'appunto, il «Giorno»).

Gli accordi — stipulati direttamente da Piccoli e Craxi — prevedevano, infatti, la risistemazione delle direzioni radiotelevisiive secondo criteri di fedeltà alle segreterie del PSI e della DC; la permanenza del «Messaggero» di Roma nell'area socialista, il passaggio dell'agenzia Italia dalla tradizionale area democristiana a quella socialista, e l'assegnazione del «Giorno» come contropartita, al controllo pieno della DC.

Spartite in questo modo le testate pubbliche, l'elemento, che diventerà determinante per la scelta dei direttori, era quello di avere in tasca la tessera «giusta». Di Guglielmo Zucconi, si sapeva che poteva contare su un appoggio molto forte: quello di un asse Piccoli-Vittorino Colombo, decisi a tutto (anche a un diktat) pur di imporlo alla direzione del quotidiano.

E infatti, indiscrezioni dicono che l'orientamento della giunta dell'Eni era quello di favorire un'altra candidatura, quella di Gianni Locatelli, che Piccoli e Vittorino Colombo consideravano però meno caratterizzata dal punto di vista della fedeltà al partito. Così il presidente dell'Eni Grandi ha dovuto cedere.

Varate le nuove nomine alla RAI-TV e decisa la scelta del direttore del «Giorno», ora, al compimento del grande disegno lottizzatore (che ha piegato tutte le testate pubbliche alle voglie e al controllo dell'ex tripartito, con qualche contentino per i partiti candidati al 4+1) manca solo la nomina del nuovo direttore (socialista) dell'agenzia AGI. Il fatto che la nomina tardi pare da far risalire non tanto a ragioni di «buon gusto» dei lottizzatori, ma al fatto che sarebbe ancora aperta la discussione sul nome prescelto.

Oggi la redazione del «Giorno» esprimerà il gradimento sul nuovo direttore.

Domani riunione III commissione

Si riunisce domani alle 9 la III commissione del Comitato centrale con questo ordine del giorno:

1) il PCI per un dibattito e un confronto di massa sui problemi e sulle proposte di politica economica e sociale per gli anni 80 (relatore Gerardo Chiaromonte);
2) varie.

Incontro sull'aborto

ROMA — Domani alle ore 11 presso l'associazione della stampa romana (piazza San Lorenzo in Lucina, 26) si terrà una conferenza stampa indetta da «Il comitato nazionale di difesa della legge 194» a cui aderiscono le donne del PCI, PDUP, PLI, PRI, PSDI, PSI. Il tema dell'incontro è «Unite per non tornare all'aborto clandestino».

La riunione nazionale della sezione Assistenza e previdenza già convocata a Roma per venerdì 10 ottobre è fissata per venerdì 17 presso la Direzione del PCI con inizio alle ore 9,30.

Polemiche sul caso di ingegneria genetica

ROMA — Nel luglio scorso, un gruppo di medici delle università di California, di Napoli e di Torino tentarono su una ragazza di sedici anni, ammalata di beta-zero-talassemia, una grave forma di anemia mediterranea, un «trapianto di geni» del midollo osseo. L'esperimento di ingegneria genetica, compiuto in segreto nell'Istituto di patologia medica dell'università di Napoli (Nuovo policlinico), è stato reso noto nei giorni scorsi e ha suscitato, anche tra i biologi che si occupano di questa materia, vivacissime polemiche.

A capo dell'esperimento sembra che sia stato uno specialista americano in malattie del sangue, Martin Cline, che ha tentato di collocare dei geni nelle cellule malate del midollo osseo, con la speranza che questi potessero poi cominciare a produrre una normale emoglobina. Lo stesso Cline ha dichiarato di aver usato queste tecniche di genetica su un'altra giovane donna in Israele, e di aver poi ripetuto l'esperimento a Napoli il 15 luglio scorso. Il ricercatore ha ammesso che i due interventi non sono stati risolutivi. Cline ha aggiunto poi di ricevere regolari rapporti sulle condizioni delle due pazienti, che — ha detto — stanno bene; ma di ritenere che ci vorranno ancora parecchi mesi prima che si possa definire il suo trattamento un successo parziale.

La società italiana di biofisica e biologia molecolare ha preso posizione contro l'esperimento di Cline. «L'ingegneria genetica — si legge in un documento — è una tecnologia potenzialmente validissima, ma dato lo stato attuale delle ricerche, almeno per quanto noto nell'ambiente scientifico internazionale, sembra prematura una sua utilizzazione nell'uomo». Il documento critica poi il fatto che «esperimenti di questo genere, non ancora autorizzati negli Stati Uniti, vengano realizzati da ricercatori di quel paese sul nostro territorio».

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di mercoledì 15 e giovedì 16 ottobre.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per domani mercoledì 15 ottobre alle ore 14.

LETTERE all'UNITA'

Lo scioperare è una scelta dura piena di apprensione

Cara Unità,

mi sono assentato dal lavoro per vari mesi, costretto da una malattia che, seppure io abbia ripreso il lavoro, non si è ancora risolta. Durante la mia assenza, nella fabbrica ove lavoro è stato concluso il contratto integrativo con una lotta che ha comportato la perdita di soldi nella busta paga, a causa degli scioperi, per la stragrande maggioranza dei dipendenti.

Non avendo partecipato alla lotta, il non essere stato decurtato nella busta mi ha lasciato una sensazione di diserzione. Non perchè sia affetto dal piacere di scioperare. Lo scioperare è una scelta dura, piena di apprensione, checchè ne dicano gli imbecilli.

Non è nemmeno facile scioperare per gli assenteisti incalliti; non lo è perchè i più di questi, nelle lotte contrattuali, si ritrovano spesso tra i più solerti nell'area padronale, mescolando colpe e diritti per il loro tornaconto, sapendo di trovare il padrone più blando verso di loro di quel che può essere verso l'attivista sindacale e politico.

Scioperare è più facile per certe categorie corporative che, se anche gli viene decurtata metà della busta, ne rimane più di quello che percepisce un operaio; e tanto meno hanno il timore di perdere il posto di lavoro o di essere discriminati. Ma gli operai della FIAT e milioni di altri sono costretti a questa scelta per una necessità che rasenta il dramma, la tragedia per migliaia di famiglie: per un rapporto di lavoro dignitoso.

La dignità si può ottenere, detto grosso modo, spezzando quel predominio che ci vuole imbottigliare raccontandoci che le crisi esistono perchè siamo in troppi e per tutti non c'è posto; mentre avvengono per gli squilibri dovuti proprio al loro predominio e al loro nefasto sistema.

Alla FIAT i lavoratori stanno lottando per spezzare questo predominio che cerca di impedire qualsiasi partecipazione a scelte economiche e produttive da parte loro; e quelli cui sta a cuore la democrazia non possono che essere solidali con loro.

A sostegno della lotta dei lavoratori della FIAT allego un assegno di 50.000 lire.

ELLO FERRETTI
(Correggio - Reggio E.)

Gerarchie, tempi e metodi mercato e consumo del prodotto sportivo

Cara Unità,

in questi giorni i mass-media *fanno un gran parlare di Pietro Mennea. Ma guardare criticamente il fenomeno Mennea vuol dire strappare il velo mistificatorio che copre lo sport nel nostro Paese (e non solo da noi), con la sua morale, i suoi miti, i suoi riti, la sua sacralità e la sua ideologia, così segnatamente borghese.*

L'atleta Mennea ci richiama subito alla mente l'operaio-modello, integrato com'è in un'organizzazione, qual è quella sportiva, molto simile alla fabbrica, con le sue gerarchie, tempi e metodi, un suo mercato, un suo prodotto ed un suo consumo. Anche nello sport la «concorrenza» e la «competizione» sono estese a livelli mondiali; sistematica è la ricerca del massimo rendimento che si traduce in una misura controllata: il record.

«Competizione - rendimento - misura e record è lo schema che riflette perfettamente il processo di produzione capitalistico» *(Laguillaime).*

Nell'industria dello sport, Mennea diventa l'operaio superspecializzato, autentico uomo-macchina, produttore instancabile di records, propagandatore sui mercati mondiali del marchio «made in Italy». *Come l'operaio, vive rapporti d'alienazione, soprattutto col proprio corpo. Il suo allenatore, prof. Vittori, diviene il padre-padrone-direttore di produzione, esperto in tempi e metodi, a cui ha venduto completamente anima e corpo. Nasce così il mito Mennea, l'uomo capace di andare oltre ogni limite fisiologico, sempre pronto a superare se stesso, a darci con spasimo e sacrificio un nuovo record.*

Sembra buffo pensare a Mennea-superuomo come qualche giornale ha azzardato.

Il campione-robot Pietro Mennea riflette ed amplifica il concetto attorno al quale ho imperniato questa breve riflessione: l'alienazione e l'angoscia dell'operaio alla catena di montaggio che lotta fisicamente per seguire il ritmo impostogli dal suo padrone non sono tanto dissimili da quelle del campione sportivo, prodotti entrambi dalla stessa ideologia borghese. La soluzione non può non essere, necessariamente, che politica.

GIUSEPPE FRISONE
(Milano)

Non tutti i movimenti di liberazione, certo, sono marxisti

Cara Unità,

perché proprio adesso, dopo la rivoluzione iraniana, che, comunque la si giudichi, è cristallinamente antimperialista sia economicamente che politicamente, l'Irak avanza pretese territoriali fino a scatenare una guerra? Forse l'obiettivo non è qualche palmo di terra o di mare in più: si mira ad altro, si mira alla rivoluzione iraniana.

Certo non tutti i movimenti di liberazione sono marxisti, ma come comunisti dobbiamo far emergere chiaramente le mire di chi lotta per i principi dell'indipendenza e della pace e quelle di chi invece strumentalizza lo scontro per restaurare o mantenere il dominio sociale ed economico del capitale.

Ancora oggi lo scontro è tra le forze della pace e dell'indipendenza fondate sul lavoro, e le forze che vogliono la «pace» del dominio capitalistico.

VITTORIO DE LUCA
(Caivano - Napoli)

Insegna meglio chi ha più figli?

Caro direttore,

siamo alcune insegnanti romane interessate al problema sollevato in questa rubrica dalla collega Ombretta Lucidi di Firenze in merito alle graduatorie di sistemazione e trasferimento degli insegnanti. Anche noi riteniamo fortemente discriminante l'attuale regolamentazione che prevede alti punteggi per il coniuge e i figli, quasi che l'essere un bravo insegnante dipenda più dal numero dei figli e dallo stato civile che non della preparazione professionale.

Sottolineiamo in particolare il trattamento favorevole riservato a chi vive in famiglia, sia essa di origine o di acquisizione, rispetto a chi vive solo, o in comunione di fatto, o è senza prole. Nel nostro ordinamento democratico non ci sembra che dovrebbero esistere tasse sul celibato o sulla mancanza di figli. Senza contare poi che alle donne, che costituiscono gran parte del corpo insegnante, questa normativa ripropone il tradizionale ruolo di «madre» e «sposa», creando un grosso ostacolo alla loro realizzazione professionale.

CRISTINA RULLI, GIANNA BLASI, GABRIELLA CAPITANIO, IDA DE CEGLIE, CARLA LUCCI, LUCIA MASTROFRANCESCO (Roma)

La strada del PSI lo porta a cacciare nella riserva dei voti della DC?

Caro direttore,

sono un attivista comunista e come tale mi chiedo se il nostro atteggiamento attuale verso il PSI sia scevro da errori.

È vero che la segreteria Craxi ha operato dei bruschi cambiamenti rispetto alle tradizionali linee di sinistra del partito. Forse è vero anche che il PSI ha assunto carattere e ideologia che ne fanno non più un partito strettamente di sinistra, almeno per il contesto italiano, ma più sfumatamente socialdemocratico... o laburista, con tutte quelle implicazioni di carattere moderato (mascherato) e americaneggiante (palese) che fanno parte — ci piaccia o meno — della cultura politica occidentale. Se questa è la fisionomia che, autonomamente e legalmente, il PSI ha voluto assumere, a me pare che nulla dobbiamo eccepire, fatto salvo, ovviamente, il nostro diritto di mantenere idee, linee politiche, principi informatori.

Tuttavia vorrei andare oltre alla visione generale che ho della questione PSI-Sinistra, vorrei scendere più sul contingente.

Tutti sappiamo che il panorama politico italiano soffre di una sorta di cristallizzazione negli schieramenti elettorali. Anche al profano appare abbastanza ovvio che non si potrà per ora assistere — per un'infinità di ragioni che non voglio star qui ad elencare — a una trasmigrazione massiccia di voti da uno all'altro dei due partiti più importanti: PCI-DC. Pertanto è forse più ragionevolmente possibile che sia uno dei partiti collocati in mezzo — sia come forza, sia come ideologia — a crescere a spese dei più grossi. Il PSI, mi pare, ha scelto la strada che lo porterebbe in futuro a cacciare nella riserva dc.

Per quel che mi riguarda, mi sembra stolto che ciò debba dispiacerci. Se poi il nostro timore sta nel veder pregiudicata in qualche modo la nostra strategia di unità fra noi e le altre forze storiche, non mi sembra che cambi molto se queste forze, in futuro, le ritroviamo concentrate di più nel PSI anziché nella Dc. Forse, a ben pensarci, sarebbe più utile — culturalmente e ideologicamente — che stessero nel PSI.

ALIETO BRIGHI
(Cesena - Forlì)

Scarichiamo sui funzionari problemi e difficoltà dell'intero Partito

Caro direttore,

mi sembra difficile affrontare il discorso sui funzionari separandolo da quello più generale della democrazia interna del Partito, del suo livello di rappresentatività e della conseguente capacità di capire, interpretare, rispondere ai bisogni nuovi che emergono dalla società.

Trovo un po' fuorviante, perciò, il discorso sullo spirito di sacrificio di altri tempi, nei quali la vita era più dura per tutti e altre erano le prospettive e i tormenti collettivi e individuali.

L'estrema complessità delle dinamiche politiche e sociali che si intrecciano nella nostra epoca richiede una capacità più elevata di ricondurre le domande, individuali e frammentate, ad un progetto che sia, nello stesso tempo, generale ma anche flessibile e che fornisca risposte anche immediate.

Compiti nuovi dunque, per i quali occorrono idee, preparazione, specializzazione, capacità di lotta, ma anche funzionari che sappiano interpretare fino in fondo queste esigenze. Credo che il funzionario, oggi, è ancora concepito e formato secondo una logica «interna», organizzativa. Spesso sono giovani compagni che non hanno fatto esperienze di lavoro politico in fabbrica o nel quartiere, nelle quali abbiano potuto mostrare qualità di dirigente. Il più delle volte si diventa funzionari senza aver avuto un'esperienza lavorativa. Un insieme di fattori che, a mio avviso, portano questi compagni ad un atteggiamento talvolta timoroso, appiattito, più frenante che stimolante; una passione e un entusiasmo sempre misurati, al limite della freddezza, quasi un inconfessato «difendere il posto».

Sono tutti così? Sarebbe un grave errore generalizzare, così come sarebbe assurdo scaricare sui funzionari problemi e difficoltà che riguardano l'intero Partito. Ma sarebbe sbagliato ancor più sottovalutare o separare questo aspetto, invece che affrontare collettivamente, attraverso di esso, il problema di un Partito che deve anche modificarsi per essere veramente aperto al nuovo.

CARLO FABRIZI
(Roma)

Il sindacato, secondo Trentin

Quando si dice che una società è governabile?

Il nuovo presidente della Confindustria è, recentemente, intervenuto nel dibattito sulla governabilità esprimendo la propria preferenza per un sistema politico « di tipo inglese ». Proprio così: come se si trattasse di scegliere un taglio d'abito. Ma non gliene faccio una colpa personale. Il limite culturale di simili posizioni ha radici diffuse: è nella « modellistica » politica con la quale si è da più parti voluta impostare, in questi anni, la discussione sul nostro sistema di democrazia.

Meglio il bipartitismo o il pluripartitismo, la democrazia parlamentare o quella presidenziale, l'unità nazionale o l'alternanza? La governabilità del paese, sembra persin ovvio ripeterlo, non dipende dalla felice scelta di una azzeccata formula di governo; non è garantita dalla meccanica trasposizione, da un paese all'altro, del modello politico che altrove ha dato la migliore resa. Bisogna lavorare ben più in profondità: cogliere i nessi fra sistemi politici e sistemi sociali, fra forme di governo e realtà nazionali; e rendersi conto, soprattutto, che il problema della governabilità non riguarda le sole istituzioni politiche, ma investe la società nel suo insieme, nella sua complessità.

Trovo, invece, nell'intervista di Bruno Trentin sul *Sindacato dei consigli* la testimonianza di come, nell'arco di un decennio, si possa giorno per giorno riflettere ed agire per la costruzione di un sistema di democrazia. Senza modelli o formule preconfezionate, ma sperimentando e verificando, nel confronto permanente delle idee e delle posizioni, una precisa intuizione sul governo di una società industriale come la nostra.

Il problema centrale

L'intuizione è, in sintesi, quella di una società la governabilità della quale è assicurata dalla « interazione dialettica » fra società civile e istituzioni, fra democrazia nella società e democrazia nello Stato. Concordo con una valutazione che, nelle pagine di Trentin, ritrovo tra le righe: l'idea di una democrazia che passi solo attraverso lo Stato, e sia pure attraverso uno Stato che si apra, al proprio interno, ad una sempre più estesa partecipazione popolare, resta pur sempre una visione statalistica della democrazia, non più all'altezza dell'odierno grado di complessità della vita sociale. Il problema centrale di ogni sistema di democrazia è di far corrispondere fra loro la domanda e l'offerta di partecipazione: la governabilità non è assicurata se il sistema di democrazia non è in grado di soddisfare tutta la domanda di partecipazione, se questa non incontra una corrispondente offerta di partecipazione. Aprire, in ipotesi, tutte le pubbliche istituzioni alla partecipazione (dai vertici dello Stato fino ai consigli di frazione) non è ancora sufficiente se la domanda di partecipazione si rivolge solo alle istituzioni e non coinvolge altre sedi e altri momenti della organizzazione sociale.

Sull'intervista di Trentin si è soffermato Luigi Spaventa; ma a me sembra che non si dia conto adeguato della testimonianza di questo dirigente sindacale se non si considera anche il contributo che il sindacato ha dato, nel decennio preso in esame, alla costruzione del nostro complessivo sistema di democrazia. Indico alcuni punti che mi sembrano centrali: l'azione tenace di organizzazione della classe operaia per contrastare, da un lato, l'assemblearismo di fabbrica e, dall'altro, il burocratismo sindacale; la valorizzazione, a questo duplice fine, dei consigli di fabbrica, concepiti a loro volta come strumenti di apertura del sindacato verso la base operaia, sindacalizzata o no, anziché come formazioni spontanee antagoniste rispetto al sindacato; la battaglia per la socializzazione dell'informazione in vista, anzitutto, della formazione di una cultura industriale del sindacato e della saldatura fra il « senso comune » degli operai, nato dall'esperienza vissuta sul posto di lavoro, e una cultura di governo della economia.

Ma un punto mi sembra domini sugli altri, dando un preciso senso a ciascuno di essi, ed è la valenza che l'autonomia e l'unità sindacale assumono entro la costituzione materiale del paese. L'autonomia sindacale poteva essere pagata ad un prezzo assai caro, rovinoso per le sorti della nostra economia: quello di una depoliticizzazione del sindacato operaio, di una sua sfrenata corporativizzazione, che lo rendesse insensibile alle esigenze di sviluppo del paese. Questo prezzo, per insistenti che siano state le spinte corporative, non è stato pagato; ed il rischio di doverlo pagare, per quanto sempre presente, può essere adeguatamente fronteggiato.

Ora sappiamo, d'altra parte, che cosa avrebbe significato non intraprendere o, una volta intrapresa, non difendere come valore primario e irrinunciabile l'unità sindacale, restare cioè o rischiare di ritornare all'antica condizione dei sindacati quali « cinghie di trasmissione » dei partiti di massa. La posta in gioco è proprio il nostro sistema di democrazia: un sindacato-cinghia di trasmissione riduce gli spazi del dialogo politico, appiattisce la democrazia economica entro la democrazia politica, impedisce quel rapporto dialettico fra società civile e istituzioni che è primaria condizione per la governabilità della nostra società industriale.

Si può dire, se si vuole, che il sindacato non ha inventato niente, che questa combinazione fra democrazia dei cittadini (o democrazia politica) e democrazia dei lavoratori (o democrazia economica) sta scritta da oltre trent'anni nella nostra Costituzione. Fu, allora, il disegno di un originale sistema di democrazia che mirava a rimuovere le cause che avevano decretato, vent'anni prima, la sconfitta della vecchia democrazia liberale, sorda di fronte alla domanda di partecipazione delle classi lavoratrici. L'avere posto mano, con convinzione e con tenacia, a questo disegno costituzionale è merito non indifferente del sindacato. Un merito del quale possiamo misurare oggi tutta la portata, nel momento in cui la governabilità dei conflitti sociali è problema tra i più acuti del paese.

Francesco Galgano

Intervista al segretario del PCP sul Portogallo tra due elezioni

Torna sui muri delle città portoghesi l'immagine di Eanes per la campagna delle elezioni presidenziali

Cunhal: la destra non ha ancora vinto la partita

Il voto per la scelta del nuovo presidente della repubblica può « correggere » i risultati del 5 ottobre scorso - « Le forze di sinistra dovranno coalizzarsi per battere il candidato della reazione »

LISBONA — *Le elezioni legislative sono ormai alle spalle. Ma non c'è tempo per raschiare dai muri di Lisbona i manifesti e le scritte della battaglia appena finita e già il volto di Sà Carneiro è coperto da quello del suo candidato alla presidenza della repubblica Soares Carneiro, un uomo che nega di avere un passato tenebroso ma che quando apre bocca per illustrare il proprio pragramma fa accapponare la pelle: il 25 aprile? Una data da dimenticare. Prima del 25 aprile? Una storia secolare e luminosa. Le elezioni presidenziali del prossimo dicembre? Un'occasione per rimettere ordine nel paese, epurare la Costituzione* « dai suoi aspetti marxisti », *restituire il maltolto, mettere il Portogallo sull'ora atlantica, cessare di incoraggiare i contatti con l'Est ed il Terzo Mondo.*

Se non fosse appoggiato da una potente coalizione di destra, decisa a portarlo alla presidenza della repubblica per avere in lui il fedele esecutore di un vasto piano di restaurazione e di rivincita, se non si sapesse che il suo nome è legato al tentativo golpista di Spinola ed è stato più volte evocato a proposito di una organizzazione paramilitare, « l'associazione dei commandos », *dove i neofascisti sono in prima fila, Soares Carneiro potrebbe passare per l'inoffensiva caricatura di un nostalgico.*

Ma con queste forze che lo spingono verso Belem, il palazzo della presidenza della repubblica, e sull'onda tumultuosa della vittoria da esse riportate il 5 ottobre, questo generale di 52 anni non ha nessuna intenzione di scherzare. Per lui il 5 ottobre non è stato che la premessa alla vittoria definitiva del prossimo 7 dicembre: allora il Portogallo volterebbe pagina e la « Costituzione marxista » *verrebbe finalmente bruciata in un autodafè* « riparatore ».

Discorsi minacciosi

Tutto ciò è minacciosamente presente nei discorsi dei leaders della coalizione vincitrice, nella loro stampa, nelle informazioni di una radio e di una televisione da essi confiscate e monopolizzate. Ma non è, non può essere già un processo irreversibile anche se col 5 ottobre è stata posta una seria e preoccupante ipoteca sul potere assoluto della destra in Portogallo.

A questo proposito abbiamo avuto una franca conversazione con Alvaro Cunhal, segretario generale del partito comunista portoghese.

Egli non si nasconde la gravità della situazione, l'instabilità del regime nato con la rivoluzione e da quattro anni sottoposto agli incessanti attacchi della destra alla ricerca di una rivincita, l'incertezza creata dalle elezioni del 5 ottobre per l'avvenire delle istituzioni e delle trasformazioni strutturali. Sì, la situazione è grave ma non così grave come la dipingono coloro che considerano già perduta anche la battaglia per le presidenziali.

Intanto, se è vero che in dieci mesi di potere Sà Carneiro è riuscito ad addentare grosse fette della riforma agraria nell'Alentejo, non è riuscito a far passare uno solo dei suoi progetti anticostituzionali, a rimettere nelle mani del settore privato una sola delle aziende nazionalizzate, a demolire uno solo dei pilastri che garantiscono le strutture del regime democratico.

In secondo luogo, secondo una prima analisi fatta dal PCP del voto del 5 ottobre, l'Alleanza democratica ha conquistato migliaia di elettori attraverso misure congiunturali ma non li ha conquistati « politicamente » *sicché è prevedibile un riflusso sul candidato d'opposizione alle elezioni presidenziali. E' in dicembre che si giocherà la partita decisiva per il regime ed è in dicembre che tutte le forze di sinistra dovranno coalizzarsi* « per battere il candidato della destra ».

Su sua richiesta, avevamo in anticipo presentato a Cunhal tre domande. Al termine del colloquio, di carattere molto più vasto e generale, come s'è detto, e che ha toccato tutti gli aspetti sociali, politici, economici e militari della situazione portoghese, Cunhal ci ha consegnato il testo delle risposte che pubblichiamo qui di seguito.

Quale è il giudizio del PCP — è la prima domanda — sui risultati elettorali del 5 ottobre?

Un inganno colossale

« I risultati delle elezioni — *è la risposta* — sono l'espressione di gravi infrazioni al carattere democratico di ogni processo elettorale. Il PCP aveva chiesto le dimissioni del governo Sà Carneiro prima delle elezioni, per tre ragioni fondamentali: la sua offensiva violenta e illegale tendente a demolire le trasformazioni democratiche applicate dopo la rivoluzione (diritti dei lavoratori, nazionalizzazione, riforma agraria); il suo piano di revisione incostituzionale della Costituzione e la liquidazione del regime democratico; la sua azione specifica per impedire la vera espressione della scelta politica del popolo portoghese. I fatti hanno confermato le nostre preoccupazioni. Il governo ha preso d'assalto i mezzi di comunicazione sociale (televisione, radio, quotidiani) e ne ha fatto degli strumenti di intossicazione dell'opinione pubblica; ha sviluppato una campagna di brutale violenza a base di minacce, aggressioni e intimidazioni; ha utilizzato a fondo l'apparato e i mezzi dello Stato; ha annunciato, qualche giorno prima delle elezioni, un gran numero di misure demagogiche che corrispondevano certo a problemi reali e urgenti, a legittime aspirazioni di larghi strati della popolazione (aumento del salario minimo e delle pensioni, *" distribuzione di terre "*, sussidi per l'acquisto di terre, sovvenzioni alle famiglie, riduzione del prezzo dei carburanti, facilitazioni per l'acquisto di automobili, sovvenzioni alla stampa regionale, eccetera): queste misure, benché destinate a non venire applicate o a venire *"riassorbite"* a breve scadenza, hanno ingannato centinaia di migliaia di portoghesi ».

« Il monopolio della comunicazione sociale, i metodi di repressione e di intimidazione, la demagogia, — *continua Cunhal* — sono dunque all'origine dell'aumento del numero di voti della coalizione reazionaria ma non l'espressione della libera volontà politica del popolo portoghese. Dal canto suo il FRS (Fronte repubblicano socialista) s'è presentato alle elezioni affermando di poter ottenere, da solo, la maggioranza dei voti e di essere dunque la sola alternativa. Tenendo conto che il PS aveva ottenuto il 27% dei voti alle ultime elezioni, queste affermazioni erano assurde e nessuno poteva credere in esse. Dichiarando di costituire una alternativa ma al tempo stesso insistendo nel rifiuto di qualsiasi accordo col PCP e l'APU (Alleanza del popolo unito), il PS ha reso impossibile una alternativa democratica. E in effetti egli è rimasto al 27% dei voti ».

Ma aggiunge Cunhal: « Il PCP ha insistito sulla necessità dell'unione di tutte le forze democratiche ed in particolare del PS e del PCP. Rifiutando qualsiasi forma di unione il PS ha reso non credibile un'alternativa democratica ed ha facilitato il successo elettorale dei partiti di governo. l'APU è scesa da 1.121.374 voti (19%) a 1.000.967 (17%) e da 47 a 41 deputati. Tenendo conto delle condizioni in cui si sono svolte le elezioni questo calo, benché significativo, non è motivo d'allarme. Nel 1976 il PCP aveva ottenuto 785.594 voti. Esso conserva dunque la maggior parte degli elettori conquistati tra il 1976 e il 1979. Il nostro Comitato centrale esaminerà prossimamente ed in modo approfondito i risultati delle elezioni e la situazione politica che ne deriva. Ma la campagna elettorale ha mostrato la straordinaria organizzazione, il grado di militantismo e la capacità di mobilitazione di massa del PCP. Si tratta di importanti fattori per la difesa della democrazia. Bisogna aggiungere infine che tutti i partiti antifascisti hanno più voti della coalizione reazionaria il che dovrebbe spingerli all'unità e costituisce una forza importante per cambiare la situazione ».

In che modo e con quali forze pensate di far fronte alle nuove minacce che pesano sulla democrazia?

Cunhal risponde: « E' vero, dopo le elezioni nuove e più gravi minacce pesano sulle conquiste rivoluzionarie e sul regime democratico portoghese. Ma bisogna tener conto che la base politica e sociale dei partiti reazionari è più limitata del loro appoggio elettorale congiunturale. Ci sembra chiaro che una parte di coloro che hanno votato per la Alleanza democratica non hanno fatto una scelta politica di fondo mentre la capacità di mobilizzazione di massa della sinistra resta più importante ».

Rispetto della Costituzione

« A breve scadenza le promesse e le concessioni demagogiche ed elettoralistiche del governo, al servizio del grande capitale e della grande proprietà terriera, appariranno come un colossale inganno. Coloro che sono stati ingannati dalla demagogia si renderanno conto del loro errore e si ricorderanno dei nostri avvertimenti.

« Il movimento operaio, popolare e democratico resta largo e potente. Il popolo portoghese non vuole tornare al passato fascista. Le istituzioni democratiche che il governo vuol liquidare funzionano. E' dunque prevedibile un aggravamento delle lotte sociali e politiche. Il PCP, e con esso il movimento operaio e popolare, continueranno a sviluppare la propria attività nel rigoroso rispetto della Costituzione, della legalità democratica, nel quadro delle istituzioni create dalla rivoluzione di aprile ».

Nella nuova situazione qual è l'importanza delle prossime elezioni presidenziali?

« Le elezioni presidenziali possono eventualmente *" correggere "* i risultati delle legislative. I partiti reazionari hanno ottenuto la maggioranza dei deputati alle elezioni legislative ma il loro candidato alla presidenza della Repubblica, generale Soares Carneiro, può essere battuto. Il destino del Portogallo di aprile non è ancora definitivamente deciso. Le forze democratiche hanno perduto una battaglia elettorale. Noi continuiamo a credere nella possibilità di bloccare le forze reazionarie, di riprendere l'offensiva, di recuperare il terreno perduto, di portare avanti il regime di libertà e di progresso sociale consacrato dalla Costituzione della Repubblica portoghese ».

Augusto Pancaldi

Le parole del papa, le polemiche: che cosa vuol dire oggi la dignità della donna

Metti, una sera, guardandoci con desiderio

Marito e moglie possono commettere adulterio, e per di più commettere adulterio anche « *guardandosi con desiderio* »? Parrebbe una domanda retoricamente stravagante, con una risposta tanto obbligata quanto stupita: « no ». Ma il buon senso comune è stato messo a dura prova addirittura dal Papa in uno dei suoi settimanali discorsi del mercoledì, mentre era in corso anche il Sinodo mondiale dei vescovi sulla famiglia.

Ci hanno pensato subito Gorresio (su « *La Stampa* ») e Manganelli (sul « *Corriere* ») a far risuonare la campana della risentita protesta degli osservatori non credenti. Citando testi assai poco laici (dal Vangelo alla Genesi) hanno cercato di spiegare quanto fosse paradossale anche dal punto di vista dell'etica sessuale cattolica. E, con una laica ironia, hanno poi insinuato nei lettori il dubbio che questo Papa, venuto da lontano, « voglia toglierci anche questo ». Oppure che abbia voluto trovare l'uovo di Colombo introducendo il fascino del proibito (peccato) addirittura nel matrimonio; quale miglior garanzia di solidità esclusiva del vincolo, che la nuova consapevolezza di poter tradire la propria moglie (eh, sì, perché l'uomo è traditore) con la moglie stessa?

C'è da dire che contemporaneamente anche alcuni teologi al seguito del Sinodo, col puntiglio di chi è abituato ai sottili distinguo, hanno sottolineato l'« ambiguità » dell'affermazione del Papa.

Ma non passa un altro giorno che il cattolicissimo Testori (sempre dalle colonne del « *Corriere* ») rovescia letteralmente la frittata, spiegando il valore « *rivoluzionario* » — così ha scritto — delle parole di Wojtyla. Sì, perché intanto si chiarisce meglio che cosa ha veramente detto il Papa. Eccolo: « *Tale adulterio nel cuore può commettere l'uomo anche nei confronti della propria moglie se la tratta soltanto come oggetto d'appagamento dell'istinto* ». Se così stanno le cose — dice Testori — il Papa « *colloca la donna nella pienezza della sua dignità totale* », perché « *una moglie desiderata come oggetto di reazioni meramente fisiologiche, cessa di essere moglie e verrebbe considerata né più né meno di una prostituta, per di più sempre a portata di mano* ».

Testori interpreta

Testori, insomma, riesce nel suo intento di far scendere le parole del Papa dal piedistallo della teologia e di calarle nella realtà; sarebbe stato più efficace solo se avesse ricordato esplicitamente come alcuni contadini del nord — ancora non tanti anni fa — si rivolgevano alla moglie: « *ven chi che te dòppri* » (vieni qui che di adopero).

L'« *Avvenire* », invece, la butta per una parte sul reato di « leso rispetto », accusando i giornali — tutti i giornali che hanno riferito la frase del Papa — di « *stupidità e di isterismi* »; e, per l'altra parte, rispiega cosa il Papa ha voluto veramente dire, mettendo in primo piano la « *dignità della donna* », ma utilizzando un linguaggio per eletti, in cui, ad esempio, il comprensibilissimo « *fare all'amore* », viene tradotto nell'incerto « *funzione utilitaristica* ».

Ci sono quasi tutti gli estremi per una lunga disputa — dialettica quanto quella sul sesso degli angeli — quando si arriva a domenica. E, mentre il Papa celebra la Giornata della famiglia assistendo a una sfilata di coppie di diversa nazionalità, ma tutte ugualmente segnate dalla benedizione di molti figli, l'« *Osservatore romano* » dice la sua. E lo fa con grande chiarezza. Rimprovera anch'esso la « *leggerezza* » di molti osservatori ma — più signorile dell'« *Avvenire* » — ammette che « *la parola del Papa spesso abbisogna di una mediazione catechetica* » per poter divenire « *pane spezzato per tutti* ». Fatte le scuse per il linguaggio usato, contrattacca però in maniera addirittura più diretta di Testori, definendo le critiche come « *provenienti da certi ambienti ammalati di cultura maschilista* » che, criticando il Papa, si predispongono « *una linea difensiva di privilegi e soprusi contro la donna-moglie* ».

Dunque, è passata una settimana di dispute e la glossa più autorevole — quella dell'« *Osservatore* » — tenta di mostrare un Papa quasi femminista, o comunque all'attacco contro tesi e culture maschiliste. E per di più in un momento in cui le critiche esterne e le preoccupazioni interne alla Chiesa (come quelle del presidente della Conferenza episcopale americana, mons. Quinn, che ha ricordato al Sinodo l'alta percentuale di dissenso tra i suoi fedeli alla posizione della Chiesa sul controllo delle nascite) sembrano concentrarsi proprio su questioni che riguardano direttamente le donne: dalla contraccezione all'aborto.

L'ombra del peccato

E il Papa mette le donne e la loro dignità al centro del suo interesse.

Letta dal nostro osservatorio italiano (in tempi di campagna del movimento per la vita e di rinnovata condanna di tutti i mezzi contraccettivi « non naturali », così come sancito dall'*Humanae vitae*), l'uscita del Papa e le sue interpretazioni autorevoli non rischiano di apparire una sorta di baratto: non vi concediamo gli strumenti per una maternità responsabile, ma vi restituiamo la dignità?

Il dibattito, per ora, sembra destinato a continuare e non soltanto nelle sedi ecclesiali. Poiché l'etica sessuale cattolica ha il valore di un modello valido solo per i credenti, ma stimola comunque alla discussione anche i laici che — nella società — vivono fianco a fianco con i credenti in una molteplicità di legami, di confronti, e di interessi comuni.

D'altra parte, l'analisi del rapporto tra i due sessi continua ad essere uno strumento prezioso di definizione del grado di civiltà di una società. E se è stata la rivoluzione borghese a rinchiudere in casa la donna, facendone una *moglie fedele* (per non disperdere tra figli illegittimi la proprietà paterna) e una *casalinga* (perché la mancanza di autonomia economica era la *vera* garanzia di fedeltà coniugale), questa nostra epoca di transizione vive già nelle sue contraddizioni il travaglio per la ridefinizione del rapporto uomo-donna.

Quasi vent'anni fa il Concilio Vaticano II ha profondamente innovato la regolamentazione cattolica della famiglia, abolendo la figura del marito-capofamiglia; sottraendo la moglie al vincolo dell'obbedienza totale; attribuendo al rapporto sessuale tra i coniugi non più un valore procreativo primario, ma un « valore in sé », di donazione reciproca di amore. E sin da allora ci fu chi (citiamo qui le parole del teologo Ambrogio Valsecchi) metteva in guardia dal rischio di usare le innovazioni conciliari « *per coprire di apparente dignità la situazione della famiglia-nucleo e la sua mediocre dinamica affettiva;... per trasferirvi sornionamente prospettive e modalità di amore piccolo-borghesi, troppo suggestive per lasciarsi facilmente sconfiggere* ».

Questa ipotesi di dibattito interno alla Chiesa post-conciliare è approdata all'*Humanae vitae* di Paolo VI, è continuata nel Sinodo sulla famiglia della scorsa settimana e nella frase « incriminata » di Wojtyla, ultima tappa di un impegno eccezionale (sin qui trascurato dagli osservatori) sui temi coppia-famiglia. Temi che questo Papa ha interpretato in maniera non difforme da altri, anche assai diversi: per approfondirli e radicarli nella pratica ecclesiale li ha rinchiusi in un ripiegamento dal quale è difficile anche intravvedere i grandi orizzonti aperti dal Concilio.

Il rapporto fra i sessi

E se ora Papa Wojtyla, citando per altro un testo antico come il Vangelo, scatena la ridda di interpretazioni che abbiamo visto, è certo un segno dei tempi, dell'interesse generale per questo ordine di problemi. E se in qualche famiglia credente si introdurrà forse — ad ogni sguardo — l'ombra del peccato, ciò non sarà ininfluente neppure per i laici. Così come non sarà indifferente se in qualche altra famiglia credente il marito vorrà essere attento a far nascere i propri desideri insieme a quelli della moglie. Anche questi sono fatti piccoli, ma importanti per segnare lo sviluppo o il regresso di una intera civiltà.

Forse non sapremo mai quale sarà stata — nella pratica delle coppie cattoliche — l'interpretazione più diffusa della frase del Papa; se saranno cioè più numerose quelle che — per non rischiare il nuovo peccato — si ameranno di meno; oppure se saranno più numerose quelle che riusciranno ad amarsi con più dignità per entrambi.

Ma intanto restano da dare risposte a molti interrogativi a questa *centralità* della dignità della donna, segnalata dal Papa.

Come conciliare la dignità della donna col vitalizio che le garantisce il marito quando ella non ha autonomia economica?

Come conciliare la dignità della donna con la pratica crudele e solitaria dell'aborto clandestino cui anche tante mogli cattoliche hanno fatto ricorso?

Come conciliare la dignità della donna con la miseria del Terzo Mondo, così come l'hanno denunciata al Sinodo monsignor Mendez de Almejda (Brasile), mons. Dennis de Jong (Zambia), mons. Patrick Iteka (Tanzania)?

Interrogativi importanti e se ne potrebbero aggiungere altri. E allora perché non accettare la dignità della donna come terreno di una sfida culturale e sociale aperta, invece che come occasione per una rilettura da laici del Vangelo?

Vanja Ferretti

LA SCUOLA COME IMPERIALISMO CULTURALE
di **Martin Carnoy**. Un'acuta analisi storico-critica della scuola vista come strumento di conservazione e di dominio nei rapporti fra paesi colonizzatori e paesi colonizzati e nei rapporti fra le varie classi sociali. Lire 12.000
Già pubblicati **Storia della scuola elementare in Italia** vol. I **Dall'Unità all'età giolittiana** di **E. De Fort**, Lire 8.000 / **La ricerca come antipedagogia** di **F. De Bartolomeis** (13ª ed.). Lire 5.500 / **Scuola a tempo pieno** di **F. De Bartolomeis** (13ª ed.). Lire 2.000 / **Sistemi dei laboratori, per una scuola nuova necessaria e possibile** di **F. De Bartolomeis**. Lire 7.000
Feltrinelli
novità e successi in libreria

Dopo Doña Flor e i suoi due mariti,
La bottega dei miracoli,
Vita e miracoli di Tieta D'Agreste
JORGE AMADO
DUE STORIE DEL PORTO DI BAHIA
GARZANTI

Fatta nel '62, in vigore da oggi

Abbiamo la «legge delle etichette» ma troppo tardi e male

Obbligatoria la data di confezione dei generi alimentari ma non quella di scadenza - Strana dimenticanza

ROMA — *Lo sapete che l'acido benzoico è un antimicrobico? E che gli olii di semi di Butilidrossitoluolo sono antiossidanti? Aprite gli occhi, quando bevete un'aranciata, perché con un ritardo di soli... 18 anni entrano in vigore, da oggi, le norme che dovrebbero garantire il consumatore da «eccessive» frodi alimentari. Dovrebbero, perché oltre al ritardo tutto italiano — con lo zampino, casomai, di qualche multinazionale — la storia assomiglia assai ad un «pasticcio» made in Italy. A proposito, tempo un anno, non dovrete più consultare lo stentato inglese scolastico di vostro figlio, per sapere cosa mettete nello stomaco: la stessa legge prevede che le etichette straniere vadano fedelmente tradotte, parola per parola.*

Le novità sono tante, ma la legge tanto attesa non ha retto alla prova del tempo, è invecchiata male. Tanto male che sono già pronte proposte per modificarla, e altre ne sono annunciate. Mutilata già sul nascere — la legge è del 1962, il regolamento di attuazione, come dire le gambe per camminare, vede la luce solo a partitire da oggi — la normativa è stata via via ulteriormente «tagliuzzata» per venire incontro alle esigenze di produttori poco scrupolosi e, soprattutto della grande regina dei «media», la pubblicità.

Ma andiamo con ordine. Nel '62, appena appena la TV era entrata nelle prime case, e quanto ad incentivare i consumi dei prodotti industriali, eravamo più vicini all'Africa che all'Europa: il «cosa c'è dentro la scatola» era curiosità più dei sanitari che di milioni di consumatori. Ora la «legge delle etichette» — dice la Lega delle Cooperative — è decisamente superata: la scienza è andata avanti, ma soprattutto è andata avanti la coscienza del consumatore. Vuole difeso stomaco e prezzo.

Facciamo due esempi. Il primo: le norme che «partono» da oggi (ma c'è un anno di tempo per riciclare le etichette, fino a tre anni per adattare alla legge ambienti di produzione e simili) non ci consentiranno di sapere quanti grammi di tonno mangiamo, e quanto olio gettiamo: per questa anziana legge, la distinzione sulle etichette serve solo nel caso dei «liquidi di governo», come il latticello della mozzarella. Il resto, buon peso e buon prezzo. Il secondo: possiamo ora pretendere, per tutti i prodotti di una qualche deperibilità, di vedere scritta la data di confezionamento: ma sulla data di scadenza le ditte... non si assumono responsabilità!

Per chiedere queste, ed altre garanzie negate, le Coop raccolsero 500 mila firme di consumatori, forti di un appoggio insospettabile: la CEE, che due anni fa ha emesso una direttiva che l'attuale regolamento non raccoglie. E in Parlamento è da mesi depositata una risoluzione di deputati comunisti, che chiedono conto di queste, ed altre omissioni. I deputati del PCI hanno in quella occasione impegnato il governo a dare informazioni, entro sei mesi dall'entrata in vigore del regolamento, della sua applicazione: mettersi al passo con l'Europa.

Dimenticavamo. Nella fretta tardiva di emanare il monco regolamento, il Cossiga I (a «lui» si deve) ha eluso con smemoratezza il più spinoso dei problemi: la pubblicità. Qui il pasticcio italiano si tinge decisamente di multinazionale. Perché le norme «dimenticate» erano quelle — richieste dai consumatori e dalla CEE — contro i messaggi ingannevoli: i vistosi colori promozionali: i paradossi linguistici che fanno nutriente, o tutto buono per la dieta dimagrante.

Nadia Tarantini

La situazione sanitaria denunciata dal pretore Condorelli

«Veleni nell'acqua, nell'aria, nell'uomo» Ad Augusta si rischia ogni giorno di più

« L'incuria è pluriennale e oggi si evidenziano nell'organismo i danni che prima si sono prodotti fuori » - Le indagini dovranno essere estese per risalire alle cause dei fenomeni inquinanti

Dal nostro inviato

AUGUSTA (Siracusa) — Fammi un disegno della zona, chiedo al giovane compagno, responsabile della commissione operaia, che mi sta seduto di fronte, in una stanza della federazione di Siracusa. E Bruno Marziano, pazientemente, comincia a tracciare linee, circoli e quadrati in corrispondenza di strade, località, stabilimenti industriali dove si sarà recato chissà quante volte. Poco a poco, il disegno si infittisce. Si scarta drasticamente una miriade di impianti e di aziende di minor conto; eppure, alla fine, la concentrazione — la congestione — risulta impressionante.

Qui c'è l'ISAB, la COGEMA, la Montedison, la ESSO, l'ENEL, la Liquichimica; qui verrà l'ICAM; e poi la nuova centrale dell'ENEL, che a pieno regime scaricherà nell'aria una quantità di anidride solforosa pari a quella che emettono, insieme, le altre sette centrali già in funzione. E qui c'è Priolo e Marina di Melilli (anzi c'era Marina di Melilli, perché dall'anno scorso i suoi mille abitanti sono stati mandati via e le ruspe hanno abbattuto molte case); e poi Augusta e Siracusa. Tutto in un nastro di venticinque o trenta chilometri, a gloria delle statistiche industriali che parlano, per la zona, del più grosso polo petrolchimico d'Europa, insieme a Marghera, specialmente per quanto riguarda la raffinazione.

Nessuno però vuole citare il modo in cui questo polo è stato fatto mostruosamente crescere. Non si dice che a Priolo non c'è neppure un metro di distanza tra l'ultimo serbatoio della Montedison e la prima casa del paese; che ad Augusta interi quartieri sono senz'acqua per molte ore della giornata; oppure che questa esce sporca dai rubinetti e che la gente, come ai tempi di guerra, è costretta a far la coda ad una fontanella della Marina militare.

Sono forse annotazioni di poco conto. Però, gli stessi dati aziendali non possono negare che la situazione è fortemente compromessa. C'è la emissione degli scarichi nell'aria; ci sono le condizioni del sottosuolo, dove a causa di un pompaggio eccessivo si è prodotto negli ultimi anni un pauroso abbassamento della falda acquifera. Senza parlare poi della rada di Augusta, in cui piccole e grandi industrie riversano tutti gli scarichi di un processo petrolchimico che è quasi al completo. E la previsione per il prossimo anno è al peggio — commenta Bruno Marziano — perché non è ancora pronto il depuratore biologico consortile, finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno, cui dovrebbero allacciarsi la Liquichimica e la Montedison, e perché quest'ultima chiede di potere scaricare nel frattempo in deroga alla legge Merli.

Che la situazione nella zona di Augusta sia oltre il livello di guardia, è un fatto — si può dire — tattile, visivo. Colpisce chi vi arriva dall'esterno, allarma sempre di più chi in questa oasi di rapina industriale è costretto a viverci. Se ne è accorto anche quel coraggioso pretore, Antonino Condorelli, che ha avviato, sui casi di malformazioni nei neonati, un'indagine conoscitiva. Condorelli tiene a precisare che la sua competenza diretta è sul controllo dell'inquinamento e che a questo si dedica dall'inizio dello scorso anno, quando è arrivato alla pretura di Augusta. Ma come non legare alla salute della gente il fatto che qui si continui a pescare in zone inquinate, dove esiste un esplicito divieto? « Io mi interesso dei fatti — dice il pretore — e quindi devo risalire alle cause, alle origini ».

E i fatti parlano chiaro. Si è verificata una più alta incidenza di malformazioni nei neonati rispetto al passato; e si è visto che il 28 per cento dei decessi ad Augusta sono da imputarsi a tumori in gran parte dell'apparato respiratorio, dell'intestino e del fegato. La scoperta è recente e il rilievo vale per l'anno in corso. Statistiche passate, invece, riferirebbero che la situazione di Augusta, ferma al 1978, sarebbe allineata con la media nazionale: cioè, un'incidenza di decessi per tumori pari al 17-18 per cento.

Dunque? « Dunque — dice Condorelli — siamo arrivati alla fine della storia: dai veleni nell'acqua, nell'aria, nell'ambiente alle malformazioni e ai tumori. C'è un'impennata. E se questo grosso aumento è connesso con l'inquinamento, io non credo che sia da addebitarsi ad episodi specifici, come la morìa di pesci che qui c'è stata. Perché l'inquinamento c'era prima e c'è ora. Penserei piuttosto ad un danno alla salute che è per accumulo, cioè seguitando a mangiare le stesse cose e a respirare la stessa aria. L'incuria è pluriennale e oggi si evidenziano nell'organismo i danni che prima si sono prodotti fuori. Insomma, una cronicizzazione e non un peggioramento: perché questa storia non è un "giallo" e non c'è un tipo che ha premuto il grilletto; c'è invece un'arma inesorabile che è ora puntata sull'uomo. E questo è il fatto più drammatico ».

Un fatto, però, che non fa fremere nessun ministro, nessun sottosegretario, nessun potere locale. Anzi qui, molto embrionalmente, la pretura è costretta ad occuparsi anche di quello che non fa la commissione provinciale per la tutela dell'ambiente. Per il « capitolo salute », il pretore Condorelli conta di andare avanti e di allargare i dati in suo possesso: « Passerò tutto alla procura — dice — quando ci sarà una maggiore concretezza giudiziaria ».

« Intanto — aggiunge — c'è da estendere l'indagine agli anni passati, parallelamente a quanto si ritrova per le malformazioni nei neonati. Occorre anche misurare il polso della situazione in ospedale: qui ci sono realtà in corso e una ricchezza di dati che non viene solo dalle cartelle cliniche, ma dall'estrazione sociale e dal tipo di lavoro della gente. E poi alla fine qualcuno dovrà pure entrare nelle fabbriche ».

Giancarlo Angeloni

Convegno PCI a Pescasseroli

Salvare i parchi ma anche lo sviluppo

PESCASSEROLI — Un convegno nel cuore del Parco Nazionale d'Abruzzo per discutere della proposta di legge comunista sui parchi nazionali. In materia di protezione della natura è in corso un dibattito aspro, il cui nodo non sta nelle finalità di fondo (giacchè a parole nessuno pone in discussione questa esigenza) ma nel rapporto in cui si pone la conservazione di un ambiente incontaminato con lo sviluppo economico e sociale delle popolazioni e nella individuazione delle competenze fra Stato e Regione.

Un'eco di questi contrasti e della ruggine accumulata si è avuta al convegno di Pescasseroli organizzato dal comitato abruzzese del PCI e al quale ha partecipato Giovanni Berlinguer.

L'iniziativa ha riunito politici ed amministratori, autorevoli rappresentanti del mondo scientifico, delle associazioni naturalistiche, parlamentari e tecnici.

Per varare una legge-quadro sui parchi nazionali sono in discussione quattro proposte e l'on. Giovanni Bettini del gruppo comunista nella relazione ha analizzato i problemi giuridici e sociali dei diversi disegni. Di quello comunista, che « regionalizza » i parchi, troppo spesso si parla come di un progetto improntato ad un « localismo esasperato », e l'accusa più ricorrente è quella di andare per questa via allo sfascio dei parchi.

Alla base di queste critiche c'è una estrema sfiducia verso le capacità delle Regioni. Se è vero però che il problema della inefficienza delle Regioni esiste, quelle critiche, come ha sottolineato Berlinguer, non colgono il meccanismo giuridico del disegno di legge comunista, che è quello di « precisare meglio il ruolo dello Stato e il carattere nazionale dei parchi ». Le Regioni in questo progetto avranno in delega poteri che restano allo Stato.

In proposito, Berlinguer ha parlato di « un mandato con vincoli » alle Regioni, che restano in piedi sino a che esse non saranno in grado di funzionare da sole. Quello che sparirà sono gli enti che oggi sovrintendono a modo loro ai parchi per conto dello Stato e al loro posto ci saranno norme e leggi. Per questa via, come ha ricordato l'intervento del prof. Tabet del Consiglio nazionale delle ricerche, passa una concezione che insieme ai problemi della conservazione dell'ambiente si pone quelli dello sviluppo economico.

Assai simile a quello del PCI è il progetto di legge socialista. In direzione opposta, va il progetto governativo: invece di porsi come catalizzatore delle funzioni delle Regioni, fa leva sulle loro deficienze per ricondurre ogni decisione a Roma.

Hanno fatto spicco gli interventi di molti amministratori del parco d'Abruzzo e del Gran Paradiso, e dei rappresentanti della lega-ambiente dell'ARCI. Una conclusione non c'è stata né poteva esserci, come ha detto Berlinguer: « Perché questa discussione è tutta aperta ». In questo il convegno è stato un punto di partenza, nonostante le latitanze, sottolineate, di certe forze politiche e della direzione dell'ente che sovrintende al Parco Nazionale d'Abruzzo.

Sandro Marinacci

I vescovi prudenti (ma con dubbi) sul controllo delle nascite

CITTA' DEL VATICANO — Dalle relazioni presentate ieri in aula sul dibattito nelle Commissioni del Sinodo (*Circuli minores*) risultano confermate le due tendenze emerse sui problemi della famiglia. Essendo esse « complementari » — si aggiunge — sta ora all'assemblea operare una sintesi che sia una vera e propria « carta dei diritti della famiglia nei confronti dello Stato ».

Quanto agli orientamenti per redigere questo « codice », dai lavori non sono emerse novità sostanziali, ma solo un timido tentativo di approfondire i contenuti dell'enciclica « Humanae vitae » — che continua ad essere punto di riferimento obbligato — e soprattutto la preoccupazione di lasciare le porte aperte per un eventuale suo superamento in futuro. Gli undici gruppi di lavoro, infatti, si sono trovati concordi nel riconfermare la dottrina dell'« Humanae vitae », ma nello stesso tempo — afferma per esempio il documento del « gruppo inglese A » — « bisogna facilitare la comprensione e arricchire la presentazione ». E' necessario — si aggiunge educare sull'uso dei metodi naturali di regolazione delle nascite.

Il « gruppo di lavoro inglese C » (del quale fanno parte il presidente dei vescovi americani mons. Quinn, l'africano cardinale Rugambwa, il cardinale olandese Willebrands) sostiene, invece, con accenti decisi, che occorre « sviluppare nuovi e più convincenti argomenti per sostenere l'insegnamento della Chiesa » e che « bisogna evidenziare i mezzi efficaci di controllo delle nascite ».

Il « gruppo francese A » (di cui fanno parte il presidente dei vescovi francesi cardinale Etchegaray, lo svizzero Bullet, il polacco Macharski) pur attenendosi all'« Humanae vitae », « sottolinea l'utilità di situare i suoi argomenti in un quadro più ampio e positivo ». E in tal senso i vescovi consigliano « prudenza nel dare un giudizio morale » sui metodi relativi alla regolazione delle nascite. Su questa linea si sono mossi anche i gruppi spagnoli, mentre il gruppo di lingua tedesca si è attestato su posizioni rigide.

Il dibattito in assemblea, che riprende stamane, dovrà tener conto delle relazioni dei gruppi di lavoro (e delle due tendenze, l'una tradizionale, l'altra più aperta sulla realtà) ma anche di un discorso del Papa pronunciato ieri ai partecipanti al quarto congresso internazionale di diritto canonico tenutosi a Friburgo, in Svizzera. Con una ripresa di quanto disse all'Aquila, Giovanni Paolo II è tornato a parlare della legislazione sull'aborto, affermando che i cattolici debbono impegnarsi affinchè « vengano cambiate le leggi che violano i diritti fondamentali, fra cui quello alla vita dal concepimento fino al suo termine naturale, alla dignità, alla integrità, alla libertà ».

Alceste Santini

Nessun limite al termosifone?

ROMA — E' continuata l'ondata di maltempo in tutta Italia. Le condizioni atmosferiche, mentre tendono a migliorare nel Nord, peggiorano nel Sud. Per due giorni, ininterrottamente, è piovuto a Napoli e nella Campania. Si sono verificati numerosi allagamenti, mentre il traffico ferroviario sulla Napoli-Baiano e sulla Napoli-Sarno, è rimasto interrotto per delle frane. Nel Nocerino minacciano di straripare il Solofrana e il Cavaiola, mentre è interrotta la linea ferroviaria per Avellino. Con il maltempo un'altra notizia: quest'anno i termosifoni possono essere accesi senza alcuna limitazione: la prescrizione del numero massimo di ore di accensione e la suddivisione dell'Italia in cinque fasce non sono stati riproposti. Sono, comunque, allo studio alcuni provvedimenti per limitare i consumi di petrolio. NELLA FOTO: una strada di Napoli allagata dalla pioggia.

A giudizio dopo la denuncia del Comune di Napoli

Vigile urbano si dava malato per fare il medico all'INAM

NAPOLI — Lavoro ufficiale, vigile urbano. Lavoro « sommerso », medico ambulatoriale. Non c'è che dire: un raro esempio di versatile professionalità. Questo « doppiolavorista » d'eccezione è Fedele Amante, 47 anni. Tre anni fa il Comune lo denunciò per assenteismo ed ora del suo caso si è interessato il giudice istruttore che proprio ieri lo ha rinviato a giudizio. A Fedele Amante, dunque è andata male; così come nel frattempo è capitato ad un vigile urbano-macchinista ferroviere, ad una bidella « capofamiglia » ma col marito regolarmente iscritto nei libri paga del Comune con la qualifica di usciere e a tanti altri.

Fu la vera e propria *latitanza* del vigile-medico a mettere la pulce nell'orecchio al compagno Ticciotti. Antinolfi, a quel tempo assessore comunale al personale. Scovando tra cartelle e documenti ci si accorse che Fedele Amante aveva collezionato più di 600 giorni di assenze, un vero e proprio record. Da quale grave malattia poteva essere affetto? Ma dal logorio di una città alquanto movimentata, naturalmente; dallo *stress* che prende chiunque alle preoccupazioni del lavoro aggiunga anche quelle del non-lavoro. « Nevrosi e disturbi distonici », così c'era scritto, infatti, sui certificati che puntualmente, allo scadere di ogni periodo di malattia, l'Amante faceva pervenire ai suoi superiori.

Quando non usava la divisa biancoceleste, a cui era decisamente poco affezionato, Fedele Amante indossava un camice bianco e prestava regolare servizio in un ambulatorio dell'INAM nella zona industriale della città. I suoi clienti erano in massima parte operai e sarebbe interessante sapere se rimbrottava o meno chi a lui si rivolgeva per un certificato di malattia. Da quanto poi, *obtorto collo*, ha dovuto rinunciare sia alla divisa sia al camice, Amante ha messo su, insieme con la moglie, un laboratorio di analisi cliniche. Attualmente, dunque, svolge l'attività di analista a S. Giorgio a Cremano, un Comune a due passi da Napoli.

Ma come se non bastasse è stato anche assunto, di recente, dal Comune di Cercola, come medico igienista. Il doppio lavoro, insomma, ce l'ha nel sangue. Tre anni fa, la denuncia per assenteismo da parte del Comune destò molto scalpore. Era una delle prime volte, infatti, che il fenomeno del doppio lavoro veniva affrontato con tutto il rigore e la severità necessari. La regola delle passate amministrazioni era infatti quella del *lasseir-faire*, un modo come un altro, insomma, per dire: « voi non mettete il naso nei nostri affari e noi facciamo altrettanto... ».

Oggi si conclude in Friuli l'esercitazione della Nato

PORDENONE — L'esercitazione NATO « Display Determination », iniziata il 29 settembre scorso con la partecipazione di alcuni paesi dell'Alleanza, fra cui l'Italia, si concluderà oggi. Il comandante delle forze terrestri alleate del sud Europa, gen. Vittorio Santini, commentando l'esito della fase aero-terrestre — nella sua qualità di responsabile della difesa dello scacchiere nord-est e di direttore della manovra — ha dichiarato che i nostri soldati « hanno eccellenti qualità di fondo, imparano presto e bene, meritano la nostra fiducia e possiamo essere fieri di loro ». Diversa cosa è però — ha detto il gen. Santini — farne dei « veri combattenti potenziali ».

Ciò è dovuto, secondo l'alto ufficiale, oltreché alla « cronica carenza di risorse », alla « scarsità e insufficienza dei mezzi e delle aree addestrative... ».

La riunione della commissione femminile sull'attuale situazione politica

Una «governabilità» contro le donne?

ROMA — *C'è un disegno moderato oggi nel paese, e quel disegno ha nell'emancipazione e nella liberazione delle masse femminili, nella loro volontà di cambiamento, nelle loro conquiste, un ostacolo da rimuovere. Ecco allora l'attacco all'occupazione, il ricorso a una cassa integrazione che, anche alla Fiat, «preferisce» le donne. Ecco il referendum abrogativo della legge sull'aborto, il rilancio di idee conservatrici sulla donna e sulla famiglia. Nella relazione con la quale la compagna Adriana Seroni ha aperto la Commissione femminile nazionale del Pci, lavoro e legge sull'aborto, sono stati i temi centrali «non solo perchè imposti dai fatti — ha commentato — ma perchè trainanti di tutta la questione donna».*

La compagna Seroni ha ricordato cosa abbia significato per le donne nel recente periodo il prevalere nella Dc delle forze del preambolo e l'avanzare di un progetto politico di segno moderato. Sulle esigenze delle donne è piombato il silenzio. Passi avanti lentissimi della legge sulla violenza sessuale, blocco di quella sulla informazione sessuale nelle scuole; il segno negativo sul lavoro della donna dato dal governo ora caduto in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali. Uno spazio più complessivo aperto al rilancio di tesi retrive sulla famiglia, sulla donna e il suo diritto al lavoro.

Anche di qui la necessità che dal Partito comunista venga un forte rilancio della questione femminile come è stato sottolineato anche dal compagno Alessandro Natta nel suo intervento: «Essa rappresenta non solo un elemento costitutivo della nostra strategia di trasformazione» ma anche un momento fondamentale della battaglia politica attuale; se è vero, come è vero, che lo scontro in atto nel paese non può svolgersi solo a livello parlamentare essendo una battaglia che si vince nel paese, allargando le alleanze attorno alla classe operaia, aprendo nuovi fronti di avanzamento.

Ma le masse femminili sono coscienti di tutto questo? Stando alla prontezza con la quale le lavoratrici hanno risposto all'attacco sferrato dal padronato, e sull'altro fronte, alla fermezza con la quale scendono in piazza a difendere la legge sull'aborto, sembrerebbe di sì. Dal dibattito sono venute raccomandazioni a non sottovalutare la capacità di risposta delle masse femminili, a non chiudersi in difesa. Certo, è stato rilevato, c'è una sfasatura tra esigenze, spinte e volontà di lottare delle donne e capacità organizzativa di un movimento che ha perso, in questi anni, alcuni punti di riferimento. E qui si pongono per il nostro partito, come sottolineava la compagna Seroni, compiti nuovi. «Un partito che sappia farsi suscitatore di movimenti, senza porsi in una posizione di attesa».

Ma qual è la caratteristica dell'attacco di oggi? Le donne, è il parere delle compagne che vivono più a contatto con le esperienze di fabbrica, non vengono espulse dal lavoro perchè non servono più, come avveniva nel passato, ma perchè ora danno fastidio. Si portano dietro una volontà di cambiare molte cose e anche vincoli legislativi (legge di parità, controllo del collocamento e della formazione professionale) che limitano fortemente il potere della azienda. Dice una compagna: «Il disegno di governabilità delle forze che puntano alla libertà dell'impresa non prevede le donne»; aggiunge un'altra: «Il progetto neo-liberista punta a privatizzare una serie di attività, ripropone la famiglia come centro di riproduzione dei servizi sulle spalle della donna» ecco allora che il nesso tra specifico femminile e lotta politica generale è ancora più chiaro che nel passato.

Molto, ovviamente, si è parlato dell'aborto, del referendum, del valore e dell'interesse dei comitato unitari di difesa che si vanno costituendo dappertutto. Soprattutto della necessità di mobilitarsi pienamente per difendere la legge contro tutti e tre i referendum, quello radicale e quelli clericali. Di difenderla e di gestirla tutta intera, di rafforzare quel rapporto fra donna, maternità, controllo delle nascite, interruzione della gravidanza e istituzioni pubbliche che costituisce della legge l'aspetto più innovativo. La legge 194 ha affermato questo rapporto nuovo e ha cominciato a funzionare non soltanto per assistere l'aborto ma per prevenirlo. A Torino, è stato detto, il 50% delle certificazioni sono state fatte nei consultori. Ebbene il 90% di queste donne sono poi tornate nel consultorio per chiedere la contraccezione. Ma difendere la legge non basta: bisogna estendere i consultori, rivendicare dal Parlamento la sollecita discussione della legge sulla informazione sessuale, esigere le condizioni necessarie a una maternità da vivere serenamente.

E ci vuole altro ancora. I promotori del referendum clericale vogliono caricare sulle spalle delle donne tutta la responsabilità della profonda crisi di valori che attraversa il paese. Si attribuisce a loro la responsabilità della crisi della famiglia, delle devianze dei figli, della diffusione dell'aborto. Sono tesi false e mistificanti, con cui si cerca di coprire le responsabilità di chi si è opposto e si oppone a un grande processo di rinnovamento del paese. Dobbiamo contrapporre a tutto ciò anche una grande linea di rinnovamento culturale, affrontando i temi della famiglia, del rapporto fra uomo e donna, della sessualità, invitando i cattolici, soprattutto le donne cattoliche, a un dialogo e un confronto vero.

Molti altri sono stati i temi discussi in due giorni di dibattito appassionato ed intenso. Quello della qualità del lavoro che sarà approfondito in un prossimo seminario alla fine del mese; quello del metodo di lavoro delle commissioni femminili e del loro rapporto con l'insieme del partito. Soprattutto si è sottolineata l'esigenza richiamata dalla compagna Seroni nelle sue conclusioni, di un rapporto sempre più largo e positivo con la base, con le donne comuniste: cosicchè esse possano incidere sempre più nelle scelte del partito e nel farsi di una linea di emancipazione femminile. Tra le molte indicazioni di lavoro concreto il lancio di una raccolta di firme per sollecitare la discussione della legge sulla informazione sessuale.

Mancano 306 milioni ai 15 miliardi della sottoscrizione

ROMA — Mancano 306 milioni di lire per raggiungere i quindici miliardi dell'obiettivo della sottoscrizione per « l'Unità » e la stampa comunista. Con il cento per cento raggiunto da La Spezia, Forlì, Avezzano, Taranto e Caltanissetta, sono 35 le federazioni che hanno superato l'obiettivo e tra le regioni il Piemonte si è aggiunto all'Emilia-Romagna, al Molise, alla Val d'Aosta, al Friuli - Venezia Giulia.

In queste ultime settimane che ci separano dalla conclusione della campagna (26 ottobre), tutte le federazioni, le sezioni ed i compagni sono impegnati nel lavoro per il traguardo dei quindici miliardi.

Federaz.	Somma racc.	%
Imola	296.000.000	142,07
Savona	36.000.000	138,46
Pordenone	30.870.000	137,49
Bologna	1.438.628.000	130,78
Ferrara	465.000.000	129,17
Modena	1.101.611.000	122,40
Piacenza	115.000.000	115,00
Reggio E.	616.000.000	112,00
Enna	30.303.000	108,23
Siracusa	70.000.000	107,69
Bolzano	21.500.000	107,50
Ravenna	385.000.000	106,94
Isernia	15.757.500	105,05
Verbania	72.000.000	104,00
Aosta	34.000.000	103,03
Grosseto	104.500.000	102,81
Novara	102.500.000	102,50
Cremona	44.000.000	102,33
Como	92.727.000	101,90
Capo d'Orl.	35.600.000	101,71
Varese	122.000.000	101,67
Campobasso	20.300.000	101,50
Crotone	50.600.000	101,20
Lecce	55.500.000	100,91
La Spezia	191.653.000	100,87
Avellino	28.040.000	100,14
Caltanissetta	34.000.000	100,00
Cremona	95.000.000	100,00
Forlì	290.000.000	100,00
Gorizia	79.000.000	100,00
Sassari	45.000.000	100,00
Teramo	60.000.000	100,00
Treviso	95.000.000	100,00
Trieste	73.000.000	100,00
Viareggio	110.000.000	100,00
Carbonia	26.840.300	99,41
Matera	42.190.000	98,12
Terni	137.200.000	98,00
Ragusa	42.000.000	97,67
Pescara	87.400.000	97,11
Varese	140.000.000	96,55
Alessandria	158.400.000	96,00
Pavia	172.000.000	95,89
Agrigento	45.600.000	95,00
Torino	479.750.000	95,00
Cagliari	75.000.000	94,94
Trento	40.800.000	94,88
Biella	61.150.000	94,08
Perugia	159.000.000	94,00
Bergamo	103.047.000	93,68
Oristano	16.000.000	93,56
Padova	134.000.000	92,56
Palermo	64.400.00	92,00
Viterbo	55.000.000	91,67
Udine	62.349.000	90,36
Cuneo	36.000.000	90,00
Foggia	97.200.000	90,00
Pistoia	89.720.000	89,72
Brescia	250.000.000	89,29
Genova	400.000.000	88,89
Imperia	44.137.300	88,28
Trapani	39.700.000	88,22
Milano	792.000.000	88,00
Pisa	237.000.000	88,00
Livorno	200.000.000	86,67
Rovigo	108.721.740	86,29
Mantova	147.145.000	85,85
Napoli	270.000.000	84,38
Pesaro	210.000.000	84,00
Siena	224.100.000	83,00
Massa Car.	60.000.000	82,19
Parma	147.000.000	81,67
Prato	108.000.000	80,00
Taranto	60.000.000	80,00
Venezia	160.000.000	80,00
Savona	131.430.600	79,65
Vicenza	44.000.000	78,57
Lecce	66.785.000	78,55
Brindisi	46.314.000	77,19
Pistoia	133.000.000	76,00
Ancona	102.560.200	75,97
Caserta	48.750.000	75,00
Rimini	89.365.400	72,47
Terni	13.400.000	74,44
Messina	29.600.000	74,00
Bari	108.420.000	72,28
Avellino	28.000.000	70,00
Potenza	37.000.000	68,52
Asti	30.500.000	68,33
Latina	84.223.100	67,78
Belluno	20.800.000	67,10
Catanzaro	33.500.000	67,00
Chieti	27.540.000	65,57
Firenze	469.368.000	65,19
Arezzo	110.500.000	65,00
Reggio C.	35.750.000	65,00
Rieti	14.300.000	65,00
Aquila	25.000.000	62,50
Benevento	18.000.000	60,00
Catania	36.000.000	60,00
Vercelli	33.000.000	60,00
Macerata	35.000.000	58,33
Ascoli P.	86.000.000	57,39
Frosinone	39.936.100	57,05
Roma	338.000.000	56,33
Lucca	17.500.000	53,03
Nuoro	30.200.000	46,46
Cosenza	24.500.000	40,83
VARIE	10.730.380	
ESTERO	89.880.000	

GRADUATORIA REGIONALE

REGIONE	%
EMILIA R.	118,42
VAL D'AOSTA	103,03
MOLISE	103,03
FRIULI V.G.	102,78
PIEMONTE	101,16
TRENTINO A.A.	98,89
UMBRIA	93,81
LOMBARDIA	91,85
SICILIA	90,87
LIGURIA	89,73
ABRUZZO	88,56
VENETO	88,53
SARDEGNA	82,25
CAMPANIA	81,74
BASILICATA	81,64
PUGLIA	79,23
TOSCANA	78,42
MARCHE	73,83
CALABRIA	67,14
LAZIO	60,37

Drammatica operazione di polizia in un affollato ristorante

Due latitanti di PL presi a Sorrento

Erano ricercati per gli omicidi dei giudici Alessandrini e Galli, per l'assassinio del dirigente Fiat Ghiglieno e di due carabinieri a Viterbo – Stretto riserbo degli inquirenti sui nomi

Dal nostro inviato

SORRENTO — Due terroristi di «Prima linea», ricercati per attentati e omicidi, sono stati arrestati ieri in un affollato ristorante di Sorrento. In un appartamento che avevano preso in affitto sono stati scoperti giubbotti antiproiettile, armi, munizioni e documenti. L'operazione, che avrebbe dovuto portare alla cattura di altri due latitanti, sarebbe tuttora in corso: per questo motivo fino a ieri sera gli inquirenti non hanno voluto confermare le indiscrezioni sull'identità dei due «piellini»; anzi, ancora una volta sui nomi è stato chiesto il temporaneo silenzio della stampa.

Di certo si sa che i due sono un uomo e una donna, al di sotto dei 30 anni. Lui camminava appoggiandosi ad un bastone: si era ferito recentemente, dicono gli inquirenti, durante un'azione terroristica. La notizia dei due arresti — avvenuti, peraltro, alla presenza di decine di persone — è stata confermata ufficialmente soltanto in serata, con un laconico comunicato diffuso dal Viminale.

Nella nota ministeriale non viene indicata neppure la località: si parla genericamente di «un'operazione di polizia in pieno svolgimento nel Meridione». I due arrestati vengono definiti «noti latitanti, presunti responsabili di gravi delitti tra cui gli omicidi dei giudici Alessandrini e Galli di Milano e dell'ingegner Ghiglieno della FIAT di Torino». La nota ministeriale precisa anche che uno dei due (sicuramente si tratta dell'uomo zoppicante) «è anche ritenuto responsabile, in concorso con altre persone, del duplice omicidio di due carabinieri avvenuto a Viterbo nel mese di luglio».

I carabinieri Pietro Curzoli e Ippolito Cortellessa furono assassinati nei pressi di Viterbo l'11 agosto scorso (e non nel luglio, come è scritto nel comunicato del Viminale), dopo una rapina in banca che fruttò pochi milioni. Dopo il duplice omicidio, i fuggitivi presero in ostaggio per una notte un'intera famiglia, quindi si fecero accompagnare nella capitale. Due settimane fa le indagini su quella sanguinosa impresa si erano concluse con l'identificazione di due componenti del commando, entrambi di «Prima linea» e latitanti: Michele Viscardi (24 anni, bergamasco, già ricercato per diversi attentati) e Maurice Bignami (29 anni, nato in Francia ma cresciuto a Bologna, sorpreso alcuni anni fa nell'abitazione di Toni Negri con un pacco di carte di identità rubate in tasca).

L'operazione di ieri a Sorrento è la conclusione di una indagine condotta dalla polizia di Bergamo. Tutto è avvenuto dopo le 15. Nel ristorante «La Pentolaccia», in via Fuori le Mura di Sorrento, c'erano decine di avventori, moltissimi critici cinematografici, giornalisti, appassionati di cinema. «La Pentolaccia» è uno dei luoghi di ritrovo preferiti da coloro che seguono gli Incontri internazionali del cinema che si svolgono proprio in questi giorni nella cittadina. All'improvviso nel ristorante hanno fatto irruzione decine di uomini in borghese, armati di mitra, che hanno cominciato a verificare l'identità di tutti i presenti.

Mentre si effettuava questo controllo, un gruppetto si dirigeva sicuro verso il tavolo dove erano seduti un giovane, che aveva un bastone e zoppicava vistosamente, ed una giovane sui trent'anni. I due sono stati caricati su un'auto civile e sono stati portati via. Mentre veniva portata a termine l'identificazione degli avventori del ristorante, un altro gruppo di agenti si precipitava nell'hotel Plaza, un albergo proprio di fronte al ristorante, a qualche decina di metri. I poliziotti hanno chiesto di perquisire alcune stanze e poi si sono rivolti all'ufficio accettazione.

VITERBO — Il luogo dove furono uccisi l'appuntato Cortellessa e il brigadiere Cuzzoli

Intanto sul posto giungevano alcune gazzelle dei carabinieri che, essendo all'oscuro dell'azione, erano stati richiamati sul posto da una telefonata anonima che segnalava una rapina, forse compiuta proprio da uno dei terroristi riusciti a fuggire, per favorire con il caos altri eventuali complici. E' cominciata così, sempre nella zona, la perquisizione di numerosi stabili. Alla scena hanno assistito decine e decine di persone, oltre agli avventori del ristorante e ai clienti dell'albergo.

Più tardi si è saputo che ad agire erano gli uomini della DIGOS di Milano, che da Bergamo erano giunti in mattinata due magistrati, che da Viterbo erano anche in arrivo i giudici che si occupano della sanguinosa rapina. Solo in serata sono trapelati i nomi dei due arrestati, ma — come abbiamo detto — è stata rifiutata una conferma ufficiale.

La DIGOS starebbe ora cercando altri due personaggi.

L'operazione effettuata ieri a Sorrento prova dunque che i gruppi terroristici hanno in alcune zone del Napoletano basi logistiche dalle quali partire per effettuare azioni. Un'esperienza fatta anche dagli ormai scomparsi NAP, che proprio a Sorrento avevano dislocato una loro base (scoperta nel '76). A Casoria, invece, nei pressi di Napoli, fu trovato un covo del gruppo che assassinò l'assessore regionale dc Pino Amato. Sorrento, oltretutto, consentiva anche ai terroristi di passare inosservati nella massa di turisti che per tutto l'anno affollano la penisola.

Vito Faenza

La Procura generale ricorre contro la libertà a Caltagirone

ROMA — Il sostituto procuratore generale Franco Scorza ha presentato ricorso alla sezione istruttoria contro l'ordinanza con la quale il giudice istruttore Antonio Alibrandi ha concesso al costruttore Camillo Caltagirone la libertà provvisoria.

Il provvedimento fu firmato il primo ottobre scorso. Per Scorza sussistono tuttora esigenze istruttorie per negare la libertà provvisoria a Caltagirone, accusato di concorso in peculato e falso in bilancio, nonchè di bancarotta fraudolenta insieme con i suoi fratelli Gaetano e Francesco, fuggiti e attualmente residenti negli Stati Uniti.

Il dottor Scorza rileva, inoltre, che proprio a causa del dissesto delle società del «gruppo Caltagirone» si può prevedere che contro l'imprenditore potrà essere emesso altro mandato di cattura.

Infine, nell'ordinanza si sottolinea che Caltagirone, già fuggito all'estero in passato per evitare l'arresto, potrebbe ora nuovamente lasciare l'Italia.

A Torino si impicca in cella detenuto in attesa di giudizio

TORINO — Fernando Squillace, 27 anni, originario di Stignano (Pistoia), pregiudicato per furto, si è impiccato nelle carceri «Nuove» dove era rinchiuso in attesa di giudizio per incendio doloso.

Il giovane — che nel giugno scorso era stato sorpreso mentre cercava di appiccare il fuoco per una lite familiare all'abitazione dei genitori, a Trofarello (Torino) — ha tagliato a strisce le lenzuola del pagliericcio, le ha attorcigliate insieme e ha formato un cappio che ha annodato alle sbarre della cella.

Trovato cadavere di naufrago nello stomaco di uno squalo

GIAKARTA — Il corpo di una delle 23 vittime del naufragio del «KM Kubota» avvenuto nel mar di Giava lo scorso mese di settembre, è stato ritrovato nel ventre di uno squalo lungo due metri.

Lo ha scritto ieri il quotidiano indonesiano «Pikiran Raykyat», precisando che è stato Teguh Ismanto, uno studente universitario di Semarang, nel centro di Giava, che ha recentemente scoperto il corpo mutilato di uno dei 23 passeggeri del piroscafo colato a picco il 17 settembre.

Un anello al dito del naufrago ha permesso la sua identificazione.

Il maresciallo ucciso a Torino nel '78

Assassinio Berardi: 16 brigatisti incriminati

Esecutori del delitto furono Nadia Ponti, latitante, Piancone ed Acella - Accusata del crimine tutta la «direzione strategica» Br

Dalla nostra redazione

TORINO — Sedici ordini di cattura per l'omicidio del maresciallo di pubblica sicurezza Rosario Berardi sono stati emessi ieri dall'ufficio istruzione del tribunale di Torino. Riguardano altrettanti brigatisti incriminati per aver preso direttamente parte alla spietata esecuzione o per averla decisa nell'ambito degli organismi dirigenti dell'organizzazione armata.

Esecutori del delitto furono Nadia Ponti, latitante che era alla guida dell'auto usata per la fuga, Vincenzo Acella e Cristoforo Piancone, detenuti, che spararono contro il sottufficiale: il primo con una Beretta 7,65, il secondo con la famigerata Nagant 7,62. Patrizio Peci, detenuto, che faceva da palo e che con le sue dichiarazioni rese poi in gran parte possibile l'identificazione e l'arresto dell'intera colonna torinese delle BR nella primavera scorsa.

Gli altri incriminati sono Andrea Coi, che «fece l'inchiesta», cioè studiò i movimenti e gli orari della vittima designata, e i responsabili, in quel periodo, della «direzione strategica», e della «colonna torinese»: Mario Moretti, latitante; Riccardo Dura, ucciso nello scontro a fuoco di via Fracchia a Genova; i detenuti Rocco Micaletto, Franco Bonisoli, Lauro Azzolini, Valerio Morucci, Adriana Faranda, Raffaele Fiore, Luca Nicolotti, Prospero Gallinari, Angela Vai.

Rosario Berardi, 52 anni, padre di cinque figli, fu assassinato mentre aspettava il tram per recarsi al lavoro il 10 marzo '78 in largo Belgio. Il giorno prima si era aperto il processo contro i cosiddetti «capi storici» delle «Brigate Rosse», che avevano scagliato pesanti minacce contro tutti e tutto.

Berardi era stato per anni all'antiterrorismo della questura torinese, l'ufficio che aveva contribuito non poco, nei mesi precedenti, ad arrestare alcuni degli imputati al processo. Sempre cortese, stimato, benvoluto, Berardi poche settimane prima aveva ottenuto il trasferimento dall'antiterrorismo ad un posto di polizia a Porta Palazzo. Un lavoro tranquillo, che pareva lasciasse alle spalle rischi e pericoli che gli venivano non solo dalle «Brigate Rosse», ma anche dalle organizzazioni paramilitari di destra delle quali si era occupato nel '74-'75 assicurando alla giustizia molti neo-fascisti. Un esempio in più di convergenze di obiettivi tra il terrorismo «nero» e «rosso»: Berardi era per entrambi un poliziotto scomodo e ad assassinarlo furono le BR che gli tesero un agguato alle 7,54 del mattino.

In un primo tempo si pensò che l'omicidio fosse la prima «risposta» al processo iniziatosi il giorno prima, ma il rapimento dell'on. Moro, sei giorni dopo, avvalorò l'ipotesi di un più vasto disegno destabilizzatore.

Patrizio Peci, nelle dichiarazioni rese ai giudici nell'aprile scorso e pubblicate giorni dopo, ha affermato infatti che «non ci fu correlazione tra il processo e il fatto. La logica sottesa a questo omicidio fu la seguente: avevamo fatto un lavoro sull'antiterrorismo e individuato un suo membro di un certo rilievo: la sua eliminazione venne come logica conseguenza».

m. m.

Trovato cadavere medico napoletano sequestrato in Calabria

BOVALINO (Reggio Calabria) — Il dott. Silvio De Francesco, un medico di Napoli, sequestrato alcuni giorni fa in Calabria, è stato rinvenuto cadavere nelle campagne di Ferruzzano.

Il dott. De Francesco, che aveva 76 anni, sarebbe morto per i disagi sopportati dopo il rapimento.

Il medico, che svolgeva la sua professione a Napoli, nella zona di Santa Lucia, fu sequestrato nella notte tra il 6 e il 7 ottobre scorso, nella propria abitazione a Bovalino, in provincia di Reggio Calabria, dove si era recato, come faceva ogni anno, per concludere la vendita delle olive raccolte nei propri fondi e in quelli ereditati dalla moglie, appartenente alla famiglia dei baroni Di Blasio.

Subito dopo il rapimento, il figlio del De Francesco, Vittorio, sostenne che la situazione economica della famiglia non era tale da consentire il pagamento di un rilevante riscatto.

La prigionia delle sorelle Kronzucher

FIRENZE — Il padre di Susanne e Sabine Kronzucher, le due ragazze rapite assieme al cugino Martin dall'anonima sequestri toscana e rilasciate dopo 68 giorni di prigionia, sarebbe in possesso di alcuni numeri di serie delle banconote usate per pagare il riscatto. E non si esclude che Dieter Kronzucker torni nuovamente in Italia per essere ascoltato dai giudici Vigna e Fleury.

Intanto dalla Repubblica Federale Tedesca è rientrato il dirigente della squadra mobile fiorentina dottor Giuseppe Grassi, che tramite la polizia tedesca ha raccolto le testimonianze dei tre ragazzi rapiti.

riforma della scuola

9

numero monografico: la scuola elementare

Tre maestri, di Lucio Lombardo Radice
La riforma elementare di Dina Bertoni Jovine, di Francesco Zappa
La didattica di Bruno Ciari, di Giorgio Bini
La prassi è rivoluzionaria, di Alberto Alberti
Nel movimento di cooperazione educativa, di Fiorenzo Alfieri
Rodari pedagogista e poeta, di Marco Dallari
Uomini e cose sui binari della fantasia, di Pino Boero
Al centro sta la parola, di Tullio De Mauro
L'elementare oggi
Vive nelle contraddizioni, di Mario Di Rienzo
Quale bambino per quale elementare con quale maestro?, di Roberto Maragliano
Il calo demografico, di Nora Federici
Proposte per un curricolo
Con la lingua non si parte da zero, di Stefano Gensini
Un mondo pieno di storia, di Scipione Guarracino
La matematica si costruisce, di Lucilla Cannizzaro
Un modo di fare scienza, di G. Olivieri e G. Torosantucci
I linguaggi estetici, di Gianfranco Staccioli
La scuola animata, di Annamaria Sinibaldi

L. 1.500 - abbonamento annuo L. 15.000
Editori Riuniti Divisione Periodici
Roma - Piazza Grazioli, 18 - Tel. 6792995 - ccp. n. 502013

Respinte a Catanzaro numerose richieste della difesa

Non verrà sospeso il processo per la strage di Piazza Fontana

La Corte di appello ritiene di non riascoltare le testimonianze di esponenti politici e militari - Ordinato un approfondimento dopo un articolo di un settimanale

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Si è aperta e si è chiusa con un aggiornamento di otto giorni, al 21 ottobre, la diciottesima udienza del processo di appello per la strage di piazza Fontana. Un'udienza fiume, durata fino alle 17.10 di ieri, e intervallata da più di 4 ore di camera di consiglio. Alla fine il responso è stato il disco verde per un processo, però, che non finisce mai di trovare intoppi a ogni pie' sospinto. E non è detto che quelli superati ieri dalla corte siano proprio gli ultimi.

Da discutere, i giudici, avevano una serie di richieste della parte civile e altre avanzate dalla difesa di Freda. Soltanto una di queste ultime è stata accolta dalla Corte, mentre quelle che in udienza erano state inoltrate dagli avvocati di parte civile, Pecorella e Azzariti Bova, sono state respinte.

Di che si tratta? Cominciamo dalle richieste di parte civile. I legali avevano chiesto lo stralcio della posizione processuale di Giannettini, l'ex agente «Zeta» del Sid. Motivazione: l'inchiesta pendente, ma ancora nemmeno formalmente iniziata di fronte alla commissione parlamentare inquirente, sul comportamento di alcuni esponenti politici, allorquando questi opposero il segreto politico militare al giudice di Milano che voleva chiarimenti sulla reale collocazione nei servizi segreti di Guido Giannettini.

Pecorella e Azzariti (questo ultimo desiderava nuovamente la riapertura del dibattito) hanno sostenuto in più riprese che è questo il nodo non sciolto del processo. Non è possibile continuare a giudicare Giannettini, è la tesi, se non si fa luce sulle responsabilità dei «politici» nella copertura di cui poté godere a suo tempo Giannettini. Nell'aula, ancora una volta, è riaffiorata inquietante la preoccupazione che la sentenza di Potenza, con l'assoluzione del generale Malizia, possa influire in qualche modo sull'andamento del processo. Certo, questa è ancora una ipotesi priva di fondamento allo stato degli atti. E — si sostiene — il rigetto delle istanze delle parti civili, alle cui richieste si è opposto anche il procuratore generale Domenico Porcelli, è una riaffermazione di quella indipendenza di giudizio, rispetto ad altri processi collaterali, che la Corte di Catanzaro ha più volte riaffermato, non concedendo sospensioni o rinvii.

Ed ora veniamo alle richieste avanzate dalla difesa di Freda, una delle quali è stata accolta. L'avvocato Moscato, servendosi di un articolo di un periodico italiano, ha ripescato la storia del brigatista Franco Fontana, autore dell'assassinio, sull'autostrada, di un agente. In casa di Fontana vennero trovate, nel '77, delle cassette metalliche identiche a quelle usate otto anni prima in attentati compiuti in Germania, contemporaneamente a Piazza Fontana, e una serie di carte d'identità e di armi che fanno risalire ai Gap di Feltrinelli e alla banda Baader Meinhof.

La difesa di Freda ha quindi chiesto copia dei procedimenti a carico di Fontana, l'acquisizione dei verbali di sequestro delle cassette metalliche ritrovate in casa di quest'ultimo, indagini per appurare se esista similarità di tecniche fra gli attentati che nel '69 vi furono in Germania e quelli dei tempi della «strategia della tensione» in Italia e, infine, l'acquisizione agli atti dell'articolo in cui tutti questi fatti vengono raccontati.

Nuccio Marullo

La mancata protezione ad Amato: nuova serie di deposizioni

ROMA — E' alla stretta finale l'inchiesta sulla mancata protezione al giudice Mario Amato. Ieri il sostituto procuratore di Perugia Alfredo Arioti, titolare della delicata indagine, è tornato a Roma e ha iniziato la fitta serie di interrogatori previsti al palazzo di giustizia e al ministero degli Interni. Nella mattinata di ieri ha ascoltato il sostituto procuratore Luciano Infelisi, uno dei ventisei magistrati romani che hanno presentato la denuncia «contro ignoti» per la mancata protezione ad Amato, e due esponenti dell'associazione nazionale magistrati, Marozzo Della Rocca e Antongennaro Abbate.

Il magistrato di Perugia intende evidentemente estendere al massimo i contorni della sua inchiesta. L'associazione nazionale magistrati fin dal 23 marzo scorso aveva affrontato il problema della sicurezza dei giudici e aveva segnalato i disagi e le difficoltà in cui operavano i magistrati, e in particolare quelli esposti ai colpi del terrorismo. Anche da questi interrogatori possono venire elementi utili per definire il quadro delle responsabilità nella mancata protezione di Mario Amato.

Sulla posizione di Giovanni De Matteo, ex procuratore capo di Roma e al centro di violentissime critiche proprio in merito alla tragica vicenda del giudice dei NAR, il sostituto procuratore Arioti non ha voluto dire nulla: ha escluso, comunque, che siano state emesse comunicazioni giudiziarie a carico di personaggi coinvolti nella vicenda e, soprattutto a carico di De Matteo. Arioti si tratterrà nella capitale almeno quattro giorni.

Gli arresti dei neofascisti a Treviso: preso anche il fuggiasco

TREVISO — Gli agenti della Digos di Treviso, hanno arrestato a Montebelluna, in provincia di Treviso Elvio Boldrin, di 49 anni di Bassano del Grappa, accusato di complicità nei riguardi dei sei neofascisti arrestati il 6 ottobre scorso sull'autostrada «A-27».

Boldrin, che ha precedenti per furto e rapina, risultava irreperibile da lunedì scorso. E' stato bloccato dalla polizia in un ristorante di Montebelluna. Gli inquirenti non escludono che Boldrin sia il «settimo uomo», riuscito a sfuggire all'arresto di lunedì scorso, quando furono arrestati Marco Di Vittorio, Gilberto Falcioni, Luigi Aronica (tutti e tre conosciuti negli ambienti dell'estrema destra), Claudio Conti, Claudio Ragno e Ottorino Tasinato.

Il collegamento con i sei, comunque, sarebbe dimostrato dal ritrovamento, nel cortile dell'abitazione di Boldrin, di una «Ford Fiesta» che risulterebbe appartenere a Ragno.

I primi sei erano stati bloccati dalla polizia in una stazione di servizio dell'autostrada Venezia-Vittorio Veneto. Gli agenti, che si trovavano sul posto per compiere i rilievi di un incidente stradale, erano stati insospettiti dal comportamento dei giovani, che si erano allontanati velocemente a bordo di tre automobili. Dopo un breve inseguimento, i militari avevano raggiunto due vetture, mentre la terza, con a bordo una sola persona, era riuscita ad allontanarsi. All'interno delle vetture erano stati trovati sei pistole, due bombe a mano, medagliette con simboli neonazisti, ritagli di giornale con articoli sulla strage di Bologna e parrucche.

Denuncia dc contro la giunta di Pavia

PAVIA — Promuovere la partecipazione è un reato? Dopo avere in tutti i modi ostacolato la consultazione popolare sulla questione del sistema tangenziale, promossa dai quartieri della città, la DC pavese si è rivolta alla magistratura denunciando i componenti della Giunta comunale per interesse privato in atti d'ufficio e peculato per distrazione.

Una comunicazione giudiziaria è stata inviata perciò a Elio Veltri, ex sindaco della città e ora consigliere regionale, e a dieci assessori.

Secondo il geometra Sandro Bruni (consigliere democristiano) e il suo partito avrebbero, nientemeno, finanziato le operazioni di voto, per «imporre» ai cittadini la consultazione popolare sull'aborrita tangenziale. La consultazione in realtà venne promossa e finanziata dai quartieri della città. Si tenne il 23 e il 24 giugno 1979. I cittadini erano chiamati a dare il loro parere appunto sulla tangenziale proposta dal piano regolatore cittadino, che ha lo scopo di deviare dal centro tutto il traffico da e per Milano. Si recarono a votare il 41% degli aventi diritto (percentuale alta se si tiene conto del tipo di consultazione): il 73% votarono sì alla tangenziale mentre i no furono solo il 26%.

In un comunicato emesso in serata la Giunta municipale «deplora che un fatto altamente democratico, come la consultazione popolare promossa dai quartieri cittadini, sia stato distorto» e invita la magistratura a fare luce al più presto sul reale fondamento della denuncia.

Cercavano tesori scomparsi ma dopo 500 anni hanno trovato la «Pinta»

KEY WEST — Non ne hanno la certezza, diciamo, matematica ma Olin Frick e John Gasque, due esperti sommozzatori di Key West, sono quasi sicuri che stavolta hanno trovato qualcosa di più prezioso del previsto: il relitto della «Pinta», una delle tre caravelle di Cristoforo Colombo.

Insomma i due ritengono con ottanta probabilità su cento che lo scafo, ricoperto di coralli, localizzato nelle Bahamas, sia effettivamente una delle caravelle con le quali il 12 ottobre del 1492 venne «scoperto» il nuovo mondo. I rottami della presunta «Pinta» sono stati individuati da Frick e Gasque al largo delle lontane isole Turks e Caicos su un fondale nemmeno troppo profondo: poco meno di dieci metri.

Ma c'è da dar credito ai due trovatori di tesori scomparsi? Gli archeologi sostengono di sì. Dall'esame di un affusto di un cannone di ferro e di una palla riportati alla luce si è appurato che entrambi gli oggetti risalgono al quindicesimo secolo. Ma c'è di più: dai documenti d'archivio dell'epoca risulta che la «Pinta» era tra le pochissime navi che si trovarono ad incrociare in quella zona di mare delle Bahamas quando, sorpresa da un fortunale, essa affondò. Il sinistro risale al 1499 o al 1500. «Come in ogni lavoro archeologico non possiamo essere matematicamente certi che si tratti della "Pinta". Ma se non ci saranno elementi che contraddicano questa ipotesi allora il peso delle prove dovrebbe essere adeguatamente convincente» ha dichiarato John Gasque che tre anni fa, insieme al collega ed amico Olin Frick, localizzò per la prima volta il relitto.

Il mese prossimo i due sommozzatori assieme ad un'équipe di 23 sub ritorneranno sul posto per recuperare definitivamente i rottami della nave e prima ancora qualsiasi tesoro che esso possa, a distanza di 480 anni, ancora custodire.

Sino ad oggi si ignorava che fine avessero fatto la «Nina» e la «Pinta». Si sapeva soltanto che la «Santa Maria» era naufragata nel dicembre del 1492 dopo essere andata alla deriva.

Perché Agnelli punta su Termoli per la prova dello scontro

Nella città molisana (come a Cassino e a Sulmona) i capi chiedono l'intervento della forza pubblica — La DC paga vecchie cambiali

Dal nostro inviato

TERMOLI — «Qui l'impero Fiat credeva di avere la sua provincia», dice l'operaio del picchetto, stretto nel suo giaccone. La pioggia si è placata da poco, fa freddo e tira vento: inutili i tentativi di tenere il fuoco acceso. In tanti trovano riparo nelle tende o nell'abitacolo delle auto parcheggiate al centro del piazzale. I più, però, resistono dinanzi al cancello, battendo i piedi sull'asfalto.

Qui, in «provincia», la Fiat ha ieri mattina tentato la prova generale della contrapposizione «politica» tra i «fedelissimi» (capi, impiegati, dirigenti intermedi) e gli operai «ribelli». Sono arrivati in 150 per sfondare i picchetti. Ma a presidiare i cancelli c'erano centinaia di lavoratori. A questo punto la decisione di portare lo «scontro» più a fondo. I «fedelissimi» si sono prima recati al commissariato per chiedere l'intervento della forza pubblica a «difesa» della «volontà di lavorare», poi sono andati ad occupare il Comune. La *bagarre* ha avuto il suo apice con l'arrivo del «primo cittadino». «Vogliamo essere protetti», hanno gridato. E il sindaco, il dc Di Giandomenico, si è reso subito disponibile. Ha preso il telefono, ha chiamato il prefetto e ha detto: questa è la situazione, questa è la richiesta.

Ora, nella sede della FLM, i delegati prendono contatto con i compagni delle altre realtà produttive. Anche a Sulmona e a Cassino la Fiat ha orchestrato messe in scena come quella di Termoli, ma solo qui si è trovato un amministratore così compiacente. Perché? «La DC molisana — dice un delegato — ha ancora molti debiti da riscattare a Torino». Vengono fuori storie di attivisti democristiani mobilitati per rassicurare gli operai sulle «buone intenzioni» della Fiat, di gruppi consiliari (compreso quello alla Regione) che si rifiutano di approvare documenti di aperto sostegno alla lotta di fabbrica. Ma se la «provincia» politica funziona ancora, quella operaia tende a liberarsi di ogni scoria. Dice l'operaio che incontriamo al picchetto: «Questo è il nostro autunno caldo».

Undici anni fa le fabbriche del Molise potevano contarsi sulle dita di una mano. L'area oggi destinata al nucleo industriale di Termoli era ancora campagna, una fetta consistente di quel piccolo pezzo di «polpa» agricola della regione. La Fiat, allora, era solo una speranza, uno dei tanti, lontani punti di approdo per gli emigranti delle zone interne, l'«osso» del Molise.

Restava l'assistenza, con le rimesse ma, soprattutto, con i sussidi dello Stato. E' in queste condizioni che la DC può ramificare le sue leve di potere. Le commesse pubbliche (dighe, strade, autostrade) e le licenze commerciali diventano la valvola di sfogo della domanda di lavoro residua. Le sezioni della DC e le anticamere dei notabili locali diventano, così, il vero collocamento della regione. Ed è alla DC che si affida la Fiat quando (alla fine del '72) dà via libera alla attività produttiva nello stabilimento di Termoli. Si organizzano corsi di formazione, retribuiti con 600 lire al giorno, una miseria. Chi deve garantire il piatto di pasta a casa ci rinuncia. Il corso non è certo una soluzione né per l'emigrato che vuole tornare al paese, né per il bracciante che s'arrangia nei cantieri edili. In fabbrica entra chi ha già o può contare su un altro reddito, sia pure precario, come il contadino o il figlio dell'artigiano.

Qualcosa comincia a cambiare quando, su denuncia del sindacato, la magistratura ordina l'assunzione dei lavoratori discriminati e mette sotto inchiesta la pratica dei passaggi di cantiere con la quale la Fiat continua a fare assunzioni dirette. Nel '75, poi, la vertenza contro la restrizione delle attività produttive si traduce in un controllo collettivo sulla produzione e, quindi, in un momento di crescita di questa nuova classe operaia. Inizia un cammino tortuoso, che sconta l'isolamento. Dentro la fabbrica l'operaio prende coscienza del suo ruolo, ma fuori, in paese, dove è considerato un privilegiato, non riesce a costruire l'alternativa alla egemonia della DC.

Questa contraddizione è esplosa nella gestione della vertenza. Da Torino erano partiti segnali rassicuranti: Termoli non si tocca. Eppure lo sciopero riesce, anzi l'assemblea decide di prolungarlo, proprio come a Mirafiori. La Fiat risponde con una prova di forza, licenziando 5 dirigenti sindacali, ma la lotta non si ferma. Poi arriva la cassa integrazione, con i suoi criteri discriminatori. E i lavoratori capiscono che anche qui si vuole la decimazione. C'è, tra i colpiti, chi torna alla sezione dc (e la Fiat è costretta a rivedere la lista dei sospesi, screditandosi), isolandosi. Gli altri sono ai cancelli. Qui si lotta, si diventa protagonisti di una vertenza che guarda al futuro dell'intera regione. In Comune, invece, la DC salda le vecchie cambiali.

Pasquale Cascella

Parte da due passi da Trevico un aiuto a vincere la lotta

Lavoratori torinesi con i contadini dell'Irpinia - Attivo operaio ad Avellino L'incontro ai cancelli della Fiat di Flumeri - Una serie di interrogativi

Dal nostro inviato

AVELLINO — *Nella grande sala della sezione comunista i due operai torinesi sono seduti dietro un lungo tavolo: uno parla, l'altro appunta qualcosa su un pezzo di carta. Di fronte a loro, quasi in fila su delle panche di legno, una cinquantina di persone. Sono in maggioranza anziani perchè qui a Lacedonia, un piccolo comune proprio al confine tra l'Irpinia e la Puglia, sono rimasti quasi soltanto loro. I giovani, infatti, continuano ad andar via uno dietro l'altro e quelli che oggi hanno quarant'anni sono emigrati vent'anni fa: adesso fanno gli operai al Nord, alla Fiat in grandissima maggioranza. Del resto Trevico, la Trevico di Ettore Scola, è proprio qui a due passi a ricordare l'enorme sacrificio di braccia fatto pagare al sud per l'industrializzazione monca del nostro paese.*

I due operai torinesi, arrivati la mattina ad Avellino dopo una notte intera passata in treno, spiegano come sta andando la lotta davanti ai cancelli delle fabbriche di Torino e parlano con preoccupazione di cassa integrazione, di turn-over e di liste di proscrizione. Dall'altra parte del tavolo forse non tutti capiscono bene ognuna delle cose che gli operai stanno dicendo: è gente che ha lavorato la terra e che di fabbriche e di lotte operaie non sa molto. Ma due cose, però, quei vecchi capiscono subito: la prima è che per venire quegli operai fin quaggiù, in Irpinia, vuole dire che la lotta è davvero dura. La seconda è che se sono venuti nel Mezzogiorno vuol dire che hanno bisogno anche dell'aiuto del Mezzogiorno o che, almeno, il Mezzogiorno può aiutarli a vincere la lotta.

Si discute nella sezione comunista

Mentre i due operai discutono nella sezione comunista altri due loro compagni torinesi sono davanti ai cancelli della Fiat di Flumeri, ad una trentina di chilometri di distanza. La fabbrica, proprio come a Torino, è picchettata giorno e notte e adesso, dichiarata anche loro guerra alla Fiat, gli operai irpini discutono con i loro compagni torinesi di come stanno andando le cose su a Mirafiori e di quale atteggiamento conviene tenere nei confronti dei «capi» e degli impiegati alleati con l'azienda. Qui a Flumeri la fabbrica esiste soltanto da un paio d'anni e che i giovani operai irpini chiedano consiglio ai «vecchi» compagni torinesi in fondo è legittimo, oltre che comprensibile.

Nella sezione, a Lacedonia, il clima naturalmente è diverso: si discute un po' di tutto e mentre i due operai raccontano di come vengono organizzati i picchetti e del perchè servono soldi, molti tra i presenti pongono loro, con tono preoccupato, una serie di domande. Dice per esempio un vecchio bracciante ora pensionato: «Da queste parti molti ci vengono a dire che pensano che la Fiat farebbe bene a licenziare perchè gli operai torinesi sono assenteisti. Secondo voi, io che gli devo dire?». «Di loro — risponde Laudato, uno dei due operai torinesi — che la Fiat dice, tra le altre cose, di dover applicare la cassa integrazione perchè ha decine di migliaia di auto invendute. Chi credete che le abbia fatte quelle auto, Agnelli?».

Tante domande e interrogativi

Il confronto è serrato e gli operai torinesi devono rispondere a molte domande di questo tipo. Dagli interrogativi che vengono loro posti nella sezione, si capisce che in alcune zone del paese, forse soprattutto nel Mezzogiorno povero e senza fabbriche, la propaganda e le deformazioni della Fiat hanno fatto in parte presa. I rischi impliciti in tutto ciò sono enormi ed è per questo che «missioni di controinformazione» come quella effettuata dagli operai Fiat venuti giù in Irpinia possono avere un grande valore. Di queste cose i «torinesi» (oltre a Badioli, delegato FLM alla Fiat Rivalta, Bolognesi, operaio nel reparto carrozzeria di Mirafiori, Piccolo, impiegato alla Fiat Rivalta) avevano già discusso in mattinata in un attivo operaio tenuto ad Avellino ed organizzato dalla federazione comunista. Lì, però, tra operai, la musica era stata ben diversa.

«Qui se non si lotta assieme — aveva detto un lavoratore — si perde tutti. E' giusto che voi veniate qui a raccontarci come stanno andando le cose al Nord. Ma noi di Avellino vogliamo salire a Torino per partecipare, almeno per un giorno, ai picchetti. Al ritorno potremmo essere noi stessi a spiegare agli altri quale è la situazione e cosa bisogna fare».

E' in questo modo che gli operai irpini vogliono testimoniare solidarietà ai loro compagni di Torino: stringendo un «patto di classe» — come aveva detto il segretario della federazione, D'Ambrosio — che viva concretamente in immediate iniziative di lotta. Il Sud — questo è in fondo il significato di quell'attivo operaio — la battaglia Fiat non intende delegarla, farla combattere soltanto agli operai del Nord. «Per ora è un impegno, una promessa — aveva detto un operaio —. Ma ben presto diventerà molto di più».

Federico Geremicca

Piccoli industriali «solidali», ma allarmati dalle scelte Fiat

L'assemblea a Torino e un incontro con la stampa - Le gravi ripercussioni nell'indotto (20 mila a cassa integrazione e crollo della produzione) - Un «pacchetto» di richieste - La casa torinese ha fatto «rientrare» dall'estero 15 mila auto per far fronte al mercato interno

Dalla nostra redazione

TORINO — I piccoli industriali torinesi cominciano a riflettere. Dichiarano ancora una solidarietà di facciata con la Fiat, ma intanto dicono che la situazione delle loro aziende sta diventando di giorno in giorno sempre più preoccupante. E molti di loro cominciano a chiedersi se valga la pena di seguire Agnelli e Romiti sulla strada avventurosa dello scontro frontale col movimento dei lavoratori. Questi umori sono venuti alla luce ieri in una assemblea di piccoli imprenditori che si è svolta all'Unione industriale di Torino e nell'incontro che il loro presidente, ing. Aldo Ravaioli, ha avuto con i giornalisti.

Significativo è stato il tentativo, compiuto dall'ing. Ravaioli nella relazione all'assemblea, di dare un colpo al cerchio ed uno alla botte, difendendo le tesi della Fiat sulla «mobilità», senza rompere però i ponti col sindacato. «Il mondo imprenditoriale — a tutti i livelli e a tutte le dimensioni — egli ha detto — vuol ritrovare, come la Fiat, soluzioni che non hanno l'obiettivo di spaccare il sindacato, ma quello di riaffermare i principi di mobilità e flessibilità».

Nella conferenza stampa, poi, il presidente del comitato piccola industria ha lanciato un vero e proprio grido d'allarme. Da quando la Fiat ha inasprito il braccio di ferro con i lavoratori, provocando inevitabilmente un inasprimento della lotta col blocco delle merci e delle produzioni collaterali, si sta fermando l'intero tessuto di decine di aziende, con migliaia di lavoratori, collegate alla Fiat. La paralisi si sta estendendo all'indotto primario, cioè dalle aziende fornitrici che occupano circa 120 mila lavoratori (ventimila dei quali sono già in cassa integrazione), all'indotto secondario, cioè alle aziende subfornitrici, fino alla miriade di piccole imprese che svolgono attività decentrate e servizi. La loro produzione è crollata del 50-70 per cento. Sono ormai senza lavoro persino le piccole tipografie che stampavano fatture e rimessi per le aziende. Se la Fiat lamenta finora una perdita di 500 miliardi, le sole aziende dell'indotto primario hanno già perso circa 200 miliardi di giro d'affari.

Fino a luglio, ha riferito l'ing. Ravaioli, i piccoli industriali non erano troppo pessimisti e pensavano di poter superare la crisi dell'auto senza misure traumatiche. Le richieste di cassa integrazione ordinaria ammontavano a sole 24.600 ore lavorative. La maggior parte degli imprenditori non pensavano a riduzioni di personale, ritenendo che bastasse eliminare gli straordinari (che nel settore rappresentavano il 10-15% delle ore lavorative) e bloccare le assunzioni per superare la congiuntura sfavorevole. Anche il dato della cassa integrazione a fine settembre, 1.126.000 ore, non era considerato allarmante. Ma poi, nel volgere di soli dieci giorni, la situazione è precipitata e le ore di cassa integrazione sono salite a 2 milioni 735.000.

Ora molte aziende sono sull'orlo del tracollo. Anche se si raggiungerà, come tutti si augurano, un sollecito accordo per la vertenza Fiat, la ripresa della produttività sarà graduale. Le aziende che hanno perso l'intera produzione di settembre ed ottobre, nel migliore dei casi torneranno a pieno regime in novembre. Ma non potranno incassare quasi nulla fino a febbraio. E' stato infatti ricordato, con una punta di polemica, che la Fiat paga i suoi fornitori dopo 120 giorni, mentre pretende da loro il pagamento a 30 oppure 60 giorni quando fornisce materiali e semilavorati. Intanto le piccole imprese devono onorare tassi bancari del 25 per cento e in dicembre dovranno pagare tredicesime e oneri sociali.

«Non vorremmo — ha ancora polemizzato l'ing. Ravaioli — che il nuovo governo nascesse solo su una mediazione per la vertenza Fiat, dimenticando tutto il resto». Ed ecco perciò le «rivendicazioni» dei piccoli industriali. Dal sistema bancario si attendono (ed a questo scopo si incontrano domani gli istituti di credito) non solo più «flessibilità» e «disponibilità», ma anche che si accolli dei costi economici. Dal governo si aspettano meccanismi più agili che consentano anche alle piccole imprese di accedere, per esempio, ai fondi per la ricerca (oggi succede che l'IMI archivi finanziamenti di 200 milioni sostenendo che per cifre così esigue costa di più la pratica). Dagli enti locali si attendono (e l'ing. Ravaioli ha riconosciuto che si sono già dichiarati disponibili) strutture, servizi e aiuti per eliminare diseconomie esterne alle aziende.

Un caso particolare è quello delle aziende dell'indotto della Indesit, che hanno già perso sette mesi di produzione. Ora l'industria di elettrodomestici entrerebbe in amministrazione controllata, il che impedirebbe ai fornitori di incassare 150 miliardi di crediti. Per sbloccare questi fondi, una decina d'aziende hanno costituito un consorzio per formare un fondo di garanzia mutua da far valere nei confronti delle banche.

Se i piccoli fornitori piangono, la Fiat certamente non ride, e deve ormai fare i conti con le conseguenze della folle sfida che ha lanciato ai lavoratori. Per correre ai ripari, come ha rivelato ieri il nostro giornale, sta importando un gran numero di automobili prodotte all'estero o già esportate in precedenza. Ecco ora i dati di questo movimento. Sulla linea di Modane dal 15 settembre al 10 ottobre sono transitati 58 treni che riportavano in Italia 9.800 vetture Fiat. Dalla linea di Domodossola nello stesso periodo sono entrati 20 treni con circa 3.500 auto. Sulla linea di Chiasso sono rientrate in due settimane un migliaio di auto, su quella del Brennero 350 auto.

Altre 73 mila vetture Fiat sono state sbarcate negli ultimi mesi nel porto di Livorno: 65 mila provenivano dalla Spagna ed ottomila dal Brasile. L'ultimo arrivo, di 3.800 auto dalla Danimarca, si è avuto il 4 ottobre. Ed i modelli di auto rientrate (in prevalenza «131», «132», «127») sono proprio quelli di cui la Fiat lamentava maggiori giacenze negli stoccaggi

Michele Costa

LE SOMME SOTTOSCRITTE VANNO VERSATE SUL CONTO CORRENTE N. 205000 DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO (FILIALE ROMA 1)

INTESTATO:

FONDO DI SOLIDARIETA' PER LA DIFESA DEL POSTO DI LAVORO

Poliziotti, artisti, operai: una solidarietà che cresce ogni giorno

«Cara Unità, siamo un gruppo di agenti...»

ROMA — Tre fatti. Nei mille rivoli della solidarietà per gli operai della FIAT abbiamo scelto, ieri, solo tre fatti: una lettera di agenti e carabinieri all'Unità, un appello di artisti, una notizia arrivata dall'Italsider di Genova.

Ecco il testo della lettera: «Siamo un gruppo di agenti di PS e di carabinieri e intendiamo partecipare, nel limite delle nostre possibilità, alla sottoscrizione in favore dei lavoratori della FIAT che si battono in difesa del posto di lavoro. Non sappiamo cosa penseranno gli operai di questo nostro modesto contributo alla battaglia che loro stanno conducendo a costo di tanti sacrifici, ma vorremmo tanto che ci sentissero come loro compagni, in difesa di valori che sono valori di tutti coloro che campano del loro lavoro».

«Vorremmo dir loro: quando ci vedete in assetto di guerra nei pressi dei cancelli della FIAT sappiate che siamo lì anche per difendere il diritto di sciopero e non soltanto di chi viene sollecitato "a voler lavorare". Il nostro è un compito estremamente delicato e molto dipende da voi nel renderlo più difficile o meno, dal modo con cui voi guardate alle forze dell'ordine. Noi sappiamo che se è passata la democrazia in polizia il maggior merito spetta alla classe operaia ed è con queste premesse alle spalle che ci possiamo fronteggiare davanti alla porta 5 di Mirafiori. Lottiamo insieme per un'Italia migliore». Allegate: lire 300.000.

Una «colletta» fatta di opere d'arte

Il comitato di solidarietà degli artisti con i lavoratori FIAT in lotta ha diffuso ieri un invito a tutti gli artisti democratici a donare un'opera che sarà venduta ed il cui ricavato andrà al fondo nazionale di solidarietà promosso dai sindacati. Gli artisti torinesi s'incaricano di raccogliere e mettere in vendita le opere: presso regione CGIL piemontese, via Principe Amedeo 16 (per l'adesione: telefonare allo 011/553071).

Ecco le prime adesioni: Renato Guttuso, Giò Pomodoro, Ernesto Treccani, Floriano Bodini, Luigi Veronesi, Giuseppe Migneco, Ennio Calabria, Agostino Bonalumi, Giuseppe Motti, Gabriele Mucchi, Alik Cavaliere, Emilio Tadini, Wanda Broggi, Davide Boriani, Joke De Micheli, Luigi Biffi, Marco Viggi, Paola Marzoli, Togo, Mauro Staccioli, Piero Martina, Sergio Saroni, Piero Ruggeri, Vito Tongiani, Marco Seveso, Enzo Sciavolino, Eugenio Comencini, Giuseppe Grosso, Maria Luisa Vigani, Piero Sciavolino, Marcolongo, Gian Cravero, Daniele Fissore, Franco Rasna, Francesco Casorati, Antonio Carena, Renato Alpegiani, Renato Brazzani, Vittorio Basaglia, Vincenzo Eulisse, Romano Perusini, Silvestro Lodi, Franco Mulas, Andrea Volo, Nino Giammarco, Fernando Farulli, Marco Fidolini, Giancarlo Marini, Piero Tredici, Gustavo Giulletti, Salvatore Cipolla, Dino Benucci, Annalisa Giovannelli, Walter Falconi, Daniel Bec, Lucio Fanti, Titina Maselli, Aldo Mondino, Fabio Rieti, Sergio Birga, Mario Licata, Filippo Scroppo.

9 milioni all'Italsider: «Siamo all'inizio»

Volevano superare i 7 milioni, sono già a nove. Ma non basta gli operai dell'Italsider hanno fatto la raccolta solo nel 50% dei reparti.

FIAT: nuove proposte

(Dalla prima pagina)

nita con la segreteria della Flm. Quindi, subito dopo la riunione del coordinamento Fiat e le strutture torinesi. Al ministero del Lavoro gli incontri con Foschi — che aveva a sua volta visto Forlani — sono ripresi a sera inoltrata. Il ministro ha visto prima i rappresentanti degli enti locali piemontesi, poi nel suo studio sono entrati Lama, Carniti e Benvenuto. Conclusa la riunione con i segretari generali della Federazione unitaria, Foschi ha ricevuto la delegazione della Fiat, guidata dal responsabile delle relazioni industriali Cesare Annibaldi. Anche a questa riunione erano presenti il sindaco Novelli e i presidenti della Provincia e della Regione Piemonte.

Incontri brevi, dunque, che hanno preparato la ripresa vera e propria del negoziato che ci sarà oggi alle 17. Il ministro del Lavoro, alla fine degli incontri, ha dichiarato: «*La vertenza va risolta prima della costituzione del nuovo governo. Ci sono comunque garanzie che possono essere date solo dal nuovo esecutivo. Su questa impostazione è d'accordo anche il presidente incaricato Forlani*».

Intanto a Torino

(Dalla prima pagina)

pare alla sottoscrizione FLM. Lo dimostrano tanti episodi come le 100 mila lire versate ieri dal Vescovo di Biella monsignor Piola, dopo un colloquio con gli operai della Lancia. Lo dimostra l'invito a sostenere la lotta con un'opera, formulato da artisti come Guttuso, Giò Pomodoro, Treccani, Migneco, Ennio Calabria. Lo dimostrano i 535 marchi inviati dagli emigrati della Filef di Colonia.

Certo la Fiat ora tenta la carta della divisione. Non si sa come finirà l'assemblea «retribuita» di oggi al Teatro Nuovo, di «capi» e impiegati. Il sindacato aveva proposto di far intervenire Bruno Trentin ed Enzo Mattina: perchè è stata respinta la possibilità di un confronto utile per tutti? E' proprio la rissa che si cerca? Ad ogni modo i rappresentanti del Comune — il vice sindaco Biffi Gentili e l'assessore Dolino (Novelli è a Roma col presidente della Regione Enrietti a premere su Forlani) — hanno chiesto a loro volta di intervenire all'assemblea.

E' vero che il malessere, ma anche le strumentalizzazioni, tra i capi e gli impiegati si vanno diffondendo. Lo testimoniano le oltre mille firme che sarebbero state apposte a Rivalta ad un esposto inviato al procuratore della Republica, al prefetto, ai sindaci e alla FLM, chiedendo al sindacato un «referendum» e alle autorità un intervento repressivo sui picchetti.

Episodi analoghi vengono segnalati da altri centri Fiat come Termoli, Sulmona, Cassino. La Fiat stessa ha fatto sapere ieri che a Mirafiori si sarebbero prodotte sessanta 127 (la media giornaliera è di 1240 in tempi normali), e a mezzo pomeriggio un centinaio di «capi» sarebbero usciti dalla porta 23 senza danni (salvo qualche ammaccatura al furgone, sempre secondo la informazione Fiat). Le versioni padronali parlano inoltre di un addetto alle pulizie, Antonio Della Torre, colpito da una sassata (medicato con prognosi di 10 giorni); di un «capo» che sarebbe incespicato mentre fuggiva (con conseguente frattura della caviglia) e di un altro che avrebbe riportato qualche abrasione scivolando da un muro. Episodi assai limitati — se si pensa che lo scontro non investe una fabbrichetta ma un «mostro» delle dimensioni della Fiat, dove la lotta, senza la rottura di un vetro, senza le asprezze anche di un recentissimo passato — è in corso ormai da un mese.

Ma c'è chi è alla ricerca disperata della rissa, del fattaccio. Solo così si spiega il rifiuto a trasformare l'assemblea di oggi al Nuovo in un confronto pacato. Ma davvero non tutti i 18.000 capi intermedi, non tutti gli impiegati sono disponibili a questo gioco pericoloso.

Molti di loro hanno dato vita ieri a riunioni, hanno espresso il loro dissenso da impostazioni rissose dettate dalla Fiat. E' l'ora del ragionamento — hanno detto —, è l'ora di premere semmai per un accordo che riporti la tranquillità in fabbrica e non «marchi a fuoco», nessuno dei 22 mila sospesi. Questi gruppi di quadri intermedi si sono riuniti e hanno deciso di distribuire oggi all'assemblea del Nuovo un proprio documento. Sono episodi che dimostrano la possibilità di un dialogo, come quello che in qualche modo si svolge in questo ennesimo lunedì di attesa, davanti alla porta cinque con 200 capi e altrettanti operai, e poco più in là, alle presse. Tra gli operai affiora, qua e là, una maturità nuova, viene colta l'insidiosità della manovra tentata dalla Fiat. Lasciano entrare gruppi di impiegati, anche perché addetti alla preparazione della busta paga. E' lo stesso Pecchioli a descriverci l'ingresso di un dirigente alla porta 3 con il picchetto che si faceva largo «senza nemmeno un motto di spirito». Combattività e senso di responsabilità, nessun cedimento all'esasperazione: questi sono gli elementi di fondo colti dal dirigente comunista (anche se non conosciamo, aggiunge, gli orientamenti di quegli operai che non sono qui in prima persona, sugli spalti della lotta).

«Ho parlato anche con numerosi capi — prosegue — e posso dire che non tutti i 18 mila sono marionette disponibili ad ogni provocazione. Pongono problemi, ritardi da superare, piattaforme da definire, vogliono discutere. Vengono da un rapporto di antica convivenza, giorno dopo giorno, con gli operai e non nutrono nessuna ostilità. Sanno che la lotta finirà e che quella convivenza riprenderà. Fa molto male La Stampa *ad eccitare forme di antagonismo: è vero che 30 anni fa si era formato un solco profondissimo, ma questo solco si era in parte colmato. Questi capi devono guardare al futuro. Una vittoria schiacciante della Fiat non risolverebbe i loro problemi, il problema del loro ruolo umano, sociale, produttivo. Riprenderebbero a lavorare con operai sconfitti, pieni di rancore. No; la convivenza non sarebbe più facile, nel grande porto della Fiat».*

Pecchioli parla circondato da tute blu e colletti bianchi, mentre arrivano le ultime notizie sulla solidarietà. Persino un imprenditore, il padrone della OMP (140 occupati) ha sottoscritto mezzo milione. «Cresce l'isolamento della Fiat — conclude il dirigente comunista — forse non pensavano che la resistenza fosse così lunga e disciplinata. Ora lo avranno capito, ora è possibile un accordo».

Un gravissimo lutto ha colpito il compagno Giovanni Fantozzi, già amministratore dell'Unità. E' morta ieri la moglie

FRANCESCA ROAGNA

stroncata a 56 anni da un male incurabile. I funerali civili avverranno domattina, mercoledì, alle 10,15, partendo da via Lera 5.

Al compagno Giovanni Fantozzi in questo durissimo momento tutto il collettivo dell'Unità è particolarmente vicino col più fraterno solidale affetto.

Torino, 14 ottobre 1980

Il 14 ottobre 1960 si spense ventenne nel cielo dell'Elba

GRAZIA CANDELORO

I suoi cari La rammentano nella profonda mestizia di sempre.

Roma, 14 ottobre 1980

JUGOSLAVIA
Soggiorni al mare

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore GIANNI PETTINACCI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma "l'UNITA'" quotidiano, o periodico Iscritto n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Viaggi - Vacanze
Incontri - Dibattiti
UNITÀ VACANZE
20162 MILANO Viale Fulvio Testi, 75 Tel. (02) 640.30.07
00185 ROMA Via dei Taurini, 19 Tel. (06) 493.93.51

Venerdì scioperano al Nord e al Sud contro i licenziamenti della Standa

L'azienda cerca di dividere i colpiti (2.300), tutti nel Mezzogiorno, dagli altri lavoratori - Minacce per Roma e Milano - In Sicilia e in Puglia, scioperi e cortei - Un ricatto grave e inaccettabile

ROMA — Otto ore di sciopero, venerdì, per tutte le aziende del gruppo Standa e supermercati. E' la risposta ai 2.300 licenziamenti che faranno « terra bruciata » di gran parte della rete Standa nel Mezzogiorno. Facile comprendere l'impatto della decisione aziendale: sono donne, e meridionali, « i dipendenti » colpiti dal provvedimento. Contro questa assurda decisione — i sindacati del commercio rimproverano vivacemente all'azienda, del gruppo Montedison, di non aver investito e ristrutturato — già ieri le filiali Standa del Mezzogiorno sono state chiuse per due ore. Manifestazioni, cortei, incontri con rappresentanti politici e delle Regioni si sono svolti quasi dappertutto.

Il provvedimento colpisce 101 persone in Abruzzo, 22 in Molise, 401 in Campania, 774 in Puglia, 52 in Calabria, 790 in Sicilia, 8 in Sardegna. E sarebbe solo il primo colpo: la Standa-Montedison fa intendere che riduzioni avverranno anche nelle sedi dellle grandi città, Milano, Roma.

Ieri in Sicilia la lotta contro i licenziamenti è stata particolarmente vivace. A Palermo, tutte le filiali sono restate chiuse: l'azienda ne ha condannate 4 su 7, ma anche le altre dovrebbero in seguito essere « ridimensionate ». Hanno scioperato anche le filiali di Termini Imerese, di Catania, di Messina, di Avola, Pachino e Siracusa.

In Sicilia, su 27 punti di vendita, la Standa ha deciso di « tagliarne » 12, e di procedere a riduzioni di personale nelle altre 15. Ieri, a Palermo, i grandi magazzini sono stati presidiati tutto il giorno dalle lavoratrici, che hanno spiegato alle massaie, agli abitanti dei quartieri i motivi della loro lotta. Il PCI di Palermo ha chiesto che il governo s'impegni ad elaborare con la Montedison un piano di investimenti per il Mezzogiorno che ne sviluppi le potenzialità. Il presidente della Regione Sicilia, Mario D'Acquisto (dc), ha chiesto un incontro col ministro del Lavoro e con i presidenti delle Regioni Puglia e Campania, anch'esse fortemente penalizzate dalle decisioni della Standa.

A Bari, ieri mattina, come già sabato scorso, le dipendenti della Standa hanno scioperato per due ore, dalle 9 alle 11: hanno poi raggiunto in corteo la sede della Regione, dove una delegazione si è incontrata col presidente Quarta, chiedendo un intervento presso il governo. Tra i cartelli portati fin sotto le finestre della Regione, ne spiccava uno: « La Standa va a scuola dalla FIAT ». La delegazione ha ricordato al presidente Quarta che già nel '77, di fronte ad una denunciata crisi aziendale, i lavoratori erano stati penalizzati con 80 ore di sospensione, ma gli accordi intervenuti in seguito, per gli investimenti e la ristrutturazione della rete di vendita, sono stati completamente disattesi dall'azienda. di aver richiesto un incontro a Roma, col ministro del Lavoro, incontro che dovrebbe avvenire mercoledì.

Intanto, ieri, in un comunicato difensivo, l'azienda confessa di non « aver potuto » portare a termine la ristrutturazione per le filiali del Sud. La colpa? Del Mezzogiorno, naturalmente. Troppo pieno di negozi di ambulanti, di abusivi e di normative « penalizzanti » sugli orari. Conclude con un ricatto: i «tagli» al Sud sono «indispensabili», altrimenti... saranno colpite le filiali del Nord.

n. t.

1300 miliardi da spendere presto e bene in agricoltura

ROMA — La caduta del decretone economico-fiscale non ha lasciato rimpianti fra i coltivatori, più che indignati per la esiguità delle misure di intervento a favore del settore agricolo (poco più del 5 % del complesso della manovra di spesa) e per l'inerzia che ha caratterizzato, nei tre mesi trascorsi, l'azione ministeriale. Difatti, malgrado la immediata operatività dei decreti di luglio e settembre, non una lira di queste briciole è stata messa in movimento per l'agricoltura. E per di più, nel tentativo di arginare le proteste, il governo, alla vigilia del voto negativo sul decretone, ha approvato un altro modesto stanziamento — 150 miliardi — mediante disegno di legge.

In realtà i bisogni straordinari della nostra agricoltura (ricordiamoci che il deficit alimentare, nel 1979 di 6.000 miliardi, ha raggiunto quasi le dimensioni di quello petrolifero) sono di due ordini: di entità dei finanziamenti e di velocità della spesa. Criteri ai quali si ispira la proposta di legge urgente presentata a metà settembre dai deputati comunisti (primi firmatari Esposto e Di Giulio), che in questi giorni è stata aggiornata per tener conto del decreto bocciato e delle esigenze prioritarie di due comparti dell'agricoltura oggi in grave crisi: quelli zootecnico e vitivinicolo.

Il complesso di questa spesa urgente, quale delineato nella proposta di legge comunista, è di 1.275 miliardi, da impiegare in questo residuo 1980 e nell'anno prossimo. Vediamo in dettaglio la struttura del progetto comunista:

❶ **ZOOTECNIA** - Gli stanziamenti per questo settore ammontano a 295 miliardi, di cui 150 miliardi per la concessione — agli allevatori — di contributi « una tantum » a fondo perduto per ogni vitello nato e allevato fino a un anno. Fondi per altri 130 miliardi vengono utilizzati attraverso altri canali, e fra questi il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo (per i quali si stanziano 200 miliardi relativi a interventi straordinari ed urgenti a favore di cooperative fra produttori agricoli o a favore di singole aziende operanti, appunto, nel settore zootecnico e in quelli lattiero-caseario e vitivinicolo).

A questi impegni sono da aggiungere altri 100 miliardi per la concessione di indennità compensative (previste da una direttiva CEE) alle attività agricole di montagna, in cui, com'è noto, prevalente è proprio la zootecnia.

❷ **VITICOLTURA** - I comunisti prospettano un finanziamento di 200 miliardi (di cui 100 attraverso i programmi regionali di sviluppo) per favorire lo stoccaggio, stabilire aiuti per le spese di gestione, agevolare l'acquisizione di strutture per le cantine sociali e loro consorzi o di singole imprese, nonché per assicurare il concorso negli interessi relativi ai prestiti agrari di esercizio contratti dalle cantine sociali per le anticipazioni ai soci conferenti.

❸ **TRASFORMAZIONE** - 100 miliardi da destinare alle cooperative per la acquisizione, ristrutturazione e realizzazione di impianti di trasformazione, conservazione e commercializzazione di prodotti agricoli.

❹ **IRRIGAZIONE** - È un problema centrale della nostra agricoltura, specie nel Mezzogiorno: per opere urgenti, la proposta comunista prevede uno stanziamento di 100 miliardi da destinare alla concessione di contributi a fondo perduto (a favore di consorzi o enti a ciò preposti) per il completamento di opere di irrigazione purché queste siano già state eseguite almeno nella misura di due terzi del progetto. Il contributo è pari all'80 % dei maggiori costi, quota elevabile al 100 % nei territori montani.

❺ **TRASPORTI** - Un altro dei nodi della strozzatura in cui si dibatte la crisi della agricoltura è quello dei trasporti. I prodotti, spesso per carenza di mezzi, non riescono a raggiungere i mercati, interni ed esteri. Di qui la proposta comunista di stanziare 200 miliardi, rivolti per 150 miliardi all'acquisto di mezzi gommati, carri ferroviari (frigoriferi e non), e per 50 miliardi all'acquisto di un traghetto-merci (quest'ultimo da impiegare esclusivamente nei collegamenti con la Sardegna). Con apposite convenzioni si assegnano per l'uso i mezzi terrestri a organismi dei coltivatori.

❻ **ALTRI INTERVENTI** - Diverse altre misure concernono il prestito di esercizio (stanziamento di 100 miliardi) mediante la concessione di contributi negli interessi su prestiti di conduzione, la fiscalizzazione degli oneri sociali (100 miliardi), il ripristino dell'esenzione per il 50 per cento dei contributi malattia alle zone di montagna, la commercializzazione e la esportazione (30 miliardi).

a. d.m.

Sulla proposta PCI due domande a Esposto

Due domande ad Attilio Esposto su questa iniziativa parlamentare del PCI. La proposta che avete presentato può essere approvata in breve tempo?

« L'urgenza degli interventi è riconosciuta da tutti, ma non tutti compiono scelte conseguenti. Le nostre proposte, che siamo pronti a confrontare con quelle eventuali di altri gruppi, possono essere discusse e approvate nel giro di poche settimane, sia dalla Camera sia dal Senato. ».

Quali criteri avete seguito nel predisporre l'iniziativa parlamentare?

« Con la proposta di legge noi confermiamo il nostro orientamento sulla necessaria contemporaneità di interventi in agricoltura e nell'industria. E' un criterio che, se disatteso, rende inconsistente ogni impegno di programmazione. Le proposte dei comunisti tengono conto di orientamenti che si sono espressi anche in altri settori del Parlamento. Una nota del senatore socialista Fabbri, scritta dopo la caduta del decretone, può essere intesa in tal senso specie per i problemi urgenti. Così può dirsi delle posizioni di deputati democristiani che avevano presentato al decreto decaduto alcuni emendamenti coincidenti con le misure da noi proposte.

« Per la discussione delle nostre proposte manterremo la iniziativa necessaria perché si giunga ad una approvazione urgente. Ci rivolgiamo pertanto a tutte le forze parlamentari e sociali che ritengono improrogabili queste e altre misure. E' solo un primo passo che consideriamo anticipatore di quelli più urgenti che, con la programmazione economica, possono avviare la graduale liquidazione degli squilibri in agricoltura ».

La CGIL contro il deterioramento della gestione in Banca d'Italia

Conferenza stampa dell'USPIE: non si è dato un coerente sviluppo al contratto
Il governatore Ciampi ha ricevuto ieri i sindacalisti - Pressioni lottizzatrici?

ROMA — *Il governatore della Banca d'Italia C.A. Ciampi ha incontrato ieri i rappresentanti sindacati per discutere le divergenze, in questi ultimi mesi sempre più ampie, sul modo di dar seguito al recente contratto ed in particolare alla formazione dell'organico ed alla selezione dei quadri. Nella mattina d'ieri l'Unione sindacale fra il personale dell'istituto di emissione (USPIE-CGIL) aveva indetto una conferenza stampa per parlare delle questioni sul tappeto.*

I dirigenti dell'Unione riscontrano una serie di sintomi allarmanti nella politica generale della Banca: « Si va dall'improvvisazione con la quale vengono attuate ristrutturazioni di aree funzionali essenziali — e si cita quella dell'area che sovrintende alla politica di intervento sui mercati monetari — alla totale mancanza di una efficiente politica del personale e in special modo per ciò che concerne l'utilizzo e la valorizzazione della dirigenza ».

Queste critiche, le quali partono dal terreno dei rapporti sindacali, denunciando la mancanza di contrattazione collettiva, alludono però ad uno scivolmento politico: « gesti » personali di questo o quel direttore nel senso dell'avvicinamento all'area socialdemocratica o dc; sintomi di « ritirata » su fronti scottanti della funzione istituzionale. Così l'USPIE denuncia « un sempre più inquietante burocratismo in settori di importanza fondamentale — e si cita la Vigilanza sulle aziende di credito — con diretto riflesso dell'assenza pressochè totale dell'istituto nel dibattito esterno sui problemi istituzionali del credito ».

La Banca d'Italia non sta fuori, o al disopra, dei problemi istituzionali in discussione. Lo ricorda il sindacato quando si richiama al contratto che « sembrava offrire la possibilità di interventi innovatori in materia di strutture organizzative: si parlava per la prima volta concretamente di decentramento istituzionale e territoriale ». Il decentramento era già stato delineato in documenti ufficiali della Banca nel 1973-74 ma anche allora non ebbe seguito.

La preoccupazione principale dei rappresentanti sindacali sembra essere, ormai, quella della correttezza dei rapporti. Da un lato, infatti, vi è la pressione delle forze lottizzatrici della vita economica ed amministrativa, dall'esterno (e forse anche dall'interno) le quali non risparmiano la Banca d'Italia. Dall'altro si è avuto negli ultimi anni un aumento del numero delle rappresentanze interne con differenziazioni che vengono ricercate, più che nelle impostazioni sindacali apertamente discusse con i lavoratori, nella ricerca di rapporti preferenziali, talvolta davvero « spiccioli ». Insomma, c'è anche in Banca d'Italia una infiltrazione di « autonomismo » che gli amministratori non hanno voluto o saputo respingere.

L'USPIE insiste sulla « continua disattenzione, da parte di singoli membri del Direttorio, di reiterate richieste avanzate dalla CGIL su riorganizzazioni strutturali e su tematiche del personale ». Il 26 settembre scorso l'USPIE aveva sottoposto tali problemi al direttore generale e al governatore. Problemi a lungo irrisolti avevano già portato, nei giorni scorsi, allo stato di agitazione e alla decisione di bloccare gli straordinari presso la officina carte valori. E' l'intera questione del metodo di conduzione dell'istituto che viene riproposta: la gestione tramite « circolari » ed « ordini di servizio » non è compatibile col sistema contrattuale concordato.

Per i chimici un'altra settimana di lotta

ROMA — E' iniziata ieri la settimana « calda » della industria chimica, con uno sciopero nazionale di otto ore dei dipendenti del gruppo Liquichimica-Liquigas. Domani sarà la volta di quelli della Snia Viscosa e venerdì, con una sospensione del lavoro di 4 ore, di quelli della Montedison e della Montefibre. Dal canto loro i consigli di fabbrica della Rumianca Sud, dell'Euteco e di altre imprese di manutenzione coinvolte nella crisi del gruppo Sir hanno deciso di dar corso, a partire da oggi fino alla conclusione della vertenza, a manifestazioni di protesta. La prima stamane davanti alla base Nato di Decimomannu. Domani una delegazione dei consigli di fabbrica si recherà a Roma per incontrarsi con i capi gruppo del Parlamento.

Si risponde così — afferma una nota della Fulc — alle « ristrutturazioni selvagge perseguite dai vari gruppi » e ai « drastici ridimensionamenti » della occupazione perseguiti da società chimiche come la Montedison (vuole espellere ottomila lavoratori, più della metà dei quali concentrati nel Sud). Si sollecitano inoltre iniziative per misure legislative che ripristinino quelle parti del « decretone » riguardanti la Sir e la Liquichimica.

Ieri, dunque, la prima azione di lotta. Punto di forza doveva essere la manifestazione nazionale ad Augusta dove sono giunte delegazioni da tutte le altre aziende del gruppo Liquichimica, da Robassonero (Torino), da Tito e Ferrandina (Basilicata), dall'Iplave di Caserta, da Saline Ionica. Ma è mancata proprio la partecipazione attiva dei lavoratori della Liquichimica di Augusta. Scarsa l'adesione allo sciopero e scarsa la presenza alla manifestazione. Le ragioni. Sicuramente molte, dal logoramento di quattro anni di incertezze e impegni non mantenuti dal governo, alle manovre strumentali di chi vuol fiaccare la resistenza operaia, alla sfiducia. In ogni caso si pone per il sindacato la necessità di una seria riflessione, di una analisi spregiudicata, di una ripresa reale del dialogo e del confronto con i lavoratori.

Iniziative PCI per le PP.SS.

Due conferenze stampa del PCI in preparazione della Conferenza nazionale sulle Partecipazioni statali (Genova 5-6-7 dicembre). La prima si terrà venerdì 17 presso il comitato regionale del PCI a Milano. Qui saranno presentate le proposte per il comparto « acciai speciali » in previsione della assemblea degli operai comunisti della Breda, Cogne, Falk, Redaelli, Piombino, Terni del prossimo 25 ottobre a Milano. La seconda si terrà lunedì 20 a Trieste presso il Comitato regionale del PCI. Saranno illustrati gli obiettivi dell'assemblea dei cantieristi comunisti (Monfalcone 25-26 ottobre).

COMUNE DI MELISSANO
PROVINCIA DI LECCE

Avviso di gara

Il Comune di Melissano, con delibera C.C. n. 60 dell'11-7-1980, esecutiva ai sensi di Legge, ha approvato in L. 435.000.000 il progetto di lavori di ampliamento ed ammodernamento dell'impianto di pubblica illuminazione, stabilendo di appaltare i lavori mediante licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della Legge 2 febbraio 1973, n. 14, con l'aggiudicazione al miglior offerente.

IMPORTO A BASE D'ASTA L. 337.097.000

Le domande di ammissione alla gara per le imprese iscritte all'Albo dei Costruttori, debbono pervenire alla Segreteria del Comune entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio del Comune.

La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione Comunale.

Melissano, lì 14-10-1980

IL SINDACO **Elia Cuna**

COMUNE DI MELISSANO
PROVINCIA DI LECCE

Avviso di gara

Il Comune di Melissano, con delibera C.C. n. 59 dell'11-7-1980, esecutiva ai sensi di Legge, ha approvato in L. 485.000.000 il progetto dei lavori di ampliamento ed ammodernamento dell'impianto di pubblica illuminazione, stabilendo di appaltare i lavori mediante licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della Legge 2 febbraio 1973, n. 14, con l'aggiudicazione al miglior offerente.

IMPORTO A BASE D'ASTA L. 375.222.000

Le domande di ammissione alla gara per le imprese iscritte all'Albo dei Costruttori, debbono pervenire alla Segreteria del Comune entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio del Comune.

La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione Comunale.

Melissano, lì 14-10-1980

IL SINDACO **Elia Cuna**

hai giocato all'Enalotto?

con L'ENALOTTO

PUOI VINCERE

TUTTE LE SETTIMANE

CON 12, 11 E 10 PUNTI

gioca Enalotto

Caro Robinson Crosuè, chi fa da sè non fa per tre

Pochi attrezzi, un'isola inesplorata, ma capacità e iniziativa: per creare nonostante tutto. L'Italia di oggi: una realtà complessa, situazioni difficili. E dove ugualmente c'è chi vuole intraprendere, sviluppare, migliorare. Gente che vuole fare. Ma che ha bisogno di trovare compagni di viaggio altrettanto capaci, affidabili. Coopsette è un partner ideale. Con la capacità di assistenza, con la tecnologia di una grande azienda cooperativa di costruzioni generali, con lo studio e la realizzazione, in comune, di progetti e interventi in ogni settore; dalle infrastrutture all'abitazione, ai servizi, agli insediamenti produttivi. E un servizio commerciale "chiavi in mano", non dimenticando arredi, infissi, finiture. Davvero un partner ideale perchè un investimento non sia più un'avventura rischiosa.

L'edilizia è un servizio sociale.

Rocaliti

coopsette REGGIO EMILIA
Tel. (0522) 68252I (10 linee) Telex 530049 COPSETT

Un «neorealismo» australiano nei film presen tati a Sorrento

E' il continente bambino che fa un cinema adulto

Le tematiche si precisano, la realtà è protagonista, il professionismo cresce: complessivamente si ha l'impressione di una stagione creativa feconda e felice

Da sinistra, tre inquadrature de «L'ultimo dei duri», de «Il lamento di Jimmie Blachsmith» e di «Alla ricerca di Anna», presentati agli Incontri di Sorrento

Dal nostro inviato

SORRENTO — Come il rabelaisiano gigante-bambino Gargantua, il continente Australia, smessi i giochi e i candori dell'infanzia-adolescenza, va facendosi alacremente adulto. Finisce l'epopea, millantata o autentica che fosse, della conquista e comincia la fatica quotidiana di vivere.

Certo, il gusto e le occasioni dell'avventura sono sempre coltivati, ma come nostalgia, sogno, pionieristico retaggio dello spirito di frontiera. Ora è la realtà il cimento più rischioso e, insieme, più problematico. La realtà convulsa delle metropoli utramoderne della costa, come quella dei grandi, desolati territori dell'interno pressoché spopolati e ricchi di incommensurate risorse naturali.

L'Australia è una sorta di immenso corpo mutante, con tutte le attrattive di una arcaica «ultima Tule» e con tutti gli ordigni di un avveniristico laboratorio intento ad esaltare ogni umana potenzialità. Coesistono così, gli uni accanto agli altri, i segni scavati dal tempo della cruenta «civilizzazione» bianca (il genocidio degli aborigeni, in primo luogo) e i simboli contraddittori di una mitizzata età del benessere, ancora lontana dall'aver acquietato, al suo interno, storiche passioni e riemergenti drammi esistenziali e sociali.

E' in questo travagliato universo che il nuovo cinema australiano si addentra col trasparente proposito di recuperare e, al contempo, di analizzare a fondo il carattere, le peculiarità di un paese vissuto fino ad ora separato dal resto del mondo, quasi alieno a se stesso nella sua gregaria dislocazione periferica. Le immigrazioni, la lenta integrazione alla dominante presenza anglosassone delle minoranze latine e slave dall'ultimo dopoguerra ad oggi hanno, infatti, innescato una accelerata dinamica ai processi e ai problemi di più vasta portata civile e politica.

Sugli schermi degli Incontri di Sorrento tutto ciò viene giorno per giorno documentato con i temi e i motivi circostanziati di opere cinematografiche che, pur variabili tra di loro per estro creativo o ispirazione poetica, confluiscono nella univoca riflessione critica - autocritica sull'uomo e sulla realtà australiani. Evocati ora con ironico disincanto, ora con laica moralità, personaggi e vicende di un recente passato o di un ravvicinato presente si dispongono così come i protagonisti della rinnovata, razionale avventura di vivere, di «stare nel mondo»

Tanto che indugi su inquiete psicologie, quanto che esplori significativi scorci sociali, il nuovo cinema australiano ha scelto di andare tra la gente, di scendere nelle strade, anzi «sulla strada» — frequentissimi sono infatti i personaggi e le vicende incentrati su un perenne vagabondaggio da un luogo all'altro dell'Australia — proprio per cogliere al vivo umori, sofferenze e speranze, cedimenti e riscatti di una irriducibile umanità.

Il giovane sbandato Tony del film di Esben Storm *Alla ricerca di Anna* come l'aborigeno in rivolta dell'opera di Fred Schepisi *Il lamento di Jimmie Blacksmith* sono alla pari, seppure in diverse situazioni storico-ambientali, gli «eroi stanchi» di quella corsa allo spasimo attraverso l'esistenza in cerca di dignità e di giustizia. E poco conta, in sostanza, che la storia di Tony si risolva quasi in un sarcastico sberleffo e quella di Jimmie nella sanguinosa tragedia: importante è semmai l'immediata, efficace ammonizione civile che trapela dall'incolpevole dissipazione del loro destino.

D'altronde, anche le rissose, superalcooliche gesta dei disperati minatori della pellicola di Tim Burstall *L'ultimo dei duri* e degli sfruttati tosatori di pecore di quella di Ken Hannam *Domenica, troppo lontano* si dispongono quasi in parallelo verso un analogo, significativo approdo: al di là di ogni errore o traviamento «l'uomo sta più in alto», per dirla col vecchio Gorki dei *bassifondi*, d'ogni contingente e apparente degradazione. In questi films i sentimenti virili dell'amicizia, della fedeltà, del coraggio sono infatti i valori cui si rifanno, seppure con qualche ambiguità, le figure drammatiche di una epopea — questa sì tutta vera e sofferta — che si compie e si consuma ogni giorno e dovunque senza enfatiche parole né reboanti trasfigurazioni.

Cinema di vigorosa sostanza tematica rielaborata con sicuro professionismo da autori indubbiamente dotati, quello australiano dà non soltanto l'idea di una stagione creativa singolarmente feconda e felice, ma offre altresì l'accertata prova di una parabola culturale saldamente e autonomamente ancorata ad un realismo espressivo rivelatore della pragmatica, progressiva crescita di un mondo-bambino.

Gargantua, quasi maturo, in marcia col picaresco compagno di avventure (e di conoscenze) Panurge.

Sauro Borelli

Ancora due «casi» di censura cinematografica

Al rogo! Questo film è una strega

Pretestuose accuse contro «La ragazza di via Millelire» di Gianni Serra - Ridicole affermazioni sul «Pap'occhio»

Il mondo del cinema è, in questi giorni, investito con estrema violenza da una sorta di «ventata reazionaria». Ne sono al centro due casi divertentissimi ma entrambi significativi. Esaminiamoli.

La ragazza di via Millelire, di *Gianni Serra*. *Un film sull'emarginazione giovanile della periferia torinese, prodotto dalla RAI con il concorso della giunta comunale di Torino. Fu presentato a Venezia, e da molti (anche da noi) duramente criticato; ma ora stanno accadendo cose che vanno ben oltre un giudizio critico negativo. Teniamoci ai fatti: c'è stata un'interrogazione dei consiglieri comunali della DC e del PLI torinesi che chiedono il blocco della pellicola, sia per il circuito delle sale cinematografiche che per quello televisivo. A Torino, alcuni parroci hanno intrapreso una raccolta di firme chiedendo nientemeno che la distruzione del film. Attenzione:* nessuno *di costoro ha visto il film di Serra, che è stato finora presentato solo a Venezia e, nel corso di una rassegna dedicata alle pellicole della Biennale, al Teatro Lirico di Milano.*

Appunto al Lirico abbiamo parlato con Serra e abbiamo potuto comprendere la gravità della situazione. Di fatto, il suo film rischia il rogo. Quali sono, secondo lui, le ragioni?

«Il film, a Venezia, è stato accolto male dalla critica, e questo è l'unico supporto su cui si basano coloro che vogliono bloccarlo. Ma più che altro si tratta di un attacco all'amministrazione di sinistra, al sindaco Novelli in particolare. Vorrei ribadire che Novelli, contrariamente a quanto affermato da esponenti della DC torinese, non ha affatto preso dei soldi per la sceneggiatura del film. Ha semplicemente letto la sceneggiatura dopo che io l'avevo già finita, e mi ha sempre lasciato assoluta libertà nel corso della lavorazione».

Viene da pensare che la polemica sulla Ragazza di via Millelire *sia assolutamente strumentale. Ha ragione, Serra, quando afferma che non è un caso che un attacco del genere avvenga in una città come Torino. Siamo di fronte a un caso in cui la censura cinematografica nasconde interessi politici ben più vasti. Per quanto riguarda la portata cinematografica del fatto, non vogliamo ora entrare nel merito del valore del film. l'abbiamo già fatto in sede critica: diciamo semplicemente che simili attacchi alla libertà d'espressione vanno respinti senza alcun tentennamento. Abbiamo chiesto a Serra quali sono le prospettive in questo senso, soprattutto che aria tira alla RAI, che bene o male è responsabile del futuro del film.*

«In RAI, con le nuove nomine, non si può per il momento sapere che decisioni verranno prese. Il 29 ottobre ci sarà la prima proiezione torinese del film, e vedremo. Posso solo dirti che, al momento, non ho ancora trovato una distribuzione per il circuito delle sale, contrariamente a quanto mi era stato promesso».

Nell'ambito della rassegna del Lirico, a differenza che a Venezia, La ragazza di via Millelire *è stato accolto dal pubblico con grande favore. Gli incontri svoltisi, in due riprese, tra Serra e il pubblico sono stati un sintomo di questa situazione. Non si può far altro che auspicare al film una vita regolare, e fare in modo che le avventure dei reazionari torinesi facciano la fine che si meritano.*

Se La ragazza di via Millelire *ci dimostra come le iniziative censorie abbiano a volte un retroterra pericolosamente ramificato, il caso del Pap'occhio di Renzo Arbore ci riporta nel campo delle allucinazioni, delle idiozie individuali. Il film di Arbore, un film comico, divertente, innocente, è stato denunciato per vilipendio alla religione. La cosa è pazzesca: certo, Arbore, Benigni e C. scherzano su Wojtyla, e vorremmo anche vedere che la cosa fosse proibita. Invece pare che un avvocato di Milano, evidentemente a corto di lavoro, abbia riscontrato tutte le scene «blasfeme» e abbia denunciato il film a chi di dovere. C'è di più: al Giornale nuovo è giunta una lettera in cui si affermava che il povero Manfred Freyberger, l'interprete di Wojtyla scomparso di recente dopo una lunga malattia, è morto per maledizione divina. Non si riesce a capire come certa gente non comprenda la volgarità di simili affermazioni. Il caso, per fortuna, è troppo ridicolo per essere grave, speriamo che i magistrati incaricati ne comprendano la reale portata e gettino l'incartamento nel cestino, con un paio di risate.*

Ben altro che due risate, invece, sono necessarie davanti al problema nella sua complessità. La libertà di espressione subisce ancora gli attacchi più disparati: il moralismo pericoloso non è solo quello ingenuo e un po' paesano di chi si indigna perché un finto papa passeggia nei giardini vaticani in compagnia di Isabella Rossellini, ma quello che si maschera di perbenismo per contrabbandare polemiche in sè troppo gratuite, per poter essere portate avanti su un piano politico corretto. E così i democristiani torinesi se la prendono con Gianni Serra. Sul primo moralismo si può ridere, il secondo bisogna combatterlo, senza indugi.

Alberto Crespi

PROGRAMMI TV

Rete 1

12,30 **DSE - IMPARIAMO AD INSEGNARE**, di Maria Amata Garito. Regia di Italo Pellini (Replica della 3. p.)
12,44 **GIORNO PER GIORNO «RUBRICA DEL TG 1»**.
13,25 **CHE TEMPO FA**
13,30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
14,10 **ARABELLA** - Sceneggiato tratto dal romanzo di Emilio De Marchi. Regia di Salvatore Nocito (2. p.)
15,10 **SPECCHIO SUL MONDO**
15,20 **Da Roma, telecronaca diretta dell'arrivo della regina Elisabetta d'Inghilterra**
16,20 **SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA:**
17,00 **TG 1 FLASH**
17,05 **FIABE COSI'...** - «Gli orsacchiotti viziati»
17,15 **IL GIRO DEL MONDO DI COLARGOL:** «Colargol in India»
17,30 **LO SPAVENTAPASSERI**, con J. Pertwee, C. Coleman.
18,00 **SCHEDE - ISTITUZIONI:** «Il sinodo e la sua storia» (2. parte), a cura di Franco Cimmino. Regia di Siro Marcellini
18,30 **PRIMISSIMA**
19,05 **SPAZIOLIBERO, I PROGRAMMI DELL'ACCESSO.**
19,20 **LA FRONTIERA DEL DRAGO** - Da una storia originale di Shih Tai An con Atsuo Nakamura.
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA**
20,00 **TELEGIORNALE**
20,40 **FUOCO DAL CIELO** (ultima puntata) - Regia di J. Jameson, con Richard Crenna e David Dukes
21,35 **IL GIRO DEL MONDO IN 80 TV** - Di C. Sartori (2. p.) «America latina, la vita è sogno in tv»
22,35 **GLI INVINCIBILI** - Telefilm: «Allucinazione».
23,05 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
CHE TEMPO FA - Al termine «Specchio sul mondo» TG1 informazioni (replica)

Rete 2

12,30 **CARO PAPA'** - Telefilm: «La fuggitiva»
13,00 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **DSE - SCUOLA MEDIA: UNA SCUOLA CHE SI RINNOVA** - Un programma di Maria Paola Turrini Grillo
14,00 **BARNABY JONES** - Telefilm di R. Day: «Una brava attrice», con Buddy Ebsen e Barry Sullivan
14,50 **ESPLOSIONE NELLA GALASSIA** - Telefilm della serie Atlas-UFO-Robot
15,15 **DSE** - Spedizioni nel mondo animale: «Animali europei in estinzione»
15,45 **GIORNI D'EUROPA** - Programma di Gastone Favero.
16,15 **CLAUDIO VILLA IN «CONCERTO ALL'ITALIANA»**
17,00 **TG2 GOL FLASH**
17,05 **PIPPI CALZELUNGHE** - Telefilm.
17,30 **LE AVVENTURE DI BABAR «GIORNO DI BUCATO»**
17,35 **L'INCREDIBILE COPPIA** - Disegno animato
18,00 **DSE** - Infanzia oggi: «Come andrà a finire».
18,30 **DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA**
18,50 **BUONASERA CON TINO SCOTTI** - Testi di Paolini, Silvestri, Scotti e Siena, regia di Romolo Siena.
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **TG2 DIETRO IL PROCESSO**, di F. Biancacci «Accadde una notte». (2. p.)
21,30 **FILM: «GLI INESORABILI»**, di John Huston.
23,35 **TG2 STANOTTE**

Rete 3

18,30 **TV3 REGIONI** - Cultura, spettacolo, avvenimenti, costume (programmi a diffusione regionale)
20,05 **DSE: LA VITA DAL MARE** - Testi di Mario Bussani, regia di Francesco Venier (7. p.): l'ostricoltura
20,40 **L'ITALIA IN DIRETTA: DA MAZARA DEL VALLO** - «Storia di pesca e di pescatori».
21,35 **GLI ANIMALI PARLANO** (3. p.): «La difesa del territorio», a cura di Beatrice Nolte
22,05 **TG3**

TV Svizzera

ORE 18,05: Per i ragazzi; 18,40: Telegiornale; 18,50: That's Hollywood. Una storia del cinema; 19,20: A conti fatti. Rubrica dedicata ai consumatori;; 19,50: Il Regionale; 20,15: Telegiornale; 20,40: Teatro dialettale. L'altalena di Ann. Commedia di Sergio Maspoli con: Mariuccia Medici, Anna Maria Mion, Sergio Filippini; 22,15: Martedì sport; 23,45-23,55: Telegiornale.

TV Montecarlo

ORE 17,30: Per i più giovani; 19.15: Giorno per giorno: Che fatica vivere, con Bonnie Franklin, Valerie Bertinelli; 19,45: Notiziario; 20: Il buggsum. Quiz; 20,30: Piena di vita. Film Regia di Richard Quine con Judy Holliday; 22,20: Gli intoccabili - Telefilm 23,15: Notiziario; 23,35: Cinema Cinema, Come, quando. di Paolo Limiti.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. 6: Risveglio musicale; 6,30: All'alba con discrezione; 7,15: Ma che musica!; 8,40: Ieri al Parlamento - Le commissioni parlamentari; 9: Radioanch'io '80; 11: Quattro quarti; 12,03: Voi ed io '80; 13,25: La diligenza; 13,30: Via Asiago tenda Ivan Graziani; 14,03: L'inconscio musicale; 14,30: Malcostume mezzo gaudio; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,30: Racconti possibili; 17,03: Patchwork; 18,30: Alla ricerca della canzone perduta; 19,30: Pagine dimenticate della musica italiana; 19,50: La civiltà dello spettacolo; 20,35: La Giamaica di Bob Marley e Peter Tosh; 21,03: Check-up per un vip ovvero anche i grandi si ammalano; 21,30: Musica del folklore; 22: Occasioni; 22,30: Musica ieri e domani, oggi al Parlamento - La telefonata.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30. 6-6,06-6,35-7,05-7,35-8,45: I giornali; 8,05: «La luce del nord» di Cronin; 9,32-15: Radiodue 3131; 10: Speciale GR-2 sport; 11,32: DSE: l'altro bambino; 11,56: Le mille canzoni; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 13,41: Sound-track; 14: Trasmissioni regionali; 15,30: GR-2 Economia; 16,32: Disco club; 17,32: Esempi di spettacolo Radiofonico: l'occasione; 18: le ore della musica; 18,32: Vi piace Toscanini?; 19,08: Canzoni italiane di ogni tempo e ogni regione; 19,50: Spazio X; 22: Nottetempo; 22,20: Panorama parlamentare.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45, 23,55. 6: Quotidiana Radiotre; 6,55-8,30-10,45: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 8,45: Tempo e strade; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Antologia di musica operistica; 13: Pomeriggio musicale; 15,18: GR-3 Cultura; 15,30: Dal folk-studio in Roma un certo discorso; 17: A scuola nei secoli; 17,30: Spazio tre; 21: Appuntamento con la scienza; 21,30: Richard Strauss; 22: Incomincia il processo per Stregaria contro Signorini, contadina...; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

LUTTO DEL TEATRO

La morte di Scelzo un attore per molte stagioni

Ancora un lutto del nostro teatro, in quest'anno già segnato da dolorose scomparse. A Pegli, presso Genova, dove si era ritirato da qualche tempo, si è spento ottantenne l'attore Filippo Scelzo.

Figlio d'arte, Scelzo aveva esordito giovanissimo, durante la prima guerra mondiale. Nel periodo postbellico, fu con Ruggeri, con Talli, con Tumiati, più tardi con la Adani, la Paganini, la Merlini, interprete di classici e di moderni (fra gli italiani) D'Annunzio, Benelli, Rosso di San Secondo, Bontempelli), acquistando un registro espressivo e un'autorità scenica che lo resero prezioso compartecipe di proposte anche audaci e polemiche, come fu all'inizio degli Anni Quaranta quella di *Piccola città* dell'americano Thornton Wilder.

Tra gli autori da lui preferiti — da quando, nel 1924, incarnò Costantino nella prima edizione italiana del *Gabbiano* — il russo Anton Cechov, del quale contribuì a portare a ripetuti successi *Zio Vania*, in particolare, e *Il giardino dei ciliegi*, anche in epoca recente.

Dopo il secondo conflitto, l'attore si era duttilmente adeguato ai cambiamenti avvenuti nella pratica teatrale, pur non collocandosi propriamente tra i rinnovatori della recitazione. Riprese di opere collaudate, ma anche novità di spicco (Anouilh e Giraudoux in campo straniero, Betti, Fabbri, Moravia sul versante nazionale), misero in evidenza il suo nome. Fu a fianco di Gassman, nel '53-'54, in spettacoli non dimenticati, come *Prometeo incatenato* e *I Persiani* di Eschilo, e in seguito fece l'esperienza di qualche teatro stabile.

Attivo con una certa frequenza anche nel cinema, Scelzo aveva continuato a lavorare fino in età avanzata.

La serietà professionale, la morbidezza del gesto e della voce lo raccomandarono infatti, a lungo, come una presenza sicura, pur nel mutare dei testi, degli allestimenti, delle prospettive culturali e di gusto.

«Gli inesorabili»: Huston dalla parte degli indiani

Per il ciclo dedicato a John Huston, va in onda questa sera, sulla Rete due alle 21,30, *Gli inesorabili*, primo western classico realizzato dal regista americano (era il 1960). Il film, che venne accolto piuttosto calorosamente da pubblico e critica, è incentrato sulla vicenda di Rachel, una giovane pellerossa che, essendo cresciuta tra i bianchi, si trova a vivere un difficile conflitto di identità. Huston tratta la questione con notevole sensibilità, pur essendo, quelli, anni nei quali Hollywood non aveva ancora cominciato a sciorinare opere «dalla parte degli indiani».

Tratto da un romanzo di Alan Le May, *Gli inesorabili* dimostra di saper fondere, secondo il tipico stile di John Huston, spettacolarità e tensione psicologica, riuscendo a farsi vedere in maniera godibile anche a distanza di vent'anni (e di centinaia di western «moderni»). Tra gli interpreti principali Burt Lancaster, Audrey Hepburn, Lillian Gish, Audie Murphy e Charles Bickford.

«Giro del mondo in TV»: l'America latina

La vita è un sogno se c'è la telenovela

Allora, questa televisione è antirivoluzionaria oppure no? Una domanda del genere è in assoluto uno sfottò ma diventa quasi una provocazione se la si pone riferita ad un modello televisivo, quello dell'America Latina, che fa da supporto ai regimi dittatoriali dei vari paesi sudamericani. E' una domanda che Carlo Sartori, autore del programma *Il giro del mondo in 80 TV*, di cui stasera vedremo la seconda puntata, «America latina: la vita è sogno, in TV» (Rete 1, ore 21,35), rivolge ad Armand Mattelart, dell'Università di Parigi, che collaborò alla televisione cilena ai tempi del governo di Unidad Popular. Mettelart risponde assolvendo il mezzo televisivo ma affermando che esso si inserisce in una società autoritaria dove il dato saliente è costituito dal rapporto di dominio che si stabilisce tra chi emette e colui che riceve il messaggio.

Quando si tentò di attuare una politica innovatrice nella TV cilena venne soppresso il 40 per cento dei programmi stranieri (cioè nordamericani) ma, aggiunge Mattelart, si dovettero mantenere delle trasmissioni che venivano sempre dalle grandi reti statunitensi e che facevano da traino alla nuova programmazione. Questo per dire che non si possono cambiare da un giorno all'altro i gusti della gente e le leggi di mercato.

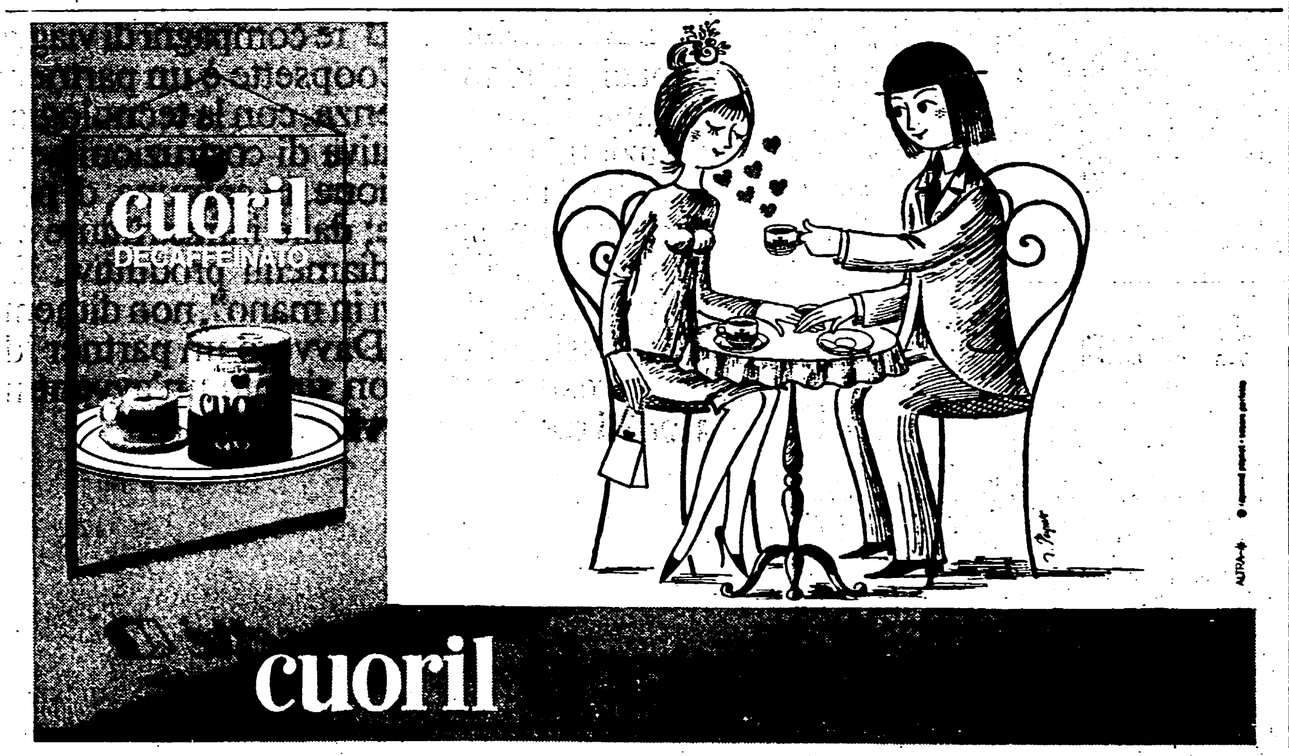
Hai voglia a prendere le distanze: il modello resta quello. Basti pensare alle *telenovelas*, cioè ai drammoni strappalacrime (che ricalcano le *soap-opera* americane) che sono il piatto forte della televisione brasiliana (varie reti commerciali con la potente «Globo» in testa). Durano dalle 120 alle 200 puntate e sono seguite in media da 40-50 milioni di telespettatori, anche perchè le *telenovelas* sono concentrate nelle ore di maggiore ascolto dalle 19 alle 23 con una cadenza implacabile, una ogni ora. Questi megasceneggiati hanno la funzione di ergersi a modelli di comportamento e come motore diretto della società dei consumi.

I protagonisti delle storie e la trama che attorno ad essi si dipana ricalcano sempre un unico *cliché*: quello dell'ascesa sociale e della facile ricchezza, che si conquistano entrambe a buon mercato, immedesimandosi nei personaggi e chiudendo gli occhi sugli squilibri e sulla realtà del paese. La televisione è quasi come un grande romanzo popolare che obbedisce a un ruolo consolatorio e a determinati codici culturali che interessano al regime. Tanto è vero che lo stesso Diaz Gomez, scrittore progressita ed autore di alcune *telenovelas*, se da un lato riconosce che attraverso questo genere la televisione brasiliana si è riscattata dall'essere un'appendice della TV americana, creando un proprio linguaggio, dall'altro essa è frenata dalla censura e dagli interessi commerciali.

Nè la *telenovela* è un'esclusiva dei soli brasiliani: è diffusa anche in Messico, dove assume, anche quando tratta argomenti di interesse sociale, toni paternalistici, e in Argentina, dove invece ha un'accentuazione fortemente nazionalista.

Che succede invece a Cuba, in un paese, cioè dove la rivoluzione ha vinto? Sartori mostra in continuazione immagini di Fidel Castro come *vedette* dei programmi e, quando non c'è lui, c'è il contenuto politico protagonista dei notiziari come dei programmi di canzoni. L'altra faccia della medaglia, insinua l'autore del programma, dove la TV svolgerebbe lo stesso ruolo propagandistico che negli altri paesi latinoamericani. Resta da vedere se ha da propagandare qualcosa di più.

Gianni Cerasuolo



Continua a oltranza lo sciopero al Metropolitan di New York

Neanche Carter riuscirà a far cantare Pavarotti

La dura lotta intrapresa dai lavoratori del celebre teatro americano cancellerà, quasi certamente, la stagione musicale '80-'81 - La lievitazione delle spese

Nostro servizio

WASHINGTON — I teatri di Lincoln Center, nel pieno centro di Manhattan, sono circondati da picchetti dal 30 settembre, da quando la più prestigiosa compagnia di opera negli Stati Uniti, il Metropolitan, ha cancellato l'intera stagione 1980-81 per mancanza di un accordo con il sindacato di categoria dei musicisti appartenenti all'orchestra della compagnia. Se non si arriverà presto ad un accordo, lo stallo dei negoziati minaccia non solo l'attività dei divi che figurano nel programma di questa stagione, tra cui il popolarissimo tenore Luciano Pavarotti e la soprano Renata Scotto, ma soprattutto il lavoro dei coristi, dei macchinisti e degli altri dipendenti permanenti. Al centro dello scontro è la rivendicazione presentata dai 93 membri dell'orchestra iscritti alla federazione americana di musicisti (RFM) per ottenere una settimana lavorativa più corta: quattro giorni invece dei cinque attuali, assieme ad una serie di aumenti salariali nei prossimi tre anni. I musicisti dell'orchestra, riconosciuta come una delle migliori degli Stati Uniti, ricordano che sono gli unici dipendenti della della compagnia che non vengono retribuiti per tutto l'anno (per otto settimane devono trovare lavoro temporaneo oppure vivere di sussidi dello Stato).

Renata Scotto, disoccupata momentaneamente per lo sciopero dei lavoratori del Metropolitan, è andata a trovare Ann Miller e Mickey Rooney dopo il debutto del musical «Sugar Babies»

Il direttore del Metropolitan, Anthony Bliss, assieme al direttore musicale della compagnia, James Levine, rispondono alle rivendicazioni dei musicisti affermando che mancano i fondi per poterle accettare. «Ci servirebbe un'orchestra più grande — ha detto Bliss — ma per ora non è possibile dal punto di vista finanziario, se cedessimo al principio di più soldi per meno lavoro, finiremmo per distruggere noi stessi». I contratti ottenuti dall'AFM.« infatti, servono spesso da modello per gli altri diciassette sindacati di categoria che rappresentano i rimanenti 1.962 dipendenti della compagnia. Ma anche la chiusura della stagione costerà cara: si calcola che la sola manutenzione per un anno comporterà una spesa di circa sei miliardi di lire. Nel frattempo, le nuove produzioni de *La traviata* e di *Così fan tutte*, previste nel programma per il 1980-81, dovranno essere abbandonate.

Non è la prima volta che il Metropolitan opera va allo scontro con i propri dipendenti. nel 1961 un simile stallo nei negoziati fu risolto solo con l'intervento della Casa Bianca. La mancanza di un accordo con il sindacato portò alla chiusura della prima metà della stagione 1969-70 e alla perdita non solo di molti cantanti ma anche del noto direttore d'orchestra, Von Karajan, il quale si rifiutò di tornare al Met. Questa volta, però, la situazione è più grave; neanche gli appelli del presidente Carter sono bastati per riavviare i negoziati.

E' quindi possibile che la chiusura del Metropolitan duri a lungo. Alcune fonti importanti di fondi pubblici, che normalmente coprono una parte degli enormi costi di produzione di opere classiche (il Met, spende l'equivalente di 14 miliardi di lire a stagione), hanno dichiarato che ritireranno i loro contributi nel caso la stagione non aprisse presto. Più tempo passa inoltre, più difficile sarà rimettere in moto l'apparato della produzione, recuperare i divi, come appunto Pavarotti o la Scotto, che nel frattempo avranno meno difficoltà dei dipendenti a trovare lavoro altrove. Basta ascoltare lo stesso tenore italiano: «Io posso vivere senza i soldi del Met, ma per i dipendenti permanenti la situazione è disperata». Nel frattempo, i sostenitori dell'opera che di solito si abbonano all'intera stagione avranno almeno in parte abbandonato la compagnia per quella rivale, il New York City Opera, diretta da quest'anno dalla diva americana Beverly Sills.

Ma i problemi che stanno alla base della crisi non sono limitati al Metropolitan. Anche le altre compagnie di opera e di danza, nonchè le orchestre sinfoniche, sono esposte a' fenomeni dell'inflazione e della recessione che colpiscono altri settori dell'economia americana. I contributi finanziari provenienti dall'industria privata sono diminuiti negli ultimi tempi. I fondi pubblici d'altra parte, non sono aumentati alla stessa velocità del numero di nuove compagnie durante il «boom» culturale che si è verificato in tutto il paese negli ultimi quindici anni. In questo periodo il numero delle orchestre professionali si è raddoppiato (ve ne sono attualmente 144), le compagnie di opera classica si sono triplicate (ora sono 65, e quelle di danza sono passate addirittura da 37 alle attuali 200 in tutta la nazione. E mentre i dipendenti di queste compagnie soffrono degli effetti della «stagflazione» come i lavoratori di altri settori, i costi della produzione sono aumentati paurosamente in questo campo.

Ma le compagnie esitano a rispondere al problema aumentando i prezzi dei biglietti. In un paese dove la cultura è dominata da ciò che propongono il cinema e soprattutto la televisione, le compagnie temono di sfoncare quella popolarità della musica classica indicata dall'esplosione del numero delle compagnie e dalla nuova popolarità di alcuni divi, come il nostro Luciano Pavarotti.

Mary Onori

CINEMAPRIME **« Pole position »**

Anche i guerrieri della formula 1 hanno paura

POLE POSITION - Realizzazione: *Oscar Orefici, James Davis, Ronald King*. Montaggio: *Mario Morra*. Musiche: *Guido e Maurizio De Angelis*. Fotografia: *Mike Garrison*. Reportage, italiano, 1980.

Aveva avuto un discreto successo nel 1978 *Formula 1*, un accurato reportage su due stagioni di gara dei bolidi della massima formula. La «Racing Pictures», nata apposta per produrre quel film, ci riprova adesso con questo *Pole position* che vorrebbe essere il seguito di quel primo, fortunato esperimento.

Va subito detto che questo secondo tentativo si rivela immediatamente meno convincente e apprezzabile del primo: e non solo perché dal primo preleva a piene mani immagini e atmosfere dando allo spettatore una strana sensazione di *déjà-vu*, ma soprattutto perché rinuncia sin dall'inizio a seguire un qualsivoglia filo logico.

Nel primo film infatti, una deliziosa Sydne Rome riusciva, bene o male, a raccontare la storia di due campionati del mondo, attraverso un commento intelligente e una serie di immagini di indubbio interesse (almeno per gli appassionati di automobilismo).

In *Pole position*, invece, fin dai primi minuti di proiezione si comprende che il commento di Oscar Orefici è solo un pretesto per tentare (in verità, senza successo) di ricucire insieme una serie di immagini, qualcuna interessante, qualcun'altra persino fastidiosa per la sua ovvietà. Il tema della sicurezza dei piloti, poi, viene solo sfiorato (sugli incidenti la macchina da presa insiste ripetutamente, propinando talvolta fino a cinque replay consecutivi) senza che mai si capisca bene cosa ne pensino gli autori e cosa i diretti interessati. Insomma, in certi momenti pare che gli autori se la prendano con Bernie Ecclestone, il «ras» della formula 1, desideroso solo di far quattrini sulla pelle dei piloti; altre volte, invece, pare che il «gran circo» vada bene così com'è, perché in fondo — che diamine! — i campionti pigliano tanti soldi per il mestiere che fanno. Il tutto condito da una serie di divagazioni (anche queste prive di qualunque filo logico) in altri sport motoristici, dalle motoslitte alle stunt-cars.

Per dare un'idea di questa «macedonia» basterà accennare alle due sequenze finali: dopo aver mostrato l'incidente in cui a Monza perse la vita il pilota svedese Ronnie Peterson (cui il film è dedicato), la voce fuori campo si domanda gravemente se egli sia stato dimenticato. «*Speriamo di no!*», aggiunge. E poi: «*La vita continua...*». Quindi si passa a Jody Scheckter sul podio di Monza un anno dopo (era appena diventato campione del mondo con la Ferrari). La conclusione è un augurio che le vetture di Maranello (andate malissimo quest'anno) tornino presto alla vittoria. Ma Ronnie Peterson — ci domandiamo — cosa ne penserà?

Fabio de Felici

RAI-MK

Scade il 31 ottobre

il termine per il pagamento delle **integrazioni** dei canoni di abbonamento alla **televisione** per il periodo **settembre-dicembre 1980**

- Decreto 12.8.80 del Ministro Poste e Telecomunicazioni -

	PER CHI HA PAGATO	
	IN FORMA ANNUALE	IN FORMA SEMESTRALE
TELEVISIONE IN BIANCO E NERO	Lire 5.280	Lire 5.390
TELEVISIONE A COLORI	Lire 8.445	Lire 8.620

I versamenti dovranno essere effettuati utilizzando i moduli di c/c postale contenuti nei libretti di abbonamento.

RAI Radiotelevisione Italiana

« Rifugio per lo spirito n. 2 » di Una Maye

Biennale di Parigi: folla di artisti ma con poche novità

Circa trecento autori di molti paesi in una mostra sovraccarica e frastornante - Una selezione italiana che ha spicco e validità

PARIGI — *Pochi mesi dopo Venezia, ecco a Parigi, con l'undicesima edizione della Biennale, un altro importante appuntamento per l'arte contemporanea, in questo caso caratterizzato dalla presenza di artisti al massimo trentacinquenni. Come nel passato, per la precisione dal 1959, anche in questa circostanza la Biennale parigina viene a porsi come una sorta di palcoscenico per le tante speranze dell'arte del nostro tempo, anche se la straripante diffusione dei mezzi di comunicazione di massa finisce per omologare gran parte dei lavori esposti nella poco gratificante categoria del già visto, se non addirittura dell'inutilmente ripetitivo.*

Detto questo, come sarà bene vedere più avanti, anche in questa occasione non mancano certo artisti validi ed interessanti, quasi a dispetto dell'inopportuno calderone dell'insieme, un coacervo di oltre trecento invitati in rappresentanza di quarantadue paesi e ristretti, i più, fino al prossimo 2 novembre nei tradizionali locali del Museo d'arte moderna nella Città di Parigi, mentre alcuni pochi privilegiati si sono visti assegnare la ben più appetibile Galleria contemporanea del Centro Pompidou.

Rispetto al passato, le sezioni della mostra si sono moltiplicate: si va infatti dalle installazioni al video, dalle arti plastiche alla scultura, dal cinema sperimentale alle performances, dalla pittura, infine, all'assoluta novità costituita dalla presenza dell'architettura (sezione, quest'ultima, anch'essa ospitata al Centre Pompidou).

Per chi scrive, manifestazioni come queste, inevitabilmente disorganiche e non di rado pesantemente condizionate dal mercato, servono alla fine soprattutto all'intrecciarsi di molteplici strategie, appuntamenti da non mancare in vista di altre occasioni supposte importanti, in un circuito di pubbliche relazioni abbastanza asfittico e comunque esclusivamente frequentato dagli addetti ai lavori.

Senza alcun paradosso si può sostenere che in circostanze di questo tipo ciò che viene ad essere in particolar modo mortificato è proprio il lavoro degli artisti, costipati in spazi angusti, quasi sempre non funzionali, ed in più sottoposti ad una mortificante battaglia per accaparrarsi i posti migliori, una battaglia che si svolge al suono di reciproche ed ingiuste umiliazioni.

Purtroppo gli organizzatori di simili fiere, nelle loro dichiarazioni ufficiali, insistono sempre sulla quantità delle presenze, sui numeri in costante aumento, con un parametro di giudizio che è di fatto altra cosa rispetto alla vera consistenza del lavoro artistico. Nel caso precipuo di questa edizione della Biennale, ridurre gli artisti alla metà avrebbe senza alcun dubbio giovato alla credibilità dell'insieme.

Fermo restando che una mostra, per quanto imponente ed ambiziosa, non può certo dare l'esatta temperatura della ricerca artistica contemporanea, vediamo comunque di cogliere qualche aspetto tipico dell'attuale congiuntura, almeno dopo le molteplici avvisaglie propiziate dal mercato e dopo la tornata veneziana. Sul piano generale, per cominciare, l'atteggiamento comune appare interlocutorio. Da un lato, la crisi dei cosiddetti extra-media (fotografia e video in primo luogo) dall'altro il deflagrare di una pittura di figurazione «ingenua», dai colori spesso vivaci, con assillanti richiami all'infanzia ed alle complicazioni sessuali caratteristiche appunto di questa stagione. Dal rigore analitico dei concettuali e dal fascino primario dell'arte povera ai disarmante candore di tante esperienze in corso il passo è molto lungo, anche se gratificato dai successi di mercato, e la buona fede spesso tradita per ossequio ad una ricetta chiaramente imposta.

In questa ricognizione, un dato abbastanza convincente viene dal complesso della presenza italiana, a riprova del buon lavoro svolto dai due commissari, Giorgio De Marchis e Bruno Mantura: Bartolini, Bianchi, Ceccobelli, Cucchi, Degli Angeli, Diamantini, Faggiano, Mazza, Notargiacomo, Paladino, Perazzo, Spoldi, questi gli artisti presenti, con l'aggiunta del gruppo Grau e del gruppo Labirinto nella sezione riservata all'architettura.

Della buona tenuta della compagine, già si è detto, con una nota di merito per Ceccobelli e Notargiacomo, documentati da lavori di buon impegno e poco disposti a concessioni alla moda imperante. Quanto mai arduo il compito di riferire sui rappresentanti degli altri paesi, considerato anche il diverso grado di alfabetizzazione artistica delle varie entità nazionali.

Fra questi, di un qualche interesse, più che per i presupposti che per il risultato, appare il lavoro dell'inglese John Aiken, intento a costruire un'immagine a struttura primaria; allo stesso modo si dispone la ricerca dell'australiano Robert Hunter, particolarmente incline, almeno in questa occasione, ad un'analisi sulla percezione visiva, condotta, del resto, lungo i ben noti sentieri della pittura monocroma. Ancora un inglese, Paul Hempton, si segnala per la estrema finezza della sua pittura, con notevoli rischi di caduta nel gradevole e nelle morbidezze della decorazione: discorso identico può esser fatto per il belga Jean-Pierre De Roo: mentre, ancora nella équipe belga, assai interessante appare il lavoro in rame presentato da Una Maye, a un tempo misterioso ed allusivo di una segreta ed inquietante dimensione mentale.

Con un numero così elevato di presenze è evidente la precarietà delle precedenti segnalazioni, dal momento che la pletora dell'imbandigione può essere causa di qualche dimenticanza. Ma forse è proprio davanti a mostre di questa portata che è opportuno scegliere, prendere partito ed indicare nettamente le proprie inclinazioni, magari nella speranza di trovarsi a misurarsi.

Vanni Bramanti

E' possibile un uso pubblico dei castelli del Trentino?

Una mostra a Torino, soddisfacente soltanto sul piano fotografico, ripropone la grossa questione di tutela e funzione pubblica di un immenso patrimonio

TORINO — La conoscenza del patrimonio architettonico e nella maggioranza dei casi l'uso pubblico degli edifici e dei territori in cui sono situati, sono due obiettivi da perseguire contemporaneamente. Nella legislazione più recente e nella politica adottata da molte amministrazioni, sia quella centrale che quelle locali e in misura più rilevanti con le Regioni e le provincie Autonome, si riscontra una volontà che può dare dei risultati solo se è sorretta da un vasto consenso.

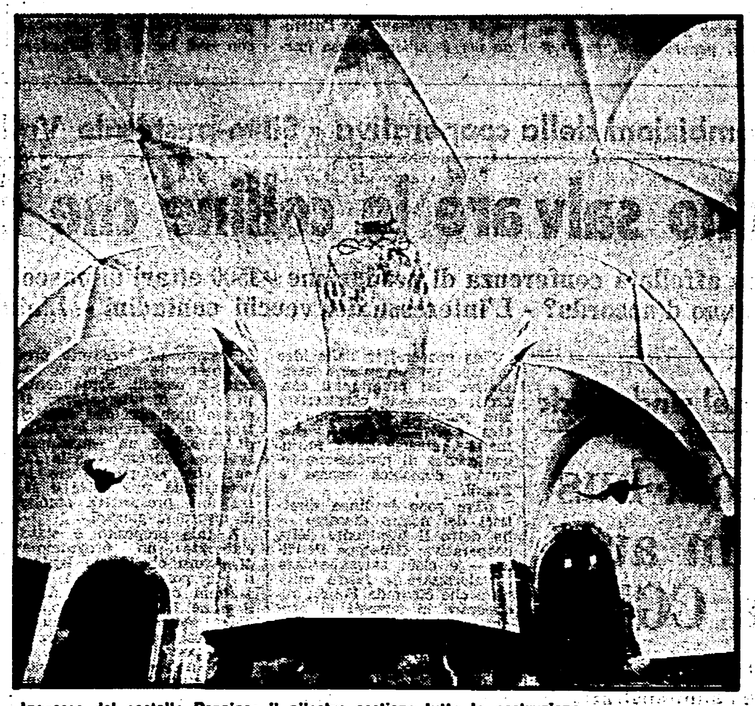
I Beni Culturali non devono rimanere solo una denominazione per un Ministero o per una serie di Assessorati, ma devono diventare un obiettivo per una utenza sempre più ampia. Fra questi beni per la loro importanza storica, ma anche per quello che rappresentano nel ricordo dei rapporti sociali che generavano, hanno certamente un rilievo fondamentale i castelli.

In ogni regione italiana hanno caratteristiche diverse a seconda appunto delle vicende in cui le famiglie proprietarie furono coinvolte. Nel Piemonte, dove le pubblicazioni sui Castelli sono numerose, da quelle dell'Automobile Club fino a quelle raffinatissime e filologicamente precise stampate dalle Edizioni Milvia, la conoscenza dei castelli può esser fatta anche direttamente, approfittando della demanializzazione degli edifici già di proprietà della Casa Savoia e della loro trasformazione in alberghi, ristoranti o centri culturali di vario tipo.

In altre Regioni il problema si presenta in maniera differente e bisogna essere grati alla direzione del Museo Nazionale della Montagna di Torino per aver ospitato, nella sede per mostre temporanee che integra la meritevole attività permanente, una esposizione sui *Castelli del Trentino*, organizzata in collaborazione con l'«Istituto Italiano dei Castelli» e con il IV dipartimento della Città di Torino — Assessorati Istruzione, Cultura, Sport e Gioventù — producendo anche un apposito catalogo a cura dell'Arch. Gian Maria Tabarelli de Fatis. I numerosi Castelli esposti sono tutti di grande interesse e sarebbe stato non trascurabile poter conoscere anche l'attuale destinazione; se la Provincia Autonoma di Trento ha già predisposto un piano o un programma che vada nella direzione della pubblica proprietà e del pubblico uso o se si corre il pericolo che persino i denari della collettività non abbiano miglior sorte (come è avvenuto altrove) di proteggere ed assistere il privato.

Tenuto conto di questo più vasto problema la mostra si rivela debole, di tipo antiquato: qualche pianta, poche carte e tante, anche bellissime, fotografie. Cosa questo patrimonio rappresentasse per chi viveva in quelle valli al tempo del Concilio di Trento, per fissare una data ricorre in molte occasioni, o cosa possa rappresentare oggi per il lavoratore, e in generale per il cittadino, o per lo studente della Facoltà di Sociologia a Trento non appare. Ed è un vero peccato.

Paride Chiapatti



Ingresso del castello Pergine: il pilastro sostiene tutta la costruzione

Se si riparla dei miti mediterranei dell'arte

Problemi d'una rassegna a Sorrento al San Francesco

SORRENTO — E' aperta nel chiostro di S. Francesco a Sorrento, una rassegna di arte visiva intitolata «I miti del Mediterraneo». La mostra, proposta da Franco Solmi direttore della civica Galleria d'Arte Moderna di Bologna e da Marilena Pasquali, direttore della Pinacoteca di Ancona, è articolata sull'intenzionalità di confronto fra le varie esperienze di linguaggio dell'arte contemporanea.

La rassegna, pur nella tradizione del pensiero mediterraneo, si è impegnata a svolgere i temi della riflessione dell'arte sui suoi propri miti attraverso nuove sperimentazioni linguistiche. Assistiamo così, lungo il percorso del chiostro, splendido esempio della conoscenza e del sapere mediterraneo, alla sovrapposizione di altre forme artistiche, che vogliono appunto rappresentare la continuità delle nostre matrici culturali, origini che non abbiamo mai dimenticato e che oggi intendiamo riaffermare.

Da un po' di tempo a questa parte abbiamo dato infatti eccessivo valore ai falsi miti di una cultura e di un'arte d'oltreoceano a totale svantaggio di una più precisa consapevolezza nei confronti delle nostre tradizioni più vere. In effetti, in questa mostra, pur facendosi notare molte assenze tra gli artisti napoletani, come tra quelli romani, bolognesi e milanesi, emerge lo sforzo promozionale di varare a livello comunale o regionale, incontri-confronti sempre più ampi, che ci diano la possibilità di divulgare e di dibattere, anche a livello didattico, le complesse problematiche esistenti oggi sui modi di fare arte.

In questa prospettiva sarebbe quindi auspicabile che Comuni e Regioni si facessero promotori di iniziative sempre più vaste, invitando personalmente gli artisti a costruire sul posto il loro lavoro e a discuterne. Nel chiostro di Sorrento sono esposte opere di diverse tendenze linguistiche, come ad esempio, quella di Adriano Avanzolini, che sul tema della figurazione ci propone dei calchi di statue greco-romane, o come Armando Marocco, che sintetizza il concetto di mare con delle lastre di piombo posate a pavimento; Nanda Vigo, che riflette all'infinito gli spazi del chiostro in una grande forma speculare a piramide.

La teatralizzazione di Ettore Consolazione, che continua a sviluppare il tema della tenda di Costantino, si arricchisce di una nuova simbologia nell'angelo caravaggesco che conta «il tre». Mario Persico, in un lavoro del 1972 intitolato «Mneme» — una dolorosa regressione nel nulla e nella morte attraverso i ricordi e le forme dell'infanzia, — ribadisce il concetto, non della morte dell'arte, ma della sua rivitalizzazione in più autentiche espressioni; mentre Sergio Vecchio, nella riproduzione di frammenti pietrosi, reperti archeologici di antichi templi, cerca di risalire alle origini dell'arte, che è arte mediterranea. Infine Luca Alinari, Remo Bianco, Silvano Chinni, G. Antonello Leone, Francesco Matano, Cristina Roncati e William Xerra, hanno tutti dato, in differente misura, valore e linguaggio, il loro contributo a questa interessante ricerca sulle origini culturali della nostra arte.

Maria Roccasalva

Il Comune e la Regione contro la liquidazione e lo smembramento dell'azienda

Hanno dissanguato Maccarese ora vogliono farla a pezzi

Un piano di rilancio credibile, gestito da una direzione seria - Il rischio della speculazione edilizia — « La produttività è aumentata » — La politica di sprechi e di clientele

La vertenza Maccarese entra nel vivo. Domani si riunirà la società per decidere se liquidare o ricapitalizzare l'azienda. C'è il grosso pericolo che la situazione precipiti, perché finora il sindacato non ha ricevuto alcuna assicurazione. L'ipotesi dello smembramento quindi rimane attuale. Ma il fronte dei « no » al piano della direzione (che prevede appunto la fine della Maccarese) si fa sempre più compatto. Anche la Regione e l'assessorato all'agricoltura del Comune hanno rifiutato, in modo deciso, il progetto di smobilitazione. Lo stesso ha fatto la XIV circoscrizione che ha votato un ordine del giorno nel quale si chiede un incontro urgente coi ministri. Maccarese costituisce un polo produttivo « forte » e non è possibile che, invece di pensare al risanamento e al rilancio, si decida di spezzettare, di porre fine a un esperimento che ha dato risultati ottimi sul piano agricolo. Senza contare che creando tante piccole « maccaresi » si aprirebbe la strada, che lo si voglia o meno, a pericolosi fenomeni di speculazione

E allora bisogna fare in modo che l'azienda venga rilanciata, su basi nuove, certo, e con una direzione capace di fare il suo mestiere. Lo hanno detto ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa che si è svolta in Campidoglio, gli assessori all'agricoltura del Comune, Olivio Mancini e della Regione, Agostino Bagnato.

Perché no allo smembramento? Perché no alla liquidazione? La società, come è noto, ha presentato un piano nel quale si dice che, dato l'alto deficit finanziario (sei miliardi) l'unica soluzione per il risanamento è la creazione di tante unità poderali quanti sono i lavoratori. Ciò significa che i braccianti dovrebbero riconvertirsi e diventare coltivatori diretti, responsabili del loro pezzo di terra. « E' strano — ha detto l'assessore Mancini — questo ottimismo della società. Ma come è possibile che se si smembra l'azienda aumenta la produttività e se invece si tiene unita ciò non avviene? Maccarese è una azienda modello con una capacità competitiva ottima che non presenta assolutamente le condizioni che giustificherebbero la liquidazione. Noi invece diciamo che oltre a ricapitalizzare, occorre studiare un piano di rilancio credibile che sia gestito da una direzione all'altezza ». E nemmeno si può pensare — come fa la società — che per evitare la speculazione edilizia (facilitata dalla smobilitazione) sia sufficiente l'intervento preventivo e repressivo del Comune.

Ma l'opposizione ha anche altri motivi. « Se si creano 487 poderi — ha detto Bagnato — vorremmo sapere chi pagherà l'acquisto. E chi darà i finanziamenti per le attrezzature di cui ognuno avrà bisogno. Che fine faranno le strutture esistenti, le stalle, i magazzini, la cantina, l'impianto di irrigazione? E' un patrimonio di milioni e milioni che andrà distrutto. Si dovrà ricominciare daccapo insomma. E poi va chiarito che da un punto di vista agricolo il piano del '78 non è assolutamente fallito. Sono state fatte molte cose, basta citare l'aumento di produzione del latte e della carne, che hanno reso Maccarese un'azienda di livello europeo. La produttività insomma è aumentata ». La società però sostiene che finanziariamente l'esperimento è stato una « frana ». Ma basta un dato per smentire: sui 6 miliardi di deficit soltanto uno è da addebitare ai costi di produzione, mentre il resto è dovuto a sprechi e clientele, a una gestione davvero fallimentare.

Maccarese perciò deve restare unita e dentro il sistema delle partecipazioni statali. « L'ipotesi della grande cooperativa — ha detto Bagnato — è per ora improponibile. Ma come si fa a gestire tremila ettari di terra con 450 soci, così, senza un'esperienza alle spalle? Sarebbe un fallimento. Certo, è una strada che potrà essere seguita, ma ci vorrà del tempo. Nel frattempo noi dobbiamo dire con chiarezza che Maccarese deve restare pubblica ». Il piano del '78, anche se non deve diventare una « magna charta », rimane un punto di riferimento per il rilancio produttivo. Ma una condizione è necessaria. Che venga cambiata la direzione, questa direzione che ha portato l'azienda in un mare di debiti.

«Signori del ministero, l'azienda non si tocca»

Tra i braccianti sotto le partecipazioni statali - « Hanno sprecato a destra e a manca » - Maccarese deve restare pubblica e unita « Per la coop non siamo preparati » - Chi deve fare i sacrifici?

Maccarese davanti al ministero, per dire no alla liquidazione. Ci sono tutti. La via è bloccata. Una donna urla al megafono: « Stateci a sentire, noi non ce ne andremo di qui finché non ci darete una risposta. Non vogliamo che le nostre terre vengano svendute, non potete decidere sulla nostra testa. Signori del ministero, noi rimaniamo qui sotto ». Il rischio, serio, è che la società decida di liquidare e poi i margini di manovra saranno molto ristretti. E il primo obiettivo dei braccianti è che si blocchi la « spada di Damocle » della smobilitazione. « Ogni — dice Camurri, del consiglio d'azienda — vogliamo che la società sia ricapitalizzata. Poi, discuteremo della gestione, anche se i lavoratori ormai si sono espressi, hanno detto la loro ».

La « loro », che taglia i piedi ai contrasti che pure sono presenti nel sindacato, è questa: Maccarese deve restare integra, dentro il sistema delle partecipazioni statali, la direzione se ne deve andare, ci vuole uno staff dirigente all'altezza della situazione. Pari pari quello che sostiene la Federbraccianti. « L'accordo del '78 — dice Samere — rimane attuale. Ed è l'unica via per andare avanti, per risanare. Purtroppo la direzione non ha fatto il suo dovere, ha sprecato a destra e a manca. E allora grazie che ci sono 6 miliardi di deficit ». Sei miliardi, di cui il 35 per cento sono spese servizi e direzione. Qualcosa come due miliardi.

Ma non c'è da meravigliarsi. Basta qualche esempio. « La direzione — dice Luigi Milani — s'era presa l'impegno di rifinanziare l'azienda per 8 miliardi senza interessi. E invece nel bilancio ci sta un miliardo e mezzo di interessi. Il prepensionamento, che è costato un miliardo e 600 milioni non doveva stare in bilancio e invece c'è. La società immobiliare San Giorgio doveva essere una cosa a sé i cui finanziamenti non dovevano comparire nel bilancio. E invece ci sta un miliardo. Sono stati liquidati un gran numero di impiegati con una barca di milioni e poi ne sono stati riassunti di nuovi. Le auto della direzione dovevano diminuire e invece sono aumentate. Devo continuare? ».

No, davvero non c'è bisogno. Una politica di sprechi. Questo, mentre i lavoratori hanno rinunciato a tanto. A 134 posti di salariato fisso, a 30 con la mobilità esterna, a 4 giorni di ferie, agli straordinari, alla manutenzione gratuita dei fabbricati. « E allora — dice Silvano Zorzi — la direzione, questa direzione, se ne deve andare. Ma non solo per questi motivi, anche perché è incompetente, non conosce il mestiere ».

Va bene, parliamo della gestione. L'idea della cooperativa non vi piace proprio? « Ma non è che non ci piace — dice Samere — è che non c'è la mentalità. E la cooperazione, fino a prova contraria, mica si improvvisa. Ci si può pensare, certo, ma è una cosa che si farà col tempo ». I braccianti sono convinti che dietro la manovra della società c'è una precisa volontà politica. « Vogliono farci riempire di debiti — dice qualcuno — e costringerci, quando saremo con l'acqua alla gola, a vendere tutto. Poi, non sarà strano se al posto del grano ci saranno le ville ». I lavoratori sono unitissimi. Tutti. Maccarese, questa Maccarese, deve essere rilanciata. « Ma questa volta — dice Samere — i sacrifici non dovremo farli solo noi. La direzione dovrà fare la sua parte, fino in fondo ».

Una delegazione sale su. Ma nessuno le dà una risposta. Fanno lo scaricabarile. E i braccianti restano lì sotto.

Anche ieri hanno tentato di provocare i « presìdi » operai

I «capi» ci riprovano alla Fiat di Cassino e gli va ancora male

Si sono presentati in 150 e la Flm ha risposto con un corteo di 3000 operai - Un documento sindacale per un confronto con i quadri dirigenti

L'isolamento dà alla testa. Ieri mattina i « capi » della Fiat ci hanno riprovato. Si sono presentati con fare provocatorio di fronte ai cancelli dello stabilimento di Cassino, insultando i lavoratori e provocando a destra e a manca. Solo il senso di responsabilità degli operai ha impedito che la provocazione orchestrata dall'azienda andasse in porto.

Di fronte alla ferma risposta della Flm, che ha invitato il gruppo di « capireparto » e di impiegati a un'assemblea, a un confronto, i provocatori non hanno trovato niente di meglio che dar vita a un corteo. In tutto saranno stati centocinquanta. Centocinquanta che tra l'altro — hanno annunciato — vogliono presentare, come ovviamente gli avrà « consigliato » la Fiat, una denuncia collettiva contro i lavoratori che « presidiano » la fabbrica, colpevoli non si sa bene di cosa.

La gazzarra dei « capi » e « capetti » si è conclusa senza incidenti anche perché il loro corteo era « scortato » da un'altra manifestazione, ben più consistente: a qualche centinaio di metri si sono radunati tre, quattromila operai, sotto le bandiere della Flm.

Insomma, la provocazione ha avuto l'effetto contrario a quello sperato dalla FIAT (e ormai non ci sono dubbi che dietro i tentativi di sfondamento ci sia l'azienda, visto che irresponsabilmente continua a richiamare, gerarchicamente, in fabbrica, impiegati e dirigenti). Innanzitutto i « capi », quei capi, hanno dimostrato di non poter parlare a nome dei lavoratori (avevano avuto addirittura questa pretesa), ma neanche di poter interpretare la propria categoria. Un solo dato: i « quadri » dirigenti (che sono centinaia a Cassino) avevano lanciato una loro sottoscrizione per poter acquistare un impianto di amplificazione, probabilmente per diffondere davanti alla fabbrica la voce di Agnelli. Bene, non ci sono riusciti.

E' chiaro, dunque, chi è che tenta di esasperare il clima fuori dello stabilimento. Ma nonostante questo la FLM si dichiara ancora una volta disponibile al dialogo, disponibile a recuperare chi in buona fede ha ceduto al ricatto aziendale. In un lungo e interessante comunicato il sindacato (che invita i lavoratori a continuare la « difesa » del posto minacciato dal provvedimento di cassa integrazione) dice, in polemica con tanti organi di stampa, che i « capi non difendono affatto il diritto al lavoro ». Chi lo difende è invece chi si batte contro i licenziamenti sotterranei, chi vuol battere la linea politica del padronato.

Il comunicato termina con l'ennesimo appello a un incontro con i dirigenti e il gruppetto di impiegati che si trascinano dietro. Ma, c'è da aspettarsi, da chi non ha nulla da dire, un nuovo rifiuto.

Alle 14 incontro con Ferrara, Amici e De Gregorio

Davanti ai cancelli a discutere con i parlamentari del PCI

Nuovi versamenti per il fondo di solidarietà

Un incontro per scambiarsi opinioni, per discutere, per portare solidarietà. Oggi pomeriggio alle 14, fuori dallo stabilimento di Cassino, si incontreranno, con gli operai che « presidiano » la fabbrica il senatore Maurizio Ferrara, segretario regionale del PCI, i deputati comunisti della provincia di Frosinone, Amici e De Gregorio, Fregosio e Veltroni del comitato regionale e i sindaci comunisti della zona.

Assieme a questa sono numerose altre le iniziative in sostegno alla lotta dei lavoratori Fiat. Solidarietà politica, ma anche solidarietà concreta, immediata, con il « fondo » costituito per sostenere economicamente gli operai, che questo mese avranno un ben magro salario. Tra i moltissimi versamenti già avvenuti, segnaliamo quello del comitato regionale del PCI (695 mila lire) e quello del gruppo comunista al Comune di Rieti che ha inviato 200 mila lire.

Ancora altre sottoscrizioni sono pervenute dalla sezione di Ripi (200 mila lire), dal consiglio della XV comunità montana, che ha deciso di stanziare tre milioni per il fondo. In più i consiglieri comunisti della Comunità verseranno l'equivalente di un gettone di presenza.

I programmi e le ambizioni della cooperativa « Silvo-pastorale Vallumana »

Si possono salvare le colline che circondano Fondi

Domenica scorsa una affollata conferenza di produzione - 3500 ettari di pascoli e di boschi, ora abbandonati - Turismo e zootecnia vanno d'accordo? - L'interesse dei vecchi contadini - L'aiuto dell'ente regionale di sviluppo

Una cooperativa dalle idee chiare; un organismo associativo dai programmi concreti: queste le caratteristiche peculiari della cooperativa « Silvo-pastorale Vallumana », emerse dalla prima conferenza di produzione tenutasi domenica scorsa a Fondi.

« Tre sono le linee direttrici del nostro discorso — ha detto il presidente della cooperativa, Giuseppe Petrillo — e cioè: salvaguardare e valorizzare la fascia collinare che circonda Fondi; recuperare in termini di produttività le terre appartenenti al Comune ed alla Regione Lazio e tutelare la natura intesa come fonte di reddito e di occupazione ». Si tratta, dunque, di un progetto ambizioso che non poteva non richiamare l'interesse delle forze produttive.

« La nostra cooperativa — ha aggiunto Petrillo — nata nell'ambito della legge regionale n. 23, vuole creare posti di lavoro in agricoltura ai giovani. La zona scelta per la sua attività è quella montana del Comune di Fondi, un territorio prevalentemente coperto da boschi e pascoli, attualmente in stato di abbandono. Il grosso problema che oggi ci troviamo di fronte è quello di garantire un equilibrato sviluppo economico della zona; che valorizzi tutte le potenzialità produttive e offra una prospettiva stabile di lavoro ai giovani.

A tale proposito è stato elaborato un programma di lavoro che vuole legarsi il più possibile con i programmi di intervento della Regione Lazio, con i piani della sedicesima Comunità Montana e le proposte della Cassa per il Mezzogiorno. Il piano prevede attività plurime integrate (forestazione-zootecnia-turismo-attività collaterali), interventi di carattere protettivo (come la salvaguardia del patrimonio forestale esistente e la sistemazione delle opere idrauliche) e produttivo, da realizzarsi, in particolare, su terreni di proprietà pubblica. « Per questo la cooperativa — ha sottolineato Petrillo — ha chiesto in gestione al Comune di Fondi ed alla azienda statale Foreste Demaniali una zona di circa 3.400 ettari ».

Un piano di intervento, dunque, che prevede un grosso lavoro e che mira a salvaguardare il patrimonio forestale e lo sviluppo della zootecnia. « E' chiaro — ha ammesso il presidente della cooperativa — che una piccola cooperativa di soli giovani non può attuare completamente un programma così ambizioso ed impegnativo. 3.500 ettari da gestire sono tanti. Per questo abbiamo chiesto il sostegno delle forze politiche, sindacali e professionali come l'ERSAL e organismi tecnici come l'università di Firenze ».

Una disponibilità confermata nel corso del dibattito dal presidente stesso dell'ERSAL, il professor Nicola Cipolla. « Siamo — ha detto Cipolla —, realmente interessati a sostenere l'attività della cooperativa. Per questo intendiamo fornire l'apporto dei nostri quadri tecnici ed i mezzi necessari alla completa riuscita delle iniziative ».

Ma non basta. La cooperativa vuole « aprirsi » al contributo dei braccianti, dei pastori, dei coltivatori diretti, degli operai forestali ed anche degli enti pubblici. Proprio per verificare questa « disponibilità », la cooperativa « Silvo-pastorale Vallumana » ha svolto questa sua prima conferenza di produzione. E le parti hanno risposto. Domenica, il cinema Astra di Fondi registrava il tutto esaurito. C'erano rappresentanti di tutti i partiti, dei sindacati, degli enti locali e tanta gente: contadini, braccianti, pastori, « curiosi » di conoscere il programma

Ed il successo dell'iniziativa è stato confermato anche dalle relazioni di base e dal dibattito, molto serrato, che si è sviluppato. In particolare, sulla ripartizione del territorio è intervenuto il dottor Luigi Hermain, dell'Istituto di assestamento forestale dell'università di Firenze. Del piano di sviluppo zootecnico ha parlato il dottor Formiconi, dell'ERSAL.

Gabriele Pandolfi

Contro l'arroganza del sindaco dc

Niente scuola-bus I bambini in aula li porta la CGIL

Il Comune di Petrella ha escluso una frazione dal servizio - Eppure l'amministrazione ha ricevuto fondi per il diritto allo studio

Nel bianchissimo Comune di Petrella Salto — siamo nel cuore del Cicolano — può ancora accadere che il sindaco si arroghi il diritto di decidere a proprio arbitrio chi può andare a scuola e chi no. Senza renderne conto a nessuno e addirittura invocando le proprie buone ragioni. A fare le spese dell'abituale (purtroppo) arroganza di Augusto Mari sono stavolta quattro scolari della frazione Offeio una delle tante che fanno corona a Petrella. Soppressa, come vuole una legge recente, la pluriclasse del piccolo centro, i piccoli avrebbero dovuto essere trasportati nel vicino (7 chilometri) abitato di San Martino per potervi frequentare e concludere il ciclo elementare.

E invece no. Padron Mari ha deciso che lo scuola-bus non deve raggiungere nel consueto giro del mattino le quattro case di Offeio. Per quali imperscrutabili motivi non si è preoccupato di chiarire. Non è abituato del resto a giustificare le proprie scelte. Augusto Mari però è uomo di rispetto e se ha intimato alle famiglie dei piccini « servitevi del pulman dell'Acotral » ha almeno avuto lo scrupolo di aggiungere « agli abbonamenti ci pensa il Comune ». Contava sulla pronta supina rassegnazione di sempre. Non è stato così.

Dalle famiglie dei bambini dai cittadini di Offeio si è sentito opporre un netto rifiuto: stare al suo ricatto avrebbe significato costringere i piccoli ad una levataccia alle cinque del mattino e al ritorno a casa alle 15. Il notabile a questo punto per chiudere l'incidente e tacitare gli indignati abitanti di Offeio promette alle quattro famiglie interessate una elargizione una tantum di 400 mila lire per fronteggiare le spese di trasporto in forma privata. I genitori però non ci stanno neanche stavolta e di certo non per mancanza di buona volontà: tutti e quattro i capifamiglia, un operaio, un minatore e due braccianti vanno al lavoro che è ancora buio e non possono certo accompagnare a scuola i propri figli.

E' guerra aperta: il sindaco si irrigidisce ed anzi fa della propria ostinazione un punto di orgoglio. I quattro scolaretti di Offeio vengono condannati senza appello: ad un mese dall'apertura dell'anno scolastico per loro le lezioni non erano ancora iniziate.

Sono iniziate soltanto ieri. E solo grazie alla CGIL di zona che ha deciso di farsi carico nell'immediato del trasporto dei bambini. Una iniziativa generosa certo, ma che non basta ancora per piegare il sindaco padrone. Intanto però è un primo passo perchè la logica della prevaricazione e dell'arroganza sia finalmente spezzata: il sindaco è stato denunciato per omissione di servizio, una parte del suo feudo è in rivolta, la sua stella ora brilla un po' meno.

Per giustificare il proprio abuso poi, Mari, di professione ispettore del Ministero della Pubblica Istruzione (sic!) non può addurre la povertà delle casse comunali: Petrella Salto ha fruito recentemente di un finanziamento regionale di 36 milioni di lire proprio per favorire il diritto allo studio.

La protesta intanto cresce. Nel Cicolano, un comprensorio depresso e meridionalizzato, terra di conquista del sistema di potere democristiano forse sta per aprirsi una pagina nuova. Finalmente una ingiustizia, come tante altre, è diventata un « caso ».

C. BU.

«Filet» come cotone in filigrana: ecco una mostra tutta al femminile

La più anziana ha ottantadue anni, la più giovane dodici. Tutte e due, Domenica D'Ambrosio di Sora e Donatella Tisbi di Roma, sono artigiane e la più anziana insegna all'altra la difficile arte del « filet », il ricamo più prezioso. Entrambe, assieme a tante altre, espongono i loro capolavori nella mostra dell'artigianato femminile, organizzata dalla Consulta delle donne della provincia di Roma (nella fondazione Besso, a largo Argentina 11 fino al 23 ottobre).

Nelle stanze patrizie testimonianze dell'arte artigiana si accalcano in uno spazio troppo angusto: tantissimi vasi, tappeti, tovaglie *batik* coloratissimi, manufatti, vetri, sono arrivati qui da tutti i paesi della provincia e anche da altre regioni. La capacità di rendere prezioso il prodotto di umili strumenti, come l'ago, è così efficacemente descritta in queste sale.

Ci accompagna nella visita della mostra — subito dopo la tavola rotonda sul lavoro femminile, a cui ha partecipato la compagna Leda Colombini — l'organizzatrice, Mirella Chiesa Lucarelli, che pazientemente spiega, a chi non è addetta ai lavori, gli oggetti e le tecniche. Per esempio la differenza esistente tra il ricamo d'esecuzione e quello di creazione: il primo è la riproduzione perfetta di una arte antica — il punto Palestrina, che si tramanda dal 1400 e che è stato diffuso in tutto il mondo —; il secondo un soggetto concepito dalla stessa artigiana, cioè inventato, disegnato da lei stessa, rovesciando un costume che la voleva, fino a qualche anno fa, sola esecutrice di idee altrui.

Accanto alla preziosità — per esempio una tavola allestita con una tovaglia ricamata ad ago, un prezioso merletto, quasi una filigrana, con piatti di porcellana finissima decorata a mano, in avorio e azzurro —, anche l'arte più povera: tappeti e tovaglie ricavati da pezzi di stoffa usata, una specie di *patchwork* a strisce e non a quadri. L'autrice è l'ultima tessitrice rimasta, Gabriella Lupi di Subiaco, che tenacemente resiste al suo telaio.

E le ceramiche: tra tutte, quella preziosissima in oro zecchino, cotta cinque volte, di Bruna Franzoni. E ancora il vetro decorato a mano, secondo la tecnica « Borovier » dei maestri di Burano: piccoli fiori rossi, gialli, blu, ciclamino su scatole, bicchieri, vasi, della scuola « La chiocciola ».

Vestitini per bambini, corsetti di maglia in cotone e lana, e paralumi sempre confezionati al ferri o all'uncinetto, dal gruppo Cicades, tra cui lavora una donna handicappata. Poi stoffe di seta, acquamarina e rosa antico, disegnate con tratti simili, nei contorni, a quelli su carta di riso della Cina.

Questa è solo una carrellata della mostra, organizzata senza fini di lucro. Ma chi sono le donne che stanno dietro questi piccoli capolavori?

All'inizio si diceva di Domenica e Donatella, due esempi estremi. Ma l'età media delle donne che esercitano ancora questa professione è di quarantacinque anni. Ancora, perchè molte tecniche, molte tradizioni stanno per scomparire. Per esempio lo stesso punto Palestrina o la tessitura povera della donna di Subiaco.

Ormai le giovani ragazze non sono più disposte ad un lavoro duro, fatto di pazienza e anche di sacrifici — per una tovaglia a *filet*, sono necessarie sei ore di lavoro al giorno per otto mesi — per un guadagno di ottocentomila lire anche se le più esperte sarebbero disposte ad insegnare, gratuitamente.

« Non sono sufficienti i corsi di formazione professionale della Regione », sottolinea Mirella. Sarebbe necessario istituire una scuola vera e propria, che avesse con la pratica, con un'arte che si tramanda di generazione in generazione e che sta per scomparire, un rapporto diretto e continuo. E che garantisse poi l'immissione nel mercato del lavoro.

Oggi, tuttavia, forse c'è un « ritorno di fiamma » per l'artigianato: lo dimostrano i tanti piccoli laboratori sorti un po' dovunque, in città e in provincia. Un solo esempio tra questi, per concludere: « L'arca in ciel » un gruppetto di sedicenni che lavora il legno, il vetro e la pelle.

Il legale chiede l'assoluzione per insufficienza di prove

«Ghira è innocente e al Circeo non c'è mai andato»

Secondo l'avvocato, Donatella Colasanti sarebbe stata « influenzata »

« Ad incastrare Andrea Ghira, ad accusarlo a torto di aver partecipato al massacro del Circeo sono stati i giornali ». Pesanti e assurde accuse alla stampa ieri mattina al processo per i fatti del Circeo. Le ha lanciate l'avvocato Budini, vecchio amico di famiglia di Ghira, che ha parlato a lungo in difesa dell'unico imputato latitante, chiedendo per lui l'assoluzione per insufficienza di prove. « I giornali — ha detto — hanno tirato fuori e pubblicato la foto di Andrea Ghira nei giorni che seguirono il massacro. Per primi lo hanno indicato come il terzo degli assassini del Circeo. Tutto questo ha indotto Donatella Colasanti a riconoscere anche lei il giovane, che invece non aveva mai visto prima, come uno dei suoi violentatori ».

Insomma, l'identificazione fatta dalla ragazza, che aveva avuto tutto il tempo di guardare in faccia i suoi stupratori, non avrebbe alcun valore. Secondo l'avvocato Budini non ci sarebbero prove sufficienti a dimostrare che il giovane ha partecipato al massacro: avrebbe soltanto prestato le chiavi della villa di famiglia ai suoi amici. « Se fuggì appena lesse sui giornali quello che era accaduto a San Felice Circeo — ha spiegato —, fu solo perché sapeva che, come proprietario della villa e amico degli assassini, in qualche modo sarebbe stato coinvolto, e voleva sfuggire agli inevitabili anni di carcerazione preventiva ».

La posizione di Ghira, a sentire il suo avvocato, sarebbe quindi ora completamente ribaltata. Ma c'è di più. Il giovane imputato, da cinque anni latitante, sarebbe, sempre secondo l'avvocato, oggetto di una « brutale persecuzione », in un processo stravolto a fini politici e sociali. « La parte civile — ha ammonito ancora — s'incaponisce a strumentalizzare questo processo. Per esempio, chiede il massimo della pena per gli imputati, quando sarebbe suo compito puntare soprattutto al risarcimento dei danni, che è stato invece rifiutato ». L'impagabile avvocato Budini ha continuato a lungo su questo tono, fino a dichiarare che opporsi a questo clima colpevolista, sostenuto in prima persona dalle donne e dalle femministe che seguono le udienze, e concedere a Ghira l'assoluzione sarebbero « atti di coraggio ».

Chissà che cosa ci riserverà nei prossimi giorni l'avvocato De Marsico. Dovrebbe parlare giovedì in difesa di Angelo Izzo. Il notissimo avvocato napoletano, ormai novantacinquenne, un po' malandato, è una delle curiosità di questo processo. Vengono a vederlo in aula, come un personaggio che appartiene ormai alla storia, giovani procuratori e vecchi allievi. De Marsico ha annunciato che parlerà per non meno di tre ore.

Intanto Angelo Izzo ha preceduto l'arringa del suo illustre legale con una lettera inviata al presidente del tribunale e letta in aula ieri mattina. « Non sono venuto — scrive il giovane collaboratore della rivista nazi-fascista Quex — non perché non ho fiducia o perché ho paura, ma solo per il clamore extragiudiziario che accompagna questo processo. Mi addolorano però le accuse che si fanno a Guido ». Izzo sostiene che Giovanni Guido, il più giovane dei tre, è stato trascinato dagli altri prima nelle violenze a Rosaria e Donatella, poi a commettere l'omicidio. Il messaggio — secondo qualche avvocato di parte civile — non sarebbe che una « pezza d'appoggio » alla tanto sbandierata follia di Izzo. Un gesto insulso per avvalorare la richiesta di perizia psichiatrica avanzata tante volte dai suoi difensori.

In piazza contro la crisi

Oggi alle ore 17,30, in piazza C. De Cupis si terrà una manifestazione, organizzata dalla VII zona, con i lavoratori della Voxson e della Jerri Jeans sulla crisi economica e di governo e sulla situazione alla Regione Lazio.

Parteciperanno il compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione e membro del CC e Marco Fumagalli, segretario nazionale della FGCI.

Manifestazione per la pace

Per la pace e la distensione nel mondo. A questo tema, purtroppo più che mai attuale, è dedicata la manifestazione indetta da FGCI e PCI che si terrà sabato

In particolare, com'è naturale, si parlerà del conflitto Iran-Irak ed ha perciò un evidente significato la partecipazione all'incontro del rappresentante del partito Tudeh iraniano, Shams, e di quello del Partito comunista irakeno in Italia, Jqher.

COMUNE DI CANALE MONTERANO
PROVINCIA DI ROMA
IL SINDACO
In esecuzione della delibera consiliare n. 3 del 31 Gennaio 1980
RENDE NOTO
L'Amministrazione comunale deve procedere all'aggiudicazione dei lavori di sistemazione strade urbane nel Capoluogo e nella frazione di Monteringinolo. Stralcio I lotto per un importo a base d'asta di L. 330.000.000. La gara sarà effettuata con il metodo di cui all'art. 1 c) e 3 Legge 2-2-1973, n. 14. Le ditte che ne abbiano interesse, e in possesso dei requisiti di Legge potranno inviare domanda di partecipazione alla gara, in carta legale, indirizzata al Sindaco entro 10 giorni decorrenti dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Lazio.
Canale Monterano, Settembre 1980
IL SINDACO, Marcello Natili

Oggi manifestazione, indetta dal Sunia, alla Centrale del Latte

Agli sfrattati le case Caltagirone

All'appuntamento hanno dato la loro adesione Pci, Pdup e Flc - L'Italcasse vuole vendere a una società fantasma il patrimonio immobiliare - Interrogazione di deputati Pci

La manifestazione indetta dal Sunia perchè le case dei Caltagirone non tornino nelle mani dei tre palazzinari scappati in America, si terrà oggi, alle 17, nel teatro della Centrale del Latte in via Lamarmora, 28.

Come si sa il patrimonio immobiliare dei costruttori, dopo il crak della famiglia, è stato posto sotto sequestro. Ma il presidente dell'Italcasse (l'Istituto centrale delle casse di Risparmio) sembra ben intenzionato a vendere tutto a una fantomatica società canadese, dietro la quale si nasconderebbero gli stessi Caltagirone. Proprio oggi, il consiglio d'amministrazione dell'istituto, che è il maggior creditore della società, si riunirà nella sede di via S. Basilio per discutere nuovamente l'intera vicenda.

Ma il progetto di Remo Cacciafesta, agguerrito sostenitore dell'ipotesi svendita, incontra ostacoli. Già il Comune ha fatto sua una proposta lanciata nei mesi scorsi dal Pci. Dal momento che i palazzinari hanno un debito nei confronti dello stato di ben 483 miliardi, perché non ci si riprende quelle case che date in gestione agli enti locali potrebbero contribuire a risolvere il drammatico problema degli sfrattati che a Roma sono diecimila?

E' per questo e per impedire oscure manovre speculative, che il sindacato unitario degli inquilini ha promosso l'iniziativa di oggi alla quale hanno dato la loro adesione il Pci, il PDUP e il sindacato unitario degli edili: si chiede l'immediata sospensione di ogni decisione dell'Italcasse, un intervento che impedisca l'annunciata vendita e la partecipazione del governo alle future aste quale creditore privilegiato nell'acquisizione del patrimonio immobiliare.

Al termine della manifestazione verrà stilato un ordine del giorno che una delegazione porterà al consiglio di amministrazione dell'Italcasse, riunito in via S. Basilio.

Da parte sua la giunta comunale, sabato scorso, ha chiesto un incontro a tempi brevi con il governo per acquisire i beni Caltagirone e per metterli a disposizione dei cittadini senza casa.

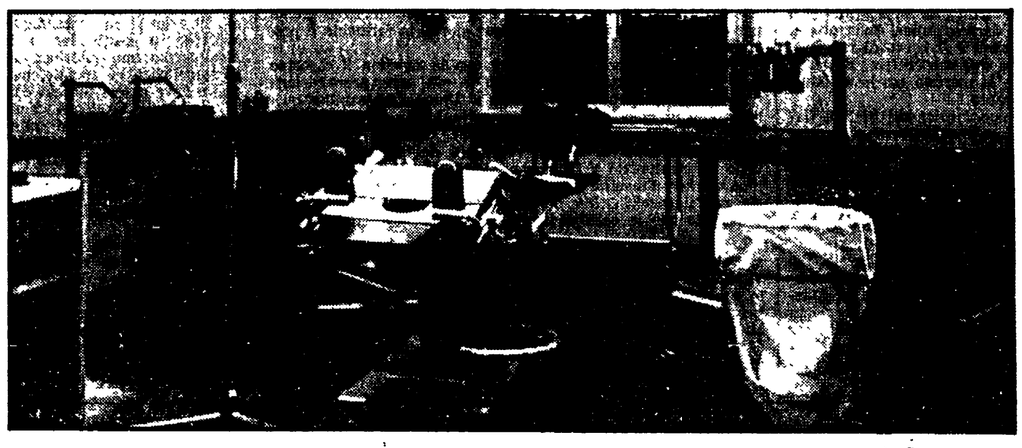
Un energico invito a far presto, rivolto ai ministri competenti, è venuto anche da un gruppo di deputati comunisti, in una interrogazione urgente in commissione. I compagni Tozzetti, Canullo, Pochetti, Ciai, Ottaviano, Ferri e Trombadori hanno chiesto ai ministri delle Finanze e dei Lavori Pubblici, quali misure intenda adottare il governo «per sventare ogni manovra speculativa, ma soprattutto per tutelare gli interessi dello Stato che è creditore nei confronti dei Caltagirone di 483 miliardi, accumulatisi con costanti evasioni fiscali». L'interrogazione si conclude con l'invito all'esecutivo ad accogliere la proposta.

Da tutti viene l'invito a risolvere la vicenda Caltagirone Italcasse al più presto possibile: c'è il rischio infatti che la situazione degeneri. La fame di alloggi ha spinto qualche giorno fa alcune famiglie ad occupare gli alloggi. Poco dopo sono state sgomberate dalla polizia.

Dopo una lunga battaglia entra in funzione la divisione ostetricia-ginecologia

San Filippo: un reparto-gioiello per le donne, voluto dalle donne

Modernissime attrezzature garantiranno l'assistenza alle madri ed ai bambini - Un regolare servizio di interruzione della gravidanza - Resta in piedi solo una parte della convenzione con Villa Verde



Qiuasi due anni di battaglia a forza di manifestazioni, comunicati, conferenze-stampa, denunce. Ma poi la lotta delle donne della XIX circoscrizione ha pagato. E' soprattutto grazie a loro, infatti, e alla loro tenacia, che è stato possibile inaugurare ufficilmente ieri il nuovo reparto ginecologia-ostetricia del San Filippo Neri. Questo vuol dire che da oggi nessuna donna dovrà più essere costretta a mettere alla luce il proprio bambino nella clinica Villa Verde, tristemente nota alla cronaca per diversi casi di clamorose inefficienze nell'assistenza al parto e ai piccoli nati.

Il nuovo reparto dell'ospedale — che fino ad ora ne era privo e che si serviva della clinica come reparto distaccato — è uno dei più moderni d'Europa. Tutto, pare, è stato pensato a misura di donna, di madre, di bambino. Tra ostetricia e ginecologia (in parole più semplici tra maternità, da una parte, e generica patologia femminile dall'altra) i posti letto sono 60, di cui 36 destinati alle neo-madri. Ottime garanzie offre l'assistenza ai neonati, punto nero, come si sa, di moltissime cliniche convenzionate. Ci sono 24 culle per bambini sani, un settore riservato ai piccoli sospetti infetti (saranno isolati, naturalmente, uno dall'altro) e 8 posti per gli immaturi. Le sale parto (altro punto dolente, le donne lo sanno bene, di quasi tutti gli ospedali) non saranno come spesso accade gelide e scomode: il condizionamento d'aria offrirà una temperatura e un grado di umidità perfetto.

M non basta: il «lactarium» sarà completamente isolato, dal punto di vista batterico, attraverso l'uso di speciali lampade germicide che assicureranno la perfetta sterilizzazione sia del latte materno che di quello artificiale.

L'ospedale dispone di tre sale travaglio: la quantità non sembri a qualcuno esagerata. Questo consentirà alle donne di vivere in modo più tranquillo e più «privato» un momento — appunto quello del travaglio — abbastanza difficile. Annesso alle sale vi sarà un locale «a vista» riservato al personale paramedico il quale, pur senza dover essere continuamente presente accanto alle donne, potrà tenerne sotto controllo in ogni momento la situazione, in modo da decidere così rapidamente il momento giusto per il trasferimento in sala parto. Di queste ce n'è una soltanto, ed è forse questo l'unico appunto da muovere ad una organizzazione che sembra così perfetta. Accanto, ci sarà una sala operatoria sia per gli interventi che dovessero rivelarsi urgenti all'ultimo momento, sia per i parti cesarei.

Nel reparto ginegologia, in tutto 24 posti-letto, sarà assicurato anche un regolare servizio di interruzione di gravidanza. Proprio dalla personale crociata contro l'aborto del direttore sanitario della clinica Villa Verde, infatti, partì la lotta delle donne. Nella clinica, che era convenzionata con l'ospedale, si creò un singolare e massiccio fronte dell'«obiezione» che riuscì di fatto, all'indomani dall'entrata in vigore della 194, a bloccare l'applicazione della legge. La convenzione è purtroppo dovuta restare in piedi, almeno in parte. E così alla casa di cura è rimasta l'importante «fetta» dei ricoveri per tumori dell'apparato genitale femminile. E' in pratica la penale, certo non di poco conto, che il San Filippo ha dovuto pagare per evitare una pesante multa. La contravvenzione sarebbe infatti immediatamente scattata se la convenzione fosse stata disdetta prima della scadenza. Non si tratta di una attesa particolarmente lunga: le donne dovranno attendere fino all'81. Dopo questa data tgutti gli interventi, nessuno escluso, saranno praticati nelle corsie dell'ospedale San Filippo Neri.

Convinta da amici e intermediari «illustri» versa un'ingente somma in una banca fasulla, che poi scompare nel nulla

Una supertruffa da quattro miliardi (con tanto di blasone)

Protagonista una vedova facoltosissima ma sconosciuta - Coinvolto anche il figlio di una nota impresaria tessile - Prima l'avrebbero anche spinta a sborsare molti soldi per un terreno

Avete mai sentito nominare la «Banca Popolare di Roma»? No? Eppure esiste, o meglio è esistita almeno per una mezza giornata. Per una mattina l'insegna di questo «nuovo» istituto di credito è comparsa su un palazzo di S. Anastasia, una piazzetta proprio dietro al Campidoglio. Il tempo necessario perchè una ricca cliente — è stata lei a raccontarlo — versasse due miliardi e mezzo in banconote (ma quante valigette avranno riempito?). Poi, così com'era nata, la «Popolare» è scomparsa nel nulla con i suoi finti locali, i suoi falsi quattro sportelli, i suoi impiegati fasulli e i clienti balordi. Una truffa, insomma, un imbroglio con tutte le carte in regola per diventare magari il soggetto di un film.

Nel *cast* di questo complicatissimo imbroglio — stando almeno a quanto ha dichiarato la vittima del raggiro — ci sono tanti nomi altisonanti: Paolo Poma Murialdo, genero del principe Alessandro Torlonia, nella parte dell'intermediario d'affari; Andrea Donà Delle Rose, figlio di Italia Marzotto (quella dei vestiti) nella parte del direttore di banca; Francesco Picciocchi nella parte dell'avvocato (falso, ovviamente) e del consulente. E poi la truffata: Ermelinda Capuani, vedova e facoltosa sconosciuta ma davvero ricchissima con i miliardi liquidi sempre pronti in cassaforte. Proprio Ermelinda Capuani ad un certo punto della storia ha capito che il grosso affare promessole era invece un «bidone» e ha denunciato gli altri tre che ora hanno ricevuto dal magistrato un indizio di reato.

Ma cominciamo dall'inizio, per dipanare una matassa complicatissima di raggiri e imbrogli. Ad aprire la vicenda sarebbe stato — ma il condizionale è d'obbligo visto che sinora si conosce solo il racconto della Capuani — un generale amico della vedova Capuani. Sarebbe stato lui infatti a proporle un affare: l'acquisto di grande appezzamento di terreno (edificabile?) a Castelnuovo di Porto, vicino a Roma. Prezzo dell'operazione cinque miliardi. Una grossa somma, è vero, ma che sarebbe stata subito recuperata, e con un bel guadagno, rivendendo il terreno. A questo punto entrano in scena Andrea Donà Della Rosa e Paolo Poma Murialdo. Donà è fortemente interessato all'acquisto della grande area per conto della madre Italia Marzotto e si dichiara disposto a sborsare fino a sette miliardi. L'operazione avrebbe avuto come intermediari Paolo Poma Murialdo e Francesco Picciocchi. Proprio loro infatti hanno una *opzione*, una specie di diritto di prelazione sulla vendita.

E i due chiedono alla donna di tirar fuori un miliardo e mezzo come «caparra». La vedova accetta, facendosi convincere dalle solide credenziali che tutti i personaggi invischiati nella truffa ostentano: nomi importanti, parentele altolocate, un dispendio di denaro buttato in Rolls Royce di rappresentanza con autista in impeccabile tenuta.

Per rendere tutto più convincente, i tre avrebbero anche organizzato una gita all'Elba. Ermelinda Capuani ha raccontato di essere stata scarrozzata sulla *limousine* in lungo e in largo per l'isola circondata da mille attenzioni: mazzi di rose rosse ogni mattina, appartamenti negli alberghi più lussuosi. Durante il viaggio di piacere, poi, Donà Della Rosa e l'avvocato (si fa per dire) Francesco Picciocchi avrebbero lanciato intendere che una bella fetta dei villaggi turistici e dei terreni dell'Elba erano di proprietà di immobiliari a loro collegate.

L'affare dei terreni però si fermò lì. In attesa che andasse completamente in porto Ermelinda Capuani ebbe un'altra allettante offerta. Perché far svalutare il denaro in cassaforte? C'era una banca — le dissero — disposta a pagare il 16,5 per cento d'interesse dopo soli sei mesi di deposito. E guarda caso il direttore della banca era proprio Andrea Donà Della Rosa. La donna ora dice di avere accettato di buon grado. Si presentò negli uffici della «Banca Popolare Romana» allestiti in fretta e furia dal nulla e, senza batter ciglio, versò due miliardi e mezzo su un libretto al portatore bloccato per sei mesi. Alla scadenza fissata Ermelinda Capuani tornò nella piazzetta di S. Anastasia e non c'era più nulla: nè banca nè soldi.

In realtà sembra — a quanto almeno sostengono gli avvocati della donna — che una banca con questo nome sia stata regolarmente registrata in qualche tribunale. L'inconveniente è nel fatto che il capitale sociale ammonterebbe soltanto a 45 (sì proprio quarantacinque) mila lire e che quindi nessuno è in grado di tirar fuori quei 2.500 milioni.

Ma allora quei soldi che fine hanno fatto? Sembra — e l'indagine del magistrato dovrà accertare se è vero — che siano stati utilizzati per comprare un bel mucchio di azioni della società «Italjolly», una finanziaria di proprietà della contessa Italia Marzotto. Un affare in famiglia.

Una «Stangata» made in Italy

La storia, così come l'ha raccontata Ermelinda Capuani, è di quelle strane. Se fosse un film verrebbe catalogato più tra quelli comici che tra quelli «neri». A dire la verità sta giusto a mezza strada tra la «Stangata» e certe pellicole di Totò. Nella «Stangata» c'erano due piccoli truffatori che mettevano nel sacco il re delle bische clandestine inventando ed allestendo una sala corsa fasulla con tanto di scommettitori e di bookmaker ingaggiati come comparse e di poliziotti fasulli. Totò invece faceva il nobile romano che vendeva agli stranieri pieni di soldi la fontana de' Trevi: dollari in cambio di un monumento blasonato.

Qui la storia s'è fatta più complicata e nel giro ci stanno finte banche, società finanziarie, tassi d'interesse vertiginosi, azioni e anche aree edificabili. Restano come nel passato i grandi nomi. E' difficile che in una denuncia ci siano tutti insieme tanti personaggi da cronaca rosa. C'è un Poma Murialdo imparentato col principe Alessandro Torlonia, gente che di aree fabbricabili se ne intende, eccome. C'è Andrea Donà Delle Rose rampollo della famiglia Marzotto con un solido impero tessile alle spalle e interessi in finanziarie più o meno solide.

La parte della vittima spetta ad Ermelinda Capuani. Il suo nome non dice nulla eppure aveva quattro miliardi da buttar via nascosti da qualche parte. Soldi che ha tirato fuori convinta di spendere cinque e intascare sette, convinta di poter moltiplicare il suo denaro in banca con un interesse annuo del 33 per cento. Viene da chiedersi quanto paghi di tasse ogni anno la vedova Capuani e se il suo nome — sconosciuto al pubblico — fosse almeno un po' più noto al fisco.

Una storia comica a raccontarla con la candida ingenuità con cui la truffata l'ha descritta nella sua denuncia. Ma a ripensarci poi non c'è molto da ridere in queste vicende di nobili imbroglioni e di miliardarie incaute.

E se ci fosse un incidente alla centrale del Garigliano...

Un'emergenza? «Calmi, il piano c'è»

La centrale termonucleare del Garigliano continua a far parlare di sé. E' una struttura vecchia e fatiscente, chiusa da circa due anni perché poco sicura. La gente dei comuni vicini al vecchio impianto nucleare vuole sapere se ancora oggi si corre il rischio di un incidente e soprattutto se sia pronto un piano di evacuazione delle popolazioni, tempestivo ed efficace. Dopo mesi di silenzio e minaccia di querele, ieri mattina, il prefetto di Latina, Barbato, si è deciso a rendere pubblico questo piano.

«In caso di incidente — ha detto Barbato — verrebbero sgomberate le popolazioni residenti nel raggio di almeno un chilometro e mezzo dalla centrale, ed entrerebbe immediatamente in azione un automezzo speciale per rilevare il grado di contaminazione della zona».

Il piano è tutto qui. Vecchio di quasi 15 anni, non è stato più aggiornato dal CNEN. Ad esempio, nessuno sa cosa debbono fare i cittadini degli insediamenti urbani compresi tra Castelforte e Minturno, perché nel 1967 (anno della stesura del piano) la zona era deserta.

Così come nessuno sa cosa fare nel caso si verificasse la tanto temuta «fusione del nocciolo». Questa ipotesi, semplicemente, non è prevista.

Colto da malore salta con l'auto una corsia dell'Olimpica e resta ucciso

Molto probabilmente è morto a causa di un malore, mentre guidava a forte velocità la sua «Mercedes», lungo la via Olimpica. L'auto ha sbandato paurosamente, saltando il guard rail ed urtando due auto. Fortunatamente gli autisti che procedevano in senso contrario sono riusciti ad evitare il pesante automezzo. La vittima si chiamava Alessandro Sartori, di 70 anni. L'auto era intestata alla moglie e per molte ore il cadavere non è stato identificato. I carabinieri, intervenuti sul posto, hanno chiamato un'ambulanza.

Ma per l'uomo non c'era più niente da fare. E' morto durante il trasporto all'ospedale San Giacomo. Nell'incidente, che è avvenuto nella tarda mattinata di ieri, anche un giovane è rimasto leggermente ferito.

Lunedì si riunisce il consiglio

Frosinone: alla Provincia quarto mese di crisi

La situazione di stallo all'amministrazione provinciale di Frosinone ha superato senza che ancora si possano intravvedere chiare soluzioni, il suo quarto mese di vita. Nemmeno la prima riunione di consiglio, tenutasi nei giorni scorsi, è servita a chiarire le intenzioni della DC, partito di maggioranza relativa, e degli altri partiti (PSI, PSDI, PRI, PLI) che da mesi tengono incontri in un altalena di posizioni e di relativi veti reciproci.

Nella riunione del consiglio non si è andati al di là della convalida degli eletti.

Non sembra però che le cose tendano a semplificarsi, anzi, la più recente presa di posizione dei partiti della cosiddetta area laica e socialista, che in un loro documento hanno mostrato di aver superato le precedenti avversioni reciproche (fino a pochi giorni fa il PSI e il PRI hanno sparato a zero contro la socialdemocrazia locale), sembrano ora presentarsi uniti al confronto con la DC richiedendo un rapporto su basi paritarie con il partito di maggioranza. «Nel caso la DC facesse le bizze — ha dichiarato il segretario provinciale del PSI — proporremo una giunta laica chiedendo l'appoggio del PCI».

La dichiarazione del segretario socialista ha suscitato reazioni all'interno della DC locale, tanto che è interessante registrare una dichiarazione alla stampa del consigliere regionale democristiano Gerardo Gaibisso, che con l'onorevole Angelo Bicano è stato tra gli artefici della formazione della nuova maggioranza che da qualche mese guida la DC ciociara. «La DC — dice Gaibisso — esaminato un documento congiunto PRI, PLI, PSDI, PSI dovrebbe dichiarare la più ampia disponibilità per un costruttivo confronto con tutte le forze dell'arco costituzionale per la formazione dei programmi, maggioranze e organigrammi, che non ignorino la volontà popolare e la rappresentatività democraticamente espressa evitando pregiudiziali emarginazioni di forze politiche popolari, il cui significativo apporto, diretto o indiretto alla gestione della cosa pubblica provinciale non può essere trascurato, anche in considerazione della particolare delicata situazione socio-politica che richiede il massimo dell'unitarietà degli sforzi e il più vasto responsabile impegno».

Fin qui il dc Gaibisso. Sulla situazione in movimento nel panorama politico provinciale di questi giorni, il compagno Antonio Simiele, segretario della Federazione comunista di Frosinone, ribadisce l'ormai già nota posizione comunista che vede il PCI porsi all'opposizione di qualunque soluzione che non lo veda direttamente impegnato negli esecutivi, un'opposizione che misurerà le eventuali maggioranze sul terreno dei fatti concreti e dell'apertura verso lo sviluppo dei processi unitari.

Maurizio Federico

Libertà provvisoria per i dirigenti della «Nova»

Libertà provvisoria per i dirigenti della cooperativa edilizia «Nova», arrestati l'8 ottobre scorso su mandato del pretore Gianfranco Amendola.

Il presidente Luciano Tombini, Ugo Sacco, direttore generale dei lavori, Alvaro Parca, capo ufficio lavori per i cantieri di Grottaperfetta, Pierino Monteneri e Franco Cammilli, assistenti, erano stati incarcerati in seguito alla contestazione da parte del pretore di non aver adottato le necessarie misure antinfortunistiche nei cantieri che la cooperativa ha in piedi a Roma e nei quali lavorano circa 750 persone.

La cooperativa «Nova», nei giorni scorsi, ha tenuto una conferenza-stampa in cui, precisando di aver sempre speso più di chiunque altro per la prevenzione degli infortuni, respingeva le accuse del pretore che «cumulava» tutti gli incidenti capitati ai lavoratori dei diversi cantieri in un periodo di due anni, senza alcuna differenziazione sulla gravità di essi.

Un gruppo di commercianti della zona denuncia il sindaco e 6 assessori

È vero, piazza Vittorio «scoppia» ma la colpa è proprio del Comune?

E' la prima volta in 35 anni che una giunta comunale affronta concretamente il problema del mercato di piazza Vittorio, tenta di risolvere una alla volta le questioni pratiche poste sia dai commercianti che dagli abitanti e, nello stesso tempo, di individuare soluzioni alternative, spazi che possano ospitare il mercato e quindi permettano di recuperare a tutta la collettività l'uso della piazza, del suo giardino con i reperti archeologici. Ma tutto questo, a un gruppo di negozianti riuniti nell'Associazione commercianti di Piazza Vittorio, non basta, non ne tengono proprio conto. Ieri mattina, in una conferenza stampa tenuta nella sede dell'Unione commercianti, hanno anche annunciato di aver presentato un esposto-denuncia alla Procura della Repubblica contro il sindaco Petroselli e gli assessori comunali al centro storico, al demanio, alla polizia urbana, all'annona, alla nettezza urbana e alla sanità. L'accusa è omissione di atti d'ufficio, in altre parole sindaco e assessori — secondo l'Associazione — non avrebbero fatto niente per migliorare le condizioni igieniche e di praticabilità della piazza.

Alle accuse dei commercianti ha risposto ieri sera un comunicato del Campidoglio nel quale si ribattono una ad una tutte le accuse mosse nella conferenza stampa in merito all'illuminazione, alla pulizia, alla vigilanza, agli impianti igienici e all'abusivismo.

«Sul piano degli interventi di emergenza a piazza Vittorio — dice la nota del Comune — negli ultimi mesi si è proceduto al potenziamento della illuminazione pubblica e alla installazione di 25 cassonetti per rifiuti che vengono quotidianamente vuotati. Inoltre tutti i giorni il servizio di nettezza urbana provvede al lavaggio e alla disinfezione del marciapiede e della strada. E' stata già decisa la installazione di altri cinquanta cassonetti nella stessa piazza entro la fine di questo mese. Il 13 maggio di quest'anno — prosegue la nota del Comune — con la deliberazione 3572 la giunta municipale ha approvato un progetto ed ha indetto una gara a licitazione privata per l'appalto dei lavori di sistemazione superficiale, recinzione e illuminazione della zona a servizio della metropolitana nei giardini di piazza Vittorio. Il 2 settembre scorso, la giunta municipale ha deliberato il conferimento all'istituto di disegno industriale della facoltà di architettura e l'incarico di effettuare ricerche sul rione Esquilino e sull'Area di piazza Vittorio come contributo ad un progetto di sistemazione dell'intera zona.

«Per quanto riguarda in particolare i giardini della piazza, le società Metroroma e Socolp avrebbero dovuto provvedere per convenzione alla loro sistemazione. Ciò non è avvenuto. La giunta comunale ha pertanto deciso di recente di definire la questione. A questo proposito risulta già convocata per mercoledì 15, presso il prosindaco Benzoni, un'apposita riunione con le società e le ripartizioni interessate.

«Da questa sommaria informazione, risulta evidente che pur essendo ancor lontani da una soluzione soddisfacente della situazione — che l'ufficiale sanitario del Comune definisce precaria ma tollerabile — l'amministrazione comunale è stata tutt'altro che inerte ed inoltre è stata sempre disponibile a dialoghi e a confronti con tutti i cittadini interessati. Questo confronto e questo dialogo in questi mesi sono stati particolarmente intensi con le associazioni dei commercianti le quali hanno tra l'altro riconosciuto i primi risultati — e ciò vale anche per piazza Vittorio — della difficile lotta all'abusivismo commerciale. Fin qui i fatti. E' evidente perciò — conclude la nota — il carattere pretestuoso dell'iniziativa la quale può essere tuttavia utile per dimostrare alla città come intendano muoversi forze e gruppi legati ad un'opposizione che si è resa responsabile del dissesto di Roma e che si muove oggi in modo sempre più sterile e fazioso».

Parole chiare e senza reticenze, dunque, che oltretutto non nascondono affatto la serietà della situazione che con gli anni si è venuta creando nella piazza umbertina.

Attualmente in piazza Vittorio trovano posto 450 banchi di vendita, tutti in qualche modo semiabusivi. La maggior parte infatti hanno la licenza per il commercio itinerante ma con assegnazione del posto fisso. Questo significa che ogni giorno, al termine delle vendite, le bancarelle dovrebbero essere smontate e portate via insieme alla merce. Ma avviene tutto il contrario.

Insomma, la piazza, malgrado non ne avesse le caratteristiche, si è trasformata con gli anni in un vero e proprio mercato permanente. Da qui le conseguenze lamentate da una parte dei commercianti: la mancanza di acqua potabile per il lavaggio delle merci, l'assenza di servizi igienici per gli operatori, la scarsa igiene, il fatto che di notte si sia virtualmente creata, al di là della barriera di lamiere formata dalle baracche, una zona franca dove può avvenire di tutto.

Il Comune mentre sta tentando di risolvere questi problemi, sta anche studiando la possibilità di utilizzare per il mercato altri spazi. Ci sono due ipotesi, l'ex centrale del latte (che però potrebbe ospitare solo una parte delle bancarelle) e l'ex penetteria militare.

Proprio per dissociarsi da un'iniziativa che mostra chiaramente il suo carattere strumentale, la Confesercenti pur riconoscendo la serietà dei problemi sollevati dall'Associazione commercianti di piazza Vittorio, ha affermato che la via della denuncia non è certo la migliore per risolvere seriamente la questione.

In Federazione i giovani della «285»

I giovani iscritti nelle liste speciali (285) si riuniranno oggi in Federazione alle 17. L'assemblea sarà aperta dalla relazione del compagno Di Tanno e verrà conclusa da Angiolo Marroni, vicepresidente della giunta provinciale. All'incontro parteciperà anche l'assessore Tidei.

Aperti due nuovi centri per i tossicodipendenti

E' partito il decreto Aniasi: presto tutto pronto nelle Usl

Oltre ai tre ospedali autorizzati, i medici possono proporre i « piani terapeutici » alle Unità sanitarie locali - Un tesserino anonimo col numero di codice

Due nuovi centri comunali delle Unità sanitarie hanno aperto ieri i battenti per « certificare » gli stati di tossicodipendenza ed avviare le cure disintossicanti. E' il primo atto concreto a Roma dopo l'avvio del decreto Aniasi sulla droga. Un decreto con due versioni. L'ultima è il frutto di una battaglia portata avanti soprattutto da due cooperative, Bravetta e Magliana '80, per inserire anche la morfina tra le sostanze da usare nella terapia disintossicante.

Ora, oltre ai centri già da tempo funzionanti al San Camillo, Policlinico e Santo Spirito, sono già attrezzati anche quelli della V e XIII zona, Tiburtina e Ostia-Fiumicino. La nuova bozza del decreto, non ancora diffusa, permette a tutte le farmacie di distribuire il metadone ai tossicodipendenti che si saranno recati prima dal medico curante poi nella sede sanitaria pubblica (ospedali ed USL). La dose è giornaliera e va consumata in farmacia, tranne i casi previsti nel « piano terapeutico ». Un piano da concordare — anche questo — con il medico e l'Unità sanitaria. Solo quindi per quanti non possono recarsi ogni giorno in farmacia è previsto un dosaggio maggiore.

Per i tossicodipendenti in cura con la morfina il discorso è lo stesso, con qualche difficoltà in più nella preparazione del « piano terapeutico individuale ». Una volta stabilito questo piano di cura, dall'Unità sanitaria locale il tossicodipendente riceverà un tesserino anonimo, con su scritto solamente il numero di codice regionale dell'assistito. Finora, tutto ha cominciato a funzionare con qualche problema « tecnico », vista l'insufficienza delle strutture sanitarie predisposte per il servizio. Ma in questi giorni molte USL saranno attrezzate per le certificazioni.

Il ministro Aniasi ha modificato il suo decreto di luglio, tanto discusso, ed ha accolto le richieste delle Regioni, degli operatori e delle cooperative. Pur se permangono alcune critiche di fondo, la non consultazione e l'estemporaneità del provvedimento, riconosciamo ad Aniasi di aver inteso il giusto senso delle richieste e di aver saputo modificare le sue decisioni. Certo questo risultato è soprattutto frutto di quel movimento di lotta che si è creato e che a Roma ha visto in prima fila le Cooperative di Magliana '80 e Bravetta.

Siamo stati in questi giorni al loro fianco, abbiamo invitato le nostre organizzazioni a discutere, a mobilitarsi per sostenere questa battaglia. In molte occasioni non abbiamo condiviso atteggiamenti e proposte di chi tentava la strumentalizzazione come ha cercato di fare il Partito Radicale. Anche quando si levavano voci di divisione all'interno della sinistra, specie nei confronti dei compagni socialisti o quando la rabbia portava all'isolamento dal resto della città abbiamo contribuito ad individuare forme di lotta responsabili e non esasperate, per ricercare il consenso anche di coloro che sembravano più lontani dalle nostre posizioni.

Non è stata nè può essere una lotta per un farmaco (la morfina) contro un altro farmaco (il metadone). Nè pensiamo che un dramma di queste dimensioni possa essere affrontato con pietismo o forme assistenziali. La somministrazione di qualunque oppiaceo o sostitutivo non rappresenta una soluzione nè farmacologica nè sociale, ma può e deve essere tentata con la necessaria prudenza come mezzo per stabilire un collegamento con i tossicodipendenti, un ponte sul quale però deve passare la costruzione di una volontà personale e collettiva di disintossicazione.

E' stata forse la prima vera prova che un movimento contro la droga a Roma abbia sostenuto. Possiamo e dobbiamo tutti trarne insegnamento per estendere e rendere più unitario il fronte di chi si rifiuta di convivere con la droga. Ma c'è un altro aspetto da non trascurare. In questa lotta giovani con diverse esperienze politiche e sociali, hanno trovato, per la prima volta forse, una istituzione non ostile. Hanno riconosciuto nei rappresentanti delle giunte di sinistra un interlocutore ed un alleato. Non è poca cosa in un periodo in cui si fa più palese il distacco tra il governo centrale e le istanze e le aspirazioni delle grandi masse.

Ancora in queste ore si stanno dando le disposizioni necessarie perché in tutte le USL si approntino le strutture idonee allo accertamento dello stato di tossicodipendenza. Strutture queste solo marginalmente sanitarie, ma con i riferimenti psicologici e sociali necessari per seguire il giovane al di là della cura e del ricovero, nella sua condizione più generale di uomo e di cittadino.

Sull'onda di queste iniziative istituzionali e di lotta dobbiamo sviluppare una rete di gruppi di solidarietà, comitati di informazione e lotta alla droga nei rioni del centro e nei quartieri della periferia romana, come già sta avvenendo in alcuni casi, soprattutto per una ritrovata convergenza di tutte le forze della sinistra.

Luciano Consoli

Verso il cento per cento degli iscritti

ZONE	TESSERAMENTO 1980	Percentuale	SOTTOSCRIZIONE Obiettivo	Versato
CENTRO	4.065	96,00%	48.700.000	15.951.250
SALARIO NOMENTANO	2.150	90,45%	28.300.000	12.606.600
ITALIA S. LORENZO	1.634	97,43%	23.600.000	13.308.000
OLTRE ANIENE	2.030	101,39%	24.200.000	11.169.000
TIBURTINA	3.932	96,88%	29.100.000	20.149.650
PRENESTINA	2.726	97,70%	39.210.000	19.532.600
CENTOCELLE QUARTICCIOLO	1.813	100,38%	24.500.000	11.769.000
CASILINA	1.512	100,13%	23.400.000	8.367.000
APPIA	1.770	102,54%	19.295.000	8.836.750
TUSCOLANA	2.113	103,98%	24.000.000	10.834.000
OSTIENSE	2.542	95,02%	31.717.000	16.289.450
EUR SPINACETO	1.075	97,72%	16.118.000	4.521.750
OSTIA	1.767	103,27%	17.550.000	16.100.000
FIUMICINO MACCARESE	1.020	90,99%	13.870.000	8.200.000
MAGLIANA PORTUENSE	1.765	98,21%	25.585.000	11.400.500
GIANICOLENSE	1.502	99,86%	18.600.000	9.247.000
PRATI	1.248	92,58%	14.900.000	6.968.000
AURELIO BOCCEA	1.131	100,17%	11.410.000	2.575.000
MONTEMARIO PRIMAVALLE	1.404	93,91%	16.698.000	3.870.000
CASSIA FLAMINIA	1.390	100,43%	15.500.000	15.526.500
CASTELLI	6.777	97,14%	54.650.000	22.815.000
LITORANEA	1.514	99,14%	15.900.000	11.662.500
TIVOLI SABINA	2.144	103,67%	13.680.000	5.557.000
SUBLACENSE	845	121,40%	3.390.000	1.770.000
CIVITAVECCHIA	2.340	105,78%	25.450.000	11.140.640
TIBERINA	2.788	99,28%	15.700.000	6.801.500
COLLEFERRO PALESTRINA	2.784	106,36%	14.770.000	5.202.850

Il 23 ottobre è l'ultimo « giorno utile » per il tesseramento 1980, ed è vicino, ormai a Roma e provincia anche l'obiettivo del 100 per cento degli iscritti. Siamo sul 98 per cento. Nella tabella sono riportati i dati aggiornati del tesseramento e della sottoscrizione suddivisi per zone. Come si può vedere 12 zone hanno già superato gli iscritti del 1979, 11 vi sono molto vicine (sono oltre il 95 per cento) e di tutte e 27 nessuna è sotto la quota del 90 per cento.

Se si discute con i compagni tutti parlano — ognuno in modo diverso — della stessa cosa: di una specie di patrimonio sommerso, del partito, di un grande serbatoio di esperienze e di energie che non vanno sprecate, e di nuove occasioni che non vanno mancate. Il rischio c'è stato e c'è ma può essere superato.

Nell'attivo provinciale del 6 settembre davanti ai dati preoccupanti (mancavano 1.764 al 100 per cento, avevamo raccolto 140 milioni sui 600 di obiettivo, nella diffusione domenicale dell'Unità eravamo a meno il 23 per cento rispetto al 1979) il partito si è impegnato a riflettere ed agire. Si è stabilito un programma preciso di intervento e di lavoro utilizzando nelle sezioni per fare tessere, diffusione e sottoscrizione i compagni degli organismi dirigenti.

Bene quello sforzo è stato premiato (oggi mancano circa 700 tessere al 100 per cento) il che vuol dire che quest'anno può arrestarsi il processo negativo che ha portato il PCI a Roma, negli ultimi 5 anni a ridurre la sua forza organizzata di circa 5.000 iscritti (dai 65.890 del 1976 ai 59.982 del '79).

Ed ecco infine, suddivise per zone, le sezioni che già hanno superato il 100 per cento nel tesseramento e nella sottoscrizione. V: Colli Aniene, Pietralata, Settecamini, Tiburtino III. VI: Atac. VIII: Pinocchio. XI: Enel. XII: Vitinia. XIII: Acilia, Casalbernocchi, Dragona, Ostia Antica, Ostia Lido, Ostia Nuova. XIV: Aeroportuali. XVI: Donna Olimpia. XX: Cassia, Cesano, Labaro, La Storta, Osteria Nuova, Ponte Milvio, Testa di Lepre, Prima Porta, Cnen-Casaccia. Castelli: Albano, Montecompatri. Litoranea: Pomezia. Tivoli: Setteville, Montelibretti, Borgo Santa Maria, San Polo de Cavalieri, Sant'Angelo Romano, Castelmadama, Ciciliano. Sublacense: Sambuci, Arsoli, Licenza, Marano Equo. Tiberina: Monte Rotondo Scalo, Civitella San Paolo, Fiano, Nazzano. Colleferro: Gavignano, Montelanico, Valmontone, San Cesareo.

Due giorni di incontro a Tolfa fra l'improvvisazione in ottava rima e i versi di città

Se il poeta contadino canta insieme a quello urbano

Tre tolfetani e tre toscani declamano a braccio anche in duetto — Quelli della « tigre in corridoio » — La platea giudica i migliori con gli applausi

« Un po' di tempo sì che c'è voluto - per portare il forestiere al tolfetano... » i versi in ottava rima continuano, ma il succo è qui. E' l'autopresentazione di Pompilio Tagliani, 67 anni, poeta a braccio, da tutti conosciuto come Pompo, sabato sera nella piccola sala calda e affollata dell'ex cinema di Tolfa.

Come dicono i versi, la platea non è esattamente quella usuale di una competizione di poesia improvvisata. Ci sono anche i « forestieri » come li chiama Pompo: vale a dire i « poeti urbani », come li chiama invece il cartellone, e i loro amici di città che sono venuti ad ascoltare questo strano confronto fra versi metropolitani, e canto contadino. Gli esponenti dei due « mondi » si mischiano in sala, così come si avvicendano al microfono.

Confronto, scontro, sfida, paragone? Certo poteva risolversi in una specie di opposizione frontale, in due monologhi che non si incontrano, linguaggi che non si capiscono e nemmeno si incrociano. Fin troppo facile leggerla così: che la tecnica antica della poesia improvvisata e cantata in ottava rima — oggi per altro sull'orlo del tramonto — e la ricerca poetica moderna e anche « minore », siano esperienze poco confrontabili è molto più che scontato. Ma forse, proprio perché non lo sono, si possono incontrare Si possono incontrare almeno i protagonisti, raccontandosi i loro versi: di questi tempi non è cosa da poco.

I « poeti a braccio », fanno la parte del leone, non c'è dubbio, sono bravissimi. Su un tema affidato lì per lì devono improvvisare un'ottava (in rima alternata, che chiude con una baciata: si chiama martellata, e stabilisce la rima sulla quale poi il secondo contendente deve rispondere). Sono tre tolfetani (Pompo Tagliani, Bruno Moggi, Francesco Vincenti) e tre toscani (Edilio Romanelli, dominatore e istrione del gruppo, centinaia di premi vinti alle spalle), Nello Landi, falegname, mordace e « cattivo » nei versi, e Diego Londi, che tutti definiscono il più « profondo » degli improvvisatori. I duetti a volte sono esilaranti e ognuno deve fare una parte (il pedone contro l'automobilista, il difensore dell'energia solare contro il nucleare, l'operaio contro il padrone o il crumiro, il contadino contro l'industriale e così via: l'attualità si mischia alle storiche questioni nazionali). Può capitare che uno debba impersonare una parte sgradita e allora canti, in ultima ottava: « Meno male che la parte mia è finita - e che ora il padrone Gianni Agnelli - torni ad essere il poeta Romanelli ».

Di solito le gare si fanno davanti alle giurie. Questa volta era la platea, distribuendo gli applausi, a sottolineare la strofa entrata meglio, l'aggettivo più efficace, anche la battuta intelligente e arguta messa in versi. E' un gioco di destrezza e non sempre riesce (« mentre canti il primo verso, devi aver già in mente il secondo, e devi star già pensando alla chiusa finale») pieno di tecnica, di anni di preparazione, ma anche di estro e vena. Racconta Romanelli: « Avevo 12 anni quando ho cominciato. Mi insegnava un pastore. Mi diceva: qualsiasi cosa vede, qualsiasi cosa fai, tu mettila in rima ».

Cos'ha che vedere questa struttura rigida, depositata da secoli di tradizione, con la poesia indefinita di oggi? Troppo difficile. Lasciamo stare e cambiamo domanda. Si capiscono o no, nel chiuso di questa saletta questi due mondi? Qualcuno dice di no e si lamenta. Un poeta della « tigre in corridoio » dice che i contadini la fanno da mattatori, hanno troppo spazio e che i cittadini gli tributano, in più, anche il fascino e il senso di colpa verso il « buon mondo antico » e la stirpe in via di estinzione.

Qualcuno invece dice di sì, e si diverte in quella altalena di linguaggi ci dà il cambio al microfono. Probabilmente in un'altra sede sarebbe stata una doccia scozzese insostenibile. Invece qui una specie di miracolo — sarà il vino — fa che funzioni.

La stessa platea mista che applaude alle trovate inventate a braccio, può per esempio applaudire anche gli intimi e secchi « motti d'amore » di Antonio Ricci (« Chi ti demonizza - sa bene - di preferire il diavolo »). O divertirsi, alle amare, un po' tetre, autoironie di Carlo Bardini, che iniziano quasi con un gioco e si chiudono con un lamento (« temevo che non avrei attaccato a qualcuno la mia morte »). Certo che se c'è l'ironia, o magari il gioco di parole in versi (non è simile a quello delle improvvisate?) l'arguzia viene apprezzata di più, e si ride di cuore. Il friulano Leonardo Zamiè è simpaticissimo e in fondo qui si trova come a casa sua: ha gioco facile nel conquistarsi tutti con le sue poesie multilingue, dove scherza, ma non troppo, con la parole Got: che vuol dire Dio (in tedesco) ma anche vino, in furlan. Ma conquistano tutti anche i poeti operai, Voller e Brugnaro. Brugnaro è un lavoratore della Montedison di Porto Marghera, il suo entusiasmo e il suo spessore umano passano attraverso le sue semplici odi, personali e politiche (rivolto ai terroristi: « Noi amiamo il sole, i giorni - e voi siete contrari »).

Qualcosa, insomma, passa attraverso quel microfono: e passa proprio perché non c'è sfida, e neanche confronto, né fra città e campagna, né in fondo fra poeta e poeta. Anche le classiche « sfide » fra gli improvvisatori sono fin troppo amichevoli. Ognuno sta nella sua parte, nel suo linguaggio definito o no che sia; ma con la possibilità di dire e di esprimersi. Basta parlare, in fondo ci si capisce. Che siano due mondi lontani si sapeva anche prima, ed è inutile lamentarsi — s'è lamentato un giornalista — che poi a serata finita — ma è durata ben cinque ore — quando si va tu'll a cena insieme i « contadini » preferiscano un tavolo per loro, e gli « urbani » un altro.

Si incontrano, comunque, il giorno dopo, domenica mattina. C'è il dibattito, l'annoiato dibattito, che tutti rifuggono ma che alla fine ritorna sempre. Stavolta, però, — nella sala consiliare — è stata una cosa un po' più viva: si precisano le intenzioni e i confini dell'iniziativa. Sono quelli di mettere in contatto esperienze diverse, di rompere non le identità, ma le separazioni forzate. Di fare un lavoro « umile » come l'ha definito Tommaso De Francesco, non plateale — la polemica sottintesa è con Piazza di Siena — permanente, scoprendo e dilatando le esperienze del territorio, mettendo in moto meccanismi nuovi. Si parla della ripresa gonfiata e non, della poesia, dei nuovi soggetti che la usano, della necessità di espressione, e di conoscenza che questa ripresa deve avere. I tolfetani ringraziano: dicono che sentono un ghetto — il loro — che si rompe.

« Zona di poesia » — questo era il titolo del « confronto » di Tolfa — è stato organizzato dal collettivo « Valore d'Uso » (un gruppo che stampa molto saltuariamente, un giornale poetico) e permesso e finanziato dalla Regione e dal Comune di Tolfa: faceva parte, in realtà, di un progetto più vasto, che prevedeva interventi in tutto il nord del Lazio, a partire dalla zona nord di Roma. Per ora c'è stata Tolfa, in futuro ci sarà Viterbo, e la sua antica tradizione di giullari. Siamo solo all'inizio. Forse alla fine di questo lavoro una conoscenza più ravvicinata avrà un po' sbiadito il mito — che resiste — del « buon selvaggio » e della sua riscoperta: che pure aleggiava — una delle pecche — qua e là, nella saletta di Tolfa.

P.S. La saletta dell'incontro era, appunto, una saletta, perché la sala più grande del cinema di Tolfa se l'era presa il parroco. Aveva organizzato una serata di « riflessione e preghiera » a suon di complessi giovanili. I manifesti annunciavano il cantautore Giosy, e sul palco c'era un prete: non sappiamo se sia la stessa persona. Certo cantava col suo gruppo in falsetto come i Cugini di campagna, canzoni come quelle dei Pooh, ma con parole vagamente mistiche: un approccio erotico alla religione. In sala un'attenta platea di famiglie e ragazzi con bottiglie di whisky sotto al giubbotto seguiva estasiata. Dicono che la parrocchia abbia organizzato la manifestazione in concorrenza con la serata di poesia; lo dicono i maligni.

IACP: « sana gestione » secondo i dc

Ieri in un suo volantino il comitato romano della DC ha accusato il PCI di « dire bugie » sulla situazione dello IACP di « avere le maggiori responsabilità per il suo dissesto ».

Vogliamo solo ricordare alla Democrazia cristiana che quando nel 1977 si è insediato il nuovo consiglio di amministrazione in cui un rappresentante del PCI per la prima volta ha assunto la carica di vice-presidente, il deficit dell'Istituto era di 100 miliardi. Ora è di 122, ma se calcoliamo gli interessi passivi che si cumulano per quel debito, troviamo quasi la differenza.

Le posizioni del PCI sullo IACP sono estremamente chiare, avviare la riforma dell'istituto e fino ad allora chiediamo.

- la sospensione degli aumenti;
- l'inizio di un confronto serio tra istituto e utenza;
- l'intervento della Regione Lazio a controllo e verifica della gestione dello IACP di Roma;
- la revisione dei tetti di reddito da parte della Regione e dello IACP.

Il vero problema che interessa la DC è quello di come procedere il più rapidamente possibile alla totale liquidazione del patrimonio abitativo pubblico. Per perseguirlo agita la questione dei riscatti.

Il PCI è l'unica forza politica che ha presentato in Parlamento un progetto di riforma dello IACP, che pone tra l'altro esplicitamente il problema dei riscatti nei termini di legge (situazioni pregresse - 15%) (Camera dei Deputati n. 1734/21-5-1980).

Continuando a parlare di riscatti in modo generalizzato la DC e altre forze politiche, dimenticano sempre di dire a quale prezzo e fine fanno le famiglie che non possono comprare. Sanno che la legge non consente il riscatto generalizzato, ma continuano a promettere a tutti l'appartamento, senza poi compiere nessun atto legislativo per mantenere la promessa (e sono al governo).

Il gioco è semplice, mantenere elettoralmente « agganciati » migliaia di cittadini con la semplice promessa del riscatto, senza però mantenerla, altrimenti il gioco finisce.

Col ricavato delle vendite, si afferma, si potrebbero costruire nuove case. Ma quanto si pensa di ricavare da appartamenti che spesso sono fatiscenti e se non lo sono è solo per le spese sopportate negli anni dagli inquilini per renderle abitabili?

Perché si tace sul fatto che a Roma esistono più di 40 mila appartamenti tenuti da anni vuoti dalla grande proprietà immobiliare, amica della DC, al solo scopo di attendere il momento propizio per applicare prezzi di rapina.

La « sana gestione » dello IACP a cui punta in realtà la DC è quella della liquazione dell'Istituto, per ridare mano libera alla speculazione, ai palazzinari come Caltagirone, noti finanziatori dei democristiani.

Francesco Speranza

Di dove in quando

Oggi concerto dei Madness

I nipoti dei mods arrivano a Roma con le Lambrettas

Reduci da una fortunata serie di concerti nel nord Italia, approdano stasera a Roma (per una sola esibizione al Tendastrisce, e non due come precedentemente annunciato) gli alfieri dello « ska »: i Madness.

Novelli mods di questi tempestosi Anni Ottanta, i Madness si manno accompagnare da un gruppo spalla chiamato Lambrettas, ennesima celebrazione dello scooter simbolo delle frenesie adolescenziali dei primi anni Sessanta. Nati nel 1976, i Madness godono oggi in Inghilterra di una buona fama: coniugando i ritmi della nostalgia con un sound sostenuto, pieno di inflessioni beat e rock'n'roll, i sette giovanissimi musicisti hanno saputo sfruttare il revival « mod » per mettere a punto un genere musicale di facile ma divertente ascolto. Un'occasione da non perdere, dunque, per gli amanti di un rock pazzerellone che strizza gli occhi ai tumultuosi eroi di « Quadrophenia ».

Le piazze e i parchi della città in festa per cinque giorni

Mimi, clownerie e spettacoli: è l'ottobre romano dei ragazzi

La manifestazione, organizzata dall'assessorato alle scuole, si apre domani e si conclude domenica - All'iniziativa partecipano il « Gruppo del Sole » e la cooperativa « Lavoro culturale »

Da domani fino a domenica prossima, nelle piazze e nei parchi della città, si svolgerà la « Festa di ottobre », una manifestazione organizzata dall'assessorato alle scuole a conclusione del ciclo dell'Estate ragazzi.

Alla iniziativa collaborano numerose cooperative di giovani che nell'arco delle cinque giornate allestiranno i loro spettacoli, teatrali e musicali, nelle vie del centro e nei punti della periferia. A S. Maria in Trastevere, da domani alle 19, alle 15, i ragazzi potranno partecipare alla attività del Gruppo del Sole, dal titolo « La terra, l'acqua, il fuoco » (ovvero il fantastico, il gioco e il teatro), secondo il seguente programma: *Domani:* « Attenzione arriva il Teatro bus », ovvero irruzione in piazza del coloratissimo carro e rappresentazione dell'opera teatrale « La guerra delle campane del re che non voleva morire ». *16 ottobre:* « Distruggi il mostro e scappa », costruzione di un enorme drago colorato che sarà portato in processione al suono di una banda. *17 ottobre:* « Arriva il pupazzone: tutti in carrozza, prego! ». *18 ottobre:* Il colorato gioco delle carte: il solitario dell'orologio; personaggi fantastici disegnati su grandi carte animeranno il terzo incontro con i bambini. *19 ottobre:* « Un millimetro di storie »: un immaginario trampoliere-clown disoccupato presenta i suoi famosi giochi di prestigio.

La cooperativa « Lavoro culturale » sarà presente invece alle ore 16 a villa Gordiani con un nutrito carnet di cui diamo gli appuntamenti giorno per giorno. *Domani:* « Costruiamo insieme uno spazio per la nostra festa »: mascheroni, mostra fotografica, punto spettacoli e altre cose. *16 ottobre:* il Collettivo Minicampo presenta: « La storia delle cicale e delle formiche ». *17 ottobre:* « Facciamo insieme una storia ». *18 ottobre:* « Hansel e Gretel » spettacolo di burattini curato dal Minicampo. *19 ottobre:* Una storia, tante storie per stare insieme (mimo, clown, musica) e « Arrivano gli animali: animal's jazz ».

Nel parco verrà anche allestita una mostra fotografica, curata da Patrizia Casetta, per fare il punto della attività svolta nei mesi estivi con i ragazzi romani.

Aperte le iscrizioni alla Scuola di musica

Da oggi fino al 31 ottobre sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica « C.I.A.C », di via Cirene n. 8, al quartiere Africano. I corsi dell'anno '80-81 sono per tutti gli strumenti: jazz, classica, folk e musica antica. Le attività della scuola comprendono tecniche strumentali, storia, laboratori, aule per esercitazioni.

L'iscrizione costa 25.000 lire, con quote mensili di 22mila lire. Per informazioni telefonare al n. 8319418.

il partito

COMITATO REGIONALE

La riunione delle responsabili femminili e di quelli della sanità sul piano materno-infantile che doveva aver luogo mercoledì 15 ottobre è rinviata a lunedì 20 ottobre alle ore 16,30 presso il Comitato Regionale.

E' convocata per mercoledì 15 ore 9 c/o il C. Regionale la riunione dei responsabili Stampa e Propaganda delle federazioni con all'o.d.g.: Situazione politica e iniziative di solidarietà con i lavoratori in lotta. Introdurrà Valerio Veltroni, partecipa il compagno Maurizio Ferrara segretario regionale del Lazio.

ROMA

COMITATO PROVINCIALE — Alle 10 in federazione Esecutivo (Ottaviano); Alle 16 in federazione commissione sviluppo economico (Filabozzi); Alle 17 commissione Enti Locali (Balducci).

ASSEMBLEE — AURELIA alle 18 (Iembo); NINO FRANCHELLUCCI alle 18 (Napoletano); TORRE MAURA alle 18 (Pochetti); NUOVA TUSCOLANA alle 18 (Cerdulli); LANCIANI alle 18,30 (G. Rodano); FLAMINIO alle 18,30 (Matteoli); TUFELLO alle 18,30 (Cerri); PIETRALATA alle 17 Comizio (Leccarini).

COMITATI DI ZONA — OGGI IL COMPAGNO SALVAGNI - A OSTIA: oggi alle 18 Comitato di zona con il compagno Piero Salvagni Segretario del Comitato Cittadino e membro del CC; CASTELLI alle 17,30 a Grottaferrata riunione XI gruppo comunità montane e segretari di sezione (Mele e Cervi); TIVOLI SABINA alle 16 attivo femminile (Corridori e Corciulo); MAGLIANA PORTUENSE alle 18 (Rossetti-Meta); CIVITAVECCHIA alle 17 a Civitavecchia « Curiel » attivo segretari sezioni e amministratori comunali (Minnucci); PRATI alle 18,30 a Mazzini coordinamento cultura e sport (Palermo).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — OGGI IL COMPAGNO FERRI AI CANTIERI DI TORREVECCHIA: alle 12 a cantieri IACP di Torrevecchia incontro con il compagno Franco Ferri del C.C.; GAS S. PAOLO alle 6,40 incontro (Piccoli); GAS TIBURTINO alle 6,40 incontro (Panatta); GAS MONTEMARIO alle 6,40 incontro (Cervellini); PESSINA alle 12 incontro al cantiere (G. Rodano); ROMANAZZI alle 16,40 incontro (Montino); ENEL alle 17,30 a Garbatella assemblea (Mancuso); ATAC NORD a Trionfale alle 17 assemblea (Giansiracusa); CTO alle 16,30 a Garbatella (Lemberdi-D'Innocenzo); IRE alle 18 a Italia (Lacognata).

F.G.C.I.

E' convocato per mercoledì 15 alle ore 16 in Federazione il Comitato Provinciale della FGCI allargato ai segretari di circolo della Provincia. O.d.G.: « Apertura del nuovo anno politico e ripresa dell'iniziativa e delle lotte della FGCI in Provincia. - Stato organizzativo dei circoli ». Partecipa il compagno Franco Ottaviano responsabile del Comitato Provinciale della Federazione Romana del PCI.

COMUNE DI CANALE MONTERANO
PROVINCIA DI ROMA
IL SINDACO
In esecuzione della delibera consiliare n. 95 del 26 Luglio 1980
RENDE NOTO
L'Amministrazione comunale deve procedere all'aggiudicazione dei lavori di costruzione campo sportivo in località « Fontana-Morelli » il lotto per un importo a base d'asta di L. 102.551.173. La gara sarà effettuata con il metodo di cui all'art. 1 lett. c e articolo 3 Legge 2-2-1973 n. 14. Le ditte che ne abbiano interesse, e in possesso dei requisiti di legge potranno inviare domanda di partecipazione alla gara, in carta legale, indirizzata al Sindaco entro 10 giorni decorrenti dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Lazio.
Canale Monterano, Settembre 1980
IL SINDACO, Marcello Natili

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- « Fuga di mezzanotte » (Aniene)
- « Un uomo da marciapiede » (Ausonia)
- « Voltati Eugenio » (Capranica, Fiammetta)
- « Una notte d'estate » (Embassy)
- « Il pap'occhio » (Maestoso, Metropolitan)
- « Corpo a cuore » (Quirinetta)
- « Schiava d'amore » (Augustus)
- « Harold e Maude » (Clodio)
- « I cavalieri dalle lunghe ombre » (Cucciolo)
- « Il piccolo grande uomo » (Madison)
- « MASH » (Missouri)
- « L'uomo dal braccio d'oro » (Novocine)
- « Gli aristogatti » (Palladium)
- « A qualcuno piace caldo » (Rialto)
- « Il corsaro dell'isola verde » (Rubino)
- « I pugni in tasca » (Filmstudio 2)
- « Il terzo uomo » (L'Officina)
- « Personale di Godard » (Sadoul)

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Alle ore 21 (in abb. serale) « Majakowskij » di Carmelo Bene, percussione di Antonio Striano. Concerto in due tempi con testi di A. Blok, W. Majakovskij, S. Esenin, B. Pasternak. Musica di Gaetano Giani Luporini.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Domani alle 21
Al Teatro Olimpico « La serva e l'ussaro » di Luigi Ricci e « Mavra » di Igor Strawinsky, due opere messe in scena da Sandro Sequi, direttore Franco Petrocchi. Repliche giovedì 16 alle 21. Biglietti in vendita alla Filarmonica.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 368.65.625)
Sono iniziati gli abbonamenti presso la ORBIS, Piazza Esquilino n. 37 per la Stagione Sinfonica Pubblica 1980-81 della Rai di Roma. Il primo concerto avverrà sabato 25 ottobre alle 21 all'Auditorium del Foro Italico, Piazza Lauro De Bosis.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini n 46 Tel 361 00.51)
Presso l'Auditorio S Leone Magno, Via Bolzano n. 38 tel 853.216 e il C.S.U Viale Ippocrate n 160 tel. 492361 sono aperte le nuove associazioni per i due cicli della stagione 1980-81 che avranno inizio martedì 21, Trio di Milano con Bruno Giuranna e Gaspare Tirincanti, e sabato 25 ottobre alle 17,30 Gruppo Strumentale da Camera di Roma, solisti Angelo Stefanato e Dino Asciolla.

MONGIOVINO (Via G. Genocchi n 15, angolo Via C Colombo Tel 5139405)
Giovedì alle 21
Il Teatro d'Arte di Roma presenta « Recital per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignacio » (con studio sull'autore). Musiche di Lobos, Tarrega, Albeniz, Turruba eseguite alla chitarra da Riccardo Fiori. Prenotazione ed informazioni dalle 16.

SALA ACCADEMIA DEL CONSERVATORIO DI S. CECILIA (Via dei Greci, 18)
Domani alle 21
« Il Madrigale italiano », con Elisabetta Capurso, Andrea Snarski e la « Camerata Strumentale Italiana » diretta da F. Tamponi. Musiche di Bosco, Vlad, Mortari, Chiti, Scarlato, Baggini e Poulenc.

ROMA JAZZ CLUB (Via Marianna Dionigi, 29 P zza Cavour Tel 361 16 20)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti Segreteria ore 17-20 tutti i giorni.

CIRCOLO ARCI CALDERINI (Piazza Mancini, n. 4 scala C Tel 399.592)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti Segreteria: martedì e giovedì ore 17 21.

ASSOCIAZIONE ARS MUSICA (Viale Tirreno, 122 Tel 893 691)
Sono aperte le iscrizioni per gli abbonamenti alla stagione concertistica 1980-81. Per informazioni telefonare al n 893.691 tutti i giorni feriali dalle 10 alle 17 e dalle 17 alle 19.

ASSOCIAZ. CULTURALE ALESSANDRINA (Via del Campo, 46 Tel 201 06 82)
Scuola popolare di musica e danza contemporanea. Sono aperte le iscrizioni ai corsi per tutti gli strumenti e danze contemporanea (fino al 20 ottobre) Orario segreteria 16-20.

MUSIC WORKSHOP (Via Crati 19 - Tel 8441886 855275)
Sono aperte le iscrizioni per l'anno 1980-81 ai corsi di tutti gli strumenti per musica classica e jazz. Per informazioni telefonare dalle 16 alle 20 al n 8441886

CIRCOLO ARCI-UISP CASSIA (Via Sesto Miglio n. 51 - Tel. 3669748)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, flauto dolce e teoria. Orario segreteria: 18-20 dal lunedì al venerdì.

Prosa e rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari n. 81-86 - Telefoni 656 87.11 - 654.10.43)
Alle 21,30
« Cagliostro degli spiriti » di e con Bibi Bianca.

BELLI (Piazza S Apollonia 11/a - Tel 589.48.75)
Sabato alle 21 « Prima »
La Compagnia Teatro Belli presenta « Un marziano a Roma » di Ennio Flaiano. Regia di Antonio Salines.

BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel. 735.255)
Domani alle 21,15
Pippo Franco e Laura Troschel in: « Balli si nasce », commedia in due tempi di Pippo Franco, scritta con Giancarlo Magalli. Prenotazione e vendita presso il botteghino del Teatro. Ore 10-13 e 16-19. Prezzi L. 3.500, 5.500, 6.500.

CENTRALE (Via Celsa n. 6 Tel 679.72.70)
Alle 17,15 (fam.)
La Compagnia Silvio Spaccesi con la partecipazione straordinaria di Giusi Raspani Dandolo presenta « Ma altrove c'è posto? » di Giulio Perrette. Regia di Lino Procacci.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa n. 5 - Tel. 736.255)
Alle 17 (fam.)
« Ma non è una cosa seria » di Luigi Pirandello. Con: Arnaldo Ninchi, Rosa Manenti, Claudio Sora.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 475.85.98)
Venerdì alle 21 « Prima »
« Spirito allegro » di Noel Coward con Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice, Grazia Maria Spina e la partecipazione di Paola Borboni. Regia di Lorenzo Salveti. Primo spettacolo in abbonamento. Continua la campagna abbonamenti.

DEI SATIRI (Via del Grottapinta n. 19 - Telefono 656.53.52)
Venerdì alle 21,15 « Prima »
La Coop. C.T.I. con Franca Dominici presenta: « L'importanza di essere... Ernesto », di Oscar Wilde. Regia di Paolo Paoloni, con F. Dominici, T. Sciarra, S. Doris, M. Bosco.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel. 462.114)
Alle 21
L'Associaz. « I danzatori scalzi » presenta: « C'est ici que l'on prend le bateau » con Patrizia Cerroni, Enzo Cosimi, Gloria Desideri. Musica di Mauro Bortolotti.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale n 183 Telefono 465.095)
Venerdì alle 21 « Prima »
La Compagnia di Prosa del Piccolo Eliseo presenta « Porte chiuse » di J. P. Sartre con F. Acampora, P. Bacci, R. Girone e « Il bell'indifferente » di J. Cocteau, protagonista Franca Valeri. Regia di Giuseppe Patroni Griffi.

ETI QUIRINO (Via M Minghetti, 1 T 679 45.85)
Domani alle 21,15 « Prima »
Il Teatro di Eduardo presenta: « La scorzetta di limone », « Dolore sotto chiave », « Sik Sik l'artefice magico (spettacolo in tre atti unici) con Eduardo. Regia di Eduardo De Filippo.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle n. 23/a - Telefono 654.37.94)
Alle 21 (fam.)
La Compagnia Andrea Giordana, Giancarlo Zanetti con Aldo Alori e con la partecipazione di Silvia Monelli in: « Gli amori inquieti » di Carlo Goldoni. Regia di Augusto Zucchi.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - telefono 353360)
Alle 21
Stagione di danza « I Momix » con Moses Pexidleton, Alison Chase. Prenotazioni al botteghino del Teatro dalle 10 alle 19.

GIOVENTU' DEL LAZIO - TEATRO IL LOGGIONE (Via Montebello n. 76 - Tel. 475.44.78)
Alle 21,30
I Nuovi Gobbi in « Romoleide » cabaret musicale in due tempi di Sisti, Magalli. Musiche di Bocci, Gribanovski, Santucci.

IL BAGAGLINO (Via Due Macelli n. 75 Telefoni 679.14.39 - 679 82 69)
Alle 21,15
Isabella Biagini e Tullio Solenghi in « Non ibernar Bernarda », spettacolo di Dino Verde. Regia dell'autore.

IL LEOPARDO (vicolo del Leopardo 33 - Trastevere - Tel. 589.55.40)
Alle 19
Il piccolo teatro « Akrai » presenta: « Don Gesualdo e la ballerina » di Savarino. Scene di V. Teodoro. Regia di G. Bennardo. Ingresso L. 4000.

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 656.94.24)
Alle 21,30
Per la prima volta in Italia dalla Fillanolia Teatteri Porchettaş in « Girl's girl ». Novità assoluta.

NUOVO PARIOLI (Via G Borsi, 20 tel. 803523)
Alle 20,45 (turno F/S)
Direzione e programmazione del Gruppo Teatro Libero RV diretto da Giorgio De Lullo. Primo spettacolo in abbonamento: « Tre sorelle » di Anton Cecov (traduzione di Gerardo Guerrieri). Regia di Giorgio De Lullo.

ROSSINI (Piazza S Chiara, 14 tel. 6542770)
Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti presentano la stagione teatrale 1980-81 della Compagnie Stabile del Teatro di Roma « Checco Durante »: « Le allegre commari de Trastevere », « Il marito di mia moglie », « Caro Venanzio, te scrivo questa mia... », « Piccolo monno romanesco ». E' in corso la campagna abbonamenti.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri n. 21 Tel 6544601/2/3)
E' in corso la campagna abbonamenti per la stagione 1980 81. In programma 9 spettacoli: « Casa Cuorinfranto », « Gian Gabriele Borkman », « Romeo e Giulietta», «Basilio e l'amico metro», « Il cerchio del gesso del Caucaso », « Riccardo III », « Lupi e pecore », « A ciascuno il suo », « Turandot ».

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393.969)
Giovedì alle 21,15
« I Giancattivi » presentano « Smalto per unghie » di Alessandro Benevenuti. Musiche di Dado Parisini

TEATRO AURORA (Via Flaminia Vecchia n. 520 - Tel. 393.269)
Alle 21,30
« Non ti scordar di me che son la diva... » di Paolo Leone e Rita Mazzucchi con Maria Grazia Buccella, I Cavernicoli, Francesco De Rosa, Grazia Maria Scuccimarra.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Trastevere Tel 589.51.72)
Alle 21,15
« Rimbaud mon amour » di P. Verlaine. Regia di Aichè Nanà, con A Nanà, P Nuchieri e M. Surace Per studenti e operai Ingresso L. 1000.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni n. 3 - Tel 589 57 82)
Sala A Alle 21,30
« Pugacev » di S Esenin.
Sala B - Alle 21,45
Il Teatro Marigliano presenta « XXXIII Canto del Paradiso » con Leo De Berardinis e Perla Peragallo. Musiche originali di L. De Berardinis e P. Peragallo.
Sala Pozzo Alle 21,30
Cosimo Cinieri racconta E. Allan Poe.

C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312.283)
Alle 21
Il Teatro popolare Casertano in « La Ciucceide », commedia in musica di Gianni Gugliotta. Direzione M. Galdieri. Ingresso L. 2000, Ridotti L. 1000.

Attività per ragazzi

CLEMSON (Via Bodoni n. 59 - Tel. 576.939)
Riposo

GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera n 317 Tel 277 60.49 731 40 35)
Cooperativa di servizi culturali. Estate Romana IX Circoscrizione. Alle 16 Teatrobus a Villa Lais: « La guerra delle campane del re che non voleva morire » (da « Favole al telefono » di Gianni Rodari).

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia n. 34 - Piazzale Prenestino Telefono 782.23 11)
Alle 18,30. Laboratorio di ricerca teatrale per animatori di bambini.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico n. 32 - Tel. 810.18.87)
Giovedì alle 16,30
Le Marionette degli Accettella presentano « Il gatto con gli stivali » da Perrault. Prima e dopo lo spettacolo il burattino Gustavo parla con i bambini.

Cabaret

MAHONA (Via Agostino Bertani n 6-7 Piazza San Cosimato Tel 581 04 62)
Musica latino-americana e giamaicana dalle 22. (Domenica riposo)

PARADISE (Via Mario de' Fiori n. 97 - Tel. 678438)
Tutte le sere alle 22,30 e alle 0,30 superspettacolo musicale « Le più belle stelle del Paradiso » di Paco Borau. Apertura locale alle 20,30. Prenotazioni 865.398 - 854.459.

I programmi delle TV romane

VIDEO UNO
(canale 59)

12,00 Film
14,00 Telegiornale
14,45 Un probleme un personaggio
15,20 Calcio brasiliano
16,35 TV dei ragazzi
18,30 Telegiornale
18,45 I cristiani nella sinistra
19,30 Telegiornale
19,40 Teatro
20,15 Telefilm: « Sherlock Holmes »
21,00 Telegiornale
21,15 Film
23,00 Un problema un personaggio (R)
23,30 Teatro (Replica)
0,10 Telefilm: « Sherlock Holmes »

GBR
(canale 33)

6,20 Film: « Ramon il messicano »
7,50 Film: « Il mostro di Mangherdorff »
9,00 Dalle 9 alle 13: programmi a sorpresa
13,00 Telefilm. Serie « Love boat »
14,00 Film: « Quelli della calibro 38 »
15,30 Box music
16,00 Cartoni animati
16,30 « Mazinger »
17,00 Cartoni animati
17,30 Telefilm: «SOS squadra speciale »
18,00 Vagabondo
18,30 Telefilm Serie «Fulmine»
19,00 Supergame. Gioco a premi con Viviana e Nando Pucci Negri
19,30 Telefilm. Serie « Doris Day show »
20,00 Supergame
21,30 Telefilm
22,05 Pasta e ceci
22,20 Commedia all'italiana: «Arriva lo sceicco »
22,50 Telefilm. Serie « Tre love boat »
23,50 Varietà - Proibito
0,20 Film: « Le peccatrici adolescenti »
1,50 Film: « Il tuo dolce corpo da uccidere »
3,20 Film: « Pesci d'oro e bikini d'argento »
4,50 Film: « L'incendio di Roma »

LA UOMO TV
(canale 55)

LA UOMO TV
13,10 Telefilm
14,00 Telefilm. Serie « I Rookies »
14,55 Telefilm. Serie « Lucy e gli altri »
15,20 Cartoni animati: « Arthur»
15,45 « Il fantastico mondo di Paul »
16,30 Film: « Capitan Apaches »
18,00 Telefilm. Serie « Lucy e gli altri
18,25 Telefilm. Serie « I Rookies »
19,40 Cartoni animati: «Arthur»
20,05 Telefilm. Della serie « Il fantastico mondo di Paul »
20,30 Telefilm. Serie « Agente speciale »
21,25 Film: « Io, due ville e 4 scocciatori »
— Almanacco storico
23,05 Film: « L'asino d'oro »

QUINTA RETE
(canale 49)

12,05 Telefilm. Serie « Dr. Kildare »
12,25 Telefilm. Serie « Quella casa nella prateria »
13,15 Cartoni animati
13,40 Sceneggiato
14,30 Film
16,00 Cartoni animati
16,30 Cartoni animati
17,00 Cartoni animati
17,30 « Marameo »
18,00 « L'ape Magà
18,30 Cartoni animati
19,00 « C'era una volta una bimba di nome Peline »
19,25 Telefilm. Serie « Guerra fra Galassie »
20,00 Blue Moon - Nostalgia in musica degli anni 40
20,30 Film. Ciclo « Col fiato in gola »
22,00 Telefilm. Serie « La grande vallata »
23,00 Telefilm
24,00 Telefilm. Serie « Dr. Kildare »
0,30 La comica finale
0,35 Telefilm

SPQR
(canale 46)

12,00 Film: « La muta di Portici »
13,30 Bello o brutto a Roma succede di tutto. Condotto da Francesco Costa
14,00 Film: « Amiamoci così belle signore »
15,30 Telefilm. Serie « George »
16,00 Film: « I viaggi di Gulliver »
17,30 Rubrica
18,00 Telefilm: « Il prigioniero»
20,00 Film
giovani d'oggi »
21,30 Film: « Totò, Fabrizio e i
23,00 Film: « Estasi di un delitto »

RTI
(canale 30)

9,15 Film
10,40 Cartoni animati
11,25 Antenna sonora
12,00 Buongiorno Roma
12,10 Film
14,00 Telefilm. Serie « La squadra del sortilegio »
15,00 Cartoni animati: « The Monkey »
15,30 Film
17,15 Telefilm
17,45 Cartoni animati. Serie « Ciao Ciao »
18,30 Film
19,50 Classico - Quindicinale di musica
20,10 « The Monkey »
20,40 Telefilm
21,30 Felix sera
21,45 Kinema: Film
23,35 Film

TELEMARE
(canale 54)

6,00 Film (Western)
7,30 Film (Drammatico)
9,15 Film (a sorpresa)
13,00 Telefilm
14,00 Film: «Anonima sequestri»
15,30 Telefilm
16,00 Telefilm. Della Serie « SOS squadra speciale »
16,30 Questo grande, grande cinema
17,00 Telefilm
17,30 Telefilm. Della serie «I lancieri del Bengala »
18,00 Telefilm. Serie «Fulmine»
18,30 Telefilm. Della serie « I lancieri del Bengala »
19,0 Film: « Il garofano verde »
20,30 Telefilm. Della serie «Taxi »
21,00 Film: « La geisha »
22,30 Telefilm. Serie « Doris Day show »
23,00 Telefilm. Serie « Love boat »
23,55 Pensiero notturno
0,05 Film (Sexy)
1,50 Film (Giallo)
3,00 Film (Comico)
4,30 Film (Guerra)

TELEREGIONE
(canale 45)

7,15 Buongiorno in musica
8,00 Film
9,30 Film
11,00 Rubrica casa
11,30 Musica per tutti
12,00 « 13 Stelle :pianeti e company
12,30 Rassegna stampa
Anna Maria (1. parte)
14,00 Giochiamo insieme, con
14,30 Calcio: Napoli-Roma
16,00 Telefilm
16,30 Cronache del cinema
17,00 Film
18,30 « Micromania ». Gioco con Barbara
19,00 Giornale TR 45
19,30 Roma magra. Con Florenzo Fiorentini
20,00 Giochiamo insieme. Con Anna Maria (2. parte)
22,00 « Derby quiz » con Gianfranco Piacentini
22,30 Telefilm
23,30 Questo grande, grande cinema
24,00 Giornale TR 45
0,30 Film
2,00 Roma magra (R)
2,30 Film
4,00 Film
5,30 Film

TELETEVERE
(canale 34)

8,45 Oroscopo
9,00 Documentario
9,45 Proposta casa
10,30 Film: « Il triangolo d'oro »
12,00 La nostra salute
12,30 Aria de Roma
13,00 Cittadini e legge
13,30 Incontri musicali
14/16/20/0,30 I fatti del giorno
14,30 Film: « Amanti d'oltretomba »
16,30 Magia della lana
17,00 Polvere di storia
17,30 Film: « Colpo di morte »
19,00 Biblioteca aperta
19,30 Documentario
19,50 Oroscopo
20,30 Scuola oggi
21,00 Diario romano
21,30 Movie
22,00 I diritti dell'uomo
22,30 Film
0,15 Oroscopo
1,00 Film: « Zorro »

TVR-VOXSON
(canale 50)

8,00 Errori giudiziari
8,30 Telefilm. Serie « Alle soglie dell'incredibile »
9,30 Film: « Il diavolo bianco»
11,00 Sceneggiato: « I mercanti di stelle »
12,00 Cartoni animati. Serie «Lupin III »
12,30 Cartoni animati
13,00 Cartoni animati
13,30 Cartoni animati
14,00 Telefilm: « Angie »
14,30 R.T.G.
14,40 Oggi al cinema
15,00 Magia della lana
15,30 Dedicato a voi
16,30 Cartoni animati
17,00 Cartoni animati
18,00 Cartoni animati
18,30 Cartoni animati
19,00 Telefilm. Serie « Alle soglie dell'incredibile »
20,00 Cartoons
20,30 Telefilm. Della serie « N.Y.P.D. »
21,00 Telefilm: « Angie »
21,30 Telefilm. Della serie « Vegas »
22,30 Musicuore
22,45 Film: « Il delitto della signora Reynolds »
0,15 Film: « La regina dei tartari »
1,45 Film. « Il vendicatore di Kansas City »

Sperimentali

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA
Dalle 9 alle 19 nei saloni centrali della galleria, fino al 2 novembre, è aperta la mostra « Le mani guardano ».

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora n. 27 - Tel 483.586)
Riapertura sabato 18 ottobre con Carlo Loffredo e la sua jazz band.

IL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio 5 Tel 5895928)
Alle 22 Dakar Loter (superstar), in canti dal mondo. Fantasia brasiliana con amour da Celso Karav.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi 3 - Tel 589.23.74)
Alle 21,30
Paolo Pietrangeli ed il suo nuovo gruppo presentano. « In quelle isole lontane (dove nascono le banane) » con P. Pietrangeli, F. Martini, A. Messina. C. Tatino. B. Gherlanz.

FOLK STUDIO - RADIO TRE (Via G. Sacchi 3 - Tel 589 23.74)
Alle 15,30
Programma con L. Smith, G. Trovesi, P. Kowald, G. Sommer Quartett; videotape di M. Ferreri: « Perché pagare per essere felice ».

SELARUM (Via dei Fienaroli n. 12 - Trastevere)
Apertura ore 18-24
Tutte le sere alle ore 21 musica latino-americana con gli Urubu.

MAGIA (Piazza Trilussa, 41 - Tel 5810307)
Tutte le sere dalle 24 « Musica rock ».

MISSISSIPPI (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel. 654.03.48 - 654.56.52)
Alle 16 sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti.

PIPER '80 (Via Tagliamento, 9 - Tel. 865.398)
Alle 24 Concerto rock dal vivo del gruppo inglese « Live Wire ».

IL GIARDINO DEI TAROCCHI (Via Valle Trompia n 54 - Montesacro)
Dalle 21 alle 2 il lunedì, martedì e mercoledì: si ascolta musica dal vivo. Il giovedì, venerdì e sabato « Discoteca rock ». Ingresso L. 2000 (domenica riposo).

• • •

LUNEUR - Luna Park permanente (Via delle Tre Fontane - EUR - tel 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Autunno romano

IX CIRCOSCRIZIONE
Domani
Mostra al Centro culturale di Villa Lais (Piazza Cagliero) « Ipotesi di riuso di un edificio industriale a Roma ».

Cineclub

AUSONIA (Via Padova 92 tel 426160/429334
« Un uomo da marciapiede » con D. Hoffman - Drammatico - VM 18

FILMSTUDIO (Via Orti D'Alibert 1-C telefono 6540464)
Studio 1 - Alle 18,30-20,30-22,30
« La mia droga si chiama Julie » di F. Truffaut.
Studio 2 - Alle 18,30-20,30-22,30
« I pugni in tasca » di M. Bellocchio.

L'OFFICINA (Via Benaco 3)
Alle 16,30-18,30-20,30-22,30 « Il terzo uomo » con O. Welles.

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Trastevere - Tel. 581.70.16)
Dalle 23 al pianoforte « Coumo e Gim Porto » con musiche brasiliane

MIGNON (Via Viterbo, 11 Tel 869493)
Alle 16,30-22,30 « Il caso Paradine » con A. Valli - Drammatico

SADOUL (Via Garibaldi 2-A - Trastevere Telefono 581 63.79)
Alle 17-19-21-23 « Le gai savoir » (1968) di J. L. Godard, con Juliet Berto e J. P. Léaud. V. o. francese con sottotitoli italiani.

Prime visioni

ADRIANO (p.za Cavour, 22, tel 352153) L. 3500
L'impero colpisce ancora di G Lucas Fantascienza
(15,30-22,30)

ALCYONE (via L Lesina, 39. t. 8380930) L. 1500
Oggi sposi: sentite condoglianze con J. Lemmon - Sentimentale
(17-22,30)

ALFIERI (via Repetti, 1) L. 1200
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano - Satirico

AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello, 101, tel 481570) L. 2500
Seduzione sui banchi di scuola
(10-22,30)

AMBASSADE (via A. Agiati, 57, tel. 540890) L. 2500
L'impero colpisce ancora di G. Lucas Fantascienza
(15,30-22,30)

AMERICA (via N. del Grande, 6, tel. 5816168) L. 2500
Urban cowboy con John Travolta - Drammatico
(16,30-22,30)

ANIENE (p.za Sempione, 18, tel 890817) L. 1700
Fuga di mezzanotte con B. Davis - Drammatico

ANTARES (v le Adriatico, 21, tel 890947) L. 1500
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano -
(16-22,30)

AQUILA (via L'Aquila, 74, tel. 7594951) L. 1200
Malizia erotica

ARCHIMEDE D'ESSAI (via Archimede, 71, telefono 875567) L. 2000
Bob Marley live - Musicale
(16,30-22,30)

ARISTON (via Cicerone, 19, tel. 353230) L. 3500
Seranno famosi di A. Parker - Musicale
(15-22,30)

ARISTON N. 2 (G. Colonna, tel 6793267) L. 3000
Venerdì 13 con Betsy Palmer - Horror - VM 18
(16,30-22,30)

ASTORIA (via di V. Belardi, 6, tel. 5115105) L. 1500
Mi perdi a cena fuori questa sera? con C. Laure - Sentimentale - VM 14
(16-22,30)

ASTRA (Viale Jonio 125 - Tel. 818.62.09)
Non pervenuto

ATLANTIC (via Tuscolana, 745, tel. 7610656) L. 1500
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentim.
(16-22,30)

AUSONIA (via Padova, 92, tel. 426160) L. 1200
Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - Drammatico - VM 18

AVORIO EROTIK MOVIE (Via Macerata, 18 Piazzale Prenestino Tel 753.527) L. 1500
Helga e le calde compagne
(16-22)

BALDUINA (p Balduina, 52, tel. 347592) L. 2000
Gigolò con D. Bowie - Drammatico
(16,30-22,30)

BARBERINI (p. Barberini, 25, tel. 4751707) L. 3500
La locandiera con A. Celentano - Comico
(16-22,30)

BELSITO (p.le M. d'Oro 44 - tel. 340887) L. 2000
L'avvertimento con G. Gemma - Drammatico
(16,30-22,30)

BLUE MOON (via dei 4 Cantoni, 53, tel. 481336) L. 4000
Porno revolution
(16,30-22,30)

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426.778)
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano - Satirico
(17-22,30)

CAPITOL (via G. Sacconi, tel 393280) L. 2000
Chissà perché capitano tutte a me? con B. Spencer - Comico
(16,30-22,30)

CAPRANICA (p.za Capranica, 101, tel 6792465) L. 2500
Voltati Eugenio con S. Marconi - Drammatico
(16,30-22,30)

CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio, 125, telefono 6796957) L. 2500
Maledetti vi amerò con F. Bucci Dramm. - VM 14
(17-22,30)

CASSIO (Via Cassia, 694)
Manhattan (in originale) con W. Allen - Sentim.

COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 350584) L. 2500
Fico d'India con R. Pozzetto - Comico
(16,15-22,30)

DEL VASCELLO (p.za R Pilo, 39, tel 588454) L. 2000
L'avvertimento con G. Gemma - Drammatico
(16-22,30)

DIAMANTE (via Prenestina, 23, tel 295606) L. 1500
Il giorno del cobra con F. Nero - Giallo

DIANA (via Appia N, 427, tel 780146) L. 1500
Il gatto a nove code con I. Franciscus - Giallo - VM 14

DUE ALLORI (via Casilina, 506, tel 273207) L. 1000
Assassinio sul Tevere con T. Milian - Satirico

EMBASSY (via Stoppani, 7, tel 870245) L. 3000
Una notte d'estate di J Cassavetes Drammatico
(16-22,30)

EMPIRE (v.le R. Margherita, 29, tel. 857719) L. 3500
Bronco Bill con C. Eastwood - Sentimentale
(16-22,30)

ETOILE (p za in Lucina, 41, tel. 6797556) L. 3500
Non ti conosco più amore con M. Vitti - Comico
(16,30-22,30)

ETRURIA (via Cassia, 1672, tel 6991079) L. 1300
La moglie vergine con E. Fenech - Sentimentale - VM 18

EURCINE (via Liszt, 32, tel. 5910986) L. 2500
Fico d'India con R. Pozzetto - Comico
(16,15-22,30)

EUROPA (c. d'Italia, 107, tel. 865736) L. 2500
Un amore in prima classe di S. Samperi - Comico
(16,30-22,30)

FIAMMA (via Bissolati, 47, tel. 4751100) L. 3000
All That Jazz, lo spettacolo comincia di B. Fosse Musicale
(15,45 22,30)

FIAMMETTA (via S. N. Da Tolentino, 3, telefono 4750464) L. 2500
Voltati Eugenio con S. Marconi Drammatico
(16,30-22,30)

GIARDINO (p.zza Vulture, tel 894946 L. 2000
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentim.
(16,30-22,15)

GIOIELLO (v. Nomentana, 43, tel 864149) L. 3000
La moglie in vacanza, l'amante in città con E. Fenech - Sexy - VM 18
(16,30-22,30)

GOLDEN (via Taranto 36, tel. 755002) L. 2000
Chissà perché capitano tutte a me con B. Spencer - Comico
(16-22,30)

GREGORY (via Gregorio VII, 180, tel. 6380600) L. 2500
Un amore in prima classe di S. Samperi - Comico
(16 22,30)

HOLIDAY (l.go B. Marcello, tel. 858326) L 3000
American Gigolò con R. Gere - Giallo
(16-22,30)

KING (via Fogliano, 37, tel. 8319541) L. 2500
All That Jazz, lo spettacolo comincia di B. Fosse Musicale
(15,45-22,30)

LE GINESTRE (Casalpalocco, tel. 6093638) L. 2000
La settimana bianca con A. M. Rizzoli - Comico

MAESTOSO (via Appia Nuova, 176, tel. 786086) L. 3000
Il Pap'Occhio di R. Arbore, con Benigni - Satirico
(16,30-22,30)

MAJESTIC SEXY CINE (via SS. Apostoli, 20, tel 6794908) L. 2500
Hard core disposta al piacere
(16-22,30)

MERCURY (v P. Castello, 44, tel 6561767) L. 1500
Le tentazioni di Cristine con P. Novarini - Sentimentale - VM 18
(16,15-22,30)

METRO DRIVE IN (via C. Colombo km. 21, telefono 6090243) L. 1500
Sabato, domenica e venerdì con A. Celentano - Satirico
(20,15-22,45)

METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400) L. 3500
Il Pap'Occhio di R. Arbore, con Benigni Satirico
(16,30-22,30)

MODERNETTA (p.za Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
Le porno attrici
(16 30-22,30)

MODERNO (p Repubblica 44, tel. 460285) L. 2500
Tranquille donne di campagna con S. Dionisio - Drammatico - VM 18
(16-22,30)

NEW YORK (v delle Cave 36, tel. 780271) L. 2500
L'impero colpisce ancora di G. Lucas Fantascienza
(15,30-22,30)

N.I.R. (via B V. Carmelo, tel 5982296) L. 2000
Mezzogiorno e mezzo di fuoco con G. Wilder - Satirico
(16,30-22,30)

PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368) L. 2500
Countdown, dimensione zero con K. Douglas Avventuroso
(16-22,30)

PASQUINO (v.lo del Piede, 19, tel. 5803622) L. 1200
Airport 80 con A. Delon - Avventuroso
(16,30-22,30)

QUATTRO FONTANE (via Q. Fontane, 23, telefono 480119) L. 3000
Chissà perché capitano tutte a me? con B. Spencer - Comico
(16-22,30)

QUIRINALE (via Nazionale, tel. 462653) L. 3000
Chi vive in quella casa? di P. Walrer - Horror - VM 14
(16-22,30)

QUIRINETTA (via M. Minghetti, 4, tel. 6790012) L. 2500
Corpo a cuore di P. Vecchiali - Dramm. - VM 18
(15,30-22,30)

RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel. 464103) L. 2000
Desideria con S. Sandrelli - Drammatico - VM 18
(16-22,30)

REALE (p.za Sonnino, 7, tel. 5810234) L. 2500
Countdown, dimensione zero con K. Douglas - Avventuroso
(16,30-22,30)

REX (corso Trieste, 113, tel 864165) L. 1800
L'avvertimento con G. Gemma - Drammatico
(16-22,30)

RITZ (via Somalia, 109, tel. 837481) L. 2500
Il casinista con P. Franco - Comico
(16-22,30)

RIVOLI (via Lombardia, 23, tel. 460883) L. 3000
Oltre il giardino con P. Sellers - Drammatico
(16,50-22,30)

ROUGE ET NOIRE (via Salaria, 31, tel. 864305) L. 3000
Countdown, dimensione zero con K. Douglas - Avventuroso
(16,30-22,30)

ROYAL (via E. Filiberto, 175, tel. 7574549) L. 3000
Il casinista con P. Franco - Comico
(16-22,30)

SAVOIA (via Bergamo, 21, tel 865023) L. 2500
Il piccione di piazza S. Marco con J. P. Belmondo - Satirico
(16-22,30)

SISTINA (Via Sistina 129 - Tel. 475.68.41)
Pole position - Avventuroso
(16-22,30)

SUPERCINEMA (via Viminale, tel 485498) L. 3000
Fico d'India con R. Pozzetto - Comico
(16,15-22,30)

TIFFANY (via A De Pretis, tel. 462390) L. 2500
Il piacere del peccato
(16-22,30)

TRIOMPHE (p. Annibaliano, 8, tel 8380003) L. 1800
Il vizietto con U. Tognezzi - Satirico
(16-22,30)

ULISSE (via Tiburtina, 354, tel 4337444) L 1000
Bruce Lee l'indistruttibile con B. Lei - Avventuroso

UNIVERSAL (via Bari, 18, tel 856030) L 2500
L'impero colpisce ancora di G Lucas Fantascienza
(15,30-22,30)

VERBANO (P.za Verbano 5 - Tel. 851195) L. 2000
Riposo

VITTORIA (p za S M Liberatrice, tel 571357) L. 2500
Il casinista con P. Franco - Comico
(16-22,30)

Seconde visioni

ACILIA (tel 6030049)
Buon compleanno Topolino - Disegni animati

AFRICA D'ESSAI (v Gallia e Sidama, 18, telefono 8380718) L 1000
Il giocattolo con N. Manfredi - Drammatico

APOLLO (via Cairoli, 98, tel 7313300) L 800
Stridulum con J. Huston - Drammatico - VM 14

ARIEL (via di Monteverde, 48, tel. 530521) L 1000
La settimana bianca con A. M. Rizzoli - Comico

AUGUSTUS (c.so V. Emanuele, 203, tel 655455) L. 1500
Schiava d'amore di N. Mikhalkov - Drammatico

BOITO (via Leoncavallo, 12-14, tel. 8310198) L 1200
Gioventù bruciata con J. Dean - Drammatico

BRISTOL (via Tuscolana, 950, tel. 7615424) L. 1000
Porno market

BROADWAY (via dei Narcisi, 24, tel. 2815740)
Supersexy movie

CLODIO (v Riboty 24, tel 3595657) L. 1000
Harold e Maude con B. Cort - Satirico

DEI PICCOLI (Villa Borghese) L. 500
Riposo

ELDORADO (v.le dell'Esercito 38, tel 5010652)
Un poliziotto scomodo - Drammatico

ESPERIA (piazza Sonnino 37 tel 582884) L. 1500
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano - Satirico

ESPERO
Riposo

HARLEM (Via del Labaro 64 - Tel. 656.43.95)
Giochi porno in Danimarca

HOLLYWOOD (via del Pigneto 108, tel. 290851) L. 1000
Pollice d'acciaio

JOLLY (via L. Lombarda 4, tel. 422898) L. 1000
Quello strano desiderio

MADISON (Via G Chiabrera, 121 - Tel. 512.69.26)
Il piccolo grande uomo con D. Hoffman - Avventuroso

MISSOURI (via Bombelli 24, tel 5562344) L. 1200
Mash con D. Sutherland - Satirico

MOULIN ROUGE (V.O.M. Corbino 23, t. 5562350) L. 1200
La settimana bianca con A.M. Rizzoli - Comico

NOVOCINE D'ESSAI (via Card. Merry del Val 14, tel. 5816235) L. 700 fer. L. 800 festivi
L'uomo dal braccio d'oro con F. Sinatra - Drammatico - VM 18

NUOVO (via Ascianghi 10, tel. 588116) L. 900
Crociera erotica

ODEON (p.zza d Repubblica 4, tel. 464760) L. 800
Erna e i suoi amici

PALLADIUM (piazza B Romano 11, tel. 5110203) L. 800
Gli aristogatti - Disegni animati

PRIMA PORTA (piazza Saxe Rubra 12-13, telefono 6910136) L. 800
Blue porno college

RIALTO (via IV Novembre 156, tel. 6790763) L. 1000
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico

RUBINO D'ESSAI (via S Saba 24, tel 570827) L. 900
Il corsaro dell'isola verde con B. Lancaster - Satirico

SPLENDID (v. Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
Quella porno erotica di mia moglie con W. Margol - Sentimentale - VM 18

TRIANON (Via Muzio Scevola 101 Tel. 780 302)
La contessa, la contessina e la cameriera con C. Aurel - Sentimentale - VM 18

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306) L. 1000
I porno giochi con A. Wilkson - Sentimentale - VM 18 e Rivista di spogliarello

VOLTURNO (via Volturno 37, tel 471557) L. 1000
Sexy simphony con Sammy Sanders - Sentimentale - VM 18 e Rivista di spogliarello

Fiumicino

TRAIANO (tel 6000775)
Lawrence d'Arabia con P. O'Toole - Drammatico

Ostia

SISTO (via dei Romagnoli, tel. 6610705) L. 2000
American Gigolò con R. Gere - Giallo
(16-22,30)

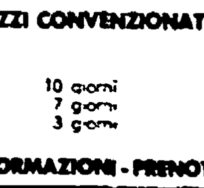
CUCCIOLO (via dei Pallottini, telefono 6603186) L. 2000
I cavalieri dalle lunghe ombre con D. Carradine - Avventuroso

SUPERGA (via Marina 44, tel. 6696280) L. 2000
La settimana bianca con A. M. Rizzoli - Comico

Sale diocesane

TIBUR D'ESSAI
Il giocattolo con N. Manfredi - Drammatico

GIOVANE TRASTEVERE
Da mezzogiorno alle tre con C. Bronson - Avvent.



Festa Nazionale dell'Unità sulla neve

ALTIPIANI DI FOLGARIA E LAVARONE (TRENTO) - 15-25 GENNAIO 1981

PREZZI CONVENZIONATI (per gruppo) sconto del 20% per bambini fino ai 6 anni in stanza con i genitori

	I GRUPPO	II GRUPPO	III GRUPPO	PERIODO
10 giorni	170 000	160 000	150 000	dal 15 al 25 gennaio
7 giorni	126 000	119 000	112 000	dal 18 al 25 gennaio
3 giorni	57 000	54 000	51 000	dal 15 al 18 gennaio

INFORMAZIONI - PRENOTAZIONI

COMITATO ORGANIZZATORE FOLGARIA 0464-71846/71847

Unità Vacanze Roma	06-4956141	Unità Vacanze Milano	02-6423557
Federazione PCI Bologna	051-239094	Federazione PCI Firenze	055-278741
Federazione PCI Milano	02-6880151	Federazione PCI Mantova	0376-360501
Federazione PCI Modena	059-238134	Federazione PCI Ravenna	0544-32571
Federazione PCI Reggio Emilia	0522-41941	Federazione PCI Roma	06-492151
Federazione PCI Trieste	040-744046	ARCI Forlì	0543-24533

LE PRENOTAZIONI SONO APERTE FINO AL 30-11-1980

La cura Juventus di Enzo Bearzot questa volta è fallita

E ora Bettega e Causio devono smaltire la «sbornia» azzurra

Abbastanza soddisfatti, invece, in casa granata Graziani, Pecci e D'Amico

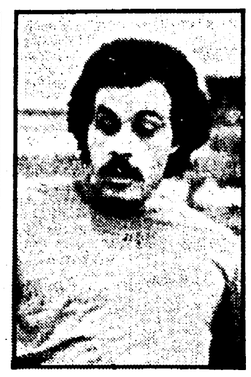
Dalla nostra redazione

TORINO — Enzo Bearzot o ci marcia o proprio non ci arriva perchè la sua indignazione, per le critiche che una parte della stampa gli ha riservato dopo la disfatta (vincente) del Lussemburgo, è quanto meno sorprendente.

Quando sono stati convocati gli «azzurrabili» ci è stata sufficiente poca immaginazione per constatare che a ridosso delle due sconfitte in cui erano incappate le torinesi (due sconfitte senza giustificazione alcuna) Bearzot aveva chiamato a sè ben dieci giocatori di Torino rosa che sarebbe salita a 12 se Cabrini e Graziani non fossero risultati inutilizzabili perchè infortunati.

Juventus e Torino quasi in crisi per conto loro hanno mandato in crisi la nazionale e così su Bearzot e su due giocatori della Juventus (Bettega e Causio) si sono rovesciate le critiche più severe («false e ingiuste» le ha definite Bearzot).

Bearzot può rassegnare a titolo personale le dimissioni e l'ha già fatto rimettendo il mandato alla stampa italiana (e non alla federazione che è quella che conta), anche perchè certi giornali non hanno posto grosse alternative: il «Corriere» è stato esplicito: «O Bearzot o la qualificazione ai mondiali dell'82». Ma Causio e Bettega devono rendere conto alla loro società e alla Juventus, anche se nessuno di quelli che contano si permette di avanzare pubblicamente una simile ipotesi, sarebbero ben contenti se Causio e Bettega venissero dimenticati e cancellati dal commissario unico.



● CAUSIO

● BETTEGA

Bettega che non segnava dal febbraio del 1979 (a San Siro contro l'Olanda, in amichevole) ha dovuto leggere che quel suo 13. gol in azzurro più che voluto è stato «trovato» e che si è trattato di un centro sbagliato (invece se l'avesse messo a segno Maradona — ha detto Bettega — avreste tutti abboccato) e che per colpa sua Altobelli non si è potuto esprimere al meglio l'ha detto anche Edmondo Fabri alla «domenica sportiva»): «Questa è la più bella della settimana — ha risposto Bettega — e la traversa e il rigore sbagliato dove li mettete e le azioni-gol sfumate per un niente le avete dimenticate?».

Bettega è ancora in guerra con una parte della critica, ma non ha difficoltà ad ammettere che in quelle condizioni diventa proibitivo giocare per chiunque: «Su di me e Causio ormai da mesi si rovesciano tutte le critiche e le motivazioni per un minor rendimento della nazionale.».

E Causio cosa dice? Dice che non ne può più perchè ogni giorno è sottoposto ad un processo: o con la Juventus o con la nazionale e che nessun giocatore è mai stato linciato come lui. Anche i tifosi ce l'hanno con Causio ma il «barone» se non li difende li scusa perchè si rende conto che la colpa è dei giornali e della televisione.

Possibile che non avverta la necessità di un'autocritica che non senta il bisogno di dire: sì, ieri ho giocato male, anche se non so spiegarvi il perchè?

Invece Causio (forse mal consigliato) prende di punta la stampa in genere e dice che nessuno ha le sue caratteristiche (e ciò gliel'ha fatto credere Bearzot quando si è rifiutato anche agli «europei» di convocare un doppione del «barone») e che quell'espulsione decretata dall'arbitro olandese Weerink è un'assurdità perchè è lui che è stato aggredito.

Paga la Juventus la disavventura in azzurro e Graziani si consola visto che il forzato «forfait» l'ha risparmiato e intanto l'espulsione e la conseguente squalifica di Antognoni fa ben sperare Pecci che diventa il suo naturale erede e spera anche D'Amico considerato (finalmente anche da Bearzot) un possibile doppione di Causio.

Non sarà così semplice perchè sembra debba essere Altobelli il candidato alla maglia n. 7 con Bettega arretrato e Graziani punta avanzata.

Il campionato comunque incalza e se la Juventus (pressochè sicuro il recupero di Cabrini) deve smaltire la «sbornia» della nazionale, il Torino ha perso strada facendo anche Danova (infrazione alla testa del perone destro) per cui già oggi a Neuchatel (amichevole contro lo Xanax che milita nella prima divisione) Rabitti vorrebbe varare la squdra che per un mese almeno dovrà fare a meno del suo «stopper».

Le soluzioni? O Guttone o Volpati al posto dello stopper e Van De Korput libero, o quest'ultimo stopper e Zaccarelli libero.

Nello Paci

Viaggio nello sport del «continente-Cina» /2

Tanto, tanto basket ma il calcio incalza

Campi di pallacanestro aperti a tutti nel centro di Pechino - Per il football, disciplina emergente, una tradizione tutta da inventare

DI RITORNO DA PECHINO — A due passi da piazza Tien An Men, nel cuore della capitale cinese, può capitare al turista occidentale un'esperienza imprevista. Se mettete il naso dietro il muretto che delimita il marciapiedi, non vedrete il solito gruppo di casette basse, dai tetti di tegole grige, che rappresentano ancora la maggioranza degli edifici di Pechino. Nossignore: vedrete al loro posto una sfilza di campi di basket, tutti in fila e tutti affollatissimi. Se poi vi mettete a bordo campo, a curiosare o a scattare fotografie, avrete la sorpresa di sentirvi invitare dai giocatori a mostrare cosa sapete fare. Un collega di un giornale milanese, che era come noi a Pechino al seguito della squadra azzurra di atletica leggera, era addirittura diventato un abituè di questi campi. Ogni pomeriggio se ne tornava in albergo sudato e sbuffante per essersi esibito in qualche «uno contro uno» con questi appassionati di pallacanestro.

Può sorprendere che uno sport così «americano» abbia in Cina tanti praticanti, ma la cosa smette di stupire quando si scopre che il basket è come popolarità il secondo sport agonistico in Cina, preceduto solo da una disciplina tipicamente asiatica come il tennis da tavolo. Allora si capisce anche come mai per una partita di basket si vedano schiere di cinesi fare la fila (lunghissima) al botteghino (ci è capitato il primo giorno di permanenza e quasi non riuscivamo a crederci), o perchè nel visitare il Palazzo d'Estate, un gioiello dell'architettura cinese che sorge a pochi chilometri da Pechino, capiti di vedere, nel bel mezzo di una spianata marmorea, davanti a un edificio tutto guglie, due tabelloni di basket piazzati uno di fronte all'altro con i fatidici canestri. Evidentemente la carenza di impianti che affligge lo sport in Cina spinge ad utilizzare ogni spazio disponibile (e d'altro canto, quel cortile di marmo era un po' decentrato rispetto agli abituali itinerari di visita dei turisti).

● La panchina delle cestiste cinesi alle qualificazioni olimpiche di Varna

Di basket parlano anche diffusamente i giornali sportivi. A noi dei colleghi cinesi hanno mostrato la versione in lingua inglese di un bisettimanale («China sports») che ha ripreso quest'anno le pubblicazioni dopo una lunghissima interruzione seguita alla rivoluzione culturale. C'era un ampio servizio sulla spedizione della nazionale femminile a Varna, per le qualificazioni olimpiche. Le ragazze cinesi si piazzarono undicesime (anche se avrebbero comunque dato «forfait» a Mosca per l'adesione della Cina al «boicottaggio») e questo risultato viene definito un insuccesso. Comunque, da queste parti ci si consola presto: si è del tutto consapevoli che gli anni di isolamento totale dal resto del mondo sportivo vanno pagati con qualche risultato deludente, ed ogni insuccesso viene salutato come una proficua esperienza, come un passo verso le affermazioni che verranno.

Adesso, per la verità, il primato di popolarità del basket fra gli sport di squadra viene messo in discussione: il «dio-calcio» sta risalendo posizioni su posizioni nell'apprezzamento del pubblico cinese. Però, quello che piace davvero è il calcio internazionale: basta che arrivi una formazione europea e subito riempie stadi con decine di migliaia di spettatori. In giugno si è svolto un torneo a sette squadre: c'erano una nazionale giovanile dell'RFT, due squadre cinesi, una giapponese, una selezione di dilettanti messicani, una formazione romena e una di Hong Kong: a vedere le foto, i super-professionisti che nello stesso periodo giocavano in Italia le finali dei campionati europei avevano tutti i motivi per invidiare il pubblico richiamato qui in Cina da formazioni dilettanti. Aggiungiamo che, proprio alla vigilia del nostro viaggio a Pechino, il «Quotidiano del Popolo» ha dedicato ampio spazio a una intervista con l'allenatore della nazionale di calcio. Si trattò di un fatto senza precedenti per l'organo ufficiale del PCC.

Insomma, se il basket è per il momento lo sport a squadre più seguito nel continente-Cina, il calcio è sicuramente quello in maggior ascesa. Ovviamente oltre che la solita cronica mancanza di impianti, per il foot-ball c'è anche da mettere in piedi una scuola e una tradizione che — a differenza che per il basket — sono state fino a oggi pressochè assenti. E — d'altro canto — non esiste uno sport che più del calcio soffra per quel rifiuto dell'agonismo tanto a lungo propagandato dalla leadership governativa.

Tutti ricorderanno la tournèe della nazionale cinese in Italia svoltasi due anni fa: gioco discreto, bel tocco, ma assenza totale di cattiveria nei contrasti, senza la quale il calcio diviene una minestra senza sale. Anche su questo terreno, comunque, i cinesi sono decisi a recuperare e cercano in tutti i modi di accrescere i contatti con i paesi stranieri. Saremo forse ottimisti, ma secondo noi fra qualche anno ci sarà da fare i conti anche con loro.

Fabio de Felici

II continua

Dopo cinque giornate, su cinquanta partite disputate una vittoria esterna

Nel campionato di «B» si vince solo in casa

Poco coraggio e molto «catenaccio» - Continua la marcia spedita di Milan, Spal e Lazio - La silenziosa escalation della Sampdoria

ROMA — Ora la serie B sta diventando più bella. Domenica scorsa è arrivata una valanga di gol. Il record stagionale è stato battuto: 29 in tutto. Ma non basta. Oltre ai gol, lo spettacolo è parso migliore un po' ovunque e non sono mancati in alcune partite emozionanti sviluppi. Dunque, dopo i primi timidi assaggi, il torneo cadetti sembra voler spiccare il volo e tornare ad essere quell'imprevedibile carosello di sempre, anche se dopo la quinta giornata, questo campionato sembra essere condizionato sempre di più dal fattore campo. L'impresa esterna della Spal nella giornata inaugurale a Lecce, resta finora un episodio isolato. Anche domenica è stata una giornata tutta favorevole alle squadre di casa. Su venti punti disponibili sedici sono andati a loro. La spiegazione di questo fenomeno può ricercarsi nel perduto coraggio dei tecnici, diventati ora improvvisamente difensivisti. Fuori casa si sta giocando sempre più abbottonati. Addirittura qualche squadra lo fa anche in casa. Si rinunzia già in partenza ad ogni velleità di vittoria, si imposta la partita innalzando barricate che però alla resa dei conti proteggono poco. E una volta andati in svantaggio, per queste squadre così impostate recuperare diventa un'impresa titanica. E' il solito difetto del calcio italiano, che non conosce le mezze misure. Si passa con troppa e incredibile facilità da un eccesso all'altro.

Fino a non molto tempo fa si voleva giocare tutti «all'olandese». Chi non lo faceva era considerato un pazzo conservatore. Allora la moda era quella di fare movimento con schemi tattici intercambiabili, un po' come nel basket, nessun ruolo fisso, con attaccanti che si trasformavano all'occorrenza in terzini e terzini in attaccanti; il risultato era di combinare soltanto tanta confusione, perché lo si pretendeva da tutti, ignorando le caratteristiche del giocatore italiano non sempre portato a quel tipo di gioco. Si è insistito a lungo senza portare vantaggio allo spettacolo. Comunque qualcosa stava muovendosi, almeno da un punto di vista mentale. Invece di andare avanti su questa strada, caso mai apportando qualche modifica, nel tentativo di raggiungere qualcosa di buono e ricavare i primi risultati, ecco l'improvviso dietro front. Almeno per quanto riguarda la «B» (ma in «A» le cose non sono poi così diverse) il gioco «all'olandese» ora è stato sbattuto in un angolo ed è stato rispolverato il «vecchio» catenaccio. Ma è un catenaccio arrugginito, che chiude poco, visto con quanta facilità si segna.

Perchè tutto questo? Perchè i giocatori in questo modo stanno finendo per non capirci più nulla.

Mentre stavano per recepire un certo tipo di gioco, ora sono chiamati a fare tutto il contrario con risultati tecnici che potete immaginare.

E per gli attaccanti è diventata una pacchia perché nonostante le superbarricate, le difese sono morbide come il burro. Non deve ingannare la facilità con cui si è andati a rete nelle ultime domeniche. Giocando in questo modo, lo spettacolo, fatte le debite eccezioni in generale, finora ha lasciato a desiderare. Secondo il nostro modesto parere sarebbe opportuno da parte dei tecnici rivedere al più presto certe posizioni anche per rendere più vivo, con un pizzico in più di spericolatezza, un campionato che in questo modo diventerà ben presto un monotono dialogo di Milan e Lazio, che non perdono una battuta e si allontanano sempre di più, visto che nessuna si azzarda a mettergli il bastone fra le ruote.

Domenica la quinta di andata non ha sortito alcuna sorpresa. Tutto si è svolto secondo le previsioni. Milan, Spal e Lazio hanno approfittato del turno favorevole, per mettere qualche punto di mezzo in più fra loro e le inseguitrici.

Ha preso il largo anche la Sampdoria, ora attestatasi al secondo posto, in condominio con i laziali, a un punto dal duo di testa. La squadra di Riccomini appare molto quadrata e in grado di disputare un torneo di tutto rispetto. Domenica ha fatto fuori una diretta concorrente, il Pescara, con estrema facilità. Ha pareggiato ancora 1-1 (e sono cinque di seguito), il Palermo contro il mai domo Bari. Il risultato però fa più brodo ai pugliesi. A proposito di squadre pugliesi, il Lecce ha fatto la festa ad un Genoa sempre più inspiegabile. I liguri alternano giornate di grazia a giornate di luna storta con troppa facilità. Occorrono immediati rimedi, se non si vuol rimanere subito tagliati fuori

Paolo Caprio

● Due immagini di Lazio-Varese e Milan-Verona. In alto la rete del biancoazzurro GRECO, sotto il goal del milanista VINCENZI

B curiosità

■ MEDIA INGLESE — Spal e Milan 0; Lazio e Sampdoria — 1; Atalanta, Genoa, Bari, Taranto e Palermo — 2; Foggia, Pescara, Rimini, Cesena, Pisa, Varese — 3; Lecce, Vicenza, Verona, Monza e Catania — 4.

■ FORMAZIONE DELLA SETTIMANA — Petrovic (Rimini), Chiarenza (Taranto), Citterio (Lazio), Beatrice (Taranto), Baldizzione (Atalanta), Vavassori (Atalanta), Bonomi (Atalanta), Rampanti (Spal), Monelli (Monza), Bigon (Lazio) Messina (Atalanta).

■ RETI RECORD — Ventinove reti segnate, record per questo campionato. Sono stati assegnati otto calci di rigore, tre dei quali falliti. Sono state realizzate tre doppiette: Messina (Atalanta), Quadri (Pisa) e Vincenzi (Milan).

■ ANCORA SENZA VITTORIE — Non hanno ancora vinto Cesena, Monza, Verona, Vicenza, Pisa, Catania e Palermo, che è al quinto 1-1 consecutivo.

■ PALERMO E TARANTO A... 0 — Palermo e Taranto, alla quinta giornata, sono riuscite ad annullare l'handicap dei cinque punti di penalizzazione in classifica. Siciliani e pugliesi sono ora a tre punti effettivi di distacco da Catania, Monza e Verona e a sette dalla quarta in classifica.

■ CAMPI TABU' — Dopo cinque giornate e cinquanta partite disputate ancora una sola vittoria esterna, quella della Spal a Lecce nella prima giornata. Decisamente i campi continuano ad essere tabù.

■ IMPROTA AL LECCE — Il Lecce, che vuole rafforzare la squadra, si è assicurato le prestazioni del centrocampista del Napoli, Improta.

● CITTERIO

■ CATANIA COLABRODO — Il Catania, se non assesterà la difesa, andrà incontro a guai. In cinque partite ha già subito nove reti, quasi due a partita. Ma anche Foggia, Genoa, Bari, Pisa e Varese non scherzano avendo già incassato sette gol. Solo che segnano di più.

■ ATTACCHI PROLIFICI — Attacchi prolifici quelli della Spal, della Lazio e del Foggia, che sono andati a segno già otto volte. Attacco sterile, invece, quello del Vicenza, che ha segnato solo due gol. Le difese meno perforate sono quelle della Spal e del Taranto, che hanno dovuto raccogliere la palla in fondo al sacco solo due volte.

c. g.

Ha saltato agevolmente metri 1,94

La Simeoni stravince anche a Buenos Aires

BUENOS AIRES — Un'altra vittoria è andata ad aggiungersi al già cospicuo bottino di Sara Simeoni che in questo scorcio di stagione — dopo la prestigiosa medaglia d'oro alle Olimpiadi di Mosca — si è aggiudicata i tornei internazionali più importanti. Domenica l'azzurra si è imposta anche a Benos Aires nel «meeting» internazionale indetto per celebrare il quarto centenario della fondazione della capitale argentina.

La primatista del mondo e campionessa olimpica ha voluto onorare il comitato organizzatore e il folto pubblico — come è sua consuetudine — con una prestazione di tutto rispetto — anche se non al massimo delle sue possibilità — pur non avendo praticamente avversarie.

Sara Simeoni ha vinto, infatti, superando l'asticella a m. 1,94 quando le sue più dirette avversarie erano già ferme da tempo. Sia la tedesco-derelae Anke Kowiger che l'argentina Liliana Arigoni — rispettivamente seconda e terza — non sono riuscite ad andare oltre la misura di 1.80.

Da segnalare, infine, la bella prova del giovane azzurro Luigi De Santis classificatosi al secondo posto nel getto del peso, con un lancio di m. 18.25, alle spalle dell'americano Brian Oldfield (m. 21.15).

Nei 400 metri ad ostacoli si è rivisto lo statunitense Moses che, seppur ha ripreso da poco a gareggiare non ha avuto difficoltà a vincere, davanti al connazionale Williams. Il suo tempo è stato di 50'19, vale a dire ben lontano dal primato mondiale detenuto dallo stesso atleta.

Pironi prova oggi a Fiorano la Ferrari T5

MODENA — Il nuovo pilota della Ferrari, il francese Didier Pironi, comincerà oggi il suo rapporto di collaborazione con la casa del cavallino rampante. Sulla pista di Fiorano egli avrà a disposizione soltanto una 312/T5; si tratta del muletto rimasto dalla trasferta del nord America. Nessuna novità per quanto riguarda la tecnologia delle vetture in quanto gli scioperi degli ultimi giorni hanno fatto ritardare notevolmente le sperimentazioni tecniche. Più avanti, forse nella prossima settimana, verrà provata la vettura 126/C, turbo, nella versione «semi-definitiva».

Sul ciclismo sta per calare il sipario 1980

Pure Moser ha già finito la stagione?

Francesco Moser è rimasto profondamente deluso dalla sconfitta subita nel Gran Premio delle Nazioni. Di ritorno da Cannes il trentino si è rifugiato in Toscana nella casa del suo direttore sportivo Vannucci e soltanto oggi — alla punzonatura del Giro di Romagna — si saprà se il capitano della Sanson disputerà le ultime corse della stagione oppure se ha deciso di chiudere l'attività agonistica del 1980.

E' un ciclismo agli sgoccioli, col novanta per cento dei corridori in riserva. Già da un paio di settimane Giovanni Battaglin è fuori uso e come se ciò non bastasse anche Saronni sta meditando se smettere o continuare. E guardando in casa d'altri, abbiamo Hinault da tempo in pantofole, abbiamo un Zoetemelk che è l'ombra del ciclista impostosi nel Tour, vedere per credere il forte ritardo (12'29") accusato dall'olandese nella cronometro di due giorni fa, abbiamo un esercito di pedalatori in disfacimento. C'è il pericolo che il «Lombardia» venga disputato da figure di secondo piano, fatta eccezione per Baronchelli, l'unico elemento del gruppo in salute. Oggi controlloremo la situazione in quel di Lugo, sede di concentramento del Giro di Romagna, una classica che vive sui riflessi del passato, che da qualche anno non riesce a mantenere quel lustro guadagnato in tante edizioni. Sono le incongruenze di un calendario folle: una volta, il «Romagna» aveva come data fissa il 1. Maggio, poi a guastare tutto è arrivato il Gran Premio di Francoforte che paga in marchi. Saronni è iscritto e correrà se il cielo non farà le bizze. E Vannucci vuol convincere Moser a non alzare bandiera bianca. In lizza due squadre belghe, la Jsoerke senza Willems e la Boul d'Oro con De Wolf. Sono le ultime pedalate e i più contano i giorni che li separano dal riposo invernale.

g. s.

Le quote del Totip

ROMA — La direzione Sisal comunica le quote relative al concorso Totip numero 41: ai vincitori con punti 12 andranno lire 65.518.449; agli 11 andranno lire 897.000, mentre ai vincitori con punti 10 andranno lire 64.000.

I vincitori sono: un dodici; 73 undici; 978 dieci.

La prossima stagione per il team Nava-Olio Fiat di Roberto Gallina inizia oggi

Lucchinelli in Giappone per preparare la nuova Suzuki

Il pilota spezzino e il team manager partono questa mattina da Fiumicino - Graziano Rossi dovrebbe tornare alla Morbidelli che nelle ultime due corse ha consentito a Pellettier di tener testa sia alla Yamaha di Roberts che alle Suzuki ufficiali che private

Oggi per Marco Lucchinelli, e per il team Nava-Olio Fiat di Roberto Gallina, inizia il 1981. Il loro calendario non è diverso dal nostro, ma ormai archiviata la stagione 1980, sia Gallina che Lucchinelli, partono oggi da Fiumicino diretti in Giappone, dove proveranno e rivetteranno a punto le «Suzuki» con le quali Marco disputerà il campionato mondiale dell'anno prossimo. Il pilota è maturo per puntare in alto; quanto vale l'ha dimostrato in molte occasioni e la speranza è che la serie positiva di successi con i quali ha chiuso quest'annata possa avere un seguito nella stagione prossima. Dopo la splendida prova fornita nell'ultima corsa per mondiale, al Nuerburgring, dove è riuscito ad affermarsi, debellando finalmente le mille piccole sfortune che lo avevano bloccato in precedenza, ha avuto due occasioni di campionato italiano per confermare che pilota e moto hanno ormai raggiunto una competitività con la quale dovranno fare i conti anche il campione Kenny Roberts e la sua Yamaha. Con la speranza di confermare pienamente questa loro posizione adesso pilota e team-manager vanno in Giappone proiettati, appunto, nel futuro.

Marco si presenta a questo appuntamento con un nuovo blasone, col titolo di campione italiano. Un titolo per il quale non c'è da esultarsi molto, ma che significa in ogni caso qualcosa, se non altro perché è blasone del quale si è fregiato in altre epoche anche Giacomo Agostini e quest'anno Lucchinelli se l'è visto conteso da piloti come il suo compagno di scuderia Graziano Rossi e Franco Uncini, che nella graduatoria dei valori mondiali hanno un posto di rilievo.

● MARCO LUCCHINELLI

Le ultime due prove del campionato nazionale sono, tra l'altro, anche servite a mettere in evidenza la serietà con la quale hanno affrontato delicati problemi sia il team che i piloti. Graziano Rossi dovrà lasciare il team che nella prossima stagione avrà un solo pilota, Lucchinelli, appunto. Non c'è stata una sola occasione in cui — nonostante le evidenti delusioni che cose del genere provocano — i rapporti siano precipitati. Fino all'ultimo — almeno questa è l'impressione che hanno saputo dare — gli uomini della squadra sono rimasti in grande e lealissima amicizia. Se questa è una buona carta di credito per il team lo è altrettanto per il pilota, per il quale tutto sommato l'anno prossimo potrebbero aprirsi anche prospettive esaltanti.

Graziano Rossi dovrebbe tornare alla Morbidelli, alla quale, forse, resterà anche Gianni Pellettier. La prospettiva, alla luce di quanto è avvenuto nelle ultime due gare del tricolore, è alquanto interessante. Questa quattro cilindri italiana, dopo una tribolatissima stagione di magre figure, finalmente sembra aver trovato la strada giusta. Gianni Pellettier sia al Mugello che a Pergusa ha fatto un figurone. Sulla pista toscana alla sfida partecipava anche il campione del mondo Kenny Roberts con la Yamaha, oltre a Lucchinelli e Rossi con la Suzuki privata: il risultato fu che la Morbidelli si dimostrò in grado di competere e tenne testa a tanta concorrenza.

Domenica in Sicilia, anche se il confronto è stato più ristretto, cioè limitato a tre (Lucchinelli, Rossi, Pellettier) i progressi della quattro cilindri di Pesaro hanno avuto piena conferma aprendo la speranza che nel prossimo campionato sia possibile un incrinamento nel monotono dominio giapponese. Naturalmente importante sarà che adesso a Pesaro non riposino sugli allori, ma la loro esperienza è ormai tale da escludere errori di questo tipo. Non per niente nel gran libro dei mondiali quelli della Morbidelli hanno saputo iscrivere il loro nome sia nella classe 125 che nella 250 nessuno potrebbe dunque meravigliarsi se arrivassero anche a quello ben più prestigioso della «classe regina».

Eugenio Bomboni

Domani a Roma un dibattito sulle proposte dell'Arci Caccia

ROMA — Domani, alle ore 17,30, alla Casa della Cultura in Largo Arenula 26, avrà luogo un interessante dibattito sul tema «Abolire non serve: dalla protesta contro la caccia, alla proposta dell'Arci Caccia».

Il dibattito, promosso dall'Arci Caccia, verrà aperto dal senatore Carlo Fermariello, presidente nazionale dell'Associazione. Alla discussione parteciperanno rappresentanti della Lega per l'Ambiente dell'Arci Caccia, delle associazioni venatorie, zoologi, Amministratori Pubblici, ricercatori, naturalisti e rappresentanti di partiti e di associazioni culturali.

Quote popolari al Totocalcio

Queste le quote del Totocalcio: ai 2.389 vincenti con «13» punti spettano 792.800 lire; ai 44.892 vincenti con punti «12» lire 42.200.

Tra la fazione di Muskie e quella di Brown-Brzezinski

Sulla guerra Irak-Iran contrasti nel vertice USA

I « segnali » ricevuti da Washington prima dell'esplodere del conflitto - Perché gli aerei-radar in Arabia Saudita - Gli impegni assunti con l'URSS

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Sullo sfondo della guerra tra l'Iran e l'Irak si è riaccesa a Washington l'annosa guerricciola tra le due fazioni che si contendono la guida della politica estera e militare americana: quella che fa capo al segretario di stato Muskie e l'altra che ha nel ministro della difesa Brown e nel consigliere presidenziale Brzezinski i due massimi esponenti. Il conflitto, come è tipico delle lotte tra grandi burocrazie, si svolge in sordina, a colpi bassi, scambiati per lo più nell'ufficio ovale della Casa Bianca dove i massimi consiglieri vengono periodicamente convocati dal presidente a vagliare le varie opzioni diplomatiche e strategiche. Di tanto in tanto lo scontro esplode alla luce del sole, utilizzando giornali e giornalisti autorevoli per acquisire il consenso di opposti settori dell'opinione pubblica attorno alle rispettive posizioni. Così è accaduto anche per la crisi mediorientale.

Il primo quotidiano a rivelare i retroscena delle decisioni adottate in rapporto al conflitto è stato nei giorni scorsi il « Wall Street Journal ». Ora è la volta del « New York Times » a mettere in chiaro le diverse posizioni scontratesi nel giro di una settimana a partire dal venerdì 26 settembre, quando la CIA ricevette dai suoi agenti in Arabia Saudita un messaggio urgente: i leaders saudiani erano preoccupati di un possibile attacco iraniano e reclamavano un immediato aiuto americano. Come si sa, il timore nasceva dal fatto che il governo saudita (e quello dell'Oman) aveva messo i propri aeroporti a disposizione degli elicotteri e degli aerei irakeni che si accingevano ad attaccare le tre isolette occupate dagli iraniani all'imbocco dello stretto di Ormuz e la città iraniana di Bandar Abbas.

La richiesta saudita divise immediatamente in due campi il vertice americano. I fautori di un sostegno militare al governo saudita, cioè Brown e Brzezinski, si richiamarono alla cosiddetta dottrina Carter (la dichiarazione del gennaio scorso nella quale il presidente preannunciò l'uso della forza militare per proteggere i rifornimenti petroliferi del Golfo Persico da minacce esterne). Il segretario di stato Muskie e i suoi assistenti obiettarono, però, che un maggiore coinvolgimento americano nel conflitto avrebbe reso difficile il mantenimento della neutralità degli Stati Uniti e dell'URSS, che era stata negoziata nel colloquio tra Muskie e Gromiko, e avrebbe creato anche qualche problema con altri paesi arabi.

Gli informatori interessati a far conoscere le posizioni contrastanti, emerse nel corso delle discussioni alla Casa Bianca, raccontano che, prima della decisione finale di inviare in Arabia Saudita quattro Boeing 707 dotati di complesse attrezzature radar, furono prese in esame altre ipotesi. Innanzitutto l'invio di caccia F-14 e F-15, in secondo luogo la consegna di missili antiaerei « Hawks » con centinaia di tecnici militari capaci di farli funzionare. Ma la discussione attorno alle richieste saudite fu ben presto dominata dalle preoccupazioni insorte in seguito alla minaccia che l'Irak usasse le basi aeree saudite e dell'Oman per colpire l'Iran. C'era cioè il rischio che il conflitto si estendesse e vi venissero coinvolti gli americani. A questo punto Carter intervenne per scoraggiare i due paesi dal farsi trascinare nella guerra.

A limitare l'aiuto americano ai soli aerei-radar contribuirono due considerazioni: l'esigenza di non smentire clamorosamente l'impegno di neutralità contratto da Muskie con Gromiko, e la constatazione che nell'ipotesi di un attacco iraniano all'Arabia Saudita gli F-14 installati sulla portaerei « Eisenhower », che naviga nel Golfo Persico, sono in grado di intervenire nel giro di due ore. L'invio degli aerei-radar fu giudicato il mezzo ideale per rassicurare l'Arabia Saudita (che in cambio ha accettato di accrescere le consegne di petrolio agli Stati Uniti) senza provocare l'URSS e senza smentire gli impegni del segretario di stato

Non per questo le due fazioni hanno trovato una convergenza. Le colombe del dipartimento di stato continuano a sostenere che l'America deve puntare con coerenza sulla neutralità allo scopo di ottenere la neutralità sovietica. I falchi del dipartimento della Difesa e del consiglio nazionale di sicurezza continuano a ritenere invece che il prestigio e gli interessi americani nella zona si difendono con un maggiore impegno militare e che gli Stati Uniti non si trovano in condizioni migliori di prima per dirigere una solida struttura di sicurezza nell'Asia sud-occidentale.

Aniello Coppola

Parte fra reticenze e rinvii il negoziato sui missili

GINEVRA — Prenderanno il via entro questa settimana a Ginevra le conversazioni preliminari per definire il contenuto dei negoziati sul controllo e la limitazione delle forze nucleari di teatro con base in Europa, i cosiddetti euromissili.

La cautela con cui le fonti americane e sovietiche della città elvetica fanno trapelare le notizie sia sulla data d'inizio che sulla composizione delle due delegazioni, dipende probabilmente dalle grandi difficoltà politiche che ancora restano sulla via del nuovo negoziato.

Le due parti sono infatti ancora in disaccordo sul contenuto stesso delle future conversazioni, e sul quadro nel quale esse dovranno svolgersi. Si dovrà parlare in un primo tempo solo dei missili con base a terra (per l'occidente i « Pershing 2 » e i « Cruise », per l'URSS gli « SS-20), come vorrebbero gli americani, oppure anche degli aerei americani a vasta autonomia, come chiedono i sovietici?

Si dovrà trattare nel quadro del SALT 3, anche se il Senato USA non ha ancora votato il SALT 2?

Vi è inoltre, per lo schieramento occidentale, un elemento di debolezza in seguito alla dissociazione dell'Olanda dalla decisione della NATO di schierare in Europa i « Pershing 2 » e i « Cruise », e ai continui rinvii del Belgio.

Infine, ultimo punto debole sono i ritardi americani nella costruzione dei « Cruise », che ne renderebbero problematico lo schieramento effettivo prima dell'85. Questi elementi rendono difficile l'avvio del negoziato, nonostante sia gli USA che l'URSS lo ritengano ormai maturo e non rinviabile.

Lo stesso segretario generale della NATO Joseph Luns ha mostrato di averne accettato il principio, dichiarando in una intervista ad un quotidiano francese di ritenere « negoziabile » la decisione della NATO sugli euromissili, a patto che l'URSS sia disposta a diminuire sostanzialmente il numero dei suoi « SS-20 ».

All'apertura della campagna presidenziale

Sinistre francesi divise di fronte al voto dell'81

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Con la designazione ufficiale di Georges Marchais a candidato per le elezioni presidenziali del 25 aprile 1981, decisa all'unanimità domenica scorsa dalla conferenza nazionale del partito, il PCF ha dato l'avvio, con quasi sette mesi d'anticipo sulla battaglia per l'Eliseo, alla sua campagna elettorale.

« *Per la prima volta* — come scriveva ieri mattina l'*Humanité* — *il PCF presenta alle elezioni presidenziali un candidato che avrà il compito di difendere e di proporre la strategia definita dal XXII e XXIII congresso del PCF* », vale a dire una linea che, partendo dalla costatazione della rottura dell'unità della sinistra, intende rilanciare il Partito comunista come « *la sola chiave per il cambiamento* » e presentare il suo rafforzamento come « *il solo modo per spingere la causa dell'unione e del cambiamento il più lontano possibile* ».

E' una posizione non nuova, diretta e definitiva conseguenza della rottura e della crisi tra socialisti e comunisti del '77-'78 e della acutissima polemica che divide oggi i due partiti e la sinistra.

Nei due giorni di lavoro, la conferenza nazionale del Partito comunista francese ha ribadito come valida l'analisi già fatta al XXII e XXIII congresso, quella che il relatore incaricato di definire la opportunità e la necessità di una candidatura comunista ha riproposto in termini quasi identici: l'intesa con il Partito socialista — ha detto in sostanza Charles Fiterman — basata su un documento di vertice, non basta, come ha mostrato l'esperienza, a garantire l'unione e il cambiamento, soprattutto se essa non poggia su un movimento abbastanza forte e determinato ad agire in favore di cambiamenti di fondo... Questo non vuol dire che il PCF rinunci a giungere ad accordi politici con le altre forze interessate al cambiamento e in particolare con il PS; ma la politica attuale del Partito socialista « *non permette oggi un tale accordo* », e nulla lascia intravedere che qualche cosa possa cambiare da qui al 25 aprile '81.

Dunque per i comunisti si pone il problema di « *contarsi* » su questa base. « *La presenza del candidato comunista* — dice ancora Fiterman — *offrirà alle forze del cambiamento la possibilità di esprimersi nella chiarezza, di contarsi e di contare nella lotta politica, di raggrupparsi per pesare efficacemente nella buona direzione* ».

L'accusa al Partito socialista di condurre una politica di destra, di aver permesso ad ogni « *tornante decisivo* » alla borghesia di « *preservare i suoi interessi* » sono state un leit-motiv che si è ripetuto in quasi tutti gli interventi, e qualcuno ha anche prospettato — citando le ripetute aperture nei confronti dei socialisti fatte da Giscard e dai gollisti nelle ultime settimane — una possibile alleanza del PS con Giscard una volta rieletto. Ciò che lascia intravedere una campagna molto dura contro la « *fuga a destra del PS* », cui dall'altra parte si risponde con accenti non meno duri (ieri il leader socialista Mitterrand ha detto che « *la destra e il Partito comunista vanno oggi oggettivamente in coppia* »).

Marchais tuttavia ieri, accettando l'investitura del suo partito a candidato alle presidenziali, non ha polemizzato coi socialisti. Ha esposto il suo programma molto dettagliato sul piano sociale (riforme di struttura, salario minimo a 4.000 franchi, settimana di 35 ore, quinta settimana di ferie, imposte sulle grandi fortune e il grande capitale) e sul piano internazionale (una Francia indipendente che porti tutto il suo peso per il disarmo, la distensione, la cooperazione, la pace e un nuovo ordine mondiale). Ha infine proposto per la campagna elettorale una specie di patto tra tutti i partiti e i candidati affinchè si accetti « *un vero dibattito sul fondo dei problemi con dignità e senza attacchi personali* », dicendo di volersi personalmente attenere a questa divisa.

Ma oggi tutti i commenti sono appuntati su un interrogativo: come si comporteranno i comunisti al secondo turno, dando per scontato che difficilmente Marchais potrà superare il candidato socialista qualunque esso sia, dato che dal '58 la percentuale dei voti comunisti si aggira tra il 19 (legislative del '58) e il 22 per cento (legislative '67), e che alle ultime elezioni (quelle europee del giugno '79) il PCF raggiunse il 20,5 per cento contro il 26 per cento dei socialisti?

Marchais ha detto che porsi questa domanda oggi « *è totalmente inopportuno* », sottolineando che obiettivo del suo partito è raccogliere il più gran numero possibile di voti poiché « *l'esperienza ha mostrato che il PCF non è abbastanza forte e che occorre dargli la forza e il posto che esso occupa nel paese per ottenere i cambiamenti che si impongono* ». In altre parole, come ha detto dal canto suo Fiterman, « *il primo turno per i comunisti è ritenuto decisivo* » e i voti che si coaguleranno attorno al candidato comunista « *sono la chiave per il cambiamento* ».

Nessuna strategia della sinistra dunque, almeno fino alle elezioni del 25 aprile '81; una sinistra che è pur forte, secondo gli ultimi sondaggi, dell'adesione di un 48 per cento dell'elettorato.

Franco Fabiani

Pertini offre a Elisabetta una cena a lume di candela

ROMA — La « vecchia Inghilterra » sbarca oggi a Ciampino. Elisabetta II — una regina autentica in tempi decisamente avari per le monarchie — giunge in Italia. Scortato da corazzieri a cavallo e dalla banda dei marines reali, l'augusto corteo attraverserà nel pomeriggio questa Roma già fredda, percorsa da scrosci di pioggia e da lividi bagliori invernali.

Il primo atto della visita ufficiale di quattro giorni nel nostro Paese, è tutto all'insegna della più squisita mondanità. Esauriti in una battuta gli scarsi motivi politici del viaggio (« i rapporti tra Italia e Gran Bretagna sono ottimi... »), l'attenzione è tutta concentrata sugli aspetti coreografici di questi incontri.

Questa sera Pertini offrirà un pranzo di gala in onore della regina e del principe Filippo. Saranno in duecento attorno alla grande tavolata a ferro di cavallo allestita nel grande salone delle feste del Quirinale. Per l'occasione è stato « rispolverato » — come la buona argenteria di famiglia — un cerimoniale d'altri tempi. Lo « storico incontro con la regina » si svolgerà a lume di candela (250, inserite su 40 candelabri di bronzo del '700). Gli uomini indosseranno lo smoking, le donne il lungo. Esclusi — per ossequio ad una antica tradizione reale — i colori rosso e nero. Serviranno in tavola cinquanta camerieri in livrea blu e dieci in marsina. Tutto è pronto anche negli appartamenti reali dove i monarchi alloggeranno durante il soggiorno a Roma: Elisabetta dormirà nella stessa stanza occupata quando venne per la prima volta in Italia, nel 1961. Venti anni, durante i quali Elisabetta II — dicono le cronache — ha governato con « serena dignità ».

L'onda è stata avvertita anche nella capitale Algeri

Ancora una scossa a El Asnam mentre si scava nelle macerie

Il sisma di assestamento, di debole intensità, non ha interrotto i soccorsi - Almeno 200.000 i senzatetto
Numerosi villaggi della regione colpiti dalla catastrofe - Mobilitazione di emergenza in tutto il paese

EL ASNAM — I primi soccorsi a un bambino appena estratto dalle macerie di una casa crollata

ALGERI — La terra trema ancora in Algeria. Una nuova scossa tellurica, di debole intensità, è stata ieri avvertita nella stessa capitale oltre che nella regione di El Asnam, epicentro del terremoto di venerdì scorso. Le nuove scosse, che hanno provocato panico, non hanno tuttavia fermato la lotta contro il tempo, con ogni mezzo disponibile, per tentare di salvare dalla morte i sepolti vivi del terremoto. Tra i superstiti estratti dalle macerie vi era ieri anche un bambino di pochi mesi trovato nella sua culla avvolto da coperte.

Radio Algeri ha detto che l'intera nazione è mobilitata per soccorrere i feriti (oltre 60.000 secondo alcune stime) e i senzatetto che potrebbero esesre duecentomila. Fino a questo momento, nelle macerie di El Asnam le squadre di soccorso hanno dissepolto i cadaveri di almeno 1.500 persone. Un primo bilancio più preciso fatto dalla Mezzaluna rossa algerina fa assommare a più di 20.000 le vittime. A giudizio dei superstiti e dei soccorritori nel solo quartiere del mercato sono morti 6.000 degli 8.000 abitanti. Alcuni dei feriti sono stati trasferiti ieri con un treno speciale negli ospedali di Algeri che avevano fatto sgomberare intere corsie per accoglierli. Il governo algerino, praticamente riunito in permanenza, ha ieri chiesto che vengano immediatamente costruite case prefabbricate per evitare che i senzatetto restino a lungo sotto le tende.

Le proporzioni della catastrofe, a quattro giorni di distanza, appaiono ora anche maggiori. Dalle notizie che continuano ad affluire pare evidente che il sisma ha colpito in modo catastrofico non solo la popolosa città di El Asnam ma l'intera regione, abitata da più di un milione di abitanti. Interi villaggi sarebbero stati distrutti, altri, isolati, sono attualmente soccorsi con elicotteri dell'esercito, della marina, dell'aviazione e dai mezzi delle imprese industriali. Il piano di emergenza governativo prevede la mobilitazione e l'impiego di ogni militare disponibile, del personale della difesa civile, di tutto il personale sanitario e dei lavoratori edili. Si prevede, che entro poche settimane le tendopoli possano essere sostituite dalle prime unità di fabbricazione prefabbricate, anche per le scuole che potranno riprendere la attività scolastica.

A proposito dei cittadini italiani dispersi, si è appreso ieri che uno di essi, Rinaldi, è sano e salvo. Egli abitava alla periferia di El Asnam in uno dei pochi quartieri risparmiati dal terremoto. Risulta invece tuttora disperso Renzo Boldrini, di 50 anni, che lavora per una azienda fiorentina. Un congiunto del Boldrini è partito ieri per l'Algeria per partecipare alle ricerche. Nella zona di El Asnam non ci sono aziende italiane impegnate in lavori. Ma la città è un importante centro di passaggio, fatto che rende più difficili le ricerche di eventuali vittime.

Da diversi paesi cominciano ad affluire i primi soccorsi. Due squadre di vigili del fuoco francesi con cani particolarmente addestrati per la identificazione di persone sepolte vive sono già all'opera. Non sono ancora perse infatti le speranze di salvare altre vittime del terremoto. Si ricorda infatti qui ancora che, dopo il terremoto che aveva colpito El Asnam nel 1954 e che fece 1.600 vittime, i soccorritori avevano trovato persone ancora in vita sotto le macerie anche a più di una settimana dalla catastrofe. Sono state intanto annullate tutte le feste e le manifestazioni pubbliche, comprese quelle previste per i festeggiamenti religiosi dell'Aid el Adha che cade alla fine della settimana prossima.

In gara contro il tempo aiuti da ogni parte del mondo

ROMA — La nave Caorle della marina militare italiana sta caricando nel porto di Taranto materiale di prima urgenza da portare in Algeria per la popolazione colpita dal terremoto. La nave trasporterà tra l'altro un dissalatore capace di produrre 60 mila litri di acqua al giorno e una cucina da campo di 800 razioni. L'aeronautica militare ha già effettuato sette voli e altri tre sono in programma per oggi: per via aerea sono state trasportate 200 tende per 1800 posti letto, tre gruppi elettrogeni, plasma sanguigno e personale medico. I Comuni di Bologna e Marzabotto, gemellati con le città algerine di Annabah e Setif, hanno deciso di inviare mille coperte come primo contributo.

L'iniziativa italiana si affianca agli aiuti che giungono in Algeria provenienti da tutti i Paesi europei. La CEE ha predisposto un intervento complessivo di circa 1,4 milioni di dollari. L'invio del materiale verrà coordinato dalla Croce rossa internazionale, mentre gli aiuti in viveri giungono direttamente dai Paesi donatori. Il governo belga ha già stanziato aiuti per circa 400 milioni di lire. Dalla Gran Bretagna è partito un aereo carico di materiale di soccorso; il governo inglese ha raccolto fondi per un valore di 200 mila sterline (400 milioni di lire). Dalla Germania sono partiti ieri trentasei volontari dell'organizzazione di soccorso tecnico.

Una vera gara di solidarietà si svolge in ogni parte del mondo. La Libia ha stanziato aiuti per dieci milioni di dollari, e ha già spedito in Algeria migliaia di tende e coperte. Il segretario generale della Conferenza islamica ha annunciato l'invio di soccorsi per un totale di 500 mila dollari. Anche l'organizzazione della Mezza luna rossa di Bahrein ha inviato 20 mila dollari alla Mezza luna rossa algerina. Dall'Australia un'offerta di 110 mila dollari, mentre il Giappone invierà trecento milioni di yen (quasi 1200 milioni di lire). Gli USA hanno inviato una nave da trasporto, elicotteri e nove aerei con tende e coperte.

Decidi chi sei e scegli che Sunbeam vuoi.

Talbot Sunbeam: da L. 4.695.000, IVA e trasporto compresi (salvo variazioni della Casa). Dal 300 Concessionari Talbot. Finanziamenti rateali diretti "PSA Finanziaria Italia S.p.A.", 42 mesi anche senza cambiali.

TALBOT SUNBEAM

A tu per tu il leader del POUP e gli operai

«Compagno Kania, ora come andremo avanti?»

L'incontro nella maggiore acciaieria di Varsavia Gli interventi dei lavoratori I nuovi sindacati «Questo deve essere l'ultimo ottobre polacco»

Dal nostro inviato

VARSAVIA — *Paragonare in modo semplicistico Danzica e Torino, la Polonia e l'Italia, serve a ben poco. Lo si capisce anche riflettendo su un avvenimento come questo, di qualche giorno fa. Non è il primo e non sarà l'ultimo. La più grande acciaieria della capitale si chiama* « Huta Warszawa ». *Quasi novemila operai, una fortezza rossa da 25 anni. Hanno partecipato tutti agli scioperi di agosto. Più della metà degli aderenti ai nuovi sindacati ha la tessera del Partito. Il segretario del POUP Stanislaw Kania è atteso. Doveva essere una assemblea di quadri, invece arriva un sacco di gente. Tensione e passione politica, parole dure come pietre, contrasti, voglia di comunicare. C'è un responsabile sindacale, l'operaio Pacult. Sono due mesi che attendiamo questo incontro, dice. Discutiamo le nostre difficoltà produttive, la crisi del piano, i motivi della lotta. Nei nuovi sindacati si raccolgono gli operai.* « Solidarnosc »? *I nomi contano poco. Si è avviato un processo di rinnovamento, questo è importante. Non possiamo prevedere o stabilire sviluppi e modelli. Ma le scelte debbono essere serie e convincenti per tutti. Così vogliamo aiutare il Partito e il socialismo.*

La discussione inizia.

Uno dice: al CC del POUP è stato detto tutto. Ma se Gierek dieci anni fa ottenne la fiducia come un assegno in bianco, oggi, compagno Kania, voi dovete conquistarla. C'è paura di ripetere parole consumate: sincerità, passione. Diciamo che parleremo in modo chiaro: la gente è delusa, segnata dalle esperienze, ha pagato di persona. E la delusione, la rabbia dominano ancora. Una parte dei dirigenti del Partito aveva perso il suo carattere di classe: la « vertigine dei successi », *i privilegi.*

Non soldi, ma giustizia sociale

Ecco un'altra voce: ci siamo mossi per sentimento di giustizia sociale, non per i soldi. E' stata una lezione amara, quella di questi anni. C'è la crisi? Se ne esce approfondendo la democrazia sociale. Nel Partito siamo tre milioni, forza viva e operante: e non difenderemo chi si è messo contro il socialismo e la Polonia.

Non mi sono iscritto a Bierut, Gomulka, Gierek, ma al Partito comunista, dice l'operaio Skyba. E questo deve essere l'ultimo « ottobre polacco ».

Quando non si è informati non si può nemmeno intervenire, dice l'operaio Szymanski: c'era crisi da noi e qualcuno lo aveva bene indicato. Ma non ci ascoltavano. Perdite, mancanza di materiale, merce invenduta: perché gli esperti economici non l'hanno previsto? Per me ci sono troppi ideologi, si fanno sentire solo di fronte ai disastri compiuti. Ora bisogna mantenere gli impegni, riprendere il lavoro.

Operaio Kubiak: da tempo dicevamo che alla classe operaia si stava portando via il potere. I direttori? Quelli che lavorano male non debbono stare nel Partito. Non sono contro lo sciopero, ma lo considero un mezzo pericoloso che può aggravare i nostri problemi.

Parla un tecnico: al CC sono state dette cose giuste però manca ancora un programma, un'offensiva. Così si alimentano solo i sospetti, il gioco delle accuse e contro accuse. Non si può colpire indiscriminatamente chi dirige. Bisogna ristabilire la fiducia e questo è più difficile che costruire una città.

Arrivano le domande. Compagno Kania, abbiamo parlato davvero sinceramente ed è un bene: ma come dobbiamo andare avanti? Possiamo rinnovare il partito, ma ce la faremo a cambiare e migliorare il vecchio apparato amministrativo? Io vedo troppi « specialisti delle difficoltà obiettive ». *Bisogna lasciar perdere chi non ha coraggio di combattere e vive solo per applaudire.*

Un altro operaio: ho dei rimorsi per quanto è accaduto. Ho eseguito passivamente, non ho criticato anche quando lo ritenevo giusto. Auguri, compagno Kania. Nessuno vi invidia in questo difficile momento.

Parlate con la gente

Un'altra voce: tra pochi mesi ci sarà vita più grama. D'accordo, ma dobbiamo averla tutti: non ci deve essere chi ha il cognac, mentre c'è chi va cercando patate. Parlate con la gente semplice e non farete errori. Loro vi aiuteranno.

Il tema dei nuovi sindacati ritorna. L'operaio Skrok è ottimista, dice che ci sono molti compagni. Se da parte nostra ci sarà aiuto e sostegno, non andranno contro il socialismo. Bisogna dire chiaro che loro sono riusciti ad ottenere modificazioni che noi, pur avendo le leggi in mano, non avevamo saputo realizzare. Riconosciamo il coraggio e l'energia. Sono stato organizzatore dello sciopero ad « Huta Warszawa » *e delegato a Danzica. Ma sono prima di tutto un membro del partito. Non voglio un altro partito, voglio solo difendere gli interessi della classe operaia. No, non sono d'accordo con il KOR. Né permetteremo che i nuovi sindacati diventino ostili all'interesse nazionale.*

Parla un altro lavoratore: dobbiamo criticare i dirigenti di fabbrica, ma come si fa a stabilire chi ha lavorato bene e chi no? Non basta una denuncia sindacale per ottenere le dimissioni di qualcuno. Gli scioperi li abbiamo fatti, la gente era delusa da chi era al potere. Però questo ha aggravato una crisi che già c'era. In pochi mesi abbiamo perso 340 milioni di zloty. Il lavoro va a rilento e mancano le materie prime. Quanti errori, quanti sprechi. I nuovi sindacati debbono servire alla nostra ripresa.

Tocca adesso a Stanislaw Kania. Non c'è fiducia: e come avrebbe potuto essere altrimenti? Se le cose cambieranno non dipenderà dai nuovi dirigenti. Tutta la società deve essere coinvolta a superare la situazione drammatica che stiamo attraversando. La crisi è grave, il reddito nazionale in calo da un anno. Le promesse da fare sono poche, l'impegno a non far mancare i consumi più elementari. Ma ci vuole una svolta nei criteri di direzione e pianificazione. Arriveremo al nono Congresso con un programma; ma è in questi mesi che lo dobbiamo formulare assieme a tutta la società. Servono però alcune condizioni: misurare il livello delle richieste, aumentare la produttività generale e lo sfruttamento delle risorse.

Sui nuovi sindacati prendo atto di quanto dite e, del resto, al CC abbiamo già espresso un giudizio chiaro su questa esperienza nuova e significativa. Bisogna però sapere che gli scioperi provocano perdite enormi, con pericoli difficili da prevedere. C'è un limite oltre il quale non si può andare. Dobbiamo discutere di queste cose perché alcuni non si rendono conto della situazione del paese. Per quanto riguarda la moralizzazione e gli errori di direzione i responsabili devono pagare. Ma occorre anche tutelare quelli che sono accusati ingiustamente.

Kania termina il suo breve discorso. Non ci sono applausi ma raccoglimento. Un operaio lo ringrazia e dice: « Volevamo conoscerci meglio ». *Il giorno dopo,* « Trybuna Ludu » *parlerà di un* « incontro serio » *tra Stanislaw Kania e i lavoratori della* « Huta Warszawa ».

Duccio Trombadori

Venerdì il nuovo governo

(Dalla prima pagina)

gica correntizia dc, ha però il torto di essere accasato presso i fanfaniani: la sua nomina ad un posto così prestigioso comporterebbe, in pratica, la riduzione quasi a zero del numero dei ministri di quella corrente. « Nuove cronache », alla quale appartiene per di più anche Forlani. E i fanfaniani vorrebbero portare invece al governo Bartolomei, per il quale qualcuno ha chiesto addirittura gli Interni (e per questo sono partiti contro Rognoni, in questi giorni, dei siluri provenienti sia da ambienti dc, sia da ambienti socialisti). Per il posto di capogruppo dc al Senato si fanno i nomi di Marcora, Sarti e De Vito. E non si esclude neppure che possa cambiare il titolare del gruppo della Camera, se Gerardo Bianco deciderà di entrare nel governo.

Per il Tesoro potrebbero concorrere anche i repubblicani Visentini e La Malfa.

Tra i socialisti, il problema è quello della rappresentanza della sinistra. I lombardiani saranno rappresentati ufficialmente nel governo? La decisione sarà presa oggi nel corso di un'assemblea di corrente. Secondo il demartiniano Querci, invece, dovrebbe essere la maggioranza craxiane a chiedere alla sinistra socialista di partecipare al quadripartito con propri uomini: la sua tesi è che la minoranza socialista dovrebbe rimaner tale nel partito, per i dissensi che permangono nei confronti della linea e della condotta della segreteria, anche se non dovrebbe contrapporsi alla decisione di partecipare al governo.

Da parte di Donat Cattin, intanto, continua un martellamento polemico nei confronti delle sinistre dc e socialista. L'ultima frecciata è di ieri: egli ha detto che la « *logica parlamentare avrebbe voluto la proposta di un governo aperto al PCI col mandato di uno degli uomini che in questi mesi hanno aperto questa prospettiva: Galloni o De Mita, Andreotti o Signorile...* ». L'ex vicesegretario dc sta facendo evidentemente di tutto per condizionare il gioco interno al proprio partito, e per vincolare il « preambolo » alle chiusure del Congresso.

Prezzi +2,1% a settembre

(Dalla prima pagina)

economica dei precedenti governi è incappata in un doppio fallimento. Giorgio La Malfa, che aveva proclamato la possibilità di un rientro dall'inflazione nei prossimi tre anni — a partire già da quello in corso — sarà costretto ancora una volta a ritoccare le sue previsioni.

Il nuovo governo si trova a fronteggiare una situazione difficile, tutt'altro che sotto controllo, anche su questo fronte. Senza contare che il « partito della svalutazione » può rialzare nuovamente la testa. Come risponderà Forlani? Come sarà impostato il suo programma economico? Non occorre, innanzitutto, trarre un insegnamento di fondo dall'esperienza di quest'ultimo anno. Sarebbe illusorio, infatti, credere di colpire l'inflazione ricorrendo a nuove « strette ». Bisogna, invece, sfuggire al circolo vizioso che ha finito per soffocare i governi precedenti e non riproporre l'alternativa tra svalutazione della lira o deflazione selvaggia, con caduta della produzione e aumento della disoccupazione. E' giunto il momento, invece, di mettere in cantiere un programma serio di investimenti, pubblici e privati; di riqualificazione e rilancio dell'apparato produttivo; di risanamento della economia e di sviluppo, in particolare nel Mezzogiorno.

Tobagi: ancora segreti 23 nomi

(Dalla prima pagina)

sinio. Ma Barbone, presumibilmente, non si è limitato a questo. Sono giorni e giorni che viene interrogato dai sostituti procuratori, Armando Spataro e Corrado Carnevali. Conoscendo la sua provenienza, che è quella dell'area dell'autonomia organizzata, la materia del suo interrogatorio, probabilmente, contribuirà a ricostruire la mappa del terrorismo di matrice autonoma nella zona di Milano. Non è azzardato dire, a questo punto, che il racconto interrotto da Carlo Fioroni, il primo terrorista « pentito », è stato sviluppato da Marco Barbone per un periodo di tempo che arriva praticamente fino ai nostri giorni.

Perchè diciamo questo? Il procuratore Gresti, intanto, ha precisato che i 23 nuovi arrestati non hanno nulla a che fare con la « 28 marzo », pur essendo, però, strettamente collegati alle indagini su questo gruppo. Se ne deduce che gli ordini di cattura sono scattati a seguito della deposizione di Marco Barbone. Se le cose stanno così, è del tutto evidente che i 23 arrestati fanno tutti parte dei gruppi che ruotavano attorno all'autonomia e di cui Barbone, per essersene stato un militante, ha una conoscenza approfondita. E' per questo che riteniamo che gli sviluppi di questa indagine presenteranno aspetti di notevole rilievo.

Sul delitto Tobagi sembra che ormai sia tutto conosciuto dagli inquirenti. Tutti e sei i componenti, con ruoli diversi, avrebbero partecipato all'assassinio. Il procuratore Gresti si è rifiutato di dire chi materialmente lo abbia eseguito. Chi, insomma, abbia sparato a Tobagi. Ma questo particolare, pur importante, da un punto di vista penale (e anche da un punto di vista morale) ha un ben scarso rilievo. Convinzione dei magistrati inquirenti sembra quella che i sei terroristi non abbiano avuto nè complici, nè favoreggiatori più o meno occulti.

Niente suggeritori, dunque? Può darsi. Ma certo è che la « 28 marzo » non è sorta dal nulla. I sei che la componevano avevano già preso parte a imprese terroristiche, stando alla versione fornita dalla procura milanese. Possono, quindi, essersi assunto il compito di raggiungere, in un momento in cui altre organizzazioni terroristiche avevano subito duri colpi, obiettivi rimasti sulla carta e di cui, in precedenza, si era abbondantemente discusso. Il favoreggiamento, d'altronde, non si esplicita sempre in forme dirette.

Oggi, dunque, conosceremo forse i nomi degli altri 23 arrestati. Se, assieme ai nomi, la procura farà conoscere anche le contestazioni specifiche, sarà possibile fornire una ricostruzione più completa dei rapporti fra l'autonomia organizzata e il terrorismo.

Craxi di nuovo sull'indagine per Tobagi

ROMA — Il segretario del PSI, Bettino Craxi, ha annunciato che stamane il quotidiano del suo partito, « l'Avanti! », pubblicherà il testo integrale del volantino con il quale venne rivendicata l'uccisione di Walter Tabagi.

Craxi ha spiegato che, pubblicare il documento, serve a far riflettere sulle caratteristiche del volantino stesso. Ha detto testualmente: « E' stato scritto da persone certamente colte e preparate, pratiche dell'uso della macchina per scrivere che, a quanto dicono gli esperti, è stata usata con la tecnica solitamente adoperata dai giornalisti ».

Sull'argomento interviene anche il vice segretario della Federazione nazionale della Stampa, Alessandro Cardulli, che ha dichiarato: « Da diversi giorni la barbara uccisione di Walter Tobagi è messa in stretto collegamento con il mondo del giornalismo italiano. Voci anche autorevoli avallano questa tesi che, nei fatti, crea un clima di grande tensione e allarme all'interno della categoria dei giornalisti. A questo punto — ha sottolineato Cardulli — si richiede a tutti il massimo senso di responsabilità: chi sa delle cose parli, e parli con chiarezza per fare completamente luce su un delitto orrendo che ha duramente colpito il giornalismo italiano ».

Dov'erano gli adulti

(Dalla prima pagina)

cusarono di criminalizzare il dissenso, di reprimere una fisiologica rivolta sociale. Vogliamo ricordarlo: a dirlo, a far filtrare una volontà di colpire il partito comunista (ora irrefrenabile, ora intellettualmente paludata) non furono solo i fogli e le emittenti dell'estremismo, ma il *Manifesto*, l'*Espresso*, il *Messaggero* che poteva annoverare tra le proprie firme quella di un Pifano e qualche volta lo stesso *Corriere*; eppoi il movimento variegato — saccente o rabbioso — del « garantismo » intellettuale tutto proiettato a dimostrare che l'Autonomia era poco di diverso da una associazione culturale; e certi sindacalisti, di connotazione laica e cattolica, che tolleravano, simpatizzavano, fornicavano con le «avanguardie» (e alcuni sono gli stessi che oggi ci rimproverano di parlare come partito ai cancelli della Fiat come ieri ci rimproverarono di parlare agli operai di Torino perché si ponessero al centro del fronte in difesa della democrazia).

« *Ma dov'erano gli adulti, quando è avvenuto questo tradimento a danno dei giovani?* », si è chiesto ieri sul *Corriere* Oreste Del Buono. Ecco dove erano *certi* adulti: erano tra i difensori della « libertà di pensiero» dei capi dell'eversione, erano tra coloro che teorizzavano l'inevitabilità e la salubrità della protesta violenta di fronte alla « democrazia consociativa » della solidarietà nazionale, erano tra coloro che definirono pazzo e servo di Berlinguer il giudice Calogero quando egli mise il dito sullo specifico della situazione: il rapporto fra Autonomia e partito armato.

Pensiamo e speriamo che molti di quegli « *adulti* » siano andati mutando opinione e collocazione, via via che emergeva la forza chiarificatrice dei fatti. Ma temiamo che ve ne siano ancora oggi. Si vada a leggere ciò che scrive, proprio oggi, su un quotidiano pugliese il prof. Toni Negri, teorico e capo dell'Autonomia: « *All'interno del potere stesso deve inevitabilmente riformarsi il partito della trattativa, e fare i conti con la forza del movimento* ». Dunque il partito dell'utilizzazione politica dell'eversione c'è stato. E perchè è inevitabile che si riformi? Perchè i comunisti non sono più sulla soglia del governo, perchè i giudici « comunisti » possono essere liquidati, perchè è ipotizzabile una normalizzazione pagata con la divisione del movimento operaio. Velleità, illusioni? Certo. Ma quale spaccato di verità quelle parole ci danno sul recente passato!

Ecco il terribile guasto provocato da certo anticomunismo, ecco il brodo di coltura in cui ha potuto germogliare la perdizione di alcuni ventenni a cui si è offerta l'illusione di una legittimità, di un premio della storia. Ora gli « adulti » son chiamati a guardarsi allo specchio, l'animo vulnerato dalla prova-campione del delitto Tobagi. Si osservino nel profondo e, se son capaci di una briciola di autocritica, riconoscano: sono figli anche loro.

Contro uffici turchi e svizzeri

Attentati degli armeni in Europa e Stati Uniti

Bombe esplose quasi simultaneamente a New York, Los Angeles, Londra e Parigi - Gravi danni, 6 persone ferite

NEW YORK — Un passante ferito dall'esplosione alla missione turca all'ONU

NEW YORK — Attentati dinamitardi sono stati compiuti domenica sera a New York, a Los Angeles, a Londra e a Parigi da gruppi terroristici armeni, che hanno preso di mira uffici di organizzazioni turche ed elvetiche causando gravi danni e, complessivamente, il ferimento di sei persone. Come è noto, i terroristi armeni intendono con attentati di questo genere (che si sono fatti negli ultimi anni sempre più frequenti ed anche sanguinosi) « vendicare » il genocidio del popolo armeno compiuto in Turchia all'inizio degli anni 20.

L'attentato più grave è stato quello di New York, dove una potente bomba è esplosa all'interno di un'auto parcheggiata davanti alla sede della missione turca all'ONU. L'esplosione ha provocato il ferimento di cinque persone; tutte le auto parcheggiate nei dintorni hanno preso fuoco, mentre anche una filiale della Chase Manhattan Bank ha riportato danni. Poco dopo, uno sconosciuto ha telefonato all'agenzia AP rivendicando l'attentato a nome del « *commando per la giustizia del genocidio armeno* ». A Los Angeles un potente ordigno è stato fatto scoppiare davanti ad un'agenzia di viaggi di proprietà di un americano di origine turca; un passante è rimasto ferito, gravi i danni all'immobile. Anche qui rivendicazione « *armena* ».

Dopo gli attentati di Los Angeles e New York, il segretario di stato americano Muskie ha inviato una lettera al ministro degli Esteri turco dicendosi « *profondamente addolorato e preoccupato* » per gli attentati ed affermando che « *il governo americano condanna inequivocabilmente e decisamente queste offese* ».

Come si è detto, altri attentati sono stati compiuti a Londra e a Parigi. Nella capitale inglese gli attentatori hanno preso di mira la sede della *Turkish Airlines* (la compagnia di bandiera turca) e quella del Centro culturale svizzero anche a Parigi una bomba ha danneggiato l'ufficio dell'Ente turistico svizzero. Mentre l'attentato alle *Turkish Airlines* è stato rivendicato dallo stesso « *commando armeno* » di New York e Los Angeles, gli attentati ai due uffici svizzeri sono stati rivendicati da un sedicente « *gruppo tre ottobre* », risultato sconosciuto agli inquirenti. « *Continueremo* — ha detto un anonimo terrorista, che ha telefonato alla France-presse — *ad attaccare le istituzioni svizzere in tutto il mondo. Il governo elvetico sa perché* ».

A Berna, le autorità sono convinte che si tratti di terroristi armeni: il 3 ottobre corrisponderebbe infatti alla data dell'arresto di due armeni a Ginevra. Si ritiene che lo stesso gruppo armeno sia responsabile degli attentati compiuti di recente contro enti svizzeri a Beirut, Parigi e Vienna.

Fra militari e un gruppo di terroristi

Sanguinosa battaglia in un villaggio turco

Pesante bilancio: 5 morti e 7 feriti - Altre due sentenze capitali a Istanbul - Nuova svalutazione della moneta

ANKARA — In Turchia, nel villaggio di Hakkari, che si trova in prossimità del confino con l'Iran e l'Irak, c'è stato un violento conflitto a fuoco tra i militari che gestiscono la legge marziale e un « gruppo di terroristi ».

Nel corso della « battaglia » — questo scontro così viene definito dall'agenzia « Associated Press » — 5 « terroristi » sarebbero rimasti uccisi, altri 7 feriti e catturati (non viene specificato, invece, se ci siano state perdite fra i militari). Le sparatorie si sarebbero protratte per « diverse ore ». Chi fossero, a quali organizzazioni appartenessero i « terroristi », non è stato, finora, precisato.

In Istanbul, intanto, si è appreso che la Corte marziale ha condannato a morte due dei terroristi che, lo scorso aprile, assassinarono l'ufficiale della marina USA Sam Novell (definito « agente della CIA ») ed il suo autista turco. Entrambi farebbero parte del gruppo clandestino di estrema sinistra « Unità di propaganda armata marxista-leninista »: si tratta di Ahmet Saner e Kadir Tandogan, che vennero arrestati dopo l'attentato (degli altri due membri del commando, uno rimase ucciso e l'altro riuscì a dileguarsi).

Complessivamente, in Turchia sono attualmente in attesa di esecuzione 15 persone. Come si ricorderà, la settimana scorsa il Consiglio di sicurezza nazionale — che ha assunto i poteri del Parlamento — aveva confermato due prime « esemplari » condanne a morte, che sono già state eseguite, per impiccagione nel cortile del carcere Mamark di Ankara, contro giovani terroristi (uno di « estrema destra » e uno di « estrema sinistra »).

Prima del colpo di Stato militare del 12 settembre, era necessario, in base alla Costituzione, che la conferma definitiva delle condanne alla pena capitale fosse data dal Parlamento e nessuna sentenza di morte era più stata eseguita dal 1972.

Intanto, « al fine di sostenere le esportazioni turche », il governo dei militari ha proceduto — conformemente alle indicazioni del FMI (Fondo monetario internazionale) — a una ennesima svalutazione della moneta nazionale (3.37 per cento), portandola a 82,70 nel cambio con il dollaro USA (10 anni fa, il cambio fra la lira turca e il dollaro USA era di 14,85 a 1 e negli ambienti finanziari si ritiene che prima della fine dell'anno la moneta sarà portata al limite delle 100 lire per dollaro USA). Con la nuova svalutazione, la nuova parità con la lira italiana è di 9.62 lire turche ogni 100 lire italiane.

« Resta « sotto custodia protettiva » dei militari il famigerato colonnello Turkes, leader del partito fascista e principale responsabile del terrorismo che ha insanguinato il paese in questi anni. I leaders del Partito della giustizia (conservatore) ed ex-primo ministro, Suleyman Demirel, e del Partito repubblicano del popolo (socialdemocratico) e dell'opposizione, Bulent Ecevit, sono stati invece liberati. E' stato rilasciato anche il capo del Partito nazionale della salvezza (integralista islamico), che, tuttavia, verrà sottoposto a processo per « violazione della laicità dello Stato ». Anche Turkes ed altri esponenti fascisti saranno processati: le imputazioni nei loro confronti (sovversione ecc.) sono pesantissime e potrebbero comportare la condanna a morte.

Bonn smentisce la concentrazione nella RDT di truppe sovietiche

BONN — Il ministero della difesa della RFT non dispone di alcuna informazione relativa ad una concentrazione di mezzi corazzati sovietici alla frontiera tra la RDT e la Polonia, ha dichiarato oggi un portavoce di tale dicastero.

Il giornale « *Bild Zeitung* » aveva affermato che « secondo i servizi segreti occidentali », mezzi corazzati ed unità sovietiche effettuavano marce tutte le notti in questi ultimi tempi nella RDT, nelle regioni del Neu-Brandenburg, di Francoforte sull'Oder, Cottbus e Dresda, in direzione Nord-Est, verso la frontiera tra la RDT e la Polonia.

E' l'intellettuale Perez Esquivel

Il Nobel della pace ad un argentino per i «diritti umani»

Adolfo Perez Esquivel

OSLO — E' un argentino il « premio Nobel » 1980 per la pace: il prestigioso riconoscimento è stato attribuito ieri a Adolfo Perez Esquivel, scultore, architetto, animatore del « Servizio paz y justicia » di Buenos Aires, appassionato difensore dei diritti dell'uomo.

L'organizzazione di cui Esquivel è segretario generale dal 1974 « *promuove i diritti umani fondamentali basandosi esclusivamente su metodi non violenti* » e coordina l'attività di altre associazioni per la tutela dei diritti dell'uomo in ogni parte dell'America Latina. La motivazione del premio Nobel ricorda la tragica situazione dell'Argentina sotto un governo militare che fa ricorso a metodi estremamente violenti. « *Perez Esquivel* — si afferma — *è uno di quegli argentini che hanno squarciato l'oscurità... egli sostiene una soluzione dei ponderosi problemi dell'Argentina che fa a meno del ricorso alla violenza, ed è il portavoce di una rinascita del rispetto per i diritti dell'uomo* ». Gli ideali di Esquivel vengono paragonati nella stessa motivazione a quelli di Andrei Sakharov, premiato cinque anni fa.

Il premio Nobel di questo anno è andato dunque ad un uomo che non si tiene « *fuori dalla mischia* » e che opera in uno dei continenti più tormentati di questa epoca. Adolfo Perez Esquivel risiede a Buenos Aires, dove è nato nel 1931. Architetto, nel 1974 ha rinunciato all'insegnamento per dedicarsi al lavoro di coordinamento delle varie attività dei non-violenti in America Latina. Esquivel ha conosciuto le carceri del suo paese: arrestato nell'aprile del '77, è stato rilasciato più di un anno dopo, nel giugno '78. Nell'aprile scorso ha effettuato un giro di visite in Europa, denunciando durante il viaggio le vendite di armi ai paesi dell'America Latina.

Esquivel è il secondo argentino a ricevere l'importante riconoscimento, dopo Carlos Saavedra Lamas nel 1936. Il premio (880 mila corone, pari a 170 milioni di lire) gli sarà consegnato a Oslo il primo dicembre prossimo.

Rapito a Buenos Aires

Che fine ha fatto il compagno Maidana? Appello in Italia

ROMA — Una petizione per la salvezza del compagno Antonio Maidana, segretario del Partito comunista del Paraguay, rapito a Buenos Aires il 28 agosto scorso e del quale, da allora, non si hanno più notizie precise, è stata rivolta al presidente dell'Argentina, generale Videla.

La petizione è già stata sottoscritta da oltre 15 mila esponenti politici, personalità della cultura, sindacalisti, cittadini e da organizzazioni, fra questi il compagni Enrico Berlinguer; Flaminio Piccoli; Bettino Craxi; Oscar Mammì; Aldo Bozzi; Adelaide Aglietta; Raniero La Valle; Lucio Magri; Antonio Ruberti; Eugenio Scalfari; la CGIL, la CISL e la UIL; le ACLI; la Lega delle cooperative.

L'iniziativa fa parte di una campagna di solidarietà che culminerà con una « tavola rotonda » che si svolgerà a Milano venerdì prossimo 17 ottobre (ore 21) presso il salone d'onore delle ACLI (via della Signoria 3).

L'Associazione internazionale contro la tortura invita tutti i democratici a sostenere la campagna per la liberazione di Antonio Maidana, vittima della repressione dei regimi militari e fascisti del « cono Sud » dell'America Latina, e ad aderire alla manifestazione di venerdì.

Alla « tavola rotonda » di venerdì parteciperanno il professor Paolo Parra, presidente dell'AICT (moderatore); padre Giulio Battistella (Servizio informazioni America Latina); la dott.ssa Anna Lisa Bertolazzi; padre Antonio Caglioni; il sindacalista Luigi Cal (di ritorno dalla Bolivia); i deputati Luciana Castellina (PDUF), Giancarla Codrignani (indipendente eletta nelle liste del PCI), Maria Pia Garavaglia (DC), Oscar Mammì (PRI); il professor Nestore Di Meola (ACLI); il compagno on. Elio Quercioli, vice-sindaco di Milano; Giuseppe Scanni (PSI); Giorgio Oldrini (« l'Unità »).

La resistenza iraniana

(Dalla prima pagina)

le « *Middle East Economic Survey* » afferma che il governo di Teheran ha preso contatto con commercianti di prodotti petroliferi per acquistare 50 mila tonnellate di carburante, soprattutto destinato agli aerei militari.

Sul fronte dello Shatt-el-Arab, come si è detto, la battaglia continua con asprezza inaudita. Gli irakeni affermano di controllare una striscia di territorio larga sette-otto chilometri al di là del fiume Karun, dove hanno aperto nel dispositivo iraniano una breccia che ora cercano di allargare in direzione di Abadan. Ma gli iraniani resistono tenacemente; la stessa Khorramshar — di cui gli irakeni hanno occupato il porto — non si arrende, e lo stesso dicasi per Ahwaz e Dezful, più a nord. La spinta verso Abadan è accompagnata da massicci bombardamenti di artiglieria: la città è stata bersagliata dai cannoni e dai razzi irakeni nella giornata di domenica e per tutta la notte, e secondo le autorità iraniane si sono avute decine di vittime fra la popolazione civile. Dal lato irakeno è del resto difficile una valutazione obbiettiva della situazione sul terreno: ai giornalisti stranieri è stato infatti vietato di uscire da Bassora e di avvicinarsi alla linea del fronte. Anche il complesso petrolchimico iranogiapponese di Bandar Khomeini è stato bombardato dall'aviazione irakena, mentre l'aviazione iraniana minaccia raids di rappresaglia sulle città dell'Irak se verranno ancora colpiti i quartieri civili (come a Dezful e Abadan).

L'inasprirsi della battaglia fra Khorramshar e Abadan ripropone il problema delle navi straniere bloccate nello Shatt-el-Arab. Ieri il presidente iraniano Bani Sadr ha risposto all'appello del segretario dell'ONU Waldheim (riproposto ieri stesso anche dal presidente del Bangladesh, Ziaur Rahman) dichiarando che l'Iran non intende disturbare la pacifica navigazione delle navi straniere nelle acque del Golfo Persico ed è disposto a consentire « *il libero passaggio di tutte le navi commerciali, ancorate ai terminali nello Shatt-el-Arab o nei porti di Khorramshar, Abadan e Bassora* », purché navighino « *sotto la bandiera dell'ONU* » e l'Irak « *intenda anche esso garantire la loro immunità* ». L'unica condizione è che, uscite dallo Shatt-el-Arab, le navi « *non scarichino merci in nessun altro porto irakeno* ». Da parte di Baghdad finora l'appello di Waldheim non ha avuto risposta.

La proposta del comitato regionale comunista calabrese

«Nasce dai fatti l'esigenza di una giunta laica e di sinistra»

Il documento PCI al termine del comitato regionale - L'unica strada possibile dopo che le pregiudiziali dc hanno impedito la formazione di un governo unitario

Dalla nostra redazione

CATANZARO — I comunisti propongono una giunta laica e di sinistra alla Regione Calabria come soluzione tale da sbloccare la situazione di stallo creatasi con l'isolamento della DC che venerdì sera si è vista abbandonata dai suoi alleati laici e dal PSI i quali — con un gesto clamoroso — hanno interrotto l'interpartitica fra DC, PSI, PSDI e PRI che si svolgeva a Lamezia Terme.

La proposta del PCI — in pratica il fatto nuovo che si è trovato davanti il consiglio regionale riunitosi ieri sera a Reggio Calabria — è stata resa nota al termine del comitato regionale del PCI svoltosi alla presenza del compagno Aldo Tortorella, della Direzione.

I comunisti — si afferma nel documento finale — esprimono un giudizio di forte preoccupazione per gli elementi di aggravamento e di sfilacciamento che si sono introdotti nella vita regionale dopo l'arretramento politico della DC che non ha consentito la formazione di una giunta comprendente il PCI. Da ciò è nata anche una fase di crisi acuta nel rapporto fra gli stessi partiti che avevano dato vita alla precedente giunta regionale fino al punto che le trattative che si erano annodate tra DC, PSI, PSDI e PRI sono state bruscamente interrotte per l'impossibilità di indicare una soluzione valida alla crisi che non rispondesse cioè a tatticismi o puramente o semplicemente a ritorni al passato.

Il problema vero — prosegue il documento comunista — è che la Calabria ha urgente bisogno di una giunta unitaria, autorevole, forte dell'impegno diretto del PCI, adeguata ad affrontare i gravi e drammatici problemi calabresi.

Per questo il PCI in una situazione che diviene sempre più allarmante, e non essendosi create le condizioni per l'ipotesi primaria di una giunta unitaria, propone la formazione di una giunta di sinistra e laica come unica scelta in grado, allo stato attuale, di dare alla Calabria un governo efficace, capace di affrontare i problemi non più rinviabili.

Istituti di democrazia diretta: invito di Russo ai parlamentari dell'ARS

PALERMO — I gruppi parlamentari dell'Assemblea Regionale Siciliana valuteranno in piena autonomia l'opportunità di presentare all'ARS iniziative volte a promuovere la procedura costituzionale necessaria per introdurre nello statuto della Regione siciliana specifiche norme riguardanti gli istituti di democrazia diretta. L'invito a tener conto di questa richiesta, che era stata formulata in passato dai radicali, è stato rivolto ai presidenti dei gruppi dal presidente della assemblea compagno on. Michelangelo Russo, nel corso della conferenza dei capigruppo.

Per modificare lo statuto di autonomia speciale, com'è noto, infatti occorre promuovere una iniziativa legislativa costituzionale. In una nota la presidenza dell'assemblea comunica che i capigruppo intervenuti alla conferenza hanno preso atto delle dichiarazioni di Russo.

Referendum a Suelli per decidere se cercare o no un vescovo dell'anno 1000

CAGLIARI — La popolazione di Suelli, un paese di poco più di mille abitanti a 40 chilometri da Cagliari, è stata chiamata ad un referendum per decidere se fare o no gli scavi all'interno della cattedrale alla ricerca di San Giorgio, un vescovo vissuto tra il 908 e il 1045.

Il ricorso al referendum, che ha dato esito negativo — 355 no contro 115 sì su 507 votanti — si era reso necessario in seguito alle vivaci polemiche che avevano diviso la cittadinanza sull'opportunità o no di scavare all'interno della cattedrale alla ricerca del santo.

La paura delle maledizioni, che secondo la credenza popolare avrebbero colpito gli eventuali profanatori del santuario dedicato a San Giorgio, ha probabilmente avuto la meglio sulla volontà di coloro che intendevano trasformare Suelli, in caso di felice esito degli scavi, in una nuova «Assisi».

Genitori, alunni ed insegnanti in lotta

A Cagliari scuola anno zero Tripli turni, giorni alterni La DC ha altro da pensare

Ieri ad Elmas protesta delle madri che hanno bloccato i binari della ferrovia - L'incredibile inerzia del Comune

CAGLIARI — Si susseguono, anche in forme clamorose, le manifestazioni di genitori, insegnanti, alunni, cittadini contro la mancata apertura delle scuole. La mobilitazione e la lotta si estendono dal centro alle frazioni. Clamorosa è la protesta delle madri e dei cittadini di Elmas. Le madri, con i loro bambini, hanno improvvisato l'altro giorno un sit-in lungo i binari della ferrovia, bloccando il treno proveniente da Porto Torres e diretto a Cagliari. «Siamo costrette a questa forma di lotta — hanno detto le madri — per denunciare all'opinione pubblica la situazione dei nostri figli che non possono frequentare la scuola per mancanza di aule».

I binari sono stati liberati dopo tre ore. Il treno è così ripartito per la stazione di Cagliari.

Durante il blocco del treno le madri hanno spiegato ai passeggeri la estrema drammaticità delle condizioni della scuola di Cagliari e in tutte le frazioni. Ad Elmas mancano le aule: appena 12 per 27 classi delle elementari, e 6 per 16 classi delle medie.

«Da mesi — sostengono le madri — protestiamo inutilmente perchè i nostri bambini sono costretti a frequentare le scuole in tripli turni, a giorni alterni, oppure a non frequentare addirittura la scuola perchè non ci sono aule».

Per vincere l'inerzia del comune i genitori degli scolari hanno cercato le aule tra le case private della frazione. «Abbiamo trovato un grande appartamento — dicono le esponenti del comitato dei genitori —, con quattro stanze spaziose e tre bagni. Subito abbiamo proposto al sindaco di Cagliari di prendere quell'appartamento temporaneamente in affitto. Dal municipio ci hanno risposto di essere d'accordo, ma non hanno fatto nulla. Abbiamo dovuto mandare avanti la pratica portando gli incartamenti da un ufficio all'altro. Nessun risultato. Dobbiamo però dire che c'è stata la massima collaborazione dei funzionari del comune. Tuttavia ora la pratica rischia di saltare perchè manca la delibera della giunta».

«I nostri figli vengono trattati come piccole bestie. Questa non è la scuola dell'obbligo, ma un vero e proprio lager. Da anni chiediamo la costruzione di un nuovo edificio scolastico per le elementari, ma gli amministratori comunali cagliaritani rimangono sordi ad ogni nostra legittima richiesta»: è quanto hanno scritto i genitori degli alunni delle scuole elementari e medie di Elmas in un esposto presentato al procuratore della repubblica.

La giunta di centrodestra decaduta da cinque mesi non è mai riuscita a programmare una sia pur modesta attività nel campo dell'edilizia scolastica. Proprio ad Elmas un edificio prefabbricato è rimasto incompiuto: i tecnici comunali non avevano considerato che la presenza di un traliccio della linea elettrica avrebbe impedito la prosecuzione dell'opera.

Tempestiva è venuta la denuncia da parte del PCI. «Il consiglio di circoscrizione — si legge in una nota della sezione comunista di Elmas e del gruppo consiliare al consiglio comunale di Cagliari — aveva già discusso delle scuole, in occasione della presentazione del piano dei servizi. La DC e gli altri partiti della maggioranza votarono contro la proposta, con la seguente motivazione: «Le aule sono troppe in rapporto ai cittadini». Solo il gruppo comunista votò a favore. Non sarebbe male che la popolazione riflettesse su questo.

«Ogni lotta — proseguono i comunisti di Elmas — insegna qualcosa. Come PCI vediamo rafforzata la giustezza di una linea unitaria. Non ci dev'essere spazio per interessi di partito, e tantomeno personali. Occorre battersi insieme per gli interessi popolari».

Nel centro cittadino la situazione scolastica non è meno drammatica. Alle elementari Satta di piazza del Carmine non sono ancora cominciate le lezioni. Solo all'ultimo momento hanno avuto inizio i lavori per gli impianti di riscaldamento. Lavori che procedono tanto a rilento da indurre il direttore didattico a tenere chiusa la scuola per tanto tempo ancora. Forse l'inizio delle lezioni potrà avere inizio solo con il nuovo anno.

Al Riva di piazza Garibaldi tutto chiuso per il solito motivo: lavori in corso. I genitori, con il consiglio di circoscrizione dei quartieri Villanova-La Vega hanno voluto vederci chiaro. L'ufficiale sanitario non consente l'agibilità dell'edificio perchè due tubi dello scarico dei bagni perdono liquame. Per le riparazioni occorrono appena 750.000 lire. Purtroppo gli amministratori comunali non hanno trovato il tempo di firmare il mandato per il finanziamento.

a. g.

Secco no a chi vuol tornare indietro

Le donne siciliane in comitato per far vivere la «194»

Costituito a Palermo dalle commissioni femminili del Pci, Psi, Pdup, Pli, Pri, Psdi

Dalla nostra redazione

PALERMO — Dalla Sicilia un secco no ai tentativi di rimettere in discussione la legge che regola l'interruzione della gravidanza. A conclusione di una discussione che ha visto impegnate le donne delle commissioni femminili di PCI, PSI, PDUP, PLI, PSDI, si è costituito a Palermo il comitato in difesa della legge: «Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza» (legge numero 194).

Reparti di ostetricia e ginecologia assolutamente insufficienti, consultori che si contano sulle punta delle dita, ospedali scarsamente attrezzati, attese lunghe e defatiganti nei pochi ospedali attrezzati: in Sicilia, la possibilità di abortire e il diritto ad una maternità libera e consapevole vengono praticamente negati alle donne. Come invertire questa tendenza? Non certo, hanno ribadito le rappresentanti dei movimenti femminili, rimettendo in discussione la legge, dando perciò spazio a iniziative referendarie — è questo l'orientamento di organizzazioni cattoliche e radicali — che «pur nella loro diversità mirano a travolgere il senso della legge o ad annullarla completamente».

Ecco il punto: la radiografia delle inadempienze, non può essere certo utilizzata strumentalmente per mettere in mora una conquista civile che risponde alla necessità di tutelare migliaia e migliaia di donne. Cosa resterebbe infatti se le iniziative referendarie dovessero avere il sopravvento? Risponde il comitato unitario: «Significherebbe continuare con la piaga dell'aborto clandestino, mettendo in pericolo la vita di tante donne, significherebbe perdere la volontà di lavorare per migliorare la convivenza civile e il costume rendendo così la nostra società più vicina alla parità e meno nemica delle donne».

E il discorso, ancora una volta, torna alla prevenzione: «L'aborto — prosegue infatti la nota del comitato — si elimina attraverso un serio impegno nella prevenzione e nella diffusione e conoscenza dei metodi contraccettivi, si combatte intensificando una battaglia tesa a sconfiggere quelle cause di costume, economiche e sociali, che determinando il fenomeno, costituiscono gli ostacoli fondamentali alle possibilità di vivere una maternità libera e consapevole».

Di qui un appello che il comitato rivolge alle donne cattoliche perchè al di là delle loro opinioni religiose, «diano anch'esse il loro contributo per difendere una legge dello Stato voluta per combattere il fenomeno dell'aborto clandestino» e alla Regione siciliana «perché siano rimossi gli ostacoli che impediscono la realizzazione dei consultori».

La giornata nazionale di lotta dei lavoratori del gruppo Liquichimica

Da Saline le proposte per riaprire gli impianti

La produzione si può riprendere nel settore della detergenza — Il definitivo passaggio all'Eni deve avvenire subito — Il mantenimento del livello di occupazione

Nostro servizio

REGGIO CALABRIA — Da oltre tre anni e mezzo gli impianti della Liquichimica di Saline sono fermi ed i lavoratori in cassa integrazione a zero ore: tuttavia, nello stabilimento non si respira affatto il clima della smobilitazione o della rinuncia. Anzi, sin dall'inizio dell'autunno, si registra una ripresa del movimento e dell'iniziativa del sindacato che, peraltro, nel corso di questi anni, si è sempre fortemente battuto a difesa dell'occupazione e per l'avvio del ciclo produttivo nello stabilimento. I lavoratori della Liquichimica che pagano ancora sulla loro pelle il costo della situazione fallimentare e di sfascio in cui Raffaele Ursini ha gettato l'intero gruppo della Liquigas sono decisi a lottare per difendere il proprio posto di lavoro e per ottenere dal nuovo governo e dal parlamento la più sollecita adozione di quei provvedimenti legislativi che possono garantire una gestione pubblica del complesso chimico.

A Saline, infatti, i cicli produttivi a parte quello tanto discusso delle bio proteine che rappresenta solo il 33 per cento della potenziale produzione dello stabilimento possono consentire lavoro produttivo in un settore (quello della detergenza: acidi grassi, alcool, citrato, acido citrico, che presenta favorevoli prospettive di commercializzazione sia a livello nazionale che internazionale. Per le bio proteine, qualora dovesse essere definitivamente negata l'autorizzazione da parte del ministero della sanità, è prevista una riconversione dell'impianto già studiata dalla CTIP prima che abbandonasse lo stabilimento.

Esistono, quindi, le condizioni per rimettere in marcia gli impianti e per assicurare il mantenimento dei livelli occupazionali originari (circa mille operai). I lavoratori della Liquichimica di Saline, ridottisi da 516 unità a poco meno di 400 per l'autoliceniamento di molti dipendenti che, all'incertezza, hanno preferito occupazioni stabili diverse, chiedono, oggi, il definitivo passaggio all'ENI del gruppo Liquichimica ed, intanto, l'avvio con l'ENI di una discussione che porti, finalmente, alla ripresa produttiva negli stabilimenti ed alla revoca della cassa integrazione.

In effetti, l'8 agosto scorso, il CIPI aveva formalizzato l'orientamento del governo di trasferire gli impianti della Liquichimica all'ENI ed anzi, il ministro De Michelis aveva dichiarato che il commissario governativo, cui è affidata la gestione del gruppo, aveva già ricevuto mandati di attuare le procedure tecnico-giuriche necessarie per consentire il passaggio all'ente di stato. L'ancoraggio di questa decisione al «decretone», bocciato dal voto segreto del parlamento che ha respinto, giustamente, il braccio di ferro voluto dal tripartito, ripropone ora, la necessità di intensificare la lotta per ottenere quanto già strappato. Le organizzazioni sindacali, le forze politiche democratiche, larghi settori del parlamento hanno, pubblicamente, riconfermato la loro volontà di intervenire per il passaggio all'ENI della Liquichimica: si tratta di farlo con immediatezza come chiedono gli operai in lotta.

Gli operai della Liquichimica di Saline, in un documento affermano che non si può vivere di sola cassa integrazione e vegetare nell'attesa di una soluzione che oggi sembra concretizzarsi e l'indomani si rivela incerta». La lotta intrapresa con rinnovato vigore non è solo per garantire il lavoro agli operai in atto a cassa integrazione ma, anche per i disoccupati: oltre al passaggio della Liquichimica all'ENI si chiede, infatti, come obiettivo minimo il mantenimento del numero degli occupati esistenti all'apertura dello stabilimento: ciò significa, alla ripresa della produttività, la possibilità di dare lavoro almeno ad altri cento lavoratori.

Michelangelo Tripodi

Ad Augusta il «segno» di 4 anni, ma non è una resa

Manovre strumentali sulle vicende del decretone per coprire le inadempienze del governo — Il balletto tra i ministri De Michelis e Bisaglia è durato già fin troppo

AUGUSTA — «Ma qui bisogna avviare subito una riflessione»; è stato il giudizio preoccupato di un lavoratore della Liquichimica di Robassomero, venuto assieme ad una delegazione, da Torino, per partecipare alla giornata nazionale di lotta di tutti gli stabilimenti del gruppo Liquichimica, che si è tenuta ieri ad Augusta. La manifestazione, diciamolo francamente, non ha avuto la compattezza che doveva avere. «Ci aspettavamo ben altra cosa» ha detto con una punta di delusione un delegato dell'IPLAVE di Caserta. I tre pullman di lavoratori venuti da Saline Ionica, e dalla Campania assieme a delegazioni di Tito e Ferrandina (Basilicata) non sono bastati a colmare i troppi vuoti che c'erano nel piazzale antistante la Liquichimica di Augusta. Assenti erano proprio i lavoratori «di casa» molti dei quali hanno preferito mettersi in ferie, o darsi ammalati, o comunque restarsene in disparte. «Cosa c'è nell'anima dei lavoratori?» si è perciò chiesto Eustazio della FULC lunaca. «La scarsa partecipazione non deve significare — ho proseguito — che gettiamo la spugna».

Anche gli altri delegati hanno molto insistito sulla necessità di recuperare un clima di unità per rilanciare le prospettive di lotta. Evidentemente quattro anni di incertezze, di impegni non mantenuti hanno lasciato segni di stanchezza e di sfiducia nei lavoratori. Insieme a questo, le manovre strumentali di alcune forze che puntano sulla divisione per fiaccare la resistenza operaia, nel tentativo di restituire credibilità a governi inadempienti. Si colloca in questo quadro la meschina polemica che è stata alimentata da alcuni gruppi sulla vicenda del decretone, che in una sua parte prevedeva il passaggio all'ENI degli stabilimenti Liquichimica. Colpa dei comunisti, naturalmente, che facendo cadere il governo hanno fatto saltare tale ipotesi. «Si tratta di una speculazione indegna», ha detto a questo proposito Guttuso della Liquichimica di Saline Ionica. «Se da quattro anni siamo in cassa integrazione è per responsabilità precisa dei governi che si sono succeduti». «Siamo senza programmi, aspettiamo per anni decisioni politiche che non arrivano mai» ha soggiunto la delegata Manzoni della sede di Milano. E intanto stabilimenti nuovi e tecnologicamente avanzati come quello di Augusta hanno l'80 per cento degli impianti fermi perdendo mercati esteri ed accumulando debiti.

A Tito, salvo una breve parentesi, la fabbrica non è mai stata in produzione. A Robassomero, di fronte all'incertezza sul destino dello stabilimento quasi il 50 per cento delle maestranze si è cercato un altro lavoro. All'IPLAVE di Caserta si vive ormai di assistenza. «Sembriamo tanti pensionati» ha detto il delegato Alossa. In questo clima di incertezza la combattività dei lavoratori ne risente. A Ferrandina, su 600 dipendenti, solo 50 hanno partecipato all'assemblea di fabbrica che ha preceduto la giornata di lotta. Ad Augusta il consiglio di fabbrica ha ridotto ad un'ora lo sciopero nazionale a sostegno della vertenza FIAT e ciononostante la partecipazione è stata scarsa e non sono mancati momenti di tensione fra gli stessi lavoratori.

Certo c'è chi si defila, chi ufficialmente dice una cosa, e poi ne fa un'altra, chi soffia sulle divisioni, ma quando per anni si lotta, anche tenacemente, senza arrivare alla stretta finale, allora è inevitabile che si facciano strada sfiducia e logoramento.

Il balletto tra i ministri De Michelis e Bisaglia è durato fin troppo. Chi ha impedito al governo dimissionario di salvare la parte del decretone relativa al passaggio all'ENI del gruppo Liquichimica, su cui c'era e c'è un consenso di tutti? Ed infine non è più possibile che la DC ad Augusta dica di essere favorevole alla soluzione ENI mentre a Roma, come in un gioco delle parti, lascia tutto a mezz'aria, non esclusa la cessione di alcuni pezzi della Liquichimica ad una multinazionale USA.

Documento della FGS regionale

La Sardegna ha bisogno di una «grande riforma» e di una politica unitaria

Molte speranze per la nuova fase politica apertasi con gli incontri per la formazione della giunta

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — «I giovani socialisti guardano con molte speranze alla nuova fase politica che si è aperta alla Regione Sarda con l'avvio degli incontri per la costituzione di una giunta regionale «comprendente tutte le forze democratiche ed autonomistiche». E' quanto si legge nel documento del comitato regionale della FGS.

«L'emergenza della situazione economica, oggi ancora più evidente dopo la caduta del decretone e la mancata soluzione del problema Rumianca, ma soprattutto la specialità statutaria della nostra regione, così mortificata da miserabili pratiche di sottogoverno e di clientela rendono attuabile e non più rinviabile — prosegue il documento dei giovani socialisti sardi — l'esigenza di una grande riforma che investa nella sua interezza ogni aspetto della realtà politica, amministrativa, ed economica della Sardegna.

Lo squilibrio creato dal modello di sviluppo, il mancato rapporto tra masse ed istituzioni, il mancato avvio della programmazione della riforma della Regione dovranno essere al centro del dibattito per la formazione della nuova giunta regionale e per l'elaborazione del programma. In questo senso sono da valutare positivamente, dopo anni di disinteresse e malgoverno democristiano, le recenti prese di posizione del comitato regionale di quel partito.

I giovani socialisti concludono il documento ritenendo indispensabile un rafforzamento dell'unità tra i partiti di sinistra.

A Monteroduni, un ululato nella notte scuote la vita tranquilla del piccolo paese dell'alto Molise

E' un fantasma? In tanti ci credono

Panico e curiosità tra i cittadini - Le più strane ipotesi per spiegare il fenomeno - Infruttuose diverse battute dei carabinieri e ogni altra ricerca - Intanto, si è creata una corrente di turismo - Un'ordinanza annullata dal prefetto

Nostro servizio

MONTERODUNI (Isernia) — «Pronto? E' Tele Alto Volturno? Mi fa ascoltare la voce del "fantasma" di Monteroduni?». Telefonate simili all'emittente privata televisiva di Venafro arrivano a decine ogni giorno e da quando nel piccolo centro dell'alto Molise si è sparsa la voce che quasi ogni notte, in orari diversi, dalla contrada Pagliata, arriva una voce stridente e ingigantita che per alcuni è simile a quella di una donna e per altri invece si può attribuire a un animale.

«E' un fantasma» dicono alcuni cittadini che incontriamo nella accogliente piazza che si affaccia davanti ai nostri occhi dopo aver attraversato una stradina stretta in pieno borgo medioevale, in cima al paese. Di qua e di là ci sono due circoli, uno dei professionisti e l'altro di contadini, poi un bar.

Donne, bambini, anziani e giovani — sono le 11 di sera — discutono di questo fatto di cronaca che interessa da più giorni il loro piccolo paese. Ci avviciniamo al circolo dei professionisti e chiediamo se hanno ascoltato questo ululato che ha gettato scompiglio nel tranquillo paese e panico tra i contadini della contrada. «E' un fantasma. Ma no, si tratta di qualche animale venuto dal parco nazionale d'Abruzzo che è rimasto ferito e che non riesce a venir fuori. E' qualche donna ammalata. E' qualche giovane universitario che si è divertito a costruire qualche marchingegno sofisticato giocandoci uno scherzo di pessimo gusto»: i pareri sono diversi.

Un professore che insegna a Cassino in un istituto d'arte dice che «si tratta di un grido straziante di donna», poi aggiunge: «Però il suono è molto metallico». E Lombardi, un contadino sulla cinquantina molto robusto, sostiene di aver sentito questa voce strana e che è convinto si tratti di qualcosa di sovranaturale.

Il sindaco nei giorni scorsi ha emanato un provvedimento, annullato dal prefetto, con il quale si vietava alla gente di circolare in quella zona. La moglie di un consigliere comunale confessa che il marito è andato a lavorare a Isernia, ma che non sarebbe tornato a casa perchè andava direttamente nella contrada Pagliata insieme a degli amici per sentire la terribile voce sconosciuta. Così abbiamo scoperto che la gente non cena ormai all'ora solita pur di sentire questo strano ululato che proviene dalla contrada Pagliata e che si estende per circa un terzo dell'intero agro di Monteroduni.

Verso quella zona ogni sera convengono centinaia di persone provenienti non solo da località del Molise, ma anche da zone di altre regioni, come Salerno, Chieti, Napoli, Cassino e altre città. A Monteroduni nei giorni scorsi è arrivato anche un esperto del parco nazionale d'Abruzzo che ha ascoltato attentamente la registrazione fatta dell'ululato escludendo che si tratti di un animale. I carabinieri hanno fatto diverse battute senza riuscire a trovare nessuna traccia che potesse spiegare la presenza di quella voce. E' un mistero per tutti, anche per i carabinieri, i quali con gli uomini della questura devono assicurare l'ordine pubblico visto che sul posto arriva anche gente con i fucili per sparare contro questo «fantasma».

Giuseppe Russo, sindaco del paese amministrato da una giunta formata da comunisti e socialisti, è sicuro che si tratti di uno scherzo di pessimo gusto. «C'è qualcuno, che ha messo su uno strumento elettronico che viene comandato a distanza e in qualunque ora della notte.

«Dopo i primi giorni di panico — assicura il sindaco — per i cittadini di Monteroduni tutta la storia è ormai diventata una barzelletta». E ridendo aggiunge: «Per noi è una trovata pubblicitaria e chissà che non diventi uno stimolo per gite turistiche verso il nostro paese visto che prima non veniva mai nessuno, mentre ora ogni sera arrivano centinaia di persone!...».

Intanto, la storia del «fantasma» continua; anche domenica sera, verso le ore 22, quando sul posto vi erano centinaia di persone la voce dalla vallata si è nuovamente irradiata, rinnovando stupore tra i presenti, i quali si sono così sbizzarriti con la fantasia fino a considerare — d'altra parte il castello illuminato che domina in paese lo permette — che si tratti veramente di un fantasma. Fino a quando il fenomeno si ripete, ognuno è libero di pensare quello che crede.

Giovanni Mancinone

Pubblicate le graduatorie per gli esami di laurea all'Università di Calabria

COSENZA — Sono state esposte stamane all'Università della Calabria, presso il polifunzionale di Arcavacata, le graduatorie provvisorie degli studenti, relative all'ammissione ai corsi di laurea attivati per l'anno accademico 1980-'81. Sono state presentate complessivamente 1870 domande. In particolare sono state presentate 1499 domande da studenti non lavoratori e 243 da studenti lavoratori. Le domande presentate da studenti provenienti da altre regioni sono state 16; mentre le domande non ammesse al concorso sono 128.

Pertanto in base ai posti messi a concorso saranno esclusi 399 studenti non lavoratori essendo i posti disponibili 1.100 su 1.499; mentre per gli studenti lavoratori non tutti i posti sono stati coperti in quanto le domande pervenute sono state 243 su 250.

Manifestazione per chiedere l'apertura dell'ospedale microcitemico di Cagliari

CAGLIARI — L'apertura dell'ospedale microcitemico è stata ancora sollecitata nel corso di una manifestazione al cinema Adriano di Cagliari. Il nuovo ospedale, pronto da cinque anni, non viene aperto a causa di una faida tra i baroni democristiani della medicina: ciascuno ne rivendica il controllo. Gli interessi dei gruppi e dei clan del partito di maggioranza relativa, a quanto sembra, valgono molto più della vita di centinaia di talassemici.

Nella manifestazione all'Adriano è stato anche denunciato che il dramma dei malati di anemia mediterranea diventa ancora più grave a causa della mancanza di sangue. Per procurare il plasma sanguigno si ricorre al ponte aereo con la Germania Federale, grazie agli aviatori tedeschi della NATO di stanza nell'aeroporto di Decimomannu.

Esclusi dal concorso gli edili degli stabilimenti della Val di Sangro

«Lavorate nei cantieri Fiat? Non sarete assunti in fabbrica»

Rischiano la disoccupazione non appena i lavori saranno ultimati - Non possono presentare domanda per il posto perché al momento risultano occupati - Proteste di sindacati e amministratori locali di Atessa e Paglieta

Nostro servizio

ATESSA (Chieti) — Diverse centinaia di lavoratori dei cantieri che stanno costruendo la FIAT-SEVEL di Val di Sangro sono in fermento. E ne hanno ben ragione: per molti di essi si profila all'orizzonte lo spettro della disoccupazione nell'arco di qualche mese. Per alcuni, anzi, la disoccupazione è già iniziata, poiché qualche ditta appaltatrice specializzata ha già iniziato i licenziamenti.

Come vanno queste cose lo sanno tutti: le ditte appaltatrici portano sempre con sè un gruppo di tecnici ed operai specializzati ai quali aggiungono, nei singoli cantieri, manodopera locale assunta temporaneamente. Così è avvenuto anche nel Sangro, dunque, ma con un risultato — nel caso della FIAT — a dir poco anomalo.

Mentre sono in azione i cantieri, la Regione e la FIAT hanno emanato ben tre bandi di concorso per le assunzioni. I bandi contengono discriminazioni odiose, che sono state aspramente, epiù volte, criticate dai sindacati e dalle forze politiche di sinistra (necessità della licenza media, servizio militare assolto, età inferiore ai 40 anni, e così via). Ma, oltre a questo, producono un altro effetto: che tutte le centinaia di disoccupati di una vasta zona del Sangro, essendo al momento «occupati» nel cantiere non possono concorrere per le assunzioni.

Risultato: tra qualche mese i cantieri chiuderanno, i lavoratori in essi occupati torneranno disoccupati, ma questa volta lo saranno forse per sempre: le assunzioni alla FIAT-SEVEL a quell'epoca saranno già state ultimate. Sulle piazze di Atessa, Paglita (i comuni sui quali sta sorgendo la FIAT) e di altri paesi della zona si riverseranno centinaia di disoccupati senza più alcuna speranza, con quali problemi e tensioni sociali non è difficile immaginare. Si tratta, in gran parte, dei giovani disoccupati della zona, che subirebbero così una clamorosa beffa.

E' perciò sembrato giusto alle amministrazioni comunali di Atessa e di Paglieta (entrambe di sinistra) raccogliere la protesta che iniziava a salire dai cantieri e darle espressione a livello istituzionale.

Due consigli comunali, riunitisi nelle rispettive sedi alcune sere fa, hanno approvato all'unanimità un ordine del giorno nel quale ritengono che «il problema posto dagli operai dei cantieri FIAT-SEVEL meriti considerazione in quanto dopo anni di disoccupazione hanno ottenuto un lavoro temporaneo dal quale sono destinati ad essere espulsi tra breve per ingrossare nuovamente la schiera di disoccupati dell'intera valle». I Comuni ritengono perciò che tali lavoratori non chiedano di godere un privilegio, ma semplicemente di essere trattati alla pari degli altri disoccupati, poichè è questa la loro reale condizione di fondo.

Accanto al problema dei lavoratori dei cantieri, i «consigli comunali hanno ritenuto di richiamare l'attenzione anche sulle richieste dei lavoratori emigrati all'estero, che si sono organizzati, soprattutto in Svizzera, sottoscritto petizioni e che chiedono venga loro riservata una quota delle assunzioni

La solidarietà di Atessa e Paglieta è andata anche ai lavoratori della FIAT, per il cui fondo di solidarietà sono state, o stanno per essere stanziate, alcune somme.

La lotta, intanto, avrà una nuova tappa sabato prossimo, quando nell'aula consiliare del comune di Paglieta si terrà un'assemblea degli operai del cantiere e dei cittadini di Atessa e Paglieta alla quale sono invitati a partecipare anche le segreterie regionali CGIL-CISL-UIL (che la FIAT ha eletto ad interlocutore), i partiti politici a livello provinciale, il presidente della giunta regionale abruzzese, l'assessore regionale al lavoro, nonche la stessa FIAT-SEVEL.

Nando Cianci

A Villasor la NATO non perde tempo: «picchettate» le aree da espropriare

Sono i 160 ettari destinati all'aeroporto di Decimomannu

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — I militari non vogliono perdere tempo. Hanno reso noto all'amministrazione comunale di Villasor che il decreto con il quale vengono requisiti altri 160 ettari di buona terra per ampliare ulteriormente il colossale aeroporto NATO di Decimomannu, va reso subito esecutivo. Si vuole fare terra bruciata in un raggio di 350 metri per proteggere una polveriera che esiste da molti anni e che solo ora sembra diventata un pericolo.

Il Consiglio comunale si è riunito in via straordinaria con l'intervento di centinaia di cittadini e di delegazioni dei gruppi comunista, socialista e democristiano all'Assemblea regionale.

E' stato deciso di compiere tutti gli atti possibili presso il nuovo governo e la nuova giunta regionale per evitare che ancora una volta zone fertili e produttive siano ridotte ad immensi campi circondati da filo spinato con gravi ripercussioni sulla già drammatica crisi economica del Campidano cagliaritano e di tutta l'isola.

I consiglieri comunisti Andrea Raggio, Maria Rosa Cardia e Luigi Cogodi hanno informato il sindaco, compagno Luciano Bratzu, gli assessori comunali e la popolazione che il gruppo è già intervenuto con un'interrogazione urgente invitando il presidente della giunta a chiedere al ministero della Difesa di bloccare l'esproprio dei 160 ettari e di procedere ad una verifica della situazione delle servitù militari in Sardegna.

I contadini che hanno dalla loro parte tutti i lavoratori della zona, gli amministratori di sinistra, intere popolazioni, non desistono ed hanno presentato un ricorso. «Non possiamo rassegnarci, hanno detto gli intervenuti alla manifestazione pubblica tenutasi al cinema Astor, alla decisione del comando militare del ministero della Difesa di sottrarre 160 ettari di fertile terreno alle colture. Queste terre rappresentano la nostra vita, sono necessarie alla sopravvivenza delle nostre famiglie. Se ce le tolgono, sarà la rovina».

Amministratori comunali, consiglieri regionali, comitato di lotta dei contadini, operai chimici e minatori, commercianti ed insegnanti: tutti hanno garantito la solidarietà attiva ai piccoli coltivatori direttamente danneggiati.

Il presidente del gruppo comunista al Consiglio regionale compagno Andrea Raggio ha sostenuto che «...ci troviamo di fronte a due problemi: quello dell'ultimo decreto di esproprio e quello che riguarda l'insieme di tutte le aree vincolate a Villasor. Ormai le servitù militari sono estesissime. L'impegno del governo era di procedere ad una revisione, per limitarle. Per questo occorre intensificare l'iniziativa in modo da ottenere subito un pronunciamento da parte del ministero della Difesa».

«L'esproprio — ha detto il compagno Luigi Cogodi — è sempre un danno, perché priva gli agricoltori dell'unico bene produttivo; cioè dei terreni. Senza contare che gli indennizzi sono davvero irrisori». Sulla stessa linea l'intervento del consigliere regionale democristiano Giulio Oppi: «I contadini — ha sostenuto — hanno pieno diritto di battersi per conservare la terra, per garantire il lavoro».

Al termine della manifestazione amministratori, consiglieri regionali, contadini e centinaia di cittadini si sono diretti verso i terreni minacciati di esproprio, per un sopralluogo. Tutti hanno potuto rendersi conto che non c'è altro tempo da perdere: i militari della NATO hanno già provveduto al picchettaggio della terra da espropriare, delimitando la nuova cintura di sicurezza attorno al grande aeroporto. «Ora è necessario — ha proposto la compagna Maria Rosa Cardia, vice presidente del Consiglio regionale — che una delegazione di contadini e amministratori si rechi subito a Roma per sollecitare l'esame del ricorso ed ottenere una revisione delle servitù militari. La proposta è valida non solo per Villasor, ma per tutti quei comuni isolani sottoposti a pesanti vincoli».

g. p.

L'ultima delibera del vecchio centro-sinistra della Regione Puglia

La giunta ha chiuso in bellezza: quasi 2 miliardi a enti religiosi

Un elenco di ben 39 istituti che hanno beneficiato di questo «regalo» — Accanto ai residui passivi nei vari settori esempi di sperpero del danaro pubblico

TARANTO — Della giunta regionale pugliese uscente (un classico centro sinistra), se ne è parlato molto e quasi esclusivamente per le sue inadempienze e il suo immobilismo. Tutto questo certamente non a torto. Basta difatti scorrere attentamente anche le ultime delibere assunte prima che si insediasse quella nuova (si fa per dire, visto che si tratta ancora di un centro sinistra), ed ecco che vengono alla luce delle decisioni quasi scandalose.

Così si è venuti in possesso in questi giorni di una delibera della giunta regionale avente per oggetto (riattamento, ristrutturazione e consolidamento di opere di competenza di enti che svolgono attività di pubblico interesse», in relazione alla legge n. 37 del 12 agosto del '78. Nella premessa di delibera si afferma che molti enti, che per statuto svolgono simili attività ed operanti nel territorio regionale, hanno presentato all'assessorato ai Lavori Pubblici istanze tese ad ottenere contributi regionali giusto per il riattamento, consolidamento o ristrutturazione degli immobili destinati allo svolgimento delle attività sociali di propria competenza.

Si tratta in generale di «richieste di modesta entità» — così almeno sostiene la giunta — destinate a risolvere problemi importanti di funzionalità e utilizzazione degli stessi immobili. Fin qui forse poco da dire, fermo restando il dover verificare la corrispondenza al vero della «modesta entità» delle richieste.

Ecco però che subito viene fuori l'inghippo: nella delibera si sostiene infatti che, in particolare, sono venute richieste da parte di 39 enti successivamente elencati.

Ora, dando uno sguardo a questi enti, si nota subito che le richieste che sarebbero «particolarmente» giunte alla regione iniziano in pratica con un istituto religioso e terminano con un altro istituto religioso. Insomma, nulla da togliere alla possibile legittimità delle richieste avanzate da questi enti, ma è possibile che esistano solo questi? E poi, quale sarebbe la particolarità che avrebbe spinto la giunta regionale uscente a concedere i contributi solo ad essi e non ad altri, che pure ne avrebbero fatto richiesta, visto che ciò non è escluso ed anzi è ammesso implicitamente?

Inoltre, dando uno sguardo all'ammontare di tali contributi, c'è da chiedersi quale possa essere il limite della «modicità», dal momento che la somma totale arriva a ben un miliardo e 677 milioni! Non c'è male, come modica somma.

Il discorso è chiaramente più complesso. Mentre la giunta regionale uscente ha collezionato in cinque anni una miriade di residui passivi (l'agricoltura insegna) si assiste invece ad uno sperpero di danaro pubblico misto a forme di concessioni di contributi tutt'altro che chiare. Né per la verità si sono determinate le condizioni perché questo metodo di governo sia accantonato, dal momento che la nuova giunta ricalca quella precedente. Non si vuole, come si suol dire, «mettere il carro davanti ai buoi», ma certo le premesse perché episodi del genere non si ripetano sono difficilmente individuabili.

Paolo Melchiorre

Luigi Bianchi alla direzione de «La Nuova Sardegna»

Dalla redazione

CAGLIARI — Novità alla «Nuova Sardegna». Il nuovo direttore del quotidiano sassarese è Luigi Bianchi, già direttore della redazione romana del «Corriere della Sera» e presidente dell'Associazione stampa parlamentare. Gli intenti della nuova gestione sembrano essere quelli di restituire l'antico quotidiano ad un nuovo impegno culturale ed a un ruolo centrale nel panorama dell'informazione isolana.

Nulla è trapelato ancora sui metodi con cui il progetto sarà realizzato. Certo è che l'iniziativa appare come una sfida all'«Unione Sarda» ed alle emittenti radiotelevisive private.

Il nuovo assetto redazionale del quotidiano sassarese potrebbe dare il via ad un'importante svolta per tutto il settore dell'informazione in Sardegna. In attesa di potere valutare i risultati l'auspicio è che dalle novità scaturiscano nuove prospettive per l'autonomia e la professionalità dei giornalisti sardi.

Una notizia preoccupante, non ancora ufficiale, sembra essere quella relativa al licenziamento del vicedirettore de «La Nuova Sardegna», Silvano Reina. Si tratta, se confermato, di un provvedimento grave che non pare neanche adeguatamente motivabile con l'esigenza di ristrutturare il gruppo dirigente del quotidiano sassarese.

Ben altri sono stati in questi anni gli ostacoli ad un'affermazione democratica dentro «La Nuova Sardegna» e ben diversi debbono comunque essere i sistemi di linea politica e manageriale. Le nuove scelte dell'editore devono accompagnarsi all'esigenze dell'opinione pubblica democratica isolana.

Indetta per il 24 ottobre una manifestazione dei lavoratori delle costruzioni

SOS dalle fabbriche di Vibo Valenzia

Oggi un incontro tra partito comunista, sindacato e lavoratori sui problemi dello stabilimento Italcementi, dell'OMA e di altre industrie minori — Salvare 278 posti di lavoro e una delle zone più produttive della regione

Dalla nostra redazione

CATANZARO I problemi dell'Italcementi e dell'intera area industriale di Vibo Marina saranno al centro dell'incontro che una delegazione del Partito comunista avrà oggi a Vibo Valenzia con la stampa, con i sindacati e i lavoratori.

Parteciperanno tra gli altri: il compagno Franco Politano, parlamentare; i consiglieri regionali Fittante e Ledda; il responsabile della federazione di Catanzaro del PCI per i problemi del lavoro, Enzo Ciconte; l'incontro si svolgerà presso la Biblioteca comunale.

Al centro dell'attenzione saranno i problemi del cementificio di Vibo Marina, che secondo gli intendimenti di Pesenti dovrebbe essere chiuso; dell'OMA, per la quale si è raggiunto un accordo di tipo transitorio, a pochi giorni dall'occupazione dello stabilimento da parte dei lavoratori delle altre piccole e medie aziende che si trovano in forti difficoltà.

Si tratterà di fare il punto su una zona che possiede molte delle infrastrutture necessarie per l'avvio di uno sviluppo industriale complessivo, ma nonostante che alcuni insediamenti produttivi negli anni scorsi si siano fatti, nel breve volgere di mesi ad uno ad uno sono precipitati in gravissime crisi che hanno portato alla definitiva chiusura di alcuni di essi.

Per il 24 ottobre la Federazione nazionale unitaria dei lavoratori delle costruzioni ha fissato uno sciopero generale di tutto il settore, con due manifestazioni interregionali una delle quali si terrà a Vibo Valenzia e vi prenderanno parte i lavoratori del Mezzogiorno.

Si diceva dell'OMA: dopo alcuni giorni di occupazione dello stabilimento, una soluzione, anche se transitoria, per la piccola industria di Vibo Marina è stata trovata e dunque da oggi gli operai tornano al lavoro. Vi è stato un accordo tra le parti nel quale si stabilisce che i lavoratori riprendono il lavoro per completare alcune commesse rimaste inevase, le quali saranno pagate dal committente non all'azienda ma al nucleo industriale di Vibo Valenzia che provvederà al pagamento degli stipendi arretrati.

La soluzione si è resa necessaria dopo che la crisi gestionale dell'azienda ha raggiunto un livello da escludere qualunque possibilità di ricomposizione. A tale riguardo per il 19 di questo mese a Roma è fissato un incontro fra l'azienda, il sindacato e la Gepi per discutere della proposta dei lavoratori di un rilevamento dell'azienda da parte della Gepi. Proposta che finora non ha trovato sollecita attenzione da parte della stessa Gepi. Vale la pena di ricordare che l'OMA è una piccola industria che riesce tranquillamente a tenere il mercato, anche perchè ha le commesse assicurate fino al 1982, ma, come s'è detto, la crisi gestionale ha messo in forse le possibilità di sviluppo dell'azienda.

Assai difficile è la situazione al cementificio di Vibo Marina: anche in questo caso non ci sono problemi per ciò che riguarda la collocazione del prodotto, ma Pesenti vuole disfarsi di questo come di altri stabilimenti perchè, a suo parere, avrebbero una produttività bassa. Vi è da notare che non c'è stata negli anni scorsi alcuna iniziativa dell'azienda per ammodernare gli stabilimenti, e da quasi dieci anni non ci sono nuove assunzioni e neanche il «turn over» viene rispettato. Si ricorderà che appena tre mesi fa *l'Unità* lanciò l'allarme sul futuro dello stabilimento. In quelle settimane numerose furono le iniziative che il sindacato, e il Partito comunista compirono per avere l'assicurazione che il cementificio di Vibo Marina non sarebbe stato chiuso.

In quei giorni fu anche presentata una interrogazione parlamentare del PCI, dai compagni Ambrogio e Politano al ministro dell'Industria, nella quale si chiedeva quali fossero gli intendimenti governativi per dare soluzione alla crisi dell'Italcementi e delle altre aziendet di Vibo Marina.

Il ministro Bisaglia, con una risposta scritta, in data 20 giugno 1980, assicurò che (parole testuali) «non è nelle intenzioni della società Italcementi procedere alla chiusura della fabbrica». Da quella risposta non sono passati che tre mesi ed ecco che si avanza da parte padronale la proposta di chiusura. La crisi dell'OMA e dell'Italcementi adesso sono la più bruciante smentita delle tesi «rassicuranti» del ministro. Le trattative tra la Federazione nazionale dei lavoratori delle costruzioni e l'Italcementi, che erano in corso a Roma, sono da alcuni giorni bloccate per l'intransigenza padronale, evidentemente la FIAT comincia a fare scuola. I sindacati del comprensorio vibonese CGIL, CISL, UIL nell'annunciare la manifestazione del 24 ottobre hanno emesso un comunicato in cui si fa il punto sulla grave crisi che attraversa questo vasto comprensorio.

«Non vi sono solo 278 posti di lavoro oggi in pericolo che devono essere salvati — scrivono — ma è necessario ripristinare anche i 529 posti di lavoro che negli ultimi anni si sono persi nella zona industriale di Vibo Marina.

In Calabria si aggiunge nel documento sindacale il padronato nelle ultime settimane ha sferrato un duro attacco proprio ai punti nevralgici più produttivi della regione: il Crotonese con la Pertusola ed il Vibonese con l'OMA e l'Italcementi».

Antonio Preiti

790 lavoratori rispediti a casa

La Standa «ridimensiona» al Sud: in sciopero le filiali di Palermo

Nel capoluogo 4 sedi su 7 hanno le ore contate

Dalla nostra redazione

PALERMO — Si profila un'altra stangata per l'occupazione in Sicilia: 790 lavoratori rischiano di essere spediti a casa in seguito alla gravissima decisione della Standa di ridimensionamento drasticamente gli organici soprattutto nel Mezzogiorno. Le cifre sono agghiaccianti: in Sicilia su 27 punti di vendita, 12 — secondo i piani dell'azienda milanese — sono da chiudere, 15 da ridurre sensibilmente. E' l'altra faccia dell'attacco padronale che se tocca alla FIAT di Torino le sue punte più alte ed esasperate, non manca di aggredire anche altri importanti settori dell'economia, penalizzando ancora una volta il Mezzogiorno, la classe operaia e le donne. Proprio nel Mezzogiorno e in Sicilia, infatti, i magazzini Standa rappresentano uno dei pochi esempi di impiego stabile di manodopera femminile.

A Palermo, da ieri, le filiali Standa sono così rimaste chiuse per effetto della decisione dei lavoratori di contrastare il grave attacco all'occupazione presidiando i negozi. Nel capoluogo siciliano, infatti, su 7 filiali, ben 4 hanno le ore contate: sono quelle di via Roma, corso Calatafimi, via Sciuti e via Leonardo Da Vinci. La protesta si è estesa a macchia d'olio in tutti i centri siciliani. Scioperano le filiali di Termini Imerese, Catania (chiuderanno quelle di via XX Settembre e di via Rapisardi, Messina (dove si mobilita la sede di via Liberta e si ridimensiona quella di Piazza Cairoli), Avola, Pachino, Siracusa. E si registrano iniziative di lotta anche a Trapani, Marsala, Ragusa, Caltanissetta dove la Standa ha preannunciato pesanti misure di ridimensionamento del personale.

Ieri a Palermo, nei posti di vendita presidiati, la solidarietà alle lavoratrici è stata portata dai comunisti delle sezioni territoriali che operano nei quartieri dove ricadono i centri vendita minacciati di chiusura. I comunisti palermitani riassumono in due punti le loro richieste: 1) il governo nazionale deve impegnare la Montedison e la Standa ad elaborare un piano di investimenti e di sviluppo collegati alle potenzialità produttive del Mezzogiorno; 2) il governo regionale deve aprire una vertenza con il gruppo Montedison per la difesa dell'occupazione in Sicilia, utilizzando gli strumenti legislativi di cui dispone per razionalizzare la rete del commercio siciliano.

Un primo, anche se parziale risultato di questa mobilitazione è già stato raggiunto. Mario D'Acquisto presidente dc della regione siciliana, ha chiesto un incontro con il ministro del lavoro e con i presidenti delle regioni Puglia e Campania (anch'esse nell'occhio del ciclone) per bloccare la decisione della Standa.

I rapitori di Aberg: «Vogliamo altri soldi»

NUORO — L'imprenditore svedese Fritz Aberg è sempre nelle mani dei banditi, da ormai cinque mesi. Per la sua liberazione i rapitori chiedono un riscatto altissimo: si dice oltre due miliardi di lire. La famiglia non ha tanto soldi. Può disporre ancora di appena altri 150 milioni. Le prime rate sono state già versate, però i banditi non vogliono saperne di lasciare libero l'ostaggio. Ogni volta caricano il conto. «Se non portate altri milioni, uccideremo Aberg»: minacciano i banditi, attraverso gli intermediari. Lo stesso Aberg, dalla prigionia, ha scritto una lettera drammatica: «Fate presto. Se non trovate i soldi, mi uccideranno, e non troverete neanche il mio cadavere».

I bancari al convegno sul credito in Basilicata

Quel vestito da burocrate ci va sempre più stretto

Nostro servizio

POTENZA — Il fatto che il sindacato con il convegno sul credito in Basilicata abbia messo il naso nelle strutture degli istituti di credito operanti sul territorio regionale, facendo i conti in tasca a ciascuna banca, non è andato giù a più di qualche direttore di banca presente alla iniziativa della FIDAC-CGIL, FIB-CISL, UIB-UIL.

I tempi in cui i lavoratori della banca erano più o meno dei burocrati asserviti al direttore, sono inesorabilmente tramontati. Il sindacato ha dimostrato di avere le idee chiare e di aver compiuto un salto di qualità enorme nel suo modo di rapportarsi a questi problemi. Non a caso, nella relazione del compagno Abiusi della Federazione unitaria dei bancari CGIL-CISL-UIL, soltanto un cenno è stato dedicato alle vertenze integrative e aziendali, poi per il resto analisi e proposte sono state puntate sulla difesa del risparmiatore e l'uso produttivo del denaro.

I lavoratori del settore dunque non vogliono essere più considerati dei «privilegiati», distaccati dal resto del movimento sindacale, anche se per quanto riguarda il rapporto con le altre categorie, come dimostra la partecipazione limitata allo sciopero generale della scorsa settimana (in particolare per fare opera di pompieraggio dei settori della FIB-CISL), devono percorrere ancora molta strada. Diciamo subito che il sindacato si è dichiarato insoddisfatto dell'attuale qualità dei servizi che venti banche in settantuno comuni su centotrentuno erogano alla collettività.

Il mercato creditizio in Basilicata ha registrato una accentuazione della dissociazione tra la raccolta e l'impiego (al 60 per cento i depositi sono collocati presso la Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania e presso il Banco di Napoli). L'analisi del sindacato si è quindi soffermata sui due istituti di credito meridionali, oggi, sia pure per motivi diversi, nell'occhio del ciclone. Per la Cassa di Risparmio è stata proposta una maggiore rappresentatività nell'ambito del consiglio di amministrazione, di membri designati dalle due regioni, «per garantire maggiore adesione alla programmazione regionale»; quanto al Banco di Napoli, proprio mentre si stava eleggendo il nuovo consiglio di amministrazione, il sindacato lucano, in sintonia con quello delle altre regioni meridionali ha ribadito critiche e rilievi per la passata esperienza amministrativa, auspicando una seria svolta.

Le dolenti note sul sistema creditizio cominciano con il tasso attivo. Il costo del denaro per chi chiede un prestito è in media più alto di tre punti in percentuale rispetto alla media nazionale, con un massimo di quattro punti. Altra caratteristica della struttura dei tassi è costituita dalla minor remunerazione del risparmio: la differenza tra tassi attivi è oscillata tra i nove e i dieci punti contro una media nazionale di cinque punti. A questi problemi per i piccoli risparmiatori lucani che non a caso preferiscono il deposito postale, si aggiungono quelli per le categorie di lavoratori.

Complessivamente al 30 giugno '79 gli impieghi sono stati indirizzati per il cinquanta per cento al settore industriale, per il trenta per cento all'agricoltura per il 12,4 per cento al settore abitativo e per quote minori al commercio, ai servizi, alla pubblica amministrazione. Ciò vuol dire che il sistema creditizio ha collocato sul mercato ingenti risorse finanziarie che però non hanno coinciso con fatti produttivi. In particolare i limiti maggiori dell'attuale sistema, nonostante specifiche leggi emanate dalla Regione, si scontrano nell'artigianato e nell'agricoltura. Insieme a forme tecniche di intervento e di controllo per una effettiva programmazione, il sindacato ha proposto la piena attuazione di una legge delega alle comunità montane per smaltire i residui passivi, e la revisione, con riforme sostanziali, per l'erogazione più spedita del credito artigiano ed agrario. Un ruolo fondamentale nella nuova politica del credito dovrebbero quindi assumere l'ARSA (Azienda regionale per lo sviluppo dell'artigianato), la SVIBA (Società di sviluppo della Basilicata) l'Istituto di Medio Credito.

Dal convegno è emersa la necessità di una conferenza sul credito da promuovere come giunta regionale, che ha tentato, con l'assessore all'agricoltura Coviello, una sterile difesa di ufficio.

a. gi.

Dopo un anno ancora interrotta la strada per Ferrandina

La Regione rifiuta i fondi ANAS e Matera è sempre più isolata

Dal nostro corrispondente

MATERA Sono passati quasi 12 mesi da quando nel tardo pomeriggio del 23 novembre 1979 il ponte sul Calanco numero 6 della strada a scorrimento veloce Matera-Ferrandina crollò a causa dello smottamento del terreno. Da allora i disagi provocati dalla chiusura di quella strada che era la più importante arteria di collegamento tra il capoluogo di provincia e il suo territorio si sono andati mano mano aggravando. Così Matera, già isolata per il suo mancato insediamento nella rete delle Ferrovie dello Stato si è vista tagliata fuori dal collegamento con quella che è la sua stazione ferroviaria di fatto, lo scalo di Ferrandina nella valle del Basento.

I contatti con la collina e la montagna materana sono difficilissimi e non di meno quelli con la zona industriale dove sono insediati i più grossi stabilimenti. Oggi la soluzione ai problemi della viabilità legata soprattutto alla ripresa della percorribilità della strada a scorrimento veloce non è a portata di mano.

Il dibattito nel consiglio provinciale, provocato da una interrogazione comunista su questi problemi non ha certo disegnato prospettive tranquillizzanti. Una serie di incontri sono stati promossi dalla amministrazione provinciale nei confronti degli organi chiamati a risolvere il problema. Il più importante di questi si è svolto con l'ANAS il 12 settembre scorso a Roma. In quell'occasione fu chiesto all'ANAS di obbedire a un decreto ministeriale che già nel lontano 1972 dichiarava statale la strada a scorrimento veloce.

In riferimento poi alla notizia dei 25 miliardi stanziati dal CIPE per il risanamento dell'arteria, l'ANAS si impegnò a completare le indagini geognostiche, approntare i progetti e appaltare i lavori di consolidamento. Tutto entro l'inizio del 1981.

Per l'immediato la proposta più praticabile, data la natura del terreno, sarebbe un ponte militare di tipo «Bailey» che offrirebbe anche il vantaggio di una rapida costruzione. Ovviamente il transito potrebbe così riprendere solo per il traffico leggero.

Ma i problemi più grossi non stanno qui. La vera difficoltà, ha fatto notare il gruppo comunista, che potrebbe ostacolare ancora per molto la soluzione della transitabilità della Matera-Ferrandina è oggi la non disponibilità dei fondi necessari. Ciò perchè la giunta regionale, con una delibera dello scorso maggio, ha rinunziato a utilizzare anche per questa arteria i fondi del piano triennale ANAS per la Basilicata, credendo di poter avvalersi dei fondi della legge finanziaria nazionale che potranno invece essere disponibili, e solo in minima parte, a partire dalla fine del 1981.

Il gruppo comunista ha proposto infine l'organizzazione da parte della amministrazione provinciale di un convegno nazionale sui problemi dei trasporti in Basilicata. Nel corso della riunione del consiglio provinciale una delegazione del consiglio di fabbrica dell'ANIC, che qualche tempo fa raccolse ben 2 mila firme tra i dipendenti della fabbrica chimica per una rapida soluzione al crollo della strada, ha stilato un documento in cui vengono preannunciate adeguate forme di lotta se non si arriverà per lo meno ad un principio di intenti da parte degli organi preposti.

m. p.

Alla Provincia di Macerata fallisce l'elezione della giunta

Quattro mesi per fare un accordo che al primo voto è già saltato

Il tripartito DC, PSI, PRI si è presentato diviso e senza un programma - « Diserzione » dalla seduta di quattro consiglieri dc - Una dichiarazione del PCI

MACERATA La maggioranza tripartita DC, PSI, PRI, che si diceva costituita per dare un governo alla provincia di Macerata, è venuta meno alla prima verifica. Nel Consiglio provinciale, svoltosi l'11 ottobre scorso, infatti, i tre partiti non sono riusciti ad eleggere la giunta ed il presidente. Per evidenti contrasti politici con i propri amici di partito, quattro consiglieri democristiani hanno disertato la seduta, facendo mancare il numero necessario per poter comporre la maggioranza (il quorum necessario era di undici voti).

All'inizio della seduta i gruppi del PSDI e del PCI avevano chiesto una esposizione del programma su cui la nuova maggioranza si era costituita, ed avevano mosso critiche ai ritardi accumulati nella formazione della maggioranza.

Le risposte venute da DC, PSI, PRI si sono articolate da un lato su una linea di difesa dell'accordo raggiunto (pur riconoscendo come ha fatto il democristiano Rossi che su di esso si addensano delle «nubi»), dall'altro rendendo più o meno esplicito il fatto che tutto il tempo trascorso dalle elezioni dell'8 giugno ad oggi, è servito per comporre la formula politica (come ha fatto il repubblicano Gaeta).

Dopo un dibattito assai poco proficuo (non è stato illustrato nessun programma) servito ad evidenziare la debolezza della maggioranza tripartita, si è giunti, su richiesta del gruppo dc, ad una sospensione della seduta. Al rientro in aula è seguita la votazione che, come dicevamo all'inizio, non ha dato alcun esito. Il Consiglio provinciale tornerà a riunirsi sabato prossimo ed è difficile prevedere quanto accadrà. I consiglieri democristiani assenti hanno spiegato la loro posizione in un comunicato da essi diffuso

Mario Cavallaro, sindaco democristiano del Comune di Gaiole, che fa riferimento ai «quattro», ha dichiarato che l'accusa più facile che si possa fare all'intesa, è quella di «aver realizzato una semplice lottizzazione del potere secondo le più tradizionali regole del sottogoverno».

Il compagno Enrico Lattanzi, segretario provinciale della federazione maceratese del PCI, e capogruppo consiliare alla Provincia, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «La prima seduta del Consiglio provinciale ha avuto, a dir poco, del paradosso e dello sconcertante. Dopo quattro mesi di «intense trattative» il tripartito si presenta, in Consiglio, senza una maggioranza e senza un programma.

« Un dato risulta evidente e va denunciato. Ancora una volta le divisioni interne alla DC pesano sulla realtà provinciale. Grave ed irresponsabile è stata la decisione di presentarsi con una formula chiusa, nei confronti del PCI e del PSDI, prima esclusi e poi chiamati a dieci giorni dal Consiglio a dare il loro contributo ad un programma inesistente (chiarendo bene che comunque l'accordo era raggiunto, e che in definitiva si poteva fare a meno del contributo delle minoranze). La nostra posizione è stata ed è estremamente chiara. Non accettiamo di essere coinvolti se non è definito il nostro ruolo di pari dignità nell'esecutivo».

Franco Veroli

Contro le manovre fiducia nella coerenza

Continua nella stampa locale la campagna tendente ad ottenere una «dichiarazione di morte presunta» dell'accordo firmato oltre due settimane fa dal PCI, dal PSI, dal PSDI e dal PDUP per elaborare un programma e dar vita ad una giunta regionale senza preclusioni.

In queste ore un clima di sospensione è stato creato attorno alla riunione di oggi dell'esecutivo del PSI: cosa deciderà il PSI? Confermerà l'accordo o proporrà quella giunta quadripartita di centro sinistra che aveva sempre rifiutato?

Fino a pochi giorni fa molti confidavano ad un ritorno indietro del PSDI, ma questo partito, pur condividendo l'esigenza di guardare avanti all'evolversi del quadro politico nazionale, ha confermato la disponibilità a proseguire coerentemente sulla strada delineata con l'accordo del 26 settembre.

Il PSDI ha così dato il suo contributo a mantenere fermo il principio democratico della pari dignità, secondo il quale i governi si fanno senza preclusioni alla partecipazione di quei partiti che condividono il programma: ciò ha sconvolte le regole del gioco poste dalla DC. Ora tutte le speranze dei sostenitori del centro sinistra, della spaccatura a sinistra, della preclusione verso il PCI, sembrano esposte sulla odierna riunione dell'esecutivo socialista. Sono speranze fondate?

Noi comunisti, che abbiamo più volte manifestato fiducia sulla possibilità di dare rapidamente alle Marche una giunta sulla base dell'accordo fra PCI, PSI, PSDI e PDUP, siamo stati presentati dalla stampa come coloro che testardamente si illudono. Ebbene, non siamo degli sprovveduti, sappiamo quante manovre e quante pressioni sono state esercitate in questi giorni, anche dall'interno dei partiti firmatari, per far fallire l'accordo. Tuttavia per noi contano i fatti politici, non le indiscrezioni o le confidenze fatte in privato a qualche giornalista.

Ora, per quanto riguarda il PSI, i fatti politici che prendiamo in considerazione sono le decisioni prese dai suoi organi dirigenti e le dichiarazioni dei suoi massimi rappresentanti regionali. Fra le tante che gli stessi giornali hanno riportato sulle loro pagine, vogliamo ricordare le risoluzioni del CD regionale del PSI nelle quali, vista la impossibilità di formare una giunta tra tutti i partiti democratici si avanzava la proposta di un esecutivo comprendente tutta la sinistra e le forze laiche.

In base a cosa ritengono dunque il Carlino *ed il* Corriere Adriatico *che il PSI possa, ora che le condizioni per una giunta democratica e di sinistra ci sono, rimangiarsi i suoi deliberati, dire che per quattro mesi non ha fatto sul serio ed in realtà preferisce un quadripartito di centrosinistra? E' questa la considerazione in cui certe forze tengono il PSI? Per costoro sono da considerare carta straccia le dichiarazioni del segretario socialista Simonazzi, che, fra l'altro, il 4 settembre affermava: « E' dal 1975 che diciamo no ad una soluzione quadripartita di centrosinistra e tale no lo abbiamo ripetuto fino alla noia ». E poi concludeva: « Non ci si può chiedere di sconfessare la nostra politica ».*

Il Resto del Carlino *ed il* Corriere Adriatico *e tutti quelli di cui loro si sono fatti portavoce pensano che tutto ciò non conti, che il PSI nelle Marche possa smentire se stesso ed i suoi organismi dirigenti? Che possa imporre ai suoi rappresentanti di non onorare la firma che hanno messo sull'accordo due settimane fa, che possa scegliere consapevolmente una rottura profonda e non motivata verso il partito comunista in questa regione, senza intaccare profondamente il proprio prestigio, la propria credibilità, il proprio ruolo politico?*

A noi sembra, questa sì, una illusione; noi abbiamo ben altra considerazione della coerenza del PSI. Fra l'altro conosciamo tanti militanti e dirigenti socialisti con i quali collaboriamo nei Comuni, nelle Provincie, nelle organizzazioni di massa; intere organizzazioni socialiste a livello comunale, zonale e provinciale che hanno considerato impraticabile per il loro partito una via diversa da quella della coerenza con gli orientamenti già espressi e con gli impegni già sottoscritti.

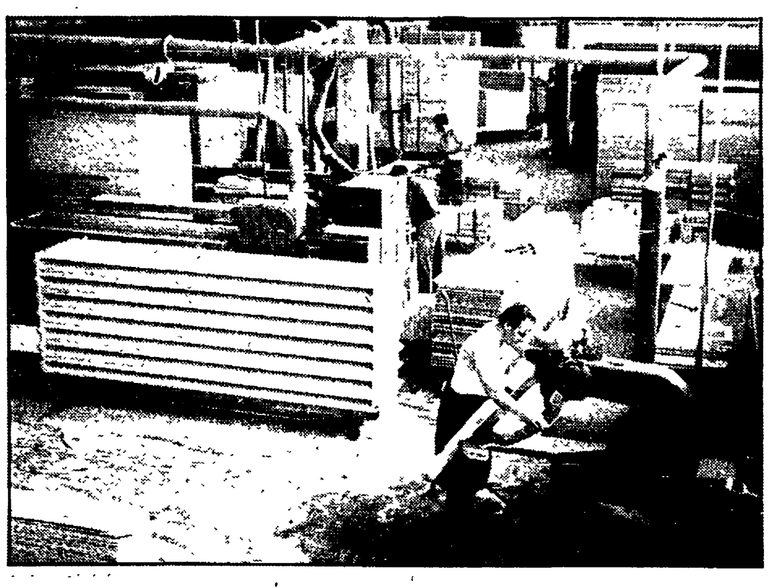
Non siamo degli ingenui, né degli illusi; solo che ancora crediamo nella politica come cosa seria, dove la logica e la coerenza debbono prevalere sulle manovre e sugli intrighi.

al. am.

In pericolo oltre 60 posti di lavoro dell'industria di Mondolfo

Lavoratori della CCL in assemblea Chiedono un vero piano di sviluppo

Lo stabilimento è stato negli anni passati al centro di battaglie sindacali — Affidato alla Gepi dal 1975 — Il progetto della direzione attuale prevede un secco ridimensionamento degli addetti



MONDOLFO (Pesaro) — I lavoratori della CCL di Mondolfo, riuniti per quattro ore ieri mattina nella sala mensa della fabbrica, hanno in pratica avviato, con il sostegno delle forze politiche e delle assemblee elettive locali, la loro battaglia per ottenere un piano di effettivo sviluppo dell'azienda e per contrastare ogni programma che contenga obiettivi di ridimensionamento dell'occupazione.

Anche a Mondolfo, quindi, come in tante fabbriche del paese, una lotta per il lavoro. Essa non nasce oggi, dal momento che proprio questa fabbrica, la maggiore del settore pesarese del legno (241 addetti, produce cornici e componibili per il mobile) è stata al centro, negli anni passati, di acute quanto responsabili battaglie sindacali, che si sono concluse, allora si credette positivamente, con l'ingresso della GEPI che consentì la ripresa produttiva dopo la bancarotta del privato Cassese.

La GEPI affidò nel 1975 la gestione della CCL ad un partner amico, la ICO di Pordenone. In due anni la situazione finanziaria e produttiva si appesantì a tal punto che la ICO lasciò la partita ma anche un bel mucchio di debiti. Si è parlato perfino di falsi in bilancio, e ora della cosa si sta occupando la magistratura. Neppure questa parentesi sciagurata spinse la GEPI ad occuparsi con maggiore attenzione della azienda. Dirigenti non all'altezza della situazione, assunzioni clientelari, abbandono dei mercati, sottoutilizzazione degli impianti, spreco dei materiali sono stati alcuni dei fattori che non hanno consentito il decollo a questa fabbrica dalle grandi potenzialità.

Da due anni i lavoratori si battono per costringere la GEPI a cambiare registro, ad elaborare un piano di risanamento aziendale. Ora d'improvviso, si viene a conoscenza che la direzione della CCL ha già sottoposto alla GEPI un programma che prevede una riduzione secca di un quarto degli addetti. Il metodo più spiccio a cui fa mostra di ricorrere il padronato (privato o pubblico che sia) per risistemare i bilanci.

Ovviamente, contro queste intenzioni si sono già mobilitati lavoratori e organizzazioni sindacali, mentre dai partiti, dalle forze sociali e dalle assemblee elettive sono già venute significative manifestazioni di solidarietà e anche iniziative concrete come quella del comitato per la salvaguardia dell'occupazione nella zona del Cesano (sorto durante le vicende della ex-Cassese) che ha richiesto alla GEPI un incontro urgente per discutere la situazione.

Il piano elaborato dalla direzione (tra l'altro non ancora consegnato al consiglio di fabbrica) prevede da un lato investimenti per due miliardi e dall'altro, paradossalmente, l'uscita dalla produzione di 61 addetti.

Nella sala mensa gremita di lavoratori ha fatto il punto della situazione Italia Carnaroli del consiglio di fabbrica. Una requisitoria la sua, che ha denunciato l'immobilismo e la natura assistenziale dell'azione GEPI. Dopo di lei sono intervenuti i rappresentanti dei partiti (per il PCI la compagna Maria Pecchia che ha espresso la «totale solidarietà dei comunisti») e i dirigenti sindacali.

Non sono mancati accenni ad una possibile privatizzazione della fabbrica. Ma eventuali sviluppi di questo tipo come è stato unanimemente affermato, devono essere subordinati a precise garanzie riguardanti il mantenimento dei livelli occupazionali. «Rivendichiamo un serio piano di risanamento — ha dichiarato Ferdinando Avenali della FILLEA regionale — e alla CCL esistono tutte le condizioni perché si realizzi, utilizzando l'attuale patrimonio umano e materiale esistente».

Comunque il primo obiettivo dei lavoratori è quello di incontrarsi con la GEPI per ottenere una modifica radicale dell'impostazione del piano elaborato dalla direzione della CCL. A questo proposito circolano voci che nella formazione delle ipotesi di risanamento che prevedono il licenziamento dei 61 lavoratori, ci sia lo zampino di un gruppo privato intenzionato ad acquistare. Cominciano evidentemente le grandi manovre intorno a questa azienda, la cui produttività in tutti questi anni è stata difesa soltanto dagli operai.

In ogni caso la decisione di fare chiarezza su tutta la vicenda caratterizza l'atteggiamento dei lavoratori e del sindacato. Non è esclusa, se non verranno da Roma novità positive, una manifestazione dei lavoratori nella capitale di fronte alla GEPI

g. m.

Un incontro a Macerata sull'applicazione della riforma sanitaria

MACERATA — I ritardi e le prospettive della riforma sanitaria, a quasi due anni dall'approvazione della legge, saranno affrontati a Macerata in un seminario di studio promosso dall'INCA-CGIL, che si svolgerà giovedì e venerdì nei locali del ristorante «Park Hotel» di Pollenza.

All'iniziativa, alla cui preparazione ha collaborato in prima persona la Federazione provinciale dei lavoratori della funzione pubblica e cui hanno aderito tutte le altre categorie sindacali, parteciperanno i quadri sindacali

Il seminario di studi, mette in evidenza l'INCA in una sua nota, «ha lo scopo di aprire un confronto più puntuale con le forze sociali e politiche, affinché la Regione e i Comuni procedano più speditamente nella realizzazione dei compiti loro affidati dalla legge di riforma, per garantire il diritto alla salute dei lavoratori e di tutti i cittadini.

Un milione dal gruppo PCI alla Regione per sostenere la lotta Fiat

ANCONA — Prosegue nelle Marche la sottoscrizione a favore del « Fondo di resistenza » promosso dalla Federazione Sindacale Unitaria per garantire i mezzi necessari alla lotta degli operai della Fiat.

Ieri il gruppo consiliare del PCI alla regione Marche ha sottoscritto a tale proposito un milione di lire.

La lotta che i lavoratori della Fiat sono costretti a condurre in difesa del posto di lavoro e per battere il grave attacco all'occupazione, ai diritti e alle libertà sindacali — si dice in un comunicato del gruppo comunista — rientra nel quadro più generale della battaglia per un nuovo ordine economico e sociale. Il grado di durezza di questa battaglia impegna tutti i democratici, sia nella solidarietà politica, sia nella più vasta raccolta di mezzi finanziari per sostenere la lotta operaia ».

« Il gruppo consiliare del PCI alla Regione Marche — termina il comunicato — al di là del proprio impegno finanziario, si impegnerà fattivamente e in ogni sede affinché questa battaglia possa dare ancor più tangibili risultati ».

Sempre ieri i componenti la giunta municipale di Pesaro (PCI-PSI) hanno sottoscritto centomila lire, come pure centomila lire sono state sottoscritte dalla sezione del PCI Cretarola di San'Elpidio a Mare.

Quarantamila lire invece sono state offerte da Franca Cipollari e Luca Bernardi di Fermo. Tra gli altri contributi 34.000 lire sono state raccolte sempre nel Fermano.

Ricordiamo che la settimana scorsa il Comitato Federale del PCI di Ancona aveva deciso di dare in sostegno della lotta degli operai della Fiat mezzo milione di lire.

Approvata una agevolazione fiscale che discrimina lo scalo di Ancona

Sul futuro del porto incombe una tassa ingiusta

L'eliminazione del sovranolo da Ravenna a Venezia ha l'effetto di penalizzare la città dorica - Il trasporto legna costerà 8 mila lire in più alla tonnellata - Reazioni del Comune e dei sindacati

ANCONA — Dopo anni, di discussioni e polemiche sulle grandi scelte urbanistiche legate al porto e al suo sviluppo, cominciano in questi giorni a fioccare i gridi di allarme, le proteste, le richieste d'interventi «superiori» nei confronti dell'incredibile decisione della «Mediterranean Europe West Africa Conference», con la quale si è praticamente stabilito di mozzare le ali allo scalo dorico.

Con una recente riunione a Marsiglia, infatti, questo poco noto quanto importante organismo economico-commerciale internazionale ha deciso di eliminare il sovranolo per congestionamento degli spazi applicato nei confronti dei propri associati solo in alcuni porti: nella pratica, questo significa che, nell'Adriatico, Venezia e Ravenna saranno di molto privilegiati rispetto ai loro concorrenti, fra cui appunto Ancona.

Le conseguenze di tale catastrofica scelta sono tutte nelle cifre: il documento del Comune porta l'esempio del trasporto legna, che verrà a costare ben 8 mila lire in più alla tonnellata; mentre il sindacato ricorda che ogni nave con un carico di 10 mila tonnellate si troverà di fronte un onere supplettivo di circa 70 milioni di lire. A queste condizioni, è chiaro, il porto di Ancona è destinato ad una rapida discesa nella classificazione dei traffici merci.

Mentre anche la Camera di Commercio è intervenuta con un duro ed allarmato documento il Comune di Ancona ha inviato un telegramma fiume al Presidente del Consiglio dei Ministri, ai Ministri della marina Mercantile e del Commercio Estero, nonché al Presidente della Comunità dei Porti Adriatici. Sono le stesse posizioni sostanzialmente espresse anche dal documento unitario uscito unitariamente dalle tre segreterie provinciali dei sindacati trasporti della CGIL, CISL, UIL.

«Questa assurda discriminazione — così si esprime il testo del Comune — penalizza il nostro porto, mentre favorisce incredibilmente quelli di Ravenna e Venezia, dove operano gli stessi armatori le cui unità fanno scalo anche nel capoluogo marchigiano. Lasciare quindi il sovranolo nello scalo dorico, significa in pratica la riduzione dell'attività portuale e un riflesso completamente negativo sulla globalità dei traffici. Del resto non si vede come nel giro di pochi mesi i porti di Ravenna e Venezia possano risultare decongestionati mentre quello di Ancona no».

Questa sopratassa — riprende il documento sindacale — crea «le condizioni per vanificare tutti gli sforzi fatti in quest'ultimo periodo per mantenere e sviluppare i traffici del porto di Ancona (che proprio in quest'ultima settimana ha fatto registrare una ripresa con cifre da «boom» *ndr*), con i benefici che questo comporta all'intera economia marchigiana».

«Verrebbero vanificati tutti gli investimenti fatti finora — specifica ancora il Comune — grazie ai 25 miliardi di lire stanziati dalla legge per il sisma del '72, e compromessi gli sforzi per addivenire in tempi brevi alla realizzazione del porto interno, destinato allo stoccaggio e alla movimentazione merci, nonchè alla realizzazione dell'asse attrezzato che dovrà collegare quest'ultimo con le banchine a mare.

Comune e sindacato chiedono dunque un preciso intervento del governo.

Assemblea a Pesaro sui prezzi agricoli

PESARO — Domani a Pesaro (ore 15,30, Sala del Consiglio comunale) si svolgerà una pubblica assemblea indetta dalla Confederazione italiana coltivatori di Pesaro e Urbino per dibattere: «Prezzi agricoli, programmazione e sviluppo del settore» e «aumento contributi e riforma previdenziale». Interverrà il responsabile regionale della Commissione economica Franco Sotte e il dirigente nazionale della Confcoltivatori, Afro Rossi.

Il «polverone» sulla Mida di Ascoli nasconde (e malamente) il solito, volgare anticomunismo

ASCOLI PICENO — E' proprio un caso che all'indomani dello sciopero generale che ha visto in Ascoli un'ampia partecipazione e una rafforzata unità tra i lavoratori per la difesa del posto di lavoro e per lo sviluppo della vallata del Tronto si tenti di attaccare l'unità del sindacato e di diffamare il partito dei lavoratori con basse insinuazioni che non hanno alcun credito? Crediamo di no.

E non ci colpisce neanche tanto che certa stampa locale si presti a così meschine operazioni. Le accuse che il sig. Dicei operaio della MIDA e rappresentante sindacale aziendale della CISL ha rivolto alla CGIL asserendo che la Camera del Lavoro si sarebbe disinteressata della situazione appunto della MIDA e del licenziamento dei suoi 150 operai anche perché il proprietario dell'azienda Acquaticci di Macerata sarebbe un finanziatore del PCI appaiono grossolane.

La federazione comunista picena, in un comunicato fa sapere che la vicenda ha il sapore di un volgare attacco anticomunista e che le affermazioni del Dicei non solo non rispondono al vero ma cercano solo di introdurre divisione all'interno del movimento sindacale. Il PCI conclude il comunicato i soldi li ha sempre chiesti agli operai e alle masse popolari.

Va piuttosto ricordato che a livello regionale il nostro partito si è già mosso attraverso il consigliere Marozzi chiedendo con un'interrogazione al presidente della giunta di intervenire sulla grave situazione occupazionale del Piceno

Va inoltre ricordato un comunicato che è stato diffuso dalla federazione provinciale CGIL-CISL-UIL nel quale si rileva la gratuità di quelle affermazioni ed il tentativo di introdurre elementi di divisioni all'interno dei sindacati.

Interrogazione dei consiglieri PCI

Botti piene nelle cantine marchigiane: sotto accusa sofisticatori Cee e Regione

Sono note le difficoltà che sta attraversando il settore vitivinicolo delle Marche, soprattutto a causa delle giacenze di vino nelle Cantine Sociali e in quelle dei singoli produttori che ammontano al 40 per cento del prodotto nella passata stagione.

Intanto ha avuto inizio la vendemmia 1980-81 che, così come stanno le cose, produrrà un ulteriore aggravamento delle già difficili condizioni delle Cantine e dei produttori. I consiglieri regionali del PCI Stelvio Antonini e Dino Dichiavi hanno sollevato il problema in una interrogazione al presidente del Consiglio regionale ritenendo necessario — si dice nell'interrogazione — l'impegno della regione per consentire lo sviluppo regolare della campagna vitivinicola in corso.

Sull'argomento ospitiamo oggi un intervento dello stesso compagno Stelvio Antonini.

Le pagine locali dei quotidiani hanno concesso spazi notevoli in quest'ultimo periodo al tema dell'agricoltura, soprattutto per affrontare la crisi del settore vitivinicolo. In realtà, la situazione del settore è drammatica. E' però singolare che i giornali si «aprano» alla «questione agraria» nel momento in cui infuria la crisi dei settori portanti dell'industria marchigiana.

Comprendiamo benissimo le difficoltà di giornalisti, forze politiche, organizzazioni sindacali, esperti di economia che nei mesi scorsi hanno gareggiato a disseppellire sulle virtù dello «spontaneismo economico» delle Marche, fino ad elevarlo a «modello di sviluppo» da esportare altrove. La mancanza di una politica di programmazione sta alla base della fragilità della situazione economica delle Marche, che il PCI ha sempre sottolineato. E la «crisi del vino» ha le stesse motivazioni di fondo della crisi delle calzature, delle confezioni, degli strumenti musicali.

Eppure le richieste che sono state avanzate da più parti per risolvere la questione del vino insistono sulla vecchia strada. Perfino l'Assoindustria ha chiesto alla Regione finanziamenti per aiutare le industrie di trasformazione, nonostante i pericoli di una riduzione del prezzo dell'uva alla produzione. Ciò sarebbe di una gravità eccezionale per il reddito di migliaia di famiglie coltivatrici che, in alcune zone della regione, proprio attraverso questo prodotto realizzano la quasi totalità delle loro entrate.

Il punto di crisi non è quello degli industriali. Non c'è neanche un motivo di sovraproduzione, come si cerca di far credere. E' vero invece che vi sono giacenze di circa il 40% del vino prodotto lo scorso anno nelle cantine marchigiane. Si pongono perciò necessità immediate d'intervento per consentire alle cantine di ritirare il prodotto dell'attuale vendemmia. Si tratta, data l'emergenza, di orientare verso questa direzione il credito di esercizio, i finanziamenti per le cooperative e i consorzi previsti nelle leggi regionali, senza ovviamente venir meno alle esigenze pure notevoli di altri settori e in particolare di quello zootecnico.

Si tratta di predisporre subito i finanziamenti richiesti per gli ampliamenti per il reperimento dei silos. Il punto di fondo, però, della crisi in cui si dibatte il settore, va ricercato al di là della contingenza particolarmente sfavorevole.

Anche qui è stata perseguita una politica dissennata negli anni passati, la cui responsabilità è da ricercare nei governi nazionali, nella politica agricola della CEE e nella mancanza di una seria politica di programmazione della Regione Marche. Hanno consentito l'impianto di nuovi vigneti in modo indiscriminato per dare uno sbocco superficiale alla richiesta di una politica di rinnovamento dell'agricoltura, senza preoccuparsi di mettere le mani sulle strutture di mercato. Senza combattere a fondo le sofisticazioni (l'Italia, con i suoi 84 milioni di ettolitri prodotti nel '79, è il più grosso produttore di vino del mondo, ma vi sono circa 15 milioni di ettolitri di vino sofisticato che rendono più difficile il mercato del vino genuino). Senza costruire una strumentazione (oltre 3 milioni di ettolitri).

Il settore è stato lasciato in balia di se stesso. Ecco il terreno nuovo di impegno per tutti, al di là delle misure immediate. Occorre una politica di sviluppo programmato del settore che preveda la modifica e l'adeguamento del «Quadrifoglio», la ristrutturazione della rete delle cantine sociali, una strumentazione di sostegno del settore capace di determinare un nuovo andamento del mercato, attraverso la sua democratizzazione. Oltretutto c'è un nuovo nemico da combattere: le multinazionali, che da una parte vogliono determinare produzione e mercato e dall'altra cercano di imporre prodotti alternativi, come la birra o la Coca cola.

C'è dunque bisogno di una forza nuova unitaria (coltivatori associati, cantine sociali, Enti locali, Regione) quale leva per una politica di rinnovamento del settore e dell'agricoltura. Anche per questo è necessario formulare subito un governo unitario, popolare, capace di realizzare un programma di rinnovamento profondo.

Stelvio Antonini

Con l'elezione dell'ufficio di presidenza dell'Assemblea

Nel Pesarese il primo via alle Associazioni dei Comuni

PESARO Il compagno Luigi Gennarini è stato eletto presidente dell'Assemblea della Associazione fra i Comuni di Colbordolo, Gabicce Mare, Gradara, Mombaroccio, Monteciccardo, Montelabbate, Pesaro, S. Angelo in Lizzola e Tavullia. Completano l'ufficio di presidenza i due vice presidenti Roberto Giannotti (DC) e Lorenzo Rossi (PSI) e i due segretari Giancarlo Clini (PSDI) e Palmiro Ucchielli (PCI).

L'altra decisione assunta dall'Assemblea (composta da 66 membri in rappresentanza dei nove Comuni) nel corso di questa prima seduta, riguarda l'elezione del Comitato di gestione dei servizi sanitari, l'organismo sotto la cui competenza passerà la direzione di tutte le strutture sanitarie esistenti nel territorio. Gli eletti che formano il Comitato di gestione dei servizi sanitari sono: Elmo Del Bianco, Simonetta Romagna, Giuliano Bertozzini, Alberto Drudi, Mauro Mosconi, Guido Gaudenzi, Bruno Di Carlo, Bruno Brusciotti, Gaetano Patrignani, Curzio Luminati, Nicola Rinaldi, Gianna Mengucci, Mauro Murgia.

La seduta, presieduta (così come prevede il decreto del presidente della giunta regionale) dal sindaco di Pesaro Giorgio Tornati, è stata seguita da un folto pubblico e da numerose autorità.

Come è noto quella del Comprensorio pesarese è la prima associazione dei Comuni delle Marche che si riunisce; la prossima iniziativa di questo tipo avrà luogo giovedì 16 ottobre a Civitanova.

La rilevanza della seduta sotto l'aspetto politico-istituzionale è stata sottolineata all'avvio dei lavori dal sindaco di Pesaro Tornati. «Si realizza — ha affermato — un obiettivo che il movimento autonomistico aveva perseguito per tanti anni: cioè quello di riuscire ad avere una normativa legislativa che superasse i limiti e gli impacci di quella che regolava le strutture consortili degli enti locali. Quindi una struttura diversa che desse il senso della volontà unitaria degli enti locali nel realizzare un momento intercomunale capace di fornire il contesto istituzionale per realizzare una politica amministrativa legata al territorio».

«La validità di questa dimensione — ha proseguito Tornati — che nel caso nostro interessa nove Comuni, sta nel fatto che ad essa saranno ricondotti i problemi della programmazione economica e sociale, le questioni dell'assetto del territorio, dello sviluppo economico, ma anche dello assetto residenziale e produttivo. E' quindi indubbio che la associazione nasce come uno strumento nuovo ed efficace delle autonomie locali».

Ad Ancona convegno regionale della FULTA

ANCONA — Mercoledì 15 ottobre prossimo, presso la facoltà di Medicina dell'Università di Ancona, si terrà un Convegno Regionale sulla crisi che sta attraversando il comparto tessile-abbigliamento-calzaturiero organizzato dalla FULTA (federazione unitaria lavoratori tessili e abbigliamento marchigiana.

Nel corso della riunione, delegati di fabbrica e sindacalisti definiranno la piattaforma di settore.

I lavori saranno aperti da una relazione del segretario regionale della FULTA, Marcello Guardianelli, seguiranno gli interventi dei presenti e le conclusioni del segretario generale della FULTA, Ettore Masucci.

REDAZIONE MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI, 9 - ANCONA - TELEFONO 23.941 - UFFICIO DIFFUSIONE: TELEFONO 28.500

Approvato all'unanimità un ordine del giorno a sostegno della vertenza Fiat

La solidarietà del consiglio regionale con i lavoratori del colosso torinese

La giunta si è impegnata a versare un proprio contributo al fondo nazionale per sostenere la lotta — E' stata discussa anche la situazione di crisi delle aziende umbre — Per lo zuccherificio di Foligno richieste al governo

PERUGIA — Seduta fiume del consiglio regionale che ha dedicato in particolare la propria attenzione ai problemi della crisi economica nazionale e umbra. Innanzitutto discussione sulla FIAT. Il dibattito si è concluso con un odg, votato all'unanimità, che «esprime la solidarietà dell'intero consiglio ai lavoratori e alle organizzazioni sindacali responsabilmente impegnate nella vertenza FIAT e invita la giunta a dare la propria adesione al fondo di solidarietà lanciato da CGIL-CISL e UIL». Il documento prosegue: «Il mantenimento del posto di lavoro, le condizioni umane nelle fabbriche, la partecipazione delle rappresentanze dei lavoratori a tutti i significativi momenti della vita dell'azienda, la giusta contrattazione per tutto ciò che concerne l'eventuale ricorso alla cassa integrazione e alla mobilità esterna, sono tutti aspetti irrinunciabili di un conquistato progresso sociale». E ancora: «Nella vertenza FIAT c'è il tentativo, da parte dell'azienda, di mettere in pericolo questo portato nell'impegno democratico dei lavoratori». Da qui la richiesta alla giunta di inviare quanto prima il proprio contributo al fondo nazionale di solidarietà. L'esecutivo ha assicurato, per bocca dell'assessore Provantini, che stabilirà entro oggi l'entità del contributo e provvederà immediatamente al versamento nel conto corrente.

Dalla FIAT, il consiglio è passato alla situazione delle aziende umbre. Quelle ternane, per la precisione, dove — come ha affermato Provantini — sono in corso «oscure manovre»: in tre mesi sono stati cambiati ben tre amministratori delegati della Terni; per la ITRES esiste un progetto non solo di privatizzazione, ma di vera e propria svendita; alla SIT-FIAT è ormai evidente il tentativo di «sganciamento» della FIAT stessa, che dopo aver realizzato enormi profitti, accampa ora scuse sulla scarsa produttività dell'impianto per «mollare» la fabbrica.

Da Terni si è passati a Spoleto e a Foligno. Stigmatizzato, sempre da Provantini, il comportamento della direzione della Pozzi, che sabato scorso ha impedito al sindaco di Spoleto, agli amministratori locali, ai parlamentari di entrare nello stabilimento per partecipare ad una assemblea indetta dai lavoratori. Sullo zuccherificio di Foligno è stato infine votato un odg unitario. In questo sono contenute alcune richieste di impegno che riguardano il governo. Si chiede un intervento affinchè vengano sospese le pratiche di trasferimento dei dipendenti dello zuccherificio, così come la chiusura degli stabilimenti del settore fino a quando non sarà predisposto il piano bieticolo-saccarifero nazionale. L'odg impegna poi la giunta regionale a promuovere subito un incontro con gli assessori all'agricoltura della Toscana, Marche, Lazio e Abruzzi per organizzare entro l'anno una conferenza delle Regioni del centro Italia nella quale si analizzi la situazione attuale dell'intero settore.

Al termine di questo lungo dibattito sull'economia, l'assessore Provantini, intervenuto più volte nell'arco della giornata, ha fornito una serie di informazioni e di previsioni sui danni che provocherebbe all'economia umbra un ridimensionamento produttivo alla FIAT. Gli effetti — ha detto — si farebbero sentire pesantemente in tutto il settore siderurgico, già in grave difficoltà; in quello chimico, in particolare alla Terninoss e infine in modo assai diretto sulla SIT-FIAT, che già è al centro della lotta dei lavoratori. Nel complesso quindi le conseguenze negative investirebbero le aziende più importanti del polo ternano e interesserebbero circa 9-10.000 dipendenti delle grandi industrie.

g. me.

La riunione del CF a Terni

A novembre conferenza del PCI sulle industrie a partecipazione statale

TERNI — Alla metà del mese di novembre, la federazione comunista organizzerà una conferenza sulle industrie a partecipazione statale. Lo ha annunciato il compagno Vincenzo Acciacca, nella sua relazione al comitato federale e alla commissione federale di controllo, riunitesi sabato pomeriggio per un'analisi della situazione economica e produttiva.

Dopo un esame degli ultimi sviluppi della vicenda politica e nazionale, il segretario della federazione comunista ha richiamato l'attenzione sugli aspetti negativi che la mancanza di un governo adeguato producono sulla economia umbra e ternana. Ha annunciato che il PCI sosterrà la sottoscrizione per i lavoratori della Fiat. Ha ricordato come già un anno e mezzo fa, quando fu lanciato la vertenza Umbria-governo, si avvertiva che c'era un allineamento della industria umbra all'andamento di quella nazionale, con il rischio di vanificare i positivi risultati raggiunti.

Va rilanciata — ha detto Acciacca — la vertenza Umbria-governo, non cadendo nell'illusione che la soluzione dei problemi possa essere ricercata fabbrica per fabbrica. Quella che occorre è una grande battaglia unitaria collegata a quella che i lavoratori stanno conducendo nel paese, che poggi su contenuti unitari, che mirino alla trasformazione e al cambiamento. Ha ricordato anche come in Umbria si sia affermato un giusto rapporto fra regione, il sistema delle autonomie locali, le forze politiche e le organizzazioni sindacali, che ha consentito di collegare la piattaforma delle singole aziende ai piani nazionali.

Acciacca ha concluso esprimendo un giudizio positivo sul documento della giunta regionale relativo al piano Terni e ricordando i principali punti di crisi dell'industria ternana: la ITRES e le industrie chimiche di Nera Montoro, quelle del gruppo Montedison, la Bosco, la Sit Stampaggio, nelle quali i lavoratori stanno conducendo una giusta battaglia per mantenere aperte prospettive di sviluppo e per riaffermare il proprio ruolo decisivo nel governo dell'economia.

Si è poi svolto un intenso dibattito concluso dal compagno Gianfranco Borghini della direzione nazionale, il quale si è soffermato, tra l'altro, sulla proposta della Comunità europea di ridurre la produzione siderurgica. «Si tratta di una proposta — ha detto — che è per l'Italia una sorta di camicia di forza che penalizza la nostra industria siderurgica che è la più avanzata d'Europa, a vantaggio delle altre industrie nazionali».

Al termine è stato approvato un ordine del giorno sulla ITRES nel quale si rileva la giustezza della battaglia che i lavoratori del polo chimico di Nera Montoro vanno da tempo svolgendo perché sia definito il ruolo delle Partecipazioni statali, per quel che riguarda il complesso delle aziende chimiche di Narni e perché sia sventata la manovra di quanti tendono a trasferire la ITRES a imprenditori privati, disattendendo tutti gli impegni presi al momento della realizzazione dell'area chimica di Nera Montoro.

E' stata anche approvata la proposta relativa all'assetto della giunta municipale del comune di Terni, dopo che il compagno Mario Benvenuti ha rassegnato le dimissioni da assessore allo sviluppo economico per assumere la carica di presidente dell'unità sanitaria locale.

All'assessorato allo sviluppo economico andrà Libero Paci, attualmente assessore alla Pubblica Istruzione il cui incarico passerà a Auretta Campilli.

Votata dalla Regione la legge per la rinascita della Valnerina

PERUGIA — Il consiglio regionale ha approvato all'unanimità la legge su «Prime provvidenze per lo sviluppo e la rinascita delle attività produttive nei comuni della Valnerina», dopo il rinvio del governo del precedente provvedimento.

Come si ricorderà venne contestato il potere della Regione di intervenire in materia di credito agevolato a favore di attività produttive. I tassi di interesse previsti dalla Regione erano più bassi rispetto a quelli correnti. Alla legge, votata nella passata legislatura, il consiglio regionale ha ieri apportato alcune formali modifiche per evitare un ulteriore rinvio che risulterebbe disastroso per le attività economiche e per la rinascita della Valnerina. Le modifiche riguardano appunto i tassi di interesse, che vengono leggermente aumentati rispetto a quelli previsti dal precedente provvedimento.

Oltre al problema del credito agevolato nella legge si stabiliscono alcuni criteri di delega per gli interventi. Sarà l'amministrazione provinciale di Perugia ad essere delegata in materia, salvaguardando opportunamente il particolare ruolo dei comuni e delle aziende del turismo, che permangono titolari delle funzioni di ricevimento, di istruzione e di parere preventivo in ordine ai singoli problemi.

Per l'anno in corso si prevede una spesa complessiva di 23 miliardi in più rispetto al vecchio testo di legge.

I dati sulla «194» resi noti dall'assessorato alla sanità

Con la legge si è difesa la salute delle donne

Prima dell'entrata in vigore alto il numero dei ricoveri per aborti «spontanei», provocati in realtà dagli interventi clandestini - L'attività dei consultori

PERUGIA — «Aborto legale per non morire più», gridavano le donne sabato pomeriggio nel corso del sit-in in difesa della legge 194. Si perché, senza la legge o si moriva o si rischiava di morire per un aborto cosiddetto «spontaneo» la cui esistenza diventava pubblica solo dopo il ricovero all'ospedale. Che le donne, scese in piazza sabato scorso, avessero ragione è ora confermato da alcuni dati forniti dall'assessorato regionale alla sanità. Dunque, la verità che smentisce il luogo comune dei «crociati della 194», secondo il quale questo provvedimento ha introdotto l'aborto nel nostro paese, eccoli: in Umbria nel 1978, anno di entrata in vigore della legge, ci sono stati 1.269 interruzioni volontarie di gravidanza, nel 1979 sono saliti a 3.357, 419 aborti volontari per 1.000 nati vivi in un anno, nei primi otto mesi del 1980, infine, gli aborti sono stati 2.683. I dati umbri riflettono l'andamento medio sia nazionale che europeo.

Gli aborti volontari aumentano in proporzione diretta con il migliore funzionamento della legge con la maggiore informazione delle donne dell'esistenza del provvedimento. E' allora la 194 che incrementa il numero degli aborti? Le cifre rispondono che semmai la legge per l'interruzione volontaria della gravidanza tutela la vita delle donne costrette ad abortire. Vediamo cosa succedeva quando il provvedimento non c'era: nel periodo che va dal 1970 al 1977 in provincia di Perugia la media degli aborti cosiddetti «spontanei», quelli, insomma, della cui esistenza si veniva a conoscenza solo dopo il ricovero all'ospedale, in gravi condizioni della donna, che aveva abortito senza alcuna tutela (le mammane ed i ferri da calza per intenderci) era di 1.000-1.500.

Ecco dunque cosa succedeva in assenza della legge. Per non parlare poi del gran numero di aborti clandestini mai venuti alla luce.

Il numero degli «aborti spontanei», infatti, diminuisce con l'entrata in vigore della 194, che ora si vuole abrogare: dai 1.000-1.500 del periodo '70-'77 discende ai 396 del 1979. In provincia di Terni si passa dai 500-600 aborti spontanei all'anno ai circa 230 del 1979. Monsignor Lambruschini, poi, stia tranquillo, c'è un questionario diffuso dal dipartimento di servizi sociali della Regione a dimostrare che i consultori «non sono — dice l'assessore alla Sanità regionale Velio Lorenzini — "fabbriche di morte", ma semmai presidi attraverso i quali si previene il ricorso all'aborto».

Infatti secondo le notizie finora ricavate dal questionario regionale, inviato ai consorzi socio-sanitari, circa un anno fa in via sperimentale, l'attività prevalente dei consultori consiste nell'erogazione di prestazioni riguardanti la consulenza ginecologica, quella ostetrica e quella contraccettiva. Solo in misura più ridotta la consulenza avviene per l'interruzione volontaria della gravidanza. Una delle attività e non la prevalente del consultorio, al contrario di quanto sostiene il «movimento per la vita», che ha richiesto due referendum per l'abrogazione della legge sull'aborto. Una iniziativa, per la quale il comitato federale e la commissione federale di controllo della federazione comunista di Perugia, in un ordine del giorno votato in una recente riunione esprime preoccupazione.

Per i comunisti «l'obiettivo dei crociati della 194 è quello di affossare una legge democratica volta al riscatto dall'aborto, dalla clandestinità e al superamento di questa piaga sociale». «Sia all'interno della DC — prosegue l'ordine del giorno — sia all'interno del mondo cattolico riaffiorano con questa iniziativa spinte consistenti per rilanciare idee conservatrici e reazionarie che coinvolgono non solo i problemi della donna ma anche quelli della famiglia e del ruolo di questa nella società».

Pertanto il comitato federale e la commissione federale di controllo invitano «tutto il partito e le sue organizzazioni affinché si realizzi una discussione approfondita ed ampia per definire con puntualità e decisione il nostro impegno politico in vista del prossimo referendum e delle scadenze ad esso connesse».

Grave attacco antisindacale dopo l'annuncio del provvedimento

La Pozzi annuncia la cassa integrazione e vieta in fabbrica un'assemblea aperta

Lavoratori, amministratori locali e rappresentanti dei partiti si sono riuniti fuori dallo stabilimento - Condannato l'atteggiamento della direzione - Nessun progetto di ristrutturazione

SPOLETO — Centoventi circa tra operai ed impiegati saranno posti in cassa integrazione a zero ore per un mese ma con oscure prospettive dato che la società intende realizzare lo scorporo del settore ceramica dal comparto meccanico: questi i piani della Pozzi di Spoleto ove tutti gli 800 lavoratori sono già in cassa integrazione una volta la settimana. Per discutere sui pericolosi progetti della società, il consiglio di fabbrica ha indetto sabato scorso una assemblea aperta alle forze politiche, ai parlamentari, agli amministratori locali che la Pozzi si è rifiutata di far svolgere nello stabilimento con un gesto che ha suscitato unanime condanna e deplorazione. L'assemblea si è tenuta all'esterno della fabbrica sotto la pioggia ed è stata una risposta significativa all'atteggiamento provocatorio della direzione aziendale [illegible]

La Pozzi, ha detto il compagno Balardini, segretario provinciale della FIOM CGIL, punta ad eludere tutte le proposte dei lavoratori e delle istituzioni per la ristrutturazione della fabbrica. Occorre la mobilitazione di tutta la popolazione per battere i suoi piani e sconfiggere l'offensiva padronale che qui, come alla FIAT, colpisce l'occupazione e tutti i diritti conquistati dai lavoratori. Il compagno on. Bartolini ha invitato il governo a rispettare l'impegno di discutere la situazione della Pozzi nel quadro dei programmi di risanamento.

Un forte appello alla mobilitazione di tutta la città è stato poi lanciato dal sindaco di Spoleto compagno on. Conti che ha annunciato per mercoledì una riunione aperta del consiglio comunale sui problemi della Pozzi e sulla situazione occupazionale della città in generale, dato che oltre alla Pozzi sono già in cassa integrazione anche i lavoratori del cotonificio e della Saffa.

Il compagno Provantini assessore regionale ha proposto una conferenza nazionale delle Regioni ove opera la Pozzi-Ginori con i sindacati, i consigli di fabbrica e gli enti locali, mentre Ciani della CISL e l'assessore socialista Calai hanno ribadito l'esigenza di una fattiva solidarietà attraverso la mobilitazione dell'intera popolazione. Così i lavoratori e le istituzioni hanno risposto alla Pozzi

g. t.

Dopo la decisione di non ammettere agli esami 33 giovani

Oggi gli studenti iraniani a Roma si incontrano col ministro Sarti

PERUGIA — Alcuni studenti iraniani si recheranno oggi con due pullman a Roma, al Ministero della Pubblica Istruzione. Gli studenti intendono discutere con Sarti l'incredibile decisione, presa nei giorni scorsi, con il voto contrario dei comunisti, dal Consiglio di amministrazione di Palazzo Gallenga, di non ammettere agli esami di lingua del 15 ottobre i 33 iraniani rimasti esclusi dalla prova, per avere frequentato per due mesi e mezzo e non tre, come vuole la legge, i corsi di italiano. L'esame è necessario, come è noto, all'iscrizione all'università italiana, senza la quale i 33 giovani corrono il rischio di essere richiamati nel proprio paese a combattere nella guerra contro l'Iraq.

Frattanto, ieri nel corso di un'affollata assemblea a Palazzo Gallenga, alla quale hanno partecipato anche i rappresentanti del Comune di Perugia, il Comitato sindacale degli studenti esteri ha esposto i punti di una piattaforma di lotta, nella quale si affrontano tutti i problemi della popolazione studentesca straniera di Perugia.

Le richieste degli studenti ai ministeri della Pubblica Istruzione e degli Esteri vanno dal decentramento nazionale dei corsi alla regolamentazione dell'afflusso e della presenza degli studenti stranieri in Italia. Ci sono poi le richieste indirizzate alle autorità locali e alla Gallenga. Riguardano la creazione di strutture a Perugia, necessarie al miglioramento della qualità della vita.

A Perugia le richieste del PM al processo contro i 4 accusati di spaccio di droga

PERUGIA — Pesanti richieste del pubblico ministero del tribunale di Perugia al processo che si è celebrato ieri e che ha visto imputati Annamaria Migni; un giovane iraniano, Nasser; un medico iraniano, Alà Messer ed altri due giovani, Castellini e Maggiolini. Tutti imputati per speccio e detenzione di sostanze stupefacenti. Il Nasser e Annamaria Migni sono accusati di essere due elementi principali della rete dello spaccio di eroina nella nostra città. All'epoca del loro arresto, infatti, si parlò della più grossa operazione antidroga portata a termine da carabinieri e polizia a Perugia.

Il PM, dopo aver stigmatizzato il ruolo di tutti gli imputati, ha chiesto 12 anni di reclusione per Nasser, ritenendolo un pericoloso e grosso spacciatore. Risulta, infatti, che egli abbia importato più di un chilo e mezzo di eroina pura. Sette anni sono stati chiesti, invece, per Alà Messer, ritenuto dal PM l'intermediario tra il grande spacciatore di droga e il mercato cittadino. Per la Migni sono stati chiesti 6 anni.

Nelle aziende Comitati di solidarietà con gli operai Fiat

PERUGIA — Anche nelle fabbriche umbre saranno costituiti i «Comitati di lotta e di solidarietà». Annunciandone l'istituzione la Federazione regionale unitaria CGIL-CISL-UIL afferma che «il gravissimo stato in cui versano molte aziende del paese e della regione, l'attacco portato ai posti di lavoro dal padronato [illegible] e evidenziato [illegible] la durezza dello scontro per impedire che passi un disegno di riduzione massiccia della occupazione in Italia, hanno indotto le organizzazioni sindacali a predisporre questi strumenti per una battaglia di lungo periodo».

Queste strutture hanno il compito di raccogliere contributi tra i lavoratori, nella misura indicativa di 5 mila lire per ciascun lavoratore, al fine di costituire il «Fondo nazionale di solidarietà per la difesa del posto di lavoro». I fondi raccolti saranno versati direttamente dai «Comitati di lotta e di solidarietà» sul conto corrente n. 205000 della Banca Nazionale del Lavoro, Roma, via Bissolati n. 2 intestato a «Fondo di solidarietà per la difesa del posto di lavoro».

Intanto dopo i versamenti effettuati nei giorni scorsi dalla Federazione provinciale del nostro partito e dai consiglieri comunali di Spoleto e di Bastia i funzionari della CGIL dell'Umbria si sono autotassati

Oggi incontro a Perugia infermieri e giunta regionale

PERUGIA — Una delegazione di infermieri generici dell'ospedale regionale di Perugia si recherà questa mattina presso la sede della giunta regionale dell'Umbria per sollecitare una presa di posizione, «chiara» e secondo le proposte sindacali, all'esecutivo regionale. E' stata questa la decisione assunta dall'assemblea generale di ieri mattina, organizzata dal consiglio sindacale di azienda e alla presenza dei sindacati di categoria e confederali.

Se l'orientamento della giunta regionale, che nella riunione di questa mattina esaminerà, fra l'altro, la questione degli infermieri generici, non sarà conforme alle indicazioni proposte dalle organizzazioni sindacali i sindacati CGIL-CISL-UIL annunceranno lo sciopero regionale di categoria di tutti i lavoratori ospedalieri per giovedì prossimo.

L'assemblea di ieri mattina era stata convocata dalle organizzazioni sindacali dopo il nulla di fatto nell'incontro avvenuto sabato scorso tra l'assessore regionale alla sanità Velio Lorenzini e i responsabili sindacali.

I nuovi incarichi di lavoro alla Federazione PCI di Perugia

PERUGIA — Si è riunito sabato pomeriggio il Comitato federale della Federazione di Perugia del PCI che oltre a discutere le iniziative del partito nell'attuale situazione politica, contrassegnata dalla crisi di governo, dalle lotte degli operai Fiat e dalla piena ripresa dell'attività degli enti locali, ha anche approvato alcune misure organizzative.

La nuova segreteria provinciale risulta così composta: Francesco Mandarini, segretario; Remigio Palini, vice segretario; Gianfranco Formica, responsabile agli Enti locali; Mario Angelucci, segretario del Comprensorio di Perugia; Rosanna Abbati, responsabile della Commissione femminile; Leonardo Caponi, responsabile della Organizzazione; Gianpiero Rasimelli, Università ed Esteri; Marina Sereni, segretario provinciale FGCI. I compagni per la prima volta entrati a far parte della Segreteria provinciale sono Gianpiero Rasimelli e Leonardo Caponi. Anche le commissioni di lavoro del Comitato Federale avranno dei nuovi responsabili: Verini, Stampa e Propaganda; Formica, Enti locali; Lorenzetti, Scuola; Leonardo Caponi, Organizzazione; Ceccarini, Commissione operaia; Abbati, Commissione femminile; Gianpaolo Bartolini, Ceti medi; Mingarelli, Agricoltura; Gianpiero Rasimelli, Università, Esteri; Ciarabelli, Trasporti.

Dopo la notizia della rapina decine di ternani si sono recati all'istituto dei pegni

In fila al Monte di Pietà per sapere cosa hanno rubato

Da una prima stima è stata portata via merce per il valore di 217 milioni - Le compagnie assicuratrici dovrebbero risarcire il danno - Circa cinquecento le famiglie che sono state danneggiate dal colpo avvenuto venerdì scorso

TERNI — Dopo il furto di venerdì pomeriggio decine di cittadini si sono recati ieri mattina all'ora dell'apertura al Monte di Pietà per sapere che fine avevano fatto i loro averi. E' così ieri, il Monte ha riaperto i propri sportelli, ma le uniche mansioni svolte dagli impiegati sono state quelle di comunicare agli utenti se i pegni da loro depositati fossero stati asportati o meno. Secondo stime ufficiali della Cassa di Risparmio — da cui dipende il Monte dei Pegni — sono stati rubati il 60 per cento dei pegni depositati per un valore di 217 milioni. Non sono stati portati via dai rapinatori, nè le pellicole nè gli oggetti

Difficile stabilire il numero delle persone che hanno subito un danno dalla rapina di venerdì scorso. Un calcolo approssimativo farebbe pensare a circa 500 persone. E' certo comunque che il furto ha colpito un grande numero di famiglie ternane che avevano depositato valori al Monte di Pietà. Alla Cassa di Risparmio, intanto, si cercano contatti con le compagnie assicuratrici che dovrebbero risarcire il valore degli oggetti rubati. «Esiste una polizza che prevede l'eventualità del furto — ha dichiarato il direttore generale della Cassa ternana, dottor Diamanti — ma al momento non possiamo ancora comunicare le modalità del risarcimento. Saremo più precisi dopo esserci messi in contatto con le assicurazioni».

Ultima novità, al Monte dei Pegni non esiste il sistema d'allarme. «Sta di fatto — dicono alla Cassa di Risparmio — che negli ultimi dieci anni nessuna rapina in banca durante l'orario di apertura è stata sventata dal sistema d'allarme». La cosa si spiega con il fatto che generalmente gli impiegati delle banche preferiscono non rischiare la propria vita in un eventuale scontro a fuoco tra polizia e banditi. Nel caso specifico della rapina al Monte di Terni, inoltre, gli impiegati non avrebbero avuto la possibilità materiale di far scattare l'allarme essendo stati imprigionati proprio mentre entravano nell'istituto. Per il futuro, comunque, la Cassa di Risparmio è intenzionata ad installare all'interno del Monte un sistema di allarme elettronico. Il sistema, però, entrerà in funzione solo durante le ore di chiusura degli sportelli.

Un terminal collegherà l'Inps con Palazzo Vecchio

Niente più pensionati in fila all'anagrafe

I certificati saranno richiesti direttamente dall'Istituto previdenziale all'ufficio del Comune - Indispensabile la collaborazione dei cittadini

Fra qualche mese i pensionati dell'INPS eviteranno di fare la coda davanti all'ufficio dell'anagrafe per richiedere i certificati. Palazzo Vecchio e la sede dell'INPS di Firenze sarà, infatti, costantemente collegato con un terminale, che in un tempo breve trasmetterà informazioni e certificati.

Praticamente, coloro che faranno domanda di pensione non dovranno più allegare il certificato di nascita ed altri documenti anagrafici perché ci penserà direttamente l'INPS a richiederli al Comune di Firenze servendosi del terminale.

Ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, l'assessore al decentramento Falugi e i dirigenti dell'INPS hanno illustrato i termini e la modalità dell'iniziativa che, ovviamente, ha carattere sperimentale. «L'avvicinamento fra domanda ed offerta — ha detto Falugi — di un servizio non rappresenta solo un momento di razionalizzazione qualificante delle strutture pubbliche, ma è anche una diminuzione, in termini concreti, di costi sociali che spesso non trovano una quantificazione ma che hanno un peso elevato per la collettività».

Attualmente, all'INPS di Firenze arrivano ogni mese circa 3500 domande per la pensione o per la reversibilità della vecchia pensione.

Di queste domande, oltre il 40 per cento riguardano cittadini residenti nel comune di Firenze. I certificati che solitamente chiede l'INPS sono: Stato di famiglia, certificato di nascita, certificato di residenza, di matrimonio, di morte e certificato contestuale. Tutti questi documenti potranno ora essere richiesti, per quanto riguarda i cittadini residenti a Firenze, direttamente dall'INPS tramite il terminale.

Presupposto indispensabile della riuscita dell'esperimento è naturalmente la collaborazione dei cittadini e dei patronati (quest'ultimi si occupano praticamente dell'ottanta per cento delle pratiche pensionistiche).

Se questa collaborazione dovesse venir meno, il servizio anagrafico verrebbe appesantito con inutili doppioni.

E' intenzione dell'Amministrazione comunale di Firenze, nel quadro del decentramento dei servizi anagrafici, allargare l'esperimento, creando collegamenti con il terminale con altri istituti che sono soliti chiedere certificati anagrafici ai cittadini.

f. ga.

Riservato a complessi da camera

C'è anche il concorso Internazionale Gui bis

Dopo il concorso «Gui» per direttori d'orchestra indetto dal Teatro Comunale, è la volta del concorso internazionale per complessi da camera «Premio Vittorio Gui» 1980, che giunge quest'anno alla sua terza edizione. Il concorso a cui contribuiscono anche la Regione Toscana e il Comune di Firenze, è patrocinato dall'Azienda autonoma di turismo di Firenze. Anche questa edizione è caratterizzata da una grande affluenza di concorrenti, che sono 46 in tutto. E' prevista la partecipazione di 19 complessi, provenienti da 12 nazioni, tra le quali la Germania fa la parte del leone (14 concorrenti), seguita fortunatamente dall'Italia, presente con 10 concorrenti.

Una vera soddisfazione per il Comitato fondatore del concorso (composto da Sergio Mealli, Leonardo Pinzauti e Alessandro Specchi), che sta acquistando una vasta notorietà internazionale e che possiede la benemerenza di offrire al vincitore del primo premio, oltre che la cospicua somma di 2.000.000 di lire, anche una serie di nove concerti in Italia e all'estero.

Ed in tale senso il Premio Gui è stato un vero e proprio trampolino di lancio per complessi oggi ormai collaudatissimi, quali il Trio di Fiesole e lo splendido Duo Vernikov-Bogino quest'ultimo vincitore dell'edizione dell'anno scorso.

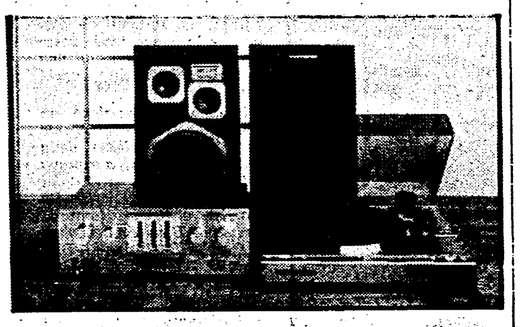
Quattro le categorie che si presenteranno alla giuria di cui è presidente Piero Farulli e di cui fanno parte Dimo Dimov (Bulgaria), Dankwart Gahl (Austria), Paul Griffiths (Inghilterra), Libero Lana (Italia), Angelo Stafanato (Italia) e François Zbindan (Svizzera): la categoria A è riservata al duo violino-pianoforte, la B al duo violoncello-pianoforte, la C al quartetto d'archi (per la quale quest'anno si presentano ben tre complessi), la D al trio (violino, violoncello, pianoforte).

Ricordiamo che le prove eliminatorie e le finali del concorso (tutte aperte al pubblico) si svolgeranno al Teatro dell'Oriuolo dal 14 al 18 ottobre (sia al mattino con inizio alle ore 9,30 che nel pomeriggio alle 15,30). La chiusura è prevista per domenica 19 in Palazzo Vecchio (ore 21,15) con la premiazione e il concerto finale dei vincitori.

al. p.

In mostra al Palazzo degli affari

Impianti stereo per tutti i gusti e per tutte le tasche



Se oggi qualcuno decidesse di acquistare un impianto stereo non avrebbe che l'imbarazzo della scelta, anche se potrebbe trovarsi in difficoltà di fronte alla girandola di apparecchi, nomi, numeri e prezzi che il mercato offre.

Una buona occasione per orizzontarsi nel mondo della musica riprodotta è offerta dalla «3. Rassegna internazionale dell'alta fedeltà», a cui è affiancato quest'anno il «I. salone autoradio stereo car» dedicato ad un settore in rapida espansione, quale appunto quello dell'Hi-Fi in auto.

Da venerdì a domenica al Palazzo degli affari ci sarà la possibilità di confrontare direttamente amplificatori, registratori, giradischi e quant'altro fa parte di un impianto HI-FI; saranno infatti presenti 98 ditte produttrici o importatrici in rappresentanza di ben 190 marche, per offrire un panorama completo sulla più recente produzione.

In un settore in continua evoluzione, in cui le novità vengono sfornate a getto continuo, l'aggiornamento è il problema principale; contemporaneamente ai progressi fatti, è cresciuto il grado di sofisticazione dei prodotti, alcuni dei quali sono forniti di veri e propri computer miniaturizzati che ne perfezionano l'uso in modo impensabile sino a pochi anni fa.

Così, accanto alla mostra, ci saranno ogni pomeriggio alle 17 conferenze ed incontri con esperti.

Alle ore 16 e alle 21

Domani Occhetto davanti alla FIAT e al Palacongressi

Giovedì attivo provinciale del PCI - Venerdì a Prato attivo operaio regionale con Minucci

«Con i lavoratori della Fiat e delle aziende in crisi dell'area Fiorentina»: su questi scottanti problemi, si terrà domani, dalle 16 in poi, davanti ai cancelli della Fiat nel viale Guidoni, una manifestazione organizzata dal PCI alla quale parteciperà il compagno Achille Occhetto della direzione nazionale del partito.

Il compagno Occhetto, inoltre, parteciperà, ad altre due iniziative organizzate dalla federazione fiorentina: la prima fissata sempre per domani, è una manifestazione pubblica che si terrà nell'auditorium del palazzo dei Congressi alle 21 sul tema «Lotte operaie, crisi di governo, prospettive del paese»; l'altro appuntamento invece è fissato per giovedì nei locali della federazione, alle 16, dove Achille Occhetto concluderà i lavori dell'attivo provinciale del PCI.

Per venerdì prossimo, altro importante impegno politico: il comitato regionale e la federazione pratese del PCI organizzano, presso il salone della federazione pratese, con inizio alle 9,30 e proseguimento per l'intera giornata, un attivo operaio regionale su «I comunisti toscani al fianco dei lavoratori in lotta per la difesa dell'occupazione e lo sviluppo della democrazia». L'attivo verrà introdotto da Paolo Cantelli, responsabile del dipartimento economico del Comitato Regionale, e sarà concluso dal compagno Adalberto Minucci, della segreteria nazionale del PCI.

Per oggi, intanto, alle 21 presso la Federazione fiorentina è fissata la riunione dell'esecutivo della commissione scuola per andare alla definizione del piano di lavoro per il settore e delle responsabilità specifiche. Sempre sulle questioni della Scuola, ed in particolare per la creazione di un coordinamento fra i compagni assessori alla Pubblica Istruzione dei comuni della provincia e dei compagni che per il partito si occupano delle questioni scolastiche, un prossimo incontro è stato fissato per domani alle 17,30 sempre in federazione.

«La posizione dei comunisti sul conflitto Iran-Irak e sulla crisi internazionale» questo il tema del dibattito che si svolgerà domani alle 16.30 nel saloncino del dopolavoro ferroviario in via Alamanni 6, organizzato dalle sezioni aziendali del PCI dei Ferrovieri. All'incontro interverrà il compagno Enzo Segre dell'Istituto Gramsci.

Proseguono intanto le riunioni dei compagni che operano nelle varie organizzazioni, e soprattutto gli attivi delle sezioni e delle cellule aziendali. Incessante, anche, in questi giorni è l'opera del partito nel suo insieme, nel rispondere all'appello di solidarietà ed economico, lanciato dai sindacati a sostegno della dura lotta nelle fabbriche

Chiesto l'uso pubblico del giardino di Borgo Allegri

Più verde a Santa Croce Ecco le proposte del PCI

Elaborate dai comunisti delle Sezioni Centro — Giovedì saranno illustrate in un'assemblea pubblica Individuata una direttrice di carattere prevalentemente pedonale che va dall'Arno a P. D'Azeglio

«Più verde e più spazi liberi per il quartiere di Santa Croce»: non è solo uno slogan, è un progetto per creare nuovi spazi in una delle zone più degradate della città che i comunisti fiorentini hanno concretizzato in una serie di proposte rivolte in primo luogo all'amministrazione comunale, ai cittadini del centro storico ed alle forze politiche. La prima richiesta è molto chiara: ritorni a verde il «giardino di Borgo Allegri», attualmente usato come «deposito» di macchine (non si può neppure definirlo un parcheggio) e si attui il piano regolatore acquistando l'area.

Su questa ed altre linee di intervento i comunisti della zona centro invitano tutti i cittadini a discutere nel corso di un'assemblea in programma per giovedì alle ore 21 presso la casa del popolo Buonarroti (Piazza dei Ciompi 11).

«La iniziativa — si legge in un comunicato — parte dalla rivendicazione ad uso pubblico del giardino di Borgo Allegri e dalla richiesta di una migliore sistemazione dei giardini esistenti per riproporre i problemi del grave degrado della zona. E' un primo momento per promuovere un programma generale per un uso migliore degli spazi disponibili e per l'acquisizione di nuovi spazi in tutto il centro storico».

A questo scopo è stata individuata una direttrice di carattere prevalentemente pedonale che va dall'Arno a Piazza D'Azeglio. Essa si sviluppa dal Lungarno a via Tripoli, ai giardini della scuola Pestalozzi, all'intera via de' Macci fino a Piazza S. Ambrogio, via Carducci e Piazza d'Azeglio.

E' chiaro che questa serie di proposte sono strettamente legate al piano di ristrutturazione del traffico nel centro storico che sta per essere predisposto dal Comune. L'assemblea di giovedì ha anche lo scopo di allargare la coscienza collettiva sulla necessità di mantenere e qualificare la vita cittadina. «E' necessario — si legge ancora nel comunicato diffuso dai comunisti — che le istituzioni democratiche si dotino al più presto di una strategia programmatica complessiva relativa alle funzioni generali e specifiche del centro storico».

Sul tavolo della discussione viene posta l'idea di un «sistema di spazi da progettare attraverso la direttrice Arno-Piazza d'Azeglio». Questa proposta — che è aperta al contributo di tutti — è stata articolata anche secondo «cinque assi laterali» che nella cartina che pubblichiamo sono contrassegnati con dei numeri.

Essi sono: l'asse dell'Arno con gli spazi liberi laterali che mettono in comunicazione con i «grandi giardini della città (9); piazza S. Croce, chiusa parzialmente al traffico con relativa pedonalizzazione delle vie S. Giuseppe e Malcontenti. Si recupera in questo modo il giardino della scuola Pestalozzi e di San Giuseppe (6-8); L'asse giardino Borgo Allegri-cortile di S. Francesco dei Macci - Via dei Conciatori — giardino dei Monticelli (4-5); L'asse dell'isolato di Borgo Allegri — via Pietrapiana - via dei Macci - via dell'Agnolo in collegamento con Piazza dei Ciompi e Piazza Giberti (2-3); Il giardino di P. D'Azeglio (1).

NELLA FOTO IN ALTO: una immagine del quartiere Santa Croce

I lavoratori hanno ieri manifestato davanti alla sede di via Masaccio

Il futuro SICIET nelle mani della SIP

Solo mantenendo le commesse si può salvare l'impresa da un inevitabile smembramento - Domani incontro fra Regione, Direzione dell'azienda e Associazione industriale - Si cerca un nuovo proprietario che dia garanzie di serietà e capacità imprenditoriali

Con striscioni e cartelli, centinaia di lavoratori della SICIET hanno manifestato ieri mattina davanti alla sede della SIP, per chiedere all'azienda di Stato il mantenimento delle commesse, onde evitare il totale smantellamento dell'azienda. Durante la manifestazione, i dirigenti della SIP hanno chiuso i cancelli in faccia ai manifestanti: solo dopo qualche ora la Direzione dell'azienda telefonica si è decisa a ricevere una delegazione di lavoratori. Come è noto la SICIET è un'azienda che lavora da diversi anni nel settore degli appalti telefonici ed al suo interno opera una maestranza altamente qualificata. A causa di una gestione artigianale (praticamente per anni la proprietà non ha fatto nessun investimento) oggi l'azienda ha perso competitività ed è stata messa in liquidazione. Per salvare questo patrimonio produttivo altamente qualificato, i lavoratori hanno chiesto da tempo alla SIP che vengano mantenute alla SICIET le commesse a suo tempo assegnate, onde consentire a nuovi proprietari che diano maggiori garanzie di serietà e di capacità imprenditoriale, il rilevamento dell'azienda. Praticamente, senza commesse è impossibile trovare nuovi proprietari. Le richieste dei lavoratori sono state fatte proprie dalla Regione e dagli enti locali.

In un primo tempo sembrava che la SIP volesse accettare i suggerimenti dei lavoratori. Pare, invece, che l'azienda di Stato abbia ora fatto marcia indietro e sia intenzionata a dividere le commesse della SICIET tra altre piccole aziende, la maggior parte delle quali fa un largo uso di lavoro nero.

Se dovesse passare il piano della SIP, la SICIET verrebbe smembrata, dato che sarebbe praticamente impossibile trovare un compratore.

Nel corso dell'incontro di ieri fra una delegazione di lavoratori della SICIET e la Direzione della SIP, i dirigenti dell'azienda di Stato si sono impegnati a vedersi domani con la Regione e l'Associazione degli industriali per tentare una soluzione che garantisca l'autonomia della SICIET. Sempre domani avrà luogo un incontro fra Regione ed FLM regionale

I lavoratori toscani davanti ai cancelli della FIAT

Continuano a partire da varie parti della Toscana pullman di operai diretti alla Fiat di Torino. Ieri è toccato ai lavoratori di Firenze, di Empoli e della Valdelsa, mentre oggi sono partiti quelli di Livorno e di Piombino. Domani sarà la volta degli operai di Pisa e di Pontedera. Le delegazioni toscane rafforzano i picchetti di fronte alla azienda torinese.

Stamani il presidente della regione, Mario Leone, riferirà nella riunione dei capi gruppo e dell'ufficio di presidenza sul recente incontro avuto a Torino e sulle iniziative di solidarietà che la giunta regionale ha messo a punto

La giunta comunale fiorentina ha espresso la propria solidarietà ai lavoratori impegnati in questa dura e lunga lotta nella seduta di giovedì scorso. I componenti della giunta hanno deciso di devolvere il gettone di presenza del prossimo consiglio comunale al fondo di solidarietà

In pochi giorni la sottoscrizione che sta avvenendo presso il consiglio di fabbrica dello stabilimento Fiat di Firenze, che si svolge parallelamente a quella indetta a livello nazionale dalla federazione unitaria ha raggiunto la cifra di oltre 5 milioni e mezzo di lire.

Il comitato dei lavoratori licenziati negli anni '50 ha sottoscritto 500 mila lire, i consigli di fabbrica ed i Crai aziendali hanno inviato oltre due milioni e mezzo di lire. Una cifra analoga è stata versata dagli operai in cassa integrazione e da privati cittadini.

La sezione del PCI dei dipendenti comunali e della azienda municipalizzata di Empoli invitando i propri iscritti ad aderire alla iniziativa ha sottoscritto 50 mila lire. Il comitato federale ed il comitato federale di controllo della federazione comunista di Grosseto hanno sottoscritto due milioni.

● COSTITUITO IL CENTRO TOSCANO CONSORZI EXPORT

E' stato costituito, con sede presso la Federazione Regionale fra le associazioni industriali della Toscana, il «Centro Toscano Consorzi Export», che riunisce consorzi toscani aderenti alla Federexport, operanti in diversi settori. Il centro ha funzioni di coordinamento e di sviluppo delle attività consortili. Si è provveduto a nominare un comitato provvisorio di tre persone, in attesa di procedere prossimamente alle nomine statutariamente previste.

Sciopero dei corrieri per il contratto

Presso l'Ufficio Regionale del Lavoro ha avuto luogo il primo incontro tra Associazioni Imprenditoriali ed Organizzazioni Sindacali dei Lavoratori per il rinnovo del Contratto integrativo Regionale del Settore Corrieri, Spedizionieri e dei dipendenti dell'Autotrasporto Merci in conto terzi, scaduto il 30 settembre.

La riunione è stata preceduta da una lettera della Associazione Imprenditoriale ANITA che, a nome di tutte le Associazioni Datoriali firmatarie del Contratto Nazionale di Lavoro, ha preannunciato la sostanziale chiusura su tutte le piattaforme rivendicative avanzate a livello delle differenti Regioni.

Le Organizzazioni Sindacali dei lavoratori nello stigmatizzare severamente questo comportamento proclamano uno sciopero regionale dell'intera categoria dalle ore 20 di domenica 26 alle ore 20 di lunedì 27.

Ringraziamento dei genitori di Alessandra Rogai

I genitori di Alessandra Rogai, commossi per lo slancio e la solidarietà che ha loro permesso di sostenere la spesa necessaria per far effettuare ad Alessandra un delicato intervento chirurgico in Svizzera, non potendolo fare personalmente, desiderano ringraziare: i lavoratori ospedalieri; il comitato Regionale della Lega Cooperative e Mutue; le Cooperative di abitazione dell'Arcat, i loro soci e i dipendenti; le strutture tecniche Cooperative; i lavoratori ed i titolari di alcune fabbriche ed imprese; i soci del Club Match Ball; il Leo Club; il Circolo Ricreativo Le Panche e la popolazione, la casa del Popolo Francesco Ferrucci; la SMS di Rifredi; la SMS Arcispedale di Santa Maria Novella; il comitato e le Associazioni di beneficenza e tutti coloro che gli sono stati vicini

Domenica chiusi tutti i cinema

Domenica i cinema resteranno chiusi per uno sciopero del personale

L'astensione dal lavoro è stata decisa a livello nazionale per protestare contro la indisponibilità dell'ANEC e dell'AGIS (le associazioni dei proprietari delle sale) di sedere al tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto ormai dal maggio scorso. La FLS definisce irresponsabile la risposta data dall'associazione padronale alle richieste dei sindacati.

La FLS sostiene che non è possibile accettare questa logica che avrebbe effetti destabilizzanti pur evidenziando l'atteggiamento responsabile avuto fin'oggi dalle organizzazioni sindacali, afferma la necessità di dare una risposta energica all'atteggiamento della controparte. La FLS, regionale invita tutti i lavoratori dipendenti ad una assemblea unitaria che si terrà nella sede della FLS-CGIL, via M. del Popolo 27 alle ore 9,30 di domani.

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE

Piazza San Giovanni 29; Via Ginori 50; Via della Scala 49; Piazza Dalmazia 24; Via G.P. Orsini 27; Via di Brozzi 282; Via Starnina 41; Interno Stazione S.M. Novella; Piazza Isolotto 5; Viale Calatafimi 2; Borgognissanti 40; Via G.P. Orsini 107; Piazza delle Cure 2; Viale Guidoni 89; Via Senese 206.

DIBATTITI AL «PROGRESSO»

Per domani sera, alle 21, la sezione del PCI «R. Caraviello» ha organizzato un dibattito presso la Casa del Popolo «Il Progresso» sul tema: «Polonia, agosto 1980: che cosa è successo, che cosa è cambiato. Le contraddizioni di un paese socialista che cresce». Saranno presenti rappresentanti dei quotidiani *La Città*, *La Nazione*, *Paese Sera* e *l'Unità*.

CONCORSO ASNU

L'Azienda Servizi Municipalizzati per l'Igiene Urbana di Prato bandisce un concorso pubblico per la copertura di un posto di Impiegato Tecnico di concetto (gruppo 3. del CCNL AAMMIU.) del Reparto Igiene Urbana. Il bando è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale numero 252. Per informazioni rivolgersi alla Sezione Personale dell'Azienda Servizi Municipalizzati per l'Igiene Urbana - Via Galcianese 15 - Prato.

ZUCCHERO PER AGRICOLTORI

L'AIPA è in grado di fornire a tutti i possessori di alveari zucchero denaturato per api al prezzo di L. 560 al chilogrammo. Gli interessati possono rivolgersi per informazioni e prenotazioni, presso la sede dell'AIPA — Piazza Indipendenza 10, telefono 470087-470873 dalle ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 18 di ogni giorno.

CORSO FOTOMODELLE

L'assessorato alla Pubblica Istruzione della Provincia di Firenze organizzerà un corso per indossatrici e fotomodelle per giovani dai 17 ai 25 anni, di altezza non inferiore a un metro e 70 e in possesso di un diploma minimo di scuola media inferiore. Il corso inizierà il 18 novembre.

Per informazioni e iscrizioni (aperte dal 15/10 al 10/11) rivolgersi alla segreteria della Provincia, via Cavour 37, tel. 265681 dalle 9 alle 13 di ogni giorno escluso il sabato.

CAMPIONATO PALLACANESTRO

Sono aperte le iscrizioni al campionato «Amatori» di pallacanestro che si chiuderanno venerdì 31 ottobre. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi direttamente alla sede della Lega Provinciale UISP, via Ponte alle Mosse 45, Firenze.

BIBLIOTECA CHIUSA

Domani, la Biblioteca Comunale Centrale rimarrà chiusa al pubblico per consentire l'esecuzione di urgenti lavori nella sala di lettura.

GRADUATORIA ASNU

L'azienda Servizi Municipalizzati per l'Igiene Urbana di Prato indice una selezione pubblica per la formazione di una graduatoria triennale per l'assunzione di operai netturbini (gruppo VI del vigente CCNL AAMMIU.).

Per informazioni rivolgersi alla sezione Personale dell'Azienda Servizi Municipalizzati per l'Igiene Urbana, via Galcianese 15, Prato.

CORCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 418.215
DIREZIONE: TRINCIAVELLI

VENERDI' ORCHESTRA
ZIZZA e CERVI
SABATO POMERIGGIO
Discoteca con il D. J.
RICCARDO CIONI
Tutte le sere
DISCOTECA

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO DELLA REDAZIONE E DELLA AMMINISTRAZIONE 263.342 UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA «ALBA», VIA FAENZA, TELEFONO 287.392

Con un complice aveva assaltato il Monte dei Paschi di Collesalvetti

Bandito ferito in un conflitto a fuoco dopo una rapina in banca

Sono stati intercettati ad un posto di blocco - Nonostante una manovra diversiva sono stati fermati dai carabinieri - Uno è riuscito a far perdere le proprie tracce - Battute nelle vicine campagne

LIVORNO — Sparatoria alle porte di Livorno tra carabinieri e banditi al termine di una rapina alla filiale del Monte dei Paschi di Collesalvetti. Un rapinatore è stato colpito da una raffica di mitra, mentre un complice è riuscito a fuggire.

Il colpo ha frutto 15 milioni di lire.

Durante la fuga sulla strada che da Guasticce porta all'Aurelia nei pressi di Stagno, i malviventi hanno infatti ingaggiato uno scontro armato con una pattuglia di carabinieri.

Uno dei due è stato colpito da alcuni proiettili e si trova ora ricoverato all'ospedale di Livorno con prognosi riservata. L'altro, fuggito a piedi con la refurtiva, ha fatto perdere le tracce. Il ferito si chiama Alberto Nesti, ha 36 anni, ed abita in via Campofranco 18 a Montecalvoli (Santa Maria a Monte), in provincia di Pisa. Ha riportato ferite multiple da arma da fuoco, di cui due particolarmente gravi alla regione lombare e alla natica destra ed è stato sottoposto ad una operazione chirurgica da parte dell'équipe del professor Bencini all'ospedale di Livorno.

I malviventi, armati di pistola, sono entrati nell'agenzia di Collesalvetti (provincia di Livorno) poco prima della chiusura. Dopo aver minacciato gli impiegati si sono fatti consegnare il denaro dal cassiere, circa 15 milioni. Poi, a bordo prima di una «500» rosso, poi di una «Simca 1300» targata PI 202721, hanno percorso la strada che congiunge l'Emilia all'Aurelia diretti verso Stagno.

Probabilmente intendevano immettersi sulla strada statale. Da qui avrebbero potuto raggiungere in pochi minuti Livorno o Pisa o anche l'autostrada Firenze-Mare. Ma ad alcune centinaia di metri di distanza dal bivio hanno scorto un posto di blocco dei carabinieri.

Per evitare di imbattersi nella pattuglia i due fuggitivi hanno sterzato bruscamente sulla destra immettendosi in un vicolo di campagna proprio sotto il tratto sopraelevato dell'autostrada. Poi hanno abbandonato l'auto

La manovra e l'atteggiamento sospetto non sono passati inosservati ai carabinieri che si sono dati all'inseguimento, hanno raggiunto i malviventi ed hanno intimato l'alt. I due che si erano dati alla fuga a piedi nei campi, hanno risposto sparando alcuni colpi (tre proiettili sono stati già rinvenuti) e provocando la reazione dei carabinieri.

Alberto Nesti è stato ferito, l'altro è fuggito con il bottino. Polizia e carabinieri hanno setacciato la zona per ore ed ore ma del bandito, almeno fino a tarda sera, sono state perse le tracce.

st. f.

Il ruolo dell'Enoteca Italica Senese

La Toscana promuove la sua «immagine»

La produzione vinicola sta attraversando un momento di mercato particolare ed occorre una presenza promozionale puntuale e costante, dalla produzione alla commercializzazione. E' questo in sintesi il senso del saluto che il presidente della Regione Mario Leone ha rivolto ad un gruppo di giornalisti della Germania federale che stanno effettuando a Siena e in Toscana una visita alle produzioni vitivinicole. Lo incontro è avvenuto nei sotterranei della Fortezza Medicea Senese dove ha sede, appunto, l'Enoteca italica permanente.

L'impegno della Regione Toscana per promuovere nel mondo una adeguata immagine delle produzioni tipiche della regione — dall'agricoltura all'artigianato — è un dato costante e in continua espansione. Occorre in ogni modo specializzare sempre più l'intervento tenendo presente — a proposito del settore specifico — che il 25 per cento dei vini DOC italiani è prodotto in Toscana e che il primo certificato d'origine controllata è stato rilasciato ad un vino toscano (alla Vernaccia di S. Gimignano). Con la terza legislatura regionale questo rinnovato impegno si concreterà puntando a fare della struttura Enoteca Italica di Siena uno strumento in grado di conseguire gli obiettivi prefissati.

Nei vari interventi che avevano preceduto il discorso conclusivo del presidente Leone, lo «strumento Enoteca» era già stato sufficientemente definito. Principalmente si punta a conseguire con l'Enoteca senese uno strumento in grado di realizzare i programmi regionali e di stabilire un momento di incontro tra pubblico

Saranno riordinati i trasporti pubblici

La giunta regionale Toscana ha approvato lo schema di legge per il riordinamento dei trasporti pubblici locali e la nuova disciplina tariffaria delle autolinee di concessione regionale.

La legge — ha detto nella sua illustrazione l'assessore Dino Raugi — fissa gli indirizzi operativi di programmazione regionale per settore dei trasporti e conseguentemente i criteri direttivi per la formazione dei livelli di pianificazione sub-regionale. In particolare, viene confermato il ruolo di struttura portante della ferrovia nell'ambito del trasporto integrato regionale e comprensoriale e la funzione di diffusione e di distribuzione locale del traffico nei territori per il trasporto su gomma.

Insieme alla determinazione degli indirizzi generali di riforma organizzativa del settore — ha detto ancora l'assessore — è necessario stabilire anche alcune condizioni per un miglioramento delle condizioni economiche di esercizio delle autolinee, il cui disavanzo di gestione grava sempre più pesantemente sulle finanze della regione e degli enti locali. Sottraendo somme troppo ingenti ad investimenti produttivi e migliorativi anche degli stessi servizi di trasporto nel loro complesso.

Per l'esercizio 1980 ad esempio questo disavanzo delle autolinee raggiungerà complessivamente in Toscana la cifra di circa 90 miliardi. Da qui la necessità di una equa revisione delle tariffe.

A partire dalla prossima settimana sullo schema di legge si aprirà un confronto con le organizzazioni sindacali, con gli imprenditori e con le rappresentanze dei poteri locali.

La riva dell'Arno ha perso solidità e stabilità

A Limite frana l'argine: sgombrate subito 3 case

E' solo l'episodio più recente di un processo che dura da anni — Il fiume erode di continuo il terreno — I lavori necessari

L'Arno è divenuto quasi una dannazione per i limitesi, un incubo che toglie tranquillità e fornisce grattacapi per tutti, cittadini e amministratori. L'ultima «novità» è di questi giorni: la riva del fiume ha continuato a perdere stabilità e solidità, le strade e le abitazioni vicine hanno cominciato a mostrare, in più punti, crepe e lesioni. Comprensibile l'allarme della popolazione: le case sono state immediatamente sgomberate e le dieci persone che vi abitavano hanno trovato alloggio in locali di fortuna: chi in una stanza del Comune, chi presso i parenti, altri nei vani messi a disposizione dai cittadini.

E' l'episodio più recente di un processo innescato ormai da anni. Nel 1978 e nel 1979 due frane travolsero una parte del lungarno Trento e Trieste, in prossimità del centro abitato di Limite. Si presero subito provvedimenti: iniziarono i lavori — che sono tuttora in corso — per ricostruire il lungarno con pali di cemento armato, che arrivano ad una profondità di 13 metri ed un muro che dovrebbe essere in grado di contenere ulteriori spostamenti (per una spesa di mezzo miliardo finanziata per metà dalla Regione Toscana). Adesso, nel bel mezzo dei lavori, la frana è andata avanti, creando nuove difficoltà e facendo comprendere che i problemi sono più gravi di quanto si potesse immaginare.

L'Arno — questa è la sostanza — erode di continuo il terreno: oltre alle frane più consistenti, fenomeni di smottamento si verificano assai più spesso lungo la riva che delimita il centro di Limite.

E allora? Cosa si conta di fare? Risponde Franco Sanchini, sindaco del comune di Limite a Capraia: «Prima di tutto, vista la drammaticità della situazione, ci siamo preoccupati di trovare sistemazione alle famiglie colpite e a questo proposito sento il dovere di ringraziare tutti i cittadini che hanno dato il loro contributo. Ma non possiamo certo fermarci qui. Dobbiamo continuare i lavori già iniziati sul lungarno Trento e Trieste per cercare di ultimarli al più presto. Neppure questo, tuttavia, può essere sufficiente. C'è il rischio di sanare la situazione in quel punto ma di lasciare in pericolo altre parti della riva dell'Arno. Perciò la soluzione deve essere necessariamente più generale; bisogna iniziare a fare perizie e sopralluoghi lungo tutto il corso del fiume per valutarne con esattezza le condizioni e le possibilità di evoluzione futura: da questa analisi potremo ricavare un programma di interventi che molto probabilmente richiederà investimenti di miliardi, e che il nostro Comune da solo non potrebbe essere in grado di effettuare».

E così l'Arno, da amico dell'uomo si sta trasformando in un costante quanto insidioso nemico; le cause — dicono i limitesi — sono essenzialmente due: la grande mole di escavazioni nel letto del fiume, condotte dal dopoguerra fino a pochi anni fa, che hanno fatto abbassare il livello delle acque di cinque o sei metri. L'inquinamento dovuto a tutti gli scarichi industriali che si riversano nell'Arno.

Le conseguenze negative di questi fenomeni, del primo in particolare, sono diverse: frane e smottamenti in primo luogo; l'inutilizzabilità del corso del fiume che non è più navigabile, tanto è vero che i canottieri non possono più allenarvisi ed i cantieri non riescono a provarvi le loro imbarcazioni.

Sulla bocca dei limitesi corre il rimpianto per i bei tempi in cui l'Arno era una fonte di ricchezza, un aspetto fondamentale della vita del paesino. Ma le rievocazioni — si sa — lasciano il tempo che trovano. Il presente pone problemi troppo seri per essere trascurati: le soluzioni sono indispensabili per evitare che la situazione precipiti ulteriormente. Tra le varie ipotesi, ce n'è una che merita attenzione: si pensa alla possibilità di costruire una «briglia» a valle di Limite: in pratica, uno sbarramento che dovrebbe consentire di riportare le acque ad un livello più alto. In ogni caso si tratterà di lavori complessi che richiederanno un cospicuo impegno economico.

Fausto Falorni

I programmi delle TV locali

TELELIBERAFIRENZE (canale 54)
13,25 15,30 17,25 19,55, 21,15 23,10 Notiziario
10,30 The big valley - Telefilm
11,30 Star track - Telefilm
12,30 Candy Candy - Cartoons
13,00 Maramio Marameo - Cartoons
15,30 Getta Robot - Cartoons
14,00 The big valley - Telefilm
15,00 La famiglia Addams - Cartoons
15,35 Film
17,30 Maramio Marameo - Cartoons
18,00 Star track - Telefilm
19,00 Candy Candy - Cartoons
19,30 La famiglia Addams - Cartoons
20,00 Getta Robot - Cartoons
20,30 The big valley - Telefilm
21,35 Film «Il mistero dell'isola dei gabbiani»
23,15 Star track - Telefilm
0,15 Film «Troppo nude per vivere»

TELE ELEFANTE (canale 46 - 51 - 59)
17,00 Il mondo degli animali
17,35 Film «Il segreto dello sparviero nero»
19,15 Doris Day show - Telefilm
19,45 Cartoons
19,55 Stasera con noi
20,00 Italia Due
20,30 Il tempo domani
20,35 Film «Se qualcuno deve morire»
22,20 Doris Day show - Telefilm
22,55 Il tempo domani
23,00 Un cavallo per tutti
23,30 Film «Totò story»

CANALE 48 (canale 48)
7,30 Betty Boop - Cartoons
8,00 Laramie - Telefilm
8,50 Consigli per la spesa
9,00 Un uomo, una città - Telefilm
10,00 Film
11,30 Canale 48 con voi
12,30 Fanta Super Mega - Cartoons
13,00 A tavola in Toscana
13,10 Mille maglie, ovvero i desideri di Giusy
13,30 Film «La trappola scatta a Beirut»
15,00 Daitarn III - Cartoons
15,30 Film «Il matrimonio»
17,00 Pomeriggio Musicale
17,30 Fanta Super Mega - Telefilm
18,00 Daitarn III - Cartoons
18,30 Laramie - Telefilm
19,20 A tavola in Toscana
19,30 Cronache Toscane
20,00 Redazionale
20,30 Taxi - Telefilm
21,00 Film «Boon il saccheggiatore»
22,45 Telefilm
23,45 Cronache Toscane
24,00 Film «Occhi dietro la porta»

TELE 37 (canale 37 - 42 - 46 - 53)
10,30 George della giungla - Cartoons
11,00 Love boat - Telefilm
12,00 Il selvaggio mondo degli animali - Documentario
12,30 Dr. Kildare - Telefilm
13,30 George - Cartoons
14,00 L'incredibile Hulk - Telefilm
15,00 Fulmine - Telefilm
15,30 Film «Cronache del 22»
17,30 Angie - Telefilm
18,00 Fulmine - Telefilm
18,30 George - Cartoons
19,00 T37 giornale
19,30 Grip
20,00 Fulmine - Telefilm
20,30 Redazionale
21,00 Dr. Kildare - Telefilm
21,30 Angie - Telefilm
22,00 Agente Pepper - Telefilm
23,00 Film «Jory» Telefilm

R.T.V. 38 (canale 38 - 51)
7,00 Arthur, Falco Superbolide, Lassie
8,30 Film «I figli di nessuno»
10,20 Agente speciale - Telefilm
11,15 Marcus Welby - Telefilm
12,20 Arthur - Cartoons
12,20 Anteprime cinema
13,00 Falco Superbolide - Cartoons
13,30 Lassie - Telefilm
14,00 Agente speciale - Telefilm
15,00 Anteprima cinema
16,00 Disco Kim
17,00 Falco Superbolide - Cartoons
17,30 Lassie - Telefilm
18,00 Arthur - Cartoons
18,30 La casa bianca dalla porta di servizio - Telefilm
19,30 Falco Superbolide
20,00 Lassie - Telefilm
20,40 Film «Catene»
22,20 Agente Speciale - Telefilm
23,30 Film per adulti
RTV 38 Non-stop

TELE REGIONE TOSCANA 44 (canale 44)
8,30 Film
10,00 Con Radio Fiesole
10,40 Dal Consiglio regionale
12,45 Golden Moment - Sceneggiato
14,15 L'altro sport
14,45 Film
17,30 Disco ciao
19,35 Informazioni dei partiti
20,00 Redazionale
20,45 Film «La contessa di Hong Kong»
22,45 L'uomo di Atlantide - Telefilm
23,15 Pianeta cinema
23,45 La clessidra - Colloqui

VIDEO FIRENZE (canale 39 - 47)
13,00 Film «Il suo nome è Qualcuno»
14,30 I pronipoti - Cartoons
15,00 Monty Nash - Telefilm
17,30 Film
19,00 Papà ha ragione - Telefilm
19,30 22,15 Cronaca oggi
19,45 I pronipoti - Cartoons
20,15 Monty Nash - Telefilm
20,45 Film «Li chiamavano i tre moschettieri... invece erano quattro»
22,30 Papà ha ragione - Telefilm
23,00 Film «Colpo rovente»

RETE A (canale 40)
13,00 Spectreman - Telefilm
13,45 Il collezionista
14,05 Succede anche questo
14,15 Holmes
17,00 Gli antenati - Cartoons
18,00 Piccadilly
18,30 Film
20,30 TG inglese
20,05 Cartoons
20,20 Telenazione
20,40 Almanacco
20,45 Film
22,15 Grande dibattito
23,20 Coffee break
23,30 Rubrica musicale
23,40 Cineriz

TELE VIDEON TVR (canale 28 - 29 - 30 - 37)
13,00 Stanlio e Ollio in trincea - Comiche
13,30 Film «Il principe Valiant»
15,00 Riccardo cuor di Leone - Telefilm
15,30 Film «Hi mom»
17,00 Ridolini scappa sempre - Comiche
17,30 Black Beauty - Telefilm
18,00 Film «Onyricon»
19,30 Splendori e miserie delle cortigiane - Sceneggiato
20,00 Vite e morte nella Savana
20,30 Splendori e miserie delle cortigiane - Sceneggiato
21,00 Film «Crociera di lusso per un matto»
22,30 Film «Messaggero d'amore»
0,30 Notturno di TVR
3,00 No-stop music

TELE TOSCANA 1 (canale 64)
11,45 Film «Così sia»
13,00 Roy Rogers - Telefilm
13,30 Squadra segreta - Telefilm
14,00 Lancer - Telefilm
15,00 Film «Così sia»
16,30 Roy Rogers - Telefilm
17,00 Guglielmo Tell - Telefilm
17,30 I bucanieri - Telefilm
18,00 Tandarra - Telefilm
19,00 Pop corn - Musicale
20,00 Squadra segreta - Telefilm
20,30 Lancer - Telefilm
21,15 Film «Al di sopra di ogni sospetto»
23,45 Film «Assistente sociale»

TOSCANA TV (canale 40 - 60 - 47 - 48)
16,30 Parliamo di cucina
17,00 Film «I giorni contati»
18,40 Calcio brasiliano
19,30 Cartoni animati
20,00 Le ricette di Totò
20,30 Spazio Notizie 1
21,00 La diretta del martedì
22,00 Film «Giovinezza giovinezza»

R.T.L.
17,30 Telefilm: «La commedia italiana»
18,05 Telefilm: «Seme d'ortica»
18,35 Film: «I giorni contati»
20,10 Telefilm «Lucy e gli altri»
20,40 Calcio sport brasiliano
21,40 Telefilm serie «Panico»
22,10 Concerto dal vivo della PFM
22,45 Telefilm: «La denutrice»
23,15 Film: «Giovinezza giovinezza»

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 15,30)
Countdown dimensione zero, diretto da Don Taylor in stereo futursound. Technicolor, con Kirk Douglas, Martin Sheen, Katharine Ross, James Farentino.
(16, 18.15, 20,30, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284.332
(Ap. 15,30)
Supersex pornomania, in technicolor, con Larry Daniel, Olga Polar, Emmy Patrigo. (VM 18)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
La più spettacolare ed emozionante rapina del secolo nel più grosso thrilling dell'anno diretto dal grande maestro Don Sield: Taglio di diamante, a Colori, con Burt Reynolds, Anne Down, David Niven
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi Tel 282.687
Doppio sesso incrociato, in technicolor, con Anna Castelli, Laura Levi e Sara Mora. (VM 18)
(15,30, 17,20, 19,20, 20,55, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Aria cond. e refrig.)
Il film vincitore di 4 premi Oscar 1980 e Perla d'oro al festival di Cannes 1980: All that jazz (Lo spettacolo comincia) di Bob Fosse, in technicolor, con Roy Scheider, Jessica Lange.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)
Rid. AGIS

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Aria cond. e refrig.)
La locandiera, di Paolo Cavara, in technicolor, con Claudia Mori, Adriano Celentano, Paolo Villaggio.
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M Finiguerra - Tel. 270.117
(Aria cond. e refrig.)
Exibition '80, in technicolor, con Claudine Beccarie, Dominique Troyes (VM 18)
(15,30, 17, 18,30, 20, 21,15, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 15,30)
Il Papocchio, di Renzo Arbore, in technicolor, con Roberto Benigni, Isabella Rossellini, le sorelle Bandiera Renzo Arbore.
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel 663 611
Voltati Eugenio, di Luigi Comencini, in technicolor, con Saverio Marconi, Dalila Di Lazzaro, Bernard Blier.
(15,30, 18,05, 20,21,, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215 954
Leone d'oro alla Mostra Internazionale del Cinema Venezia '80: Una notte d'estate (Gloria), di John Cassavetes, in technicolor, con Gena Rowlands e Joan Adams.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 15,30)
L'impero colpisce ancora di George Lucas, diretto da Irving Kershner, in technicolor, effetti speciali stereofonici, con Mark Hemill, Harrison Ford, Carrie Fisher
(15,40, 18,05, 20,20, 22,45)
Rid. AGIS

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
(Ap. 15,30)
Divertente technicolor: Oggi sposo: sentite condoglianze, con Jack Lemmon, Barbara Harris, Jason Robard. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Un sensazionale ed emozionante spettacolo di strabilianti avventure: Attacco: piattaforma Jennifer, a Colori, con Roger Moore, James Mason, Anthony Perkins.
(16, 18.15, 20,30, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina
Vedere Teatri

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap. 15,30)
American Gigolo, di Paul Schrader, in technicolor, con Richard Gere, Lauren Hutton e Anthony Perkins. (VM 18)
(15,50, 18,10, 20,25, 22,45)

ALDEBARAN
Via F Baracca, 151 - Tel. 110.007
(Aria cond. e refrig.)
La moglie in vacanza l'amante in città, di Sergio Martino in technicolor, con Edwige Fenech, Barbara Bouchet, Renzo Montagnani e Lino Banfi. Per tutti!
(15,30, 17,20, 19, 20,45, 22,40)

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante).
Il più eccezionale Triller d'azione: A mano duro, colori, con Charles Bronson, Linda Cristal
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 15,30)
Il film vincitore dei Festival di Montreal 1980: Fontamara, di Ignazio Silone, diretto da Carlo Lizzani, in technicolor, con Michele Placido e Antonella Murgia.
Rid. AGIS

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15,30)
Hard core rigorosamente vietato minori 18 anni, in technicolor: Le porne attrici (Simone, Silvia, Sibylla), con Dominique Seyourne, Flore Sollier e Brigitte Leisurain.

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap. 16)
Il prefetto di ferro, con Giuliano Gemma, Claudia Cardinale, Stefano Satta Flores. Un film di Pasquale Squitieri, technicolor. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,45)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 30.401
(Ap. 15,30)
L'ultimo successo di Alberto Lattuada: La cicala. Technicolor, con Virna Lisi, Antony Franciosa, R. Salvadori. (VM 18)
(Ult. Spett.: 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 560.240
(Ap. 15,30)
Superdivertente technicolor: Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso ma non avete mai osato chiedere, di Woody Allen, con Woody Allen Gene Wilder e Berlt Reinolds.
(15,30, 17,20, 19, 20,40, 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Oggi chiuso

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
I cavalieri dalle lunghe ombre, di Walter Hill, in technicolor, con David Carradine, Robert Carradine, Keith Carradine. Per tutti!
(15,30, 17,20 19.10, 21, 22,45)

GOLDONI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 15,30)
Un film di Marco Tullio Giordana: Maledetti vi amerò, technicolor, con Flavio Bucci, Micaela Pignatelli. (VM 14)
Platea L. 2.000
Rid. AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1.400
(15,45, 17,30, 19,15, 22,45)

IDEALE
Via Fiorenzuola Tel. 50 706
Dal romanzo di Vitaliano Brancati un film eccellente: Paolo il caldo, con Giancarlo Giannini, Rossana Podestà. (VM 18)

ITALIA
Via Nazionale Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
(Aria cond. e refrig.)
Le porno mogli, technicolor, con Angelica Baumgart, Gernot Moher. (VM 18)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Aria cond. e refrig.)
Non ti conosco più amore, diretto da Sergio Corbucci, in technicolor, con Monica Vitti, Johnny Dorelli e Luigi Proietti.
(16, 18.15, 20,30, 22,45)
Rid. AGIS

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630.644
(Ap. 15,30)
La moglie in vacanza l'amante in città, di Sergio Martino, in technicolor, con Edwige Fenech, Barbara Bouchet, Renzo Montagnani, Lino Banfi. Per tutti!

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni.
Nuovo, appassionante capolavoro premiato al 18. Festival della Fantascienza! Quatermass conclusion: la terra esplode, a Colori, con Sir John Mills.
(15,15, 17, 19, 20,45, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675 930
(Ap. 16)
Divertentissimo di Billy Wilder: A qualcuno piace caldo, con Marilyn Monroe, Jack Lemmon, Tony Curtis. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel 362 067
Alberto Sordi e Laura Antonelli: Il malato immaginario, con Vittorio Caprioli, Bernard Blier, Marina Vlady, Stefano Satta Flores, Carlo Bagno, David Pontremoli. Comico a colori.
L. 1.500
(16, 18,15, 20,30, 22,30)

VITTORIA
Via Paganini - Tel. 480.379
Un film di Alfred Hitchcock: Il caso Paradine, con Gregory Peck, Ann Todd, Charis Laughton.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,40)

CINEMA D'ESSAI

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.286
(Ap. 16)
Un capolavoro di palpitante attualità, il destino di un'operaio polacco ieri come oggi: L'uomo di marmo, di A. Wajda.
L. 1.500 (AGIS 1.000)
(Ore 16, 19, 22)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo Tel. 282.137
Dalla Polonia i fantasmi della libertà in un affresco stupendo di Andrej Wajda: Le mani, con Daniel Olbrychski, Eva Zietek.
(Orario spett.: 17, 19, 21, 23)
Ingresso L. 2.500 (AGIS 1.500)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 16)
Ciclo «Parodie celebri»: divertentissimo esilarante, preso in giro dei «Cavalieri della Tavola Rotonda» Lancillotto e Ginevra con: Monty Python, con Gilliam e G. Chapman, colori.
L. 1.000 (AGIS 800) - Solo oggi
(Ult. Spett.: 22,30)

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
«Settimana del documentario Subacqueo»: Fratello mare, di Felco Quilici.

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Prossima riapertura

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94.93
Oggi riposo

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Oggi riposo

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21-32)
Oggi riposo

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Chiuso per lavori di restauro

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15,30)
Spettacolare: Il colpo segreto di Bruce Lee, con Bruce Lee e Chan Wai Man. Tecnicolor - AGIS
(Ult. Spett.: 22,40)

ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english: Pretty baby, by Louis Malle, with Susan Sarandon, Keith Carradine.
(20,15, 22,30)

ESPERIA
Via D Compagni Cure
Oggi riposo

FARO
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Oggi riposo

FLORIDA
Via Pisana 109/r - Tel. 700.130
(Ap. 16)
I 2 superpiedi quasi piatti, divertentissimo technicolor, con Terence Hill, Bud Spencer. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,45)

ROMITO
Via del Romito
Oggi riposo
Giovedì: Il laureato

NUOVO (Galluzzo)
Via S Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
(Ap. 20,30)
Star Trek, con William Shatner, Hoje Barret. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,30)

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Oggi riposo

CASTELLO
Via R Giuliani, 374 - Tel. 461.480
Oggi riposo

S. ANDREA
Via S Andrea a Rovezzano - Tel. 690.413
Prossima riapertura

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.062
Oggi riposo

C.D.C COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel. 442 283 - 442 281
(Ore 20,45): Betty Boop (cartoni animati). (Ore 21,30): The General (Come vinsi la guerra) (1926), con Buster Keaton. (Ore 23): Betty Boop (replica).

C.R.C. ANTELLA
Via Pulciano, 53 - Tel. 640.207
Oggi riposo

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20,30)
Ungheria 1979. Per il ciclo «Oltre la storia» in collaborazione con Altieri Atelier, Comune di Scandicci; un film di Kovacs: Il resinto.
(Spett.: 20,30, 22,30)

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Oggi riposo

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia 16 Tel. 216253
CONCERTI 1980/81
Domani sera ore 20,30 Concerto del coro e percussionisti del Maggio Musicale Fiorentino. Direttore Roberto Gabbiani, musiche Sciostakovic, Nono, Dalla Piccola.
(Abbonamento MC)

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola
(Ore 20,45): «Al dio ignoto, di D. Fabbri, con Riccardo Cucciolla, Bianca Toccafondi, Andrea Bosic, Luigi Diberti, Franco Giacobini, Angela Goodwin, coordinamento di Orazio Costa Giovangigli e Pino Manzari.
(Abbonamento turno A)

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini
Lungarno Ferrucci - Tel. 681.05.50
Bus: 3 8 23 31 32 33
Ghigo Masino e Tina Vinci inaugureranno prossimamente la nuova stagione teatrale con: «Le pere poppine della pippa». Si accettano già le prenotazioni al 681.0550.

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel 218820
Venerdì e Sabato alle ore 21,30, Domenica e Festivi alle ore 17 e 21:30. La Compagnia del Teatro Fiorentino, diretta da Wanda Pasquini presenta: «Chi disse donna... disse dannoi», 3 atti comicissimi di Igino Caggese.
4. mese di repliche!
(Il venerdì sono valide tutte le riduzioni)

TEATRO VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Ore 21,30 in assoluta esclusiva per la Toscana Garinei e Giovannini presentano Gino Bramieri nello spettacolo musicale: «Felici e contenti», con Liana Trouchè e Daniela Poggi e con Orazio Orlando. La vendita dei biglietti si effettua presso la cassa del teatro dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 21,30.

TEATRO NICCOLINI
(Già Teatro del Cocomero)
(Via Ricasoli, 5 - Tel. 213282)
Abbon. turno C e pubblico normale, ore 20,45: «L'uomo, la bestia e la virtù», di Luigi Pirandello, regia di Carlo Cecchi: maschere, scene e costumi di Sergio Tramonti, con Rosanna Benvenuto, Toni Bertorelli, Dario Cantarelli, Carlo Cecchi, Marina Confalone, Annalisa Fierro, Paolo Graziosi, Gigio Morra.

MUSICUS CONCENTUS
(Carmine) SALA VANNI
Ore 21,15: Il linguaggio musicale, 2. lezione del ciclo «Aspetti del teatro musicale del Novecento». A cura di Armando Gentilucci. Partecipano Gae Aulenti, Mario Baroni.
Ingresso libero

TEATRO RONDO' DI BACCO
(Alla sinistra Palazzo Pitti)
Per il G.A.M.O. (gruppo aperto musica oggi) suonerà stasera alel 21 il pianista inglese John Tilbury. Eseguirà musiche contemporanee di Wolpe, Cardew e Crumb.

TEATRO METASTASIO
Via Cairoli - Tel. 0574/33 047 - Prato
STAGIONE TEATRALE 1980/81
Spettacoli di grande prestigio e qualità. Semplicemente il meglio del teatro. Campagna abbonamenti in corso. Prezzi contenuti! Informazioni, telefono: 0574/26.202 e 33.047.

DANCING

GLASS GLOBE (Campi Bisenzio)
Via Verdi Tel 890 681
Questa sera ore 21,30 Ballo Liscio in compagnia di Adriano. Gran Gala del ballo liscio, con l'orchestra Musical, di Walter Cerisel. Bellissimi regali e spuntino per tutti!

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171-211.448

studio arredamento negozi
Consulenza - Progettazione (gratuita)
Realizzazione - Personalizzazione:
● Bar - Pasticcerie ● Gelaterie - Pizzerie ● Ristoranti ● Alimentari ● Macellerie ● Salumerie ● Celle frigorifere
● Espositori murali ● Contenitori surgelati ● Abbigliamento ● Calzature ● Tabaccherie ● Cartolerie ● Oreficerie
Modulari e vetrine componibili - Scaffalature metalliche
Esposizioni: TITIGNANO (PI) Via Tosco Romagnola, 1907 - Tel. (050) 776116

COMUNE DI SIGNA
PROVINCIA DI FIRENZE

IL SINDACO

Visto l'art. 7, 1. comma della Legge 2-2-1973 n. 14;

RENDE NOTO

Che questo Comune intende appaltare con la procedura di cui all'Art. 1, lettera A) della Legge 2-2-1973 n. 14, i lavori di:

Urbanizzazione primaria zona P.E.E.P. località II Crestifisso — 2. stralcio — per un importo di L. 252.553.741 (Lire Duecentocinquantaduemilioni-novecentotrentatremilasettecentoquarantuno).

Gli interessati, entro le ore 12 del ventesimo giorno dalla data di pubblicazione sul bollettino della Regione Toscana, potranno chiedere di essere invitati alla gara, indirizzando la richiesta in carta bollata da L. 2.000 al sottoscritto Sindaco presso la residenza municipale.

Signa li 2 ottore 1980

IL SINDACO Bertini Andrea

Rinascita
Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

Mentre oggi a Roma si svolge un nuovo vertice sulla viabilità

Due giovani muoiono in auto in un incidente sull'Aurelia

Le vittime erano entrambe di Grosseto — La FIAT 131 sulla quale viaggiavano si è scontrata con un autotreno — Il mortale urto è avvenuto alle porte di Follonica

GROSSETO — Nuova tragedia della strada, in un tratto di Aurelia tra Follonica e Rio Torto, nel comune di Piombino.

Due grossetani, Giuseppe Tognolo 33 anni, domiciliato a Rispescia, in una frazione del comune di Grosseto e Walter Tiberio Papini, 18 anni, nato nella nota città di Dakao, nella Germania federale, residente nel capoluogo della maremma in Via della Pace, sono rimasti uccisi sul colpo nell'abitacolo della FIAT 131, targata GR 150597, nella quale viaggiavano in direzione di Livorno.

Un tremendo scontro frontle si è verificato con un autotreno catanese, carico di sacchi di mangimi, che procedeva sulla corsia opposta. L'incidente, è accaduto ieri mattina alle 7,45, al chilometro 239, in località «Ponte di Ferro», otto chilometri a nord di Follonica. Sulla dinamica dell'incidente sono in corso gli accertamenti della polizia stradale di Massa Marittima intervenuta sul posto insieme ai vigili del fuoco di Follonica, che hanno dovuto lavorare alacremente per estrarre dall'auto, ridotta ad un ammasso informe di rottami, i corpi senza vita dei due giovani automobilisti.

Dalle prime notizie raccolte, sembra che la FIAT 131, per cause imprecisate, forse per un colpo di sonno del guidatore, improvvisamente andava ad ostruire l'opposta corsia rendendo inevitabile lo scontro con il grosso autotreno.

Uno schianto tremendo con la FIAT 131 che è andata letteralmente a incastrarsi sotto la motrice. L'autista del grosso mezzo ha cercato inutilmente di fermarsi. Ha azionato i freni, che per l'urto sono saltati. La motrice ha continuato nella sua corsa trascinando con se i rottami dell'auto con all'interno il Tognolo e il Papini. L'autotreno e ciò che restava dell'auto hanno concluso la loro marcia in una scarpata sottostante.

Oggi nuovo «vertice» a Roma per l'Aurelia. I rappresentanti delle organizzazioni sindacali livornesi si incontreranno infatti con il Presidente della Commissione lavori pubblici della Camera on. Sullo.

Il sindacato, in questa occasione, tornerà a riproporre l'approvazione immediata del disegno di legge sulla costruzione di nuove autostrade, che include la Livorno-Civitavecchia, e la realizzazione simultanea delle varianti Aurelia in quel tratti dove il traffico ha raggiunto punte ed intensità elevate.

Dopo l'incontro romano i sindacati livornesi esamineranno la situazione in apposite riunioni delle strutture di base «per garantire la continuità dell'impegno su un problema che è decisivo per lo sviluppo dell'economia cittadina e provinciale».

Dinanzi a questo nuovo fatto di «cronaca nera» che richiama l'attenzione della pubblica opinione sulla statale Aurelia, pensiamo che meglio di ogni qualsiasi discorso valgano i fatti. La «responsabilità oggettiva» di questa tragedia che ha stroncato due giovani vite va ancora una volta accreditata a chi per anni ha fatto orecchie da mercante su una imprescindibile necessità di ammodernare ed adeguare la statale aurelia nel tratto Grosseto-Follonica.

Oggi, in questi giorni mentre si riparla nella commissione lavori pubblici della Camera di ammodernare la statale Aurelia e contemporaneamente l'autostrada Livorno-Civitavecchia, vorremmo fare una sola considerazione. Per l'adeguamento della Statale più antica del paese si stanziano 100 miliardi ritenuti inadeguati, mentre i finanziamenti previsti per l'autostrada sono 10 volte superiori.

Per una questione di decoro e di buon senso, mentre sull'Aurelia in stato fatiscente si continua a morire, con l'Autostrada che invece deve essere ancora realizzata, non è opportuno rinnovare e risanare l'esistente, procedendo in seguito ad ammodernare l'assetto viario destinati a collegamenti centro meridionali del paese? E' un quesito che poniamo all'ANAS, al parlamento e al governo.

Paolo Ziviani

Una ricerca scientifica per le pinete malate

La giunta regionale Toscana ha approvato tre importanti convenzioni di ricerca. La prima ricerca affidata allo Istituto di botanica agraria e forestale dell'Università di Firenze, riguarda la «degradazione delle pinete costiere per inquinamento da erosol marino».

La ricerca — che rientra nel settore della forestazione — sarà svolta nell'ambiente di San Rossore. Il programma della durata di 3 anni studierà gli effetti di quelle micidiali miscele che l'inquinamento forma sul mare e che in seguito i venti spingono sui pini. La Miscela causa un pericoloso collasso di clorofilla e la lenta morte delle piante.

Il secondo studio — commissionato dall'Istituto di tecnologia forestale dell'Università di Firenze — è centrato su «ricerca per attrezzature di lavoro e relativi metodi di impiego per sfollamenti ed interventi colturali in soprassuoli giovani. Soprattutto di conifere, di origine naturale o artificiale.

La ricerca studierà l'uso di strumenti meccanici per lo sfoltimento dei terreni rimboschiti (in pratica per togliere le piante in più, per diradare il bosco) per tagliare i rami più bassi (spalcamento) e permettere una adeguata crescita delle essenze.

La terza convenzione stipulata con il centro sperimentale per l'ortoflogrutticoltura della maremma toscana — riguarda una ricerca sull'adattamento e la valorizzazione dei vitigni bianchi.

Protesta dei pendolari per i quotidiani ritardi

Seduti sui binari bloccano il treno

La Siena-Buonconvento ferma per un'ora e mezzo — Esasperazione tra gli studenti che ogni mattina arrivano tardi a scuola

ISOLA D'ARBIA — Non ne potevano più di arrivare tardi a scuola e la protesta è scoppiata. Uno dei treni della linea Siena-Buonconvento si è fermato alla stazione della zona industriale di Isola d'Arbia: gli studenti pendolari provenivano da San Quirico d'Orcia, San Giovanni d'Asso, Buonconvento, Monteroni e da gran parte dei centri del sud della provincia ti sulla ferrovia. Erano le 8,15 di ieri mattina di Siena; sono scesi dai vagoni e si sono seduti e il treno è rimasto fermo per un'ora e mezzo circa. Gli studenti, 200 circa, discutono sui marciapiedi della stazione a una decina di chilometri da Siena. «Tutte le mattine — dice qualcuno del gruppo che si stringe intorno ai pochissimi giornalisti presenti, mentre i carabinieri stanno annotando nomi su nomi — arriviamo a scuola con almeno una ventina di minuti di ritardo. Non ne possiamo più».

«Il preside mi ha rimandato indietro in più di un'occasione — aggiunge un altro —; sto perdendo lezioni su lezioni». «Arriviamo a casa alle 15,30 — incalza una ragazza —. Partiamo da San Giovanni d'Asso prima delle sette del mattino per tornare nel pomeriggio. E' veramente un sacrificio troppo grosso per poter andare a scuola».

I giovani sono ancora seduti sui binari quando, intorno alle 9,30, arriva il compagno Mauro Marrucci, assessore alla programmazione del comune di Siena. E' stato avvertito ed è voluto venire a vedere di persona accompagnato da una macchina dei vigili urbani a sirena spiegata per far prima. Marrucci riconosce le giuste lamentele dei ragazzi e si impegna ad adoperarsi per promuovere un incontro insieme all'assessore provinciale Fabbri che ha seguito da vicino insieme a lui tutta la fase preparatoria della riapertura della linea Siena-Buonconvento, con le competenti autorità delle ferrovie.

I ragazzi sono soddisfatti. Unica condizione, però, è quella che il treno compia i propri viaggi in orario. Effettivamente non è una richiesta pretenziosa ma una legittima rivendicazione per dei ragazzi che, responsabilmente, vogliono andare a scuola.

Intanto anche il compagno Enzo Fabbri, assessore provinciale ai Trasporti, compie una serie di telefonate. Riesce a fissare un incontro tra la direzione compartimentale delle ferrovie, e una delegazione composta dai rappresentanti degli enti locali e da quelli degli studenti.

Tra l'altro, proprio ieri mattina, giorno della contestazione, le ferrovie dello Stato avevano promesso che avrebbero dovuto entrare in funzione delle apparecchiature tecniche per evitare alcuni inconvenienti clamorosi che da tempo si verificano su una linea che non sta funzionando.

Alcuni passaggi a livello, per esempio, o non si chiudono o rimangono aperti costringendo le auto a lunghe code davanti alle sbarre abbassate oppure a sostare in prossimità delle sbarre che rimangono alzate. La protesta degli studenti non ha consentito quindi di mettere alla prova le intenzioni delle ferrovie dello Stato. I prossimi giorni saranno comunque decisivi.

Sandro Rossi

Eletto senza i voti della sinistra

Benvenuti segretario del PSI a Grosseto

GROSSETO — Floriano Benvenuti è stato eletto nuovo segretario del PSI grossetano. L'elezione di Benvenuti è avvenuta con il voto di tutte le componenti del partito ad eccezione dei rappresentanti della sinistra che hanno votato scheda bianca.

Floriano Benvenuti, già segretario provinciale nei primi anni Settanta, dette un contributo positivo per la ricomposizione delle giunte unitarie di sinistra, dopo una breve parentesi di astensione dalla direzione al comune di Grosseto, all'amministrazione provinciale e in altri comuni, aprendo così anche la strada al seppellimento definito del centro-sinistra in Maremma.

Benvenuti, già presidente dell'ospedale di Grosseto fino a poche settimane fa da quando cioè i servizi sanitari sono passati alla USL, sostituisce Massimo Corti, che è stato eletto sindaco di Follonica. La nomina di Benvenuti a segretario del PSI pare debba essere a «tempo determinato», fino al prossimo congresso provinciale, quando cioè anche in Maremma dovranno precisarsi gli assetti interni, sia programmatici che di schieramento del PSI, anche se ormai la corrente craxiana pare avere (tramite il senatore Silvano Signori vice presidente del gruppo senatoriale) in mano le redini del partito.

Il comitato esecutivo del PSI, ha provveduto inoltre alla sostituzione da membro dell'esecutivo di Lino Signori, presidente dell'USL e consigliere comunale. Al suo posto entra Toscano, già amministratore delegato della RAMA, la società dei trasporti.

A quel che ci risulta il massimo organo provinciale del PSI non ha esaminato la situazione venutasi a determinare a Sorano, con le dimissioni di 30 iscritti, fra i quali un consigliere comunale, assessore nella passata legislatura, che, motivando le sue dimissioni dal partito, denuncia una «gestione di stampo mafioso» nella direzione comunale del partito.

La sentenza per la maxi-truffa dei petroli di Grosseto

GROSSETO — Replica e controreplica tra il pubblico ministero e il collegio difensivo ieri mattina nell'ultima udienza del processo per la «maxi frode fiscale» di circa due miliardi di lire messa in atto dalla Tirrenia-Petroli, una raffineria di Follonica.

Il pubblico ministero dottor Vincenzo Viviani, nel precisare ulteriormente l'impostazione della sua requisitoria, con argomentazioni e interpretazioni «filologiche» in merito alla promozione, gestione e costituzione dell'associazione a delinquere di cui sono accusati 28 imputati, dopo aver fornito ai giudici l'elenco dei certificati di accompagnamento contraffatti dalla Tirrenia Petroli si è soffermato, per contestarle, sulle obiezioni della difesa in merito agli equivoci dell'indagine istruttoria nonchè dei sopralluoghi della finanza all'origine di questo dibattimento.

Il dottor Viviani, dopo aver approfondito ulteriormente la posizione dei cinque autisti di autobus della ditta ACA ha chiesto per essi una riduzione complessiva della pena pecuniaria di oltre cinque miliardi. Infatti, mentre l'originaria richiesta era di sei miliardi, ieri mattina, il PM ha chiesto una condanna pecuniaria oscillante tra gli 80 e 1.200 milioni.

Alla pubblica accusa hanno replicato gli avvocati Chioccon, Guidoni e D'Amato

Cento milioni il bottino del colpo col «buco»

GROSSETO — Indagini a vasto raggio da parte delle forze dell'ordine per venire a capo del «colpo» compiuto ai danni della oreficeria Neri, in via Bonvisaglio, nel cuore di Grosseto, nella notte fra sabato e domenica dai soliti ignoti.

Il bottino della rapina messa in atto con la «strategia del buco» è notevole: mezzo quintale di oggetti d'argento (vassoi, posate, bricchi) nonchè bracciali e catenine d'oro che si trovavano nel locale per essere riparate. Il bilancio in denaro pare aggirarsi sui cento milioni di lire.

La dinamica ha tutti i crismi della «professionalità». I malviventi (che dovevano essere almeno quattro a parere degli inquirenti) hanno compiuto il colpo tra le 24 e le 2 del mattino nella massima tranquillità. I rumori emessi dal trapano per «bucare» il pavimento dello studio di un professionista, al piano superiore dell'oreficeria, sono stati coperti dal frastuono proveniente da un'antistante birreria.

Dopo aver praticato il foro i ladri hanno usato delle funi sia per calarsi all'interno del locale che per asportare la refurtiva. La cassaforte del negozio, collegata ad un sistema d'allarme funzionante, non è stata minimamente sfiorata. L'unico elemento in mano agli inquirenti per giungere ad individuare i responsabili sono due torce elettriche lasciate nel negozio.

Tre giorni di sciopero decisi dal sindacato

Autobus fermi giovedì a Livorno per una nuova vertenza A.C.I.T.

Alla conferenza stampa erano assenti i rappresentanti pisani - Sono stati chiesti aumenti salariali - Protesta per la mancata consultazione dei sindacati sugli investimenti

LIVORNO — I lavoratori dell'azienda di trasporti ACIT del nucleo livornese hanno riaperto la vertenza composta lo scorso aprile: per sostenerla scenderanno in sciopero giovedì prossimo dalle 15 alle 18. Altre forme articolate di lotta saranno definite nel corso dell'assemblea che si terrà in quella giornata.

E' già stato deciso, comunque, che dal 16 ottobre nessuna vettura, motore o carrozzeria lascerà il deposito di Livorno per revisioni parziali o generali e sarà sospesa ogni forma di straordinario in tutti i settori.

L'azienda consortile è nata lo scorso anno con l'unificazione di 4 aziende di trasporti esistenti sul territorio pisano e livornese, ma in questi ultimi tempi, come si legge in un documento del consiglio dei delegati di Livorno «la situazione aziendale si è fatta estremamente precaria» e «i rapporti fra azienda e sindacato hanno subito un processo di deterioramento che non ha precedenti». Da qui la riapertura di una vertenza che si chiuse lo scorso aprile «in presenza di impegni precisi assunti dal consiglio di amministrazione dell'azienda e dall'amministrazione comunale».

«Impegni — continua il documento — che sono rimasti lettera morta e che hanno aggravato i disagi dei lavoratori e della stessa utenza».

L'elenco delle rivendicazioni avanzate dai dipendenti livornesi dell'ACIT è esteso: interessa problemi a carattere salariale e normativo come la parziale applicazione dell'accordo nazionale, il rinnovo dell'organico (scoperto di 22 unità) la mancata consultazione con le organizzazioni sindacali in merito alla destinazione degli investimenti l'anacronismo del piano tecnico finanziario dell'azienda la nomina dei controllori, i locali di attesa in piazza Cavour, la mancata realizzazione a Livorno dell'officina centrale di riparazioni.

Infine le condizioni di lavoro: gli autoferrotramvieri livornesi dell'ACIT denunciano una serie di disagi procurati dalla parziale applicazione — da parte dell'amministrazione comunale — del piano del traffico e propongono di accelerare i tempi per l'ulteriore fase di applicazione

Per illustrare questi e altri elementi della vertenza si è tenuta ieri mattina una conferenza stampa indetta dal consiglio dei delegati ACIT del nucleo livornese. I pisani mancavano. «Non è la prima volta che portiamo avanti battaglie autonomamente» hanno detto i rappresentanti del consiglio di azienda chiarendo che le loro rivendicazioni non peccano di municipalismo: «Abbiamo abbracciato con entusiasmo la scelta politica che ha portato alla costituzione del consorzio anche se sapevamo che, tra le aziende consorziate, l'ATAM di Livorno era quella che poteva vantarsi dei "trascorsi migliori" e di una più funzionale organizzazione».

Il «connubio» dunque riservava grossi punti interrogativi ma «la necessità di favorire un graduale e irreversibile processo di pubblicizzazione del trasporto sul territorio ha prevalso e la scelta del consorzio è stata sostenuta da tutti i lavoratori».

«Ma — aggiungono — ci sono tante altre cose che non funzionano» soprattutto «non è stato realizzato l'obiettivo di razionalizzazione del servizio che l'azienda doveva garantire». Gli esempi addotti dai lavoratori sono molteplici: dall'eccessiva «burocratizzazione» che rallenta qualsiasi operazione (come l'acquisto di pezzi di ricambio), all'affermarsi della logica di trasferimento verso ditte private dei lavori di manutenzione («logica che rischia di diminuire ulteriormente gli organici») alla permanenza di 4 trattamenti diversi riservati ai dipendenti secondo l'azienda di provenienza.

Da tutti questi fattori nasce la rivendicazione di una struttura unica: «Diciamo si al consorzio ma siamo contrari all'azienda unica, proponiamo la divisione dell'azienda secondo bacini di traffici e siamo pronti a discutere con l'amministrazione aziendale per trovare soluzioni».

Stefania Fraddanni

Mobilitati gli operai della Paoletti di Castiglione

GROSSETO — Lo stato di mobilitazione è stato decretato dai dipendenti dell'azienda Paoletti a Castiglion della Pescaia, al fine di organizzare un adeguato programma di investimenti teso ad evitare il degrado produttivo e occupazionale dello stabilimento.

Ciò è quanto si legge in un comunicato redatto unitariamente dalle segreterie provinciali CGIL-CISL-UIL e di categoria dopo l'incontro tenutosi tra le due parti nella sede delle Associazioni Industriali.

L'incontro richiesto dai sindacati doveva esaminare i licenziamenti relativi al personale sia per lo stabilimento che di filiali esterne ad esso; nonchè fare un esame dei problemi aziendali concernenti le prospettive produttive, i programmi di investimento, l'organizzazione del lavoro, le aziende «terzi» ed il contratto integrativo.

Su questi problemi l'azienda ha annunciato di aver realizzato i licenziamenti dei dipendenti «IMPTAP» (Impresa Tessile Angelo Paoletti) ed ha messo in risalto la mancanza assoluta di idee e programmi per il futuro, in grado di fare intravvedere una reale volontà di rinnovamento al rilancio produttivo.

Oltre a ciò la Paoletti, che si prodiga in un attacco ai lavoratori e nello svuotamento delle capacità produttive mediante il trasferimento all'esterno di impianti e di commesse, ha messo in risalto la mancanza di volontà sulle questioni dell'ambiente di lavoro, sui quali un nuovo incontro si terrà il 21 ottobre prossimo.

E' nata l'associazione cori della Toscana

Con gli auspici della regione si è costituita la «Associazione cori della Toscana». La definitiva costituzione — anche con la nomina della presidenza — è avvenuta dopo un attento lavoro di ricognizione e una lunga serie di riunioni che hanno permesso di realizzare un quadro preparatorio di certezze.

Un lavoro, questo, attentamente seguito dal dipartimento cultura della regione Toscana e dall'assessore regionale Luigi Tassinari.

Proprio ieri, a Firenze ospitata nella sede del dipartimento istruzione e cultura della Regione, presente lo stesso assessore Tassinari, si è svolta la riunione conclusiva che ha eletto la giunta esecutiva della «associazione cori della Toscana, dopo che, in una precedente assemblea si era formato il consiglio regionale dell'associazione con diciotto componenti, in rappresentanza di tutta la Toscana.

Nella riunione di ieri il consiglio ha proceduto alla elezione del presidente nella persona dell'avvocato Vittorino Moratti di Fivizzano. Fanno parte della giunta esecutiva (il governo dell'associazione) Silvano Panicucci di Firenze, Benozzo Giannetti di Ponsacco, Sebastiano Galligani di Pistoia e Maurizio Baroni di Grosseto.

Il CONAD di Badesse festeggia il suo 20° anniversario

Senese: in aumento ogni anno i negozianti che si associano

BADESSE — Il rinnovo della rete di distribuzione dei prodotti e l'ampliamento e la realizzazione di nuovi punti vendita collettivi sono al centro dei programmi del Conad senese. Proprio in questi giorni, a Badesse, una località a pochi chilometri da Siena dove sorge il moderno centro di distribuzione, il Conad senese ha festeggiato il suo ventesimo compleanno.

Due decenni di intensa attività, iniziati all'insegna del pionierismo, ed arrivati oggi a moderne strutture di acquisto, vendita e marketing.

Agli inizi i dettaglianti senesi uniti in consorzio non erano che poche unità, svolgendo tutta l'attività sulle proprie spalle, e con il rischio di dover rimetterci di tasca propria qualora le cose non fossero andate bene. Via via col passare del tempo la struttura cooperativistica dei dettaglianti ha assunto sempre maggiori proporzioni, aumentando ogni anno il proprio faturato.

Infatti l'attività per il 1980 prevede un faturato di oltre 21 miliardi, da dividere tra distribuzione e vendita dei generi alimentari, ortofrutticoli e delle carni, settore aperto da poco tempo.

Proprio l'attività nel settore delle carni impegna in questo periodo i soci e dirigenti del Conad, in quanto si vuole incrementare la produzione locale per ricorrere il meno possibile all'importazione.

Il senso principale per il quale i dettaglianti senesi e non, vista l'ampiezza nazionale che ha assunto oggi il Conad, si stanno continuamente associando; questo è l'obiettivo della unificazione dei punti-vendita per una diversa distribuzione dei prodoti. Tutto questo, implica un diverso rapporto qualità prezzo dei prodotti. In provincia di Siena sono sempre più i dettaglianti che chiudono i propri negozi, per creare punti di vendita collettivi; fino ad ora sono stati realizzati ad Abbadia di Montepulciano, Pienza, Poggibonsi, Monteroni e Chiusi per un impegno finanziario di oltre un miliardo. A Siena sorgono i supermercati dell'Acqua Calda e di Vico Alto. Gli interventi non si fermano qui: per Siena è prevista la costruzione nella zona di Uncinello di un nuovo punto vendita, per una spesa di circa 800 milioni, mentre sono in corso di progettazione altri moderni punti di vendita per la provincia: a Montepulciano, Colle val d'Elsa, Poggibonsi, Certaldo.

Alle Badesse, il centro di Distribuzione funziona secondo le più moderne tecniche di gestione. Dotato di moderni impianti frigo garantisce la conservazione dei prodotti, e per alcuni di essi, anche la maturazione. Per le carni è stato da poco aperto un nuovo blocco in previsione dello sviluppo che si intende dare al settore.

I dipendenti sono 90, con un parco automezzi di 2 unità, che servono alla distribuzione dei prodotti dal centro ai singoli negozianti associati. Nell'area circostante sono previsti ulteriori ampliamenti.

Per tutte queste realizzazioni, il movimento cooperativo ha creato delle cooperative di garanzia, in Toscana funziona la Gardet, che attraverso convenzioni con gli istituti di credito offre garanzie per conto della base sociale. A Siena, per reperire le fonti di finanziamento necessarie per la creazione dei nuovi punti di vendita, dovrebbe nascere la S.p.A. Margherita, come struttura di finanziamento alla quale dovrebbero partecipare i soci del Conad senese, con quote variabili di capitale sociale.

L'attività cooperativistica dei dettaglianti senesi ha dimostrato, in questi venti anni di attività, quali sono i vantaggi di un associazionismo che tende ad unificare mini.

s. r.

Domenica nel comune di Marradi si svolgerà la tradizionale sagra del marrone

Nasce nel Mugello la castagna col marchio «DOC»

Sabato si apre un convegno sulla castanicoltura - Sarà costruita una fabbrica per la lavorazione del prodotto - Numerosi progetti per lo sviluppo del settore

Avremo presto anche la castagna «D.O.C.», con tanto di certificato di garanzia che attesterà la terra di origine e combatterà le imitazioni.

L'idea viene dalla patria delle castagne toscane, dagli enti locali che fanno capo alla Comunità Montana dell'Alto Mugello dove nascono i "marroni" delle specie tra le più belle e prelibate. Le pregiate castagne del Mugello sono anche ricercatissime dalle industrie che l'altr'anno — annata di magro raccolto — sono giunte a pagarle anche 130.000 lire al quintale.

Quest'anno le cose andranno meglio; seppure con una decina di giorni di ritardo, i ricci hanno cominciato a dischiudersi ed a staccarsi dal ramo: la produzione dovrebbe tornare sui livelli normali. La prima verifica si avrà presto, domenica prossima, durante la tradizionale sagra della castagna che si tiene a Marradi.

In concomitanza con questa festa, il comune di Marradi, insieme alla Comunità Montana, la Regione Toscana, la Provincia di Firenze e l'ETSAF (l'ente toscano di sviluppo agricolo) hanno preparato un convegno sulla «Castanicoltura '80». Nel convegno, che inizierà sabato mattina, sarà avanzata la proposta di dotare le castagne "made in Mugello" di un certificato di garanzia, primo passo verso la Denominazione di origine controllata.

«Vogliamo mettere a fuoco una linea di intervento — dice il sindaco di Marradi, Enrico Consolini — per favorire lo sviluppo della produzione promuovendone la conoscenza e la commercializzazione». I progetti sono molti e, dicono gli amministratori, c'è la volontà di metterli in pratica.

Uno, più degli altri, racchiude le speranze degli enti locali e di gran parte dei contadini. Si tratta della costruzione di uno stabilimento per la trasformazione e la confezionatura delle castagne. Proprio domenica a Marradi si svolgerà la cerimonia per la posa della prima pietra e per l'occasione arriverà in paese anche il presidente della Regione Toscana, Mario Leone.

E' già stata appaltata la costruzione delle strutture portanti ed i soldi, grazie anche ad un finanziamento della Comunità Europea, sono già in cassa: per ora si parla di spendere un miliardo e duecento milioni. La fabbrica verrà gestita da un consorzio di cooperative che in questo modo spera di rompere il potere assoluto dei grossisti che fino ad oggi hanno fatto il bello ed il cattivo tempo dei prezzi sul mercato.

A causa della deperibilità del marrone e dell'esigenza quindi di venderlo al più presto, accade spesso che i produttori debbano rinunciare a gran parte del guadagno.

Nel convegno di sabato si discuterà anche di come razionalizzare le colture, invertire la tendenza all'abbandono della terra

Il calcio soffre, ma intanto evviva il rugby

Tutto sommato anche questa settimana dello sport toscano non si può che dirne bene. Nel campo calcistico, fermo il campionato di serie A — per dar modo alla nazionale di fare una magra figura in campo internazionale e farci vedere un Antognoni in perfetta forma per l'incontro di cartello con l'Inter, in programma domenica al campo di Marte — c'è da registrare il bel pareggio conseguito da un Pisa che sta trovando la migliore quadratura.

In C-1, alla vittoria dell'Empoli, ha fatto riscontro il pareggio casalingo del Prato e del Livorno e la sconfitta dell'Arezzo. Chi invece sta andando molto bene sono la Lucchese, ancora in testa alla classifica del girone A della C-2 e il Montevarchi che, pur pareggiando in casa, è sempre al primo posto. Ma come si dice, non si vive di solo calcio.

Anzi, i giovani componenti la squadra di rugby del CUS Firenze, al loro esordio in serie B, hanno ottenuto una brillante vitoria, mentre l'Antonini di Siena è stata beffata a Brescia dallo scarto di un canestro.

Aria di festa, molto meritata, anche alla canottieri Comunali. La società, nella stagione ha avuto ben otto titoli nazionali e i campioni sono stati festeggiati proprio nei giorni scorsi.

Per rimanere nel campo dello sport da rimarcare la inaspettata vittoria di Terzolo nel classico premio Arno di Galoppo e ricordare che domani sera, allo stadio comunale di Firenze, la Fiorentina giocherà contro gli americani del Cosmos che stanno tentando di soffiare le «piazze» ai famosi Globe Trotters della pallacanestro.

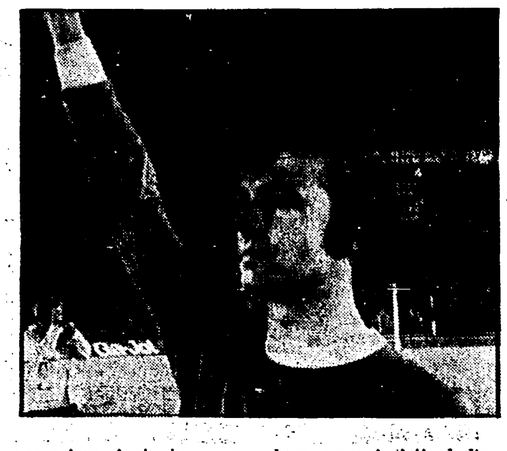
Arrivano i «Cosmos» aperitivo dell'Inter

Carosi domani sera contro la squadra americana proverà la formazione che affronterà i nerazzurri campioni d'Italia - Test valido per l'argentino Bertoni

Domani sera la Fiorentina incontrerà gli americani dei Cosmos ma il pensiero dei giocatori viola, come quello del loro allenatore, è rivolto alla partita di domenica, alla tanto attesa gara con i campioni d'Italia, i nerazzurri dell'Inter.

Si tratta del primo incontro di cartello della stagione, della vera prima prova del campionato e questo spiega la tensione che serpeggia fra le file viola e l'attesa che regna fra i tifosi i quali non si sono per niente dimenticati l'umiliazione che ebbe la Fiorentina nella penultima gara dello scorso campionato. I viola e tutta la tifoseria — visto che la squadra non perdeva da sedici giornate — erano convinti di poter concludere il campionato in una posizione tale da poter partecipare alla Coppa Uefa. Ai viola sarebbe bastato un pareggio per rientrare nel giro internazionale. I nerazzurri avevano già vinto lo scudetto con anticipo e, quindi, tutti ritenevano che gli uomini di Bersellini non avrebbe infierito. Invece l'Inter passò subito in vantaggio e concluse la gara con un secco 2 a 0. A seguito di questa sconfitta i giocatori viola si deconcentrarono e persero anche a Torino contro la Juventus. Ranieri Pontello era stato appena eletto presidente e fu costretto ad ingoiare il primo rospo.

Per tutti questi motivi, e anche perché la Fiorentina, onestamente, non è quella della scorsa stagione, la partita contro l'Inter si presenta interessante sotto ogni aspetto. Sia nelle file nerazzure che in quelle viola militano dei veri campioni, elementi che dovrebbero, per essere più chiari, dare vita ad una partita di buon livello tecnico anche se c'è da giurare che Bersellini non si presenterà a Firenze con l'intenzione di far praticare alla squadra un gioco arioso. Anzi, sicuramente, i campioni d'Italia che hanno già individuato quali sono i «mali» della Fiorentina (e aggiungiamo di tutte le altre squadre italiane) imposteranno l'incontro sulla difenisva per poi colpire (vedi Muraro) con tipiche azioni di contropiede. E l'Inter nonostante la sconfitta subita a Como, resta la squadra più compatta e forte del campionato e la più abile nello sfruttare il gioco di rimessa. Insomma chi in questa partita corre i maggiori rischi è la Fiorentina la quale sarà costretta ad attaccare, a scoprirsi. E quando la Fiorentina si trova a dover combattere con avversari dalla difesa munita mostra sempre i soliti limiti che si possono ricercare nella mancanza di quell'amalgama indispensabile (alludiamo agli scambi in velocità, alle due punte che si incrociano in maniera da creare lo spazio per chi arriva dalle retrovie ecc.) per rendere al meglio. I problemi che potrebbero essere rinviati ad altra occasione se Antognoni, il capitano, ripetesse la bella prova offerta nel primo tempo contro il Lussemburgo. Antognoni ha battuto a rete ben 7 volte, ha colpito una traversa (e un palo su calcio di rigore) e si è visto deviare almeno due palloni predestinati in rete. Insomma un Antognoni «cannoniere», un giocatore pieno d'entusiasmo che però, al pari dei compagni, nella ripresa, non solo non è riuscito più a correre speditamente come nel primo tempo, ma si è fatto prendere dal nervoso tanto da reagire e farsi espellere dal campo.



Ma, come abbiamo detto, se Antognoni dovesse ripetersi l'Inter andrebbe incontro a numerosi pericoli, potrebbe essere battuta. In questo caso i sostenitori dei viola sarebbero arcicontenti poiché in un solo colpo la Fiorentina farebbe un grosso balzo in classifica e si vendicherebbe dall'affronto subito nella scorsa stagione.

Però, mentre Bersellini potrà contare sui migliori elementi a sua disposizione, Carosi dovrà fare a meno di Contratto. Il terzino che fino all'ultima gara di campionato era risultato — sul piano del rendimento — il migliore dei nuovi acquisti ha riportato la frattura di un dito della mano e al suo posto il tecnico farà giocare il giovane Ferroni. La squadra che Carosi presenterà contro i campioni d'Italia sarà la stessa che domani sera (inizio ore 20,30) giocherà l'amichevole contro i campioni nordamericani dei Cosmos che dopo avere perso contro lo Standar Liegi hanno battuto per 2 a 0 il Napoli.

Nel Cosmos gioca Giorgio Chinaglia che è anche il goleador della squadra, autore della seconda rete contro il Napoli. Sarà questo un test abbastanza interessante, conosceremo le reali condizioni fisiche del viola e avremo la possibilità di controllare se Daniel Bertoni ha compreso quale tipo di gioco deve praticare per arricchire gli schemi della Fiorentina. Inoltre la partita di domani sera dovrebbe servire anche per scaricare un po' di quella tensione che da qualche giorno caratterizza l'ambiente viola.

Nelle file del Cosmos non c'è solo Chinaglia ma elementi di grande valore come il libero Beckenbauer, il brasiliano Carlos Alberto, l'altro brasiliano Seninho, gli olandesi Van Der Elst e Rijsbergen, giocatori in possesso di una grande esperienza, in grado di offrire un buon spettacolo. Per questo incontro la società viola ha stabilito i seguenti prezzi: poltrone numerate lire 20.000, poltroncine numerate L. 15.000, tribuna laterale non numerata e parterre L. 11.000, Maratona L. 8.000, (ridotti L. 6.000), curve L. 3.500 (ridotti 2.800).

Loris Ciullini

Il basket uno sport meraviglioso con i piedi d'argilla

La Magnadyne ha conquistato la sua prima vittoria in A2 - Una partita al cardiopalmo

Bisogna proprio riconoscere che la pallacanestro è lo sport del futuro! Lo sport con più alto indice di drammaticità e con un altissimo valore emotivo.

Domenica al palazzo dello sport di via dei Pensieri a Livorno, forse qualche coronaria ha avuto dei brutti colpi! Dopo 40 minuti di faticoso inseguire, a tre secondi dalla fine sullo 84-83 per l'Honky Fabiano un tiratore lucido e preciso ha colpito da 6 metri rovesciando il punteggio ed il risultato finale.

Era la prima vittoria della Magnadyne in A2! Certo a prescindere dall'analisi del motivo per cui abbiamo così tanto faticato e sofferto, devo dire che quel canestro ha liberato tutti da un brutto incubo. Se avessimo perso molti avrebbero invocato la sfortuna, molti altri l'incapacità di alcuni a svolgere il loro lavoro: giocatori o allenatori che fossero. Eppure ecco il magnifico valore di questo incontro dove tutti possono aver ragione, tutti offrono soluzioni risolutive a seconda del loro grado di emotività e di conoscenza, e tutte le tensioni emotive degli spettatori affiorano e si liberano.

Visto dal mio punto di vista devo affermare che queste preoccupazioni le avevo previste e non mi impensieriscono più di tanto. Penso che se ne avremo tempo, se gli sportivi avranno pazienza e capiranno anche le difficoltà degli atleti a cimentarsi in un campionato così difficile, le cose andranno meglio e tutto potrà essere possibile. Certo è ingrato inneggiare o abbattersi per un solo punto o un solo canestro.

Inveire od amare, perchè una palla è entrata o uscita. a la terapia dell'emozione ha bisogno per essere efficace di avere la certezza del premio o della colpevolezza. E' il gioco delle parti e speriamo che sia il più civile possibile.

Questi problemi toccano tutti grandi e meno grandi. Che dire della Sinudyne, squadra campione d'Italia, partita con i favori del pronostico e ora ultima in classifica? Eppure Zuccheri, allenatore, ha tentato un qualcosa che era giusto e logico, aumentare il tasso di spettacolarità, aumentare il ritmo. Gli atleti devono aver tempo di capire, la necessità di rimettersi in discussione, di fare fatica, di lavorare di più. Invece si parla di crisi, si parla di cattiva gestione della squadra.

Roberto Raffaele

Ecco ognuno di noi vuole tutto e subito, non sopporta il tradimento della squadra del cuore. La squadra sportiva è rimasta una delle ultime spiagge sulle quali ancora si può cercare qualche consolazione al nostro sistema di vita spesso così poco gratificante. Beati quindi la Pallacanestro Varese e la Pinti Inox in A-1 e Pallacanestro Brindisi e Carrera-Venezia in A-2. I loro tifosi passano «magnifiche» settimane a sognare glorie e vittorie. Quelli che seguono a pochi punti sono soddisfatti, gli altri, nei bassifondi della classica, sono delusi.

Dico, parlando di valori tecnici, che Grimaldi e Antonini in A-1 stanno andando oltre le previsioni come Eldorado Roma e Matese Caserta e Honky Fabriano in A-2. Ancora è prematuro dare giudizi ma certo è molto interessante vedere le 28 squadre di A che possono vicendevolmente sconfiggersi senza grandi rispetti nè di nomi nè di campi. Domenica anche la base del Basket è partita per l'avventura del nuovo campionato. Libertas Livorno, Kennedy Firenze, Polenghi Firenze, iniziano sicure il loro cammino, mentre la Virtus Siena è stata momentaneamente fermata.

In B per essere promossi occorre disputare 35 partite e fino all'ultima giornata non si può essere sicuri di aver guadagnato la promozione. Devo dire che è assolutamente ingiusta la strozzatura che la federazione impone, ma che certamente l'oligarchia delle squadre di A pretende, affinchè ci sia scarsissimo passaggio fra la A e la B a salvaguardia di certi interessi.

Ma follia delle follie pensate che la federazione che non ha riconosciuto regolamentare il tesseramento di Campanaro in Serie A (Superga Mestre) dà la possibilità di tesserarlo a mercato concluso ad una squadra di serie B, senza per altro ufficializzare adeguatamente e tempestivamente l'avvenimento.

Ora quella squadra che potrà usufruire i servizi del nuovo giocatore avrà maggiori possibilità di vittoria finale a danno anche di quelle squadre, che magari non sono state neppure interpellate per concorrere all'eventuale acquisto del giocatore americano.

Ho iniziato dicendo che il basket è uno sport del futuro, ma forse ero troppo contento, come i nostri tifosi, della vittoria di domenica! Sarebbe stato meglio dire: sarebbe lo sport del futuro, ma un gigante con i piedi di argilla sta difficilmente in piedi.

Roberto Raffaele

coach della Magnadyne Livorno

Gli arancioni a Bologna sperando nel pareggio

Vieri contro i rossoblù schiererà la migliore formazione - La settimana di riposo ha giovato alla Pistoiese per recuperare le forze

PISTOIA — La sosta di campionato spesso è un'occasione per fare il punto sulla situazione. Questa prima sosta però arriva molto presto (dopo la quarta giornata) ed è, quindi, prematuro per esprimere pareri sull'operato delle varie squadre. Sarebbe addirittura avventuristico dover giudicare una formazione come la Pistoiese che si affaccia al campionato carica delle incognite tipiche della matricola.

Per la città di Cino e per la sua squadra di calcio la serie A rappresenta una novità assoluta (l'apparizione del 1929 è giusto considerarla solo un dato statistico) eppure il più accanito dei sostenitori si aspettava un passo sicuro ed una partenza a razzo della squadra del cuore. I tre punti in classifica per questo motivo sono da considerarsi quasi alla stregua di un exploit. Quindi il bilancio è buono e con un po' di fortuna avrebbe potuto essere migliore.

Molti a Pistoia attendono la notizia dell'acquisto di una punta ed in effetti in questo primo scorcio di campionato l'attacco è apparso la parte più debole della squadra. Ma la Pistoiese decidesse di insistere sugli attuali effettivi non bisogna farne un dramma. Giovani come il brasiliano Silvio e Venturini finora in ombra potrebbero trovare il passo giusto per imporsi. Sul piano tecnico dunque la Pistoiese è in fase evolutiva ed è, quindi, opportuno lasciarla crescere.

Fino all'anno scorso ciò non costituiva un problema anzi la tranquillità dell'ambiente è stato un elemento determinante nell'eccezionale ascesa della squadra arancione. Quest'anno sono accaduti alcuni episodi inediti per Pistoia che hanno provocato preoccupazione nella tifoseria. Ci riferiamo ad alcuni malintesi fra la Pistoiese e la stampa alla partecipazione, non troppo massiccia, alle partite, ai tiepidi incitamenti... Abbiamo chiesto un parere sulla situazione.

A Vieri il quale ci ha dichiarato: *«Non mi sembra il caso di andare a ricercare lo scandalo a tutti i costi. Non esiste contestazione alcuna. Almeno che non si vada a rivangare su episodi ormai superati».* Sui rapporti Pistoiese e stampa Vieri dice: *«La stampa ha ottimi rapporti con la Pistoiese. Le notizie vengono fornite con scrupolo e puntualità. Parlo naturalmente della squadra. La società è un discorso diverso...».*

Noi non desideriamo né cercare lo scandalo né rivangare su episodi superati, siamo stati fraintesi. Comunque una cosa siamo riusciti ad appurarla. Sia i dirigenti sia l'allenatore sono apparsi piuttosto tesi e questo, secondo noi, non è un buon segno. Il campionato incalza. Domenica prossima la Pistoiese giocherà a Bologna. Nel capoluogo emiliano gli arancioni troveranno una squadra determinata e soprattutto su di giri, ma anche la Pistoiese, che è reduce dalla sofferta e importantissima vittoria sul Brescia, non sarà meno caricata dei padroni di casa.

Vieri a tal proposito ci dice: *«La determinazione non ci è mai mancata. Contro il Brescia, ad esempio, volevamo la vittoria a tutti i costi, l'abbiamo ottenuta anche grazie alla nostra maggiore determinazione».* Problemi di formazione per Bologna?

«Nessuno, i ragazzi stanno tutti bene».

Giocherete coperti?

«Non so ancora quale tattica adotterò. Penso che giocheremo nella tre quarti cercando di sfruttare il contropiede».

Se la fortuna non volterà le spalle alla Pistoiese come nelle precedenti trasferte di Torino e Napoli un punto a Bologna gli arancioni potrebbero sperare di portarlo a casa.

Stefano Baccelli

Domenica la prima vittoria del Pisa?

Sul campo del Foggia il Pisa ha raccolto un pareggio, che paradossalmente, stava per sfuggirgli di mano nonostante il vantaggio iniziale di due reti. Soccombente per tre reti a due a pochi minuti dal termine, c'è voluta un'altra prodezza di Quadri per riagguantare il risultato.

Strana squadra questo Pisa, imprevedibile addirittura: un undici che sta abituando il suo pubblico a qualsiasi prestazione in un'alternanza di prove opache e sprazzi di estro. E' ovvio che mancando di continuità non si può ancora esprimere un giudizio univoco e ragionato, si può soltanto dire che la squadra di Toneatto ha fatto vedere le cose migliori allorché ha lasciato negli spogliatoi timori e tatticismi.

Nel complesso il Pisa si sta rivelando una squadra in crescita la quale — siamo d'accordo con Toneatto — «difetta non tanto di entusiasmo, quanto di esperienza». Le assenze di Garuti, Secondini e di Vianello hanno privato la difesa di tre validi elementi, da qui le incertezze che essa ha mostrato sull'avverso campo di Foggia. C'è da augurarsi che il loro recupero dia maggior sicurezza alla retroguardia e lanci finalmente la squadra verso la prima vittoria domenica contro il Rimini.

Il derby quest'anno si gioca a Firenze

Polenghi e Kennedy sono state incluse nello stesso girone — Entrambe le squadre puntano in alto — Già incamerati i primi due punti in classifica

E' iniziata la serie B 1980-1981, un campionato ancora una volta interessante e appassionante. Le due squadre fiorentine (Kennedy e Polenghi) sono incluse nel girone C insieme a compagini blasonate quali Cagliari e Roseto, e nuove forze emergenti come l'Osimo, l'Italcable Perugia, le Forze armate, la Virtus Siena.

Un girone durissimo ed estremamente selettivo, dove le toscane non avranno vita facile. La formazione che gode dei maggiori pronostici della vigilia è il Roseto di Baroncini (ex coach della Libertas Livorno) seguito a ruota dal Cagliari (fino allo scorso anno in A2).

Questa settimana l'obiettivo è puntato sulla Polenghi Olimpia al cui vertice non c'è più Menichetti ma Del Prete.

Anche l'allenatore è cambiato: Petruzzelli è tornato a Pisa per far posto a Trivelli da Roseto, ottimo elemento nel giro delle squadre nazionali. Nella formazione biancazzurra non ci sono più Bani e Ceron rimpiazzati da Marchetti (ala della Sinudyne), Romano (Play, nazionale cadetti, da Pordenone), Sarti (dal CUS, fine prestito) D'Incecco (ala dal Rodrigo Chieti), Ruggero (ala dal Taranto). Erano stati contattati anche Costa (Roseto) Dan e Antonioli (Lib. Livorno), ma inutilmente. La compagine gigliata appare più equilibrata rispetto alla scorsa stagione, ha una panchina più lunga, ed ha un tecnico di chiara fama. Domenica scorsa ha esordito in casa battendo la Robur Osimo (ex Lenco) per 89-75. E' stata una bella partita quella vista all'ITI. Gli uomini di Trivelli avevano subito per quasi tutto il primo tempo, poi con una reazione d'orgoglio si erano portati in parità (38-38). Nel secondo tempo la squadra fiorentina dilagava e per i «rossi» osimani non c'era più nulla da fare.

Buona la partita di Barraco (32 punti), fra i nuovi si è messo in evidenza Romano autore di 12 punti, buono De Stradis (13 p). Mangini è stato condizionato dai falli, ma ha fatto pienamente il proprio dovere quando è stato in campo, incerto D'Incacco, troppo imprecisato Marchetti, buoni Sarti e Corsi.

Da Siena poi giungeva un'altra bella notizia per il set gigliato, anche la Kennedy riusciva a vincere 63-56 sulla Virtus. C'è da sperare che le due fiorentine continuino così, visto che adesso c'è anche il derby trasferitosi da Livorno a Firenze. Auguri anche ai Ponterossini di Piernicola Salerni, con Fabris e Zonta possono dormire sonni tranquilli.

Il nostro augurio si rivolge anche ai bianconeri della Virtus Siena. Dove la passione del coach Barlucchi risulta ineguagliabile.

Maurizio Bastianoni

Alla Canottieri comunali iniziano i corsi di canoa

Il Centro Avviamento alla canoa della Società Canottieri Comunali di Firenze organizza anche quest'anno, in collaborazione con il CONI, corsi di addestramento e specializzazione alla canoa olimpica con lo scopo di indirizzare alla pratica agonistica giovani elementi idonei.

I corsi, con frequenza trisettimanale, prevedono lezioni di ginnastica formativa, presportiva e di preparazione specifica in barca per ragazzi e ragazze dagli 8 ai 14 anni.

Le iscrizioni sono aperte tutti i martedì e giovedì dalle 18.30 alle 19,30 presso la Soc. Can. Comunali nel Lungarno F. errucci n. 6 (ponte Da Verrazzano) tel. 66.12.151.

Nelle nebbie della serie C è tanto difficile navigare

Stentano le toscane di C1 — Nella serie minore Lucchese e Montevarchi tengono il passo — La Rondinella cerca rinforzi

Ancora in clima di assestamento i campionati di C1 e C2, hanno tuttavia cominciato a mostrare qualche risultato che, se non pregiudica comincia tuttavia a mostrare il viso dell'armi a qualcuno e rendere lieti e speranzosi altri.

Nel primo caso rientra, girone B della C1, l'Arezzo, tanto per fare il nome più eclatante, battuto senza tanti complimenti a San Benedetto del Tronto. Va da sé che la Sambenedettese, appena scesa dalla serie superiore e tra le più qualificate se non la più qualificata, fra le pretendenti a salire in B. Ma appunto per questo la sconfitta senza remissioni da l'Arezzo molto meno ambizioni del previsto.

Invece pare aver superato la crisi dell'abbandono del Mister, vale a dire di Burgnich (andando a cogliere giusti frutti in serie A) è il Livorno, con un eccellente pareggio con la fortissima Ternana e che, al di là delle reti inviolate, ha divertito e fatto divertire un pubblico tornato, giustamente, amico. Se non ci sono brioche bisogna contentarsi del pane: se è fresco e casalingo può andar bene lo stesso.

Nel girone B bene il Prato che, con mezzi ancora scarsini, impatta con la Sanremese e comunque mette fieno in cascina (e verranno purtroppo tempi peggiori se tutto nella squadra di Meregalli rimane così), meglio ancora l'Empoli che coabita, con altre 5 squadre la testa della classifica, avendo vinto con la Cremonese, potenzialmente fra le favorite.

Passiamo alla C2, dove c'è da registrare due buoni risultati nel girone A, con la Carrarese che torna a vincere con l'Asti, e nemmeno il neo-trainer Domenghini è riuscito a evitare ai piemontesi di essere perentoriamente regolati e con un prezioso pareggio esterno della lucchese, che in virtù di questo, continua, con Biellese e Cavatese a guidare la classifica.

Nell'affollato girone C, il Montevarchi è sempre in cima, avendo preso e dato un punto alla Cerretese. Solo una squadra divide con lui il primato: la laziale Latina. E poi comincia il lotto delle seconde a quattro punti: di toscane, purtroppo ce ne sono solo due, Rondinella e la sorprendente (intendiamoci, tradita sorpresa) Sangiovanese. Le altre, Siena, Grosseto, Cerretese, Montecatini, sono ancora fra coloro che stentano. Il perchè di questo non esaltante quadro generale è chiaro: il girone C è forse il più difficile fra tutti e 4 della C2. E lo ha dimostrato la partita fra Rondinella e Avezzano.

I verdi Marchigiani hanno preso un punto alle Due Strade, ma non ci sentiremmo proprio di dire che è un punto perso per i biancorossi. L'Avezzano ha una squadra che di sicure procurerà fastidio a tutti, in casa e fuori, e ha proposito del «fuori» questa è la caratteristica più saliente. Non è questa la squadra meridionale che sul proprio campo fa il bello e il cattivo tempo e sugli altri diventa di ricotta, anzi. Sa giocare e bene, applica puntualmente con astuzia la tattica del fuorigioco, ha un centravanti, Bonaldi, (gli empolesi lo ricorderanno bene) mobile ed esperto, un centrocampo che ha comandato a bacchetta la partita.

E la cara e vecchia Rondine? Ancillotti fuori fase, Palazzi sempre ira di Dio ma troppo solo, Hemmy ancora con problemi, una difesa troppo tremebonda nonostante il sempre bravo Bedin, che purtroppo non è sant'Antonio, quello con il dono ubiquità. Urgono, e si sapeva, rinforzi. Pare che stiano per arrivare e grossi. Uno di questi dovrebbe essere un'ala sinistra toscana, che ha giocato per tanto tempo nella Fiorentina e che fino all'anno scorso era in serie A. Provate un po' voi a sciogliere il rebus: ma è proprio una risposta da 5 lire.

Andrea Mugnai

Gianni De Magistris, allenatore della Fiorentia Algida, sarà impegnato con la sua squadra a Marsiglia dal 24 al 27 di ottobre per il primo turno eliminatorio della Coppa dei Campioni

Per la Rari comincia l'avventura europea

Nel primo turno eliminatorio la squadra di De Magistris appare la favorita - Allenamenti in piscina

La prima uscita in campo internazionale della stagione è ormai alle porte per i «bianco rossi» campioni di Italia della R.N. Florentia Algida. Dal 24 al 27 di questo mese la squadra allenata da Gianni De Magistris sarà impegnata a Marsiglia nel primo turno eliminatorio della Coppa dei Campioni, alla quale vi partecipano le squadre che hanno vinto il rispettivo titolo nazionale.

Così, in Francia, la «Rari» dovrà vedersela contro Spandou di Berlino, il CSKA di Sfoia e con il C.N. Marsiglia, l'organizzatore della manifestazione. Sulla carta la Rari Nantes Florentia è tra le favorite: le prime due classificate passano agli ottavi di finale. I tedeschi dello Spandou, nella scorsa edizione, vinta dagli ungheresi del Vasas si classificarono al terzo posto, insomma dire che già al primo turno i «bianco rossi» troveranno avversari piuttosto ostici (il Marsiglia ad esempio, ha già vinto per ben 14 volte il titolo nazionale) non è errato.

In vista di questa trasferta i pallanotisti fiorentini hanno ripreso ad allenarsi nella piscina (25 metri per 12) della «Rari», una vasca dove non si può giocare a pallanuoto. La piscina «Costoli» in questo momento è inagibile: si sta montando il pallone pressostatico. Così, nella scorsa settimana i «bianco rossi» per allenarsi hanno dovuto coprire circa 250 chilometri all'andata e altrettanti al ritorno. Hanno giocato contro il Camogli, la squadra ligure che ha preso il posto della Fiat nella Coppa delle Coppe.

D'altra parte in questo periodo trovare un avversario — avendo anche a disposizione un impianto — non è cosa facile. Bisogna solo rivolgersi alle società che hanno vinto il campionato. E per la «Rari» anche questa soluzione non va bene poichè comporterebbe uno sforzo finanziario non indifferente.

Rinnovato il consiglio di amministrazione

Adesso il Banco di Napoli è pronto ad operare

Eletti i rimanenti cinque membri del consiglio — Polemiche sul dc Farace

Il rinnovamento del consiglio di amministrazione del Banco di Napoli è adesso un fatto compiuto. Il consiglio generale dell'istituto riunito in seduta segreta nella serata di sabato scorso ha, infatti, espresso, oltre al vicepresidente, i rimanenti cinque membri che completano la composizione del massimo organismo dirigente. I primi cinque consiglieri erano stati nominati direttamente dal ministro Pandolfi.

Si trattava, come si ricorderà, del compagno Massimo Lo Cicero, del socialista Scaglione, del repubblicano Spagnuolo Vigorita, dei democristiani Picella e Sasignano. Ed è stato proprio Aristide Savignano a risultare eletto alla carica di vicepresidente del Banco.

Questi i nomi degli altri consiglieri venuti fuori sabato sera, tutti democristiani. Gli eletti sono: Abis, Sardo, Grimaldi, un noto armatore napoletano, Tosto un imprenditore di Matera, Del Balzo, un grosso proprietario terriero del salernitano, Farace, sindaco di Bari. E' stata quest'ultima candidatura a suscitare non poche perplessità tra gli stessi ottanta componenti del consiglio generale. Sui criteri, indubbiamente singolari, che inducono a proporre il nome del sindaco di Bari nell'organismo che dirige il più importante istituto di credito del Mezzogiorno con sede a Napoli, non sono mancate vivaci discussioni.

Il nome di Farace, risulta inoltre collegato con le componenti più retrive della DC di Bari, per esempio a persone come Angelo Marino, ex consigliere del banco implicato nello scandalo Acampora. La sua elezione è, in ogni caso, avvenuta di stretta misura col minimo del «quorum» previsto.

L'inopportuno episodio non cancella, comunque, i prometti segni di novità che emergono dal cambiamento intervenuto ai vertici del Banco di Napoli. Mutamenti già positivamente commentati da più parti nel corso della parte pubblica del consiglio generale di sabato sera.

In questa direzione nuova camminano d'altro canto le «indicazioni programmatiche» espresse nella sua relazione all'assemblea dal presidente Ossola sugli indirizzi di riforma e rilancio dell'attività dell'istituto innanzitutto, in relazione alla sua funzione meridionalistica.

Alla Standa in Campania in pericolo 491 posti di lavoro

Si sono riuniti presso la Regione, alla presenza dell'assessore al commercio Quirino Russo, la federazione regionale Cgil-Cisl-Uil ed i sindacati unitari della categoria del commercio per discutere le iniziative da parte della regione per respingere i licenziamenti della Standa.

L'azienda intende infatti chiudere tutte le filiali di Napoli e provincia (più due nella provincia di Caserta ed una della provincia di Salerno) e ridurre l'organico in altre quattro filiali della regione per un totale di 491 lavoratori.

Già nel '77 i lavoratori della Standa accettarono un accordo che ha comportato la riduzione di fatto di 2.500 unità tramite l'esodo volontario incentivato, il prepensionamento e la sospensiva dal lavoro e dalla retribuzione per 68 ore procapite; solo quest'ultima operazione ha consentito alla Standa di recuperare 5 miliardi.

Alla fine della riunione è stato costituito il coordinamento delle regioni meridionali (Puglia, Sicilia e Campania) che domani s'incontrerà con il sottosegretario al lavoro.

Sul problema ieri dibattito con Vacca e Minucci

Anche da via Marconi un «no» alle lottizzazioni della RAI

L'incontro indetto dalla cellula del PCI del centro di Napoli - Dopo l'introduzione di Scateni numerosi interventi hanno stigmatizzato gli avvenimenti di questi giorni

«Il nemico si deve tatticamente temere, ma lo si deve anche strategicamente disprezzare. Temiamola la tigre, ma guardiamole i denti: potrebbero essere di carta». Con il ricordo di queste frasi di Mao, che al di là di tutto, conservano un fondo di verità che la patina del tempo e delle polemiche non è riuscita a cancellare, il compagno Adalberto Minucci della segreteria del PCI, responsabile del dipartimento stampa, propaganda ed informazione ha cominciato il suo intervento conclusivo al dibattito organizzato dalla cellula comunista della RAI di Napoli sul tema: «Contro la lottizzazione della RAI-TV, per una gestione democratica del servizio pubblico radiotelevisivo, per la riforma dell'informazione nel nostro Paese».

Il nemico da temere, dato il tema del dibattito, è evidentemente la Democrazia cristiana e tutti i suoi meccanismi di lottizzazione più o meno palesi. E' la DC la tigre cui contare i denti, anche se rispetto alla frase di Mao, la tigre di cui si è parlato ieri ha ora a farle compagnia un tigrotto affamato che vuole crescere presto per seguire le orme materne: il Partito socialista.

«Comunque — ha continuato Minucci — anche se i nemici da battere sono aumentati, se la battaglia per le nomine RAI apparentemente può sembrare persa, in realtà le cose stanno in modo ben diverso. Questa lottizzazione non è come quella che l'hanno preceduta. Privilegia solo alcuni clan e per questo ha già in sé limiti e debolezze. In queste noi dobbiamo incunearci cercando punti di aggancio con tutti i movimenti democratici. Attraverso essi dobbiamo costituire un blocco che non permetta il passaggio del vento della controriforma che sta da troppo tempo spazzando corridoi, uffici e scrivanie di tutte le sedi RAI e non solo di questi. Ma anche dei quotidiani, e di tutti i mezzi di informazione. Contro questo è possibile intervenire — ha continuato Minucci — sostenendo fino in fondo la legge per la riforma dell'editoria; dando nuovi stimoli al movimento dei giornalisti democratici che pure nei primi anni settanta hanno dato contributi validissimi allo sviluppo della democrazia e che ora sembra incomprensibilmente decapitato. Il patrimonio di quegli anni non può essere disperso anche perchè l'opinione pubblica è sempre meno tollerante, nonostante quello che pensano i lottizzatori».

«Quella che propongo, insomma, è una terza via dell'informazione che non sia nè quella dei paesi dell'est nè quella occidentale. Che sia una forma originale in cui siano coinvolte innanzitutto le Regioni, gli organismi elettivi, i sindacati. Attraverso cui il diritto all'informazione sia rispettato per quello che è: un diritto alla sopravvivenza».

Conclusioni articolate e propositive, quindi, che sono venute al termine di un dibattito lungo e interessante che era stato introdotto dal compagno Luciano Scateni del centro RAI di Napoli. Poche note che sono servite da stimolo agli interventi che si sono susseguiti (Sepe, Poziello, Roccasalva, Ciardiello, Raffa, Zummo) in cui da operatore o da ascoltatore è stata fatta una analisi attenta di quello che oggi è l'informazione radiotelevisiva e quello che invece dovrebbe essere. Si è discusso dei suoi agganci con i giornali, degli incontri-scontri con le televisioni private che le stesse forze che combattono la legge di riforma finanziano e fanno espandere, ma senza dare a loro una regolamentazione.

Argomenti che sono stati a lungo trattati anche nell'intervento del compagno Giuseppe Vacca, rappresentante del PCI nel consiglio di amministrazione della RAI. Se le reazioni alle nomine sono state così estese è perchè ci si rende conto che questa operazione è diversa dalle altre. I lottizzati di oggi hanno sostituito altri che erano anche loro dei lottizzati. Perchè allora tanto clamore? Perchè oggi il discorso è diverso. Si sente che dietro questa operazione c'è una strategia che tende a chiudere il capitolo della riforma. Che vuole riappropriarsi, in termini di dominio, di un potere che stava per sfuggirgli di mano. Il «preambolo», insomma, anche in questo modo tenta di ridurre gli spazi di democrazia.

Contro questo le nostre strategie vanno riaggiornate, bisogna riadeguare anche la nostra filosofia ad una realtà che tende a cambiare. Senza perdere di vista — ha aggiunto Vacca — l'elemento nuovo che c'è in questa fase della vertenza: la presenza di un Partito socialista che si è trasformato ormai in partito d'opinione. La posta in gioco oggi è l'autonomia delle informazioni di massa, la produttività della RAI. E di conseguenza, in particolare, dei centri regionali i cui problemi ieri hanno fatto solo da sfondo all'intero dibattito ma dalla cui soluzione potrebbe anche uscire quella dell'attuale situazione.

Non va sottovalutato, ad esempio, il documento contro la lottizzazione approvato all'unanimità dall'assemblea del centro RAI di Napoli, dove pure la maggioranza appartiene ai partiti che l'hanno voluta. O il documento sullo stato del centro di via Marconi e sulle sue prospettive siglato insieme, solo una quindicina di giorni fa, dalla cellula del PCI e dal nucleo aziendale socialista.

Segni diversi e positivi, rispetto a quelli che vengono dalla sede centrale della RAI, che non vanno assolutamente sottovalutati, ma rinforzati e valorizzati.

m. ci.

Le rubriche «Dai quartieri» e «Dalle fabbriche» vengono pubblicate rispettivamente il martedì e il giovedì. Si tratta di due rubriche fatte direttamente dai nostri lettori, attraverso i loro interventi e le loro segnalazioni. Decine di corrispondenti di quartiere e di fabbrica già collaborano settimanalmente con il nostro giornale per la redazione di queste due rubriche. Tutti i compagni che intendono partecipare a questa iniziativa possono farlo rivolgendosi alla redazione

Lo stadio Albricci i militari dicono...

Uno dei più importanti complessi sportivi della nostra città è lo stadio militare «Generale Albricci», che si trova fra l'Arenaccia e il quartiere di Poggioreale. Diversi anni fa questa struttura, che per svariati motivi è sempre stata separata dalla realtà in cui è situata, veniva occasionalmente visitata da decine di migliaia di cittadini: i cancelli di quel che sembrava più una caserma che uno stadio improvvisamente si spalancavano per consentire l'accesso a tutti. Come per incanto giovani e anziani, donne e bambini si appropriavano per poche ore di uno spazio a loro normalmente precluso.

Ci riferiamo alle tappe conclusive del giro d'Italia, che terminavano sulla pista ciclabile dell'Albricci tra una inconsueta cornice di pubblico e di telecamere. Alludiamo al 4 novembre di ogni anno, quando per la festa delle Forze armate nello stadio venivano esposti carri armati, automezzi blindati, elicotteri, attrezzature da campo e così via. Col tempo queste abitudini sono scomparse e l'Albricci è tornato ad essere più di prima qualcosa di avulso da tutto ciò che sta intorno.

L'impianto sportivo comunque è abbastanza funzionale. E' attrezzato per la pratica di numerose discipline sportive (calcio, rugby, ciclismo, atletica leggera, pallacanestro e pallavolo). Lì si allenano i componenti della 2. compagnia speciale atleti, formata da atleti di elevato livello agonistico, i quali vengono inquadrati durante il servizio di leva in questo reparto.

Ci vanno anche gli allievi della scuola militare Nunziatella, nonchè altri soldati per esercitazioni sportive di massa. Contemporaneamente a queste attività gestite direttamente dai militari, l'Albricci viene parzialmente usato dal centro universitario sportivo e dal CONI per complessive cinquanta ore settimanali.

Di fronte ad una sottoutilizzazione della struttura (si pensi a come un impianto di illuminazione potrebbe recuperarlo nelle ore serali) diverse forze sociali hanno ipotizzato forme di collaborazione fra X Commiliter e Comune per agevolare i giovani della città e del quartiere.

Richieste del genere sono state ufficialmente formulate anche dal consiglio circoscrizionale S. Lorenzo-Vicaria, che hanno invitato l'amministrazoine comunale a compiere i passi necessari. In attesa di una formalizzazione di queste proposte abbiamo chiesto al Commiliter se esiste la disponibilità ad affrontare congiuntamente la cosa.

La risposta non è stata del tutto disarmante. Infatti il comando militare territoriale della Regione meridionale, che già nel 1976 fu promotore di un esperimento nei confronti di circa ducento «scugnizzi», facendogli praticare la atletica leggera, il ciclismo e il calcio, si è dichiarato disposto a prendere in esame «solo in via eccezionale, e non in forma periodica-permanente, a richiesta del CONI (con il quale dovrebbe accordarsi il Comune, ndr), la possibilità di concedere la utilizzazione dello stadio».

E' solo uno spiraglio, ma potrebbe essere l'inizio di un nuovo discorso.

Salvatore Turco

Fino a poco tempo fa i giovani dovevano fare dello sport solo a contatto della natura senza la possibilità di godere di impianti. Oggi invece con l'apertura del complesso militare «Generale Albicci» la popolazione sportiva si appropria di uno spazio che amplia il livello di civiltà della società napoletana.

Appello al sindaco: via Arenaccia è ancora sporca

Oltre trecento persone di via Arenaccia hanno rivolto un appello al sindaco affinchè intervenga personalmente per risolvere i gravissimi problemi igienici della zona in cui abitano. In particolare sollecitano l'attenzione del compagno Maurizio Valenzi per eliminare lo sconcio che si verifica sotto il ponte dell'Arenaccia su cui sorge il tratto iniziale di via Don Bosco.

E' lo stesso posto dove diversi giorni fa fu trovato il corpo del sessantottenne Mario Bartolomeo. Il poveretto in una tarda serata della fine del mese scorso nel rincasare fu probabilmente colto da un malore, si adagiò in un angolo tra i cumuli di immondizie e poi morì. Il cadavere rimase lì tutta la notte.

Nell'incontrarci con i firmatari della petizione al sindaco abbiamo parlato con Assunta Marra, nipote del defunto, che pur essendo consapevole delle cause naturali del decesso (l'autopsia ha chiarito che si è trattato di un infarto) non ha potuto evitare di esprimere la propria indignazione: il corpo di Mario Bartolomeo non fu visto da nessuno, perchè contenitori stracolmi, sacchetti, calcinacci e immondizie quasi lo coprivano e alla fine fu straziato dai topi.

Ma cosa si verifica normalmente all'Arenaccia nei pressi del ponte? E' Pasquale Amura, uno dei promotori dell'iniziativa a spiegarcelo. «Innanzitutto — dice — il servizio di NU è del tutto carente. I rifiuti vengono prelevati solo occasionalmente e non si vede da mesi un solo netturbino per lo spazzamento». «Non solo, ma spesso — continua Amura — i pescivendoli di via S. Giovanni e Paolo vengono a scaricare qui i propri avanzi e non pochi sono coloro che versano immondizia sopra il ponte». Altri cittadini e soprattutto diverse donne che vivono a piano terra tentano di illustrarci il grosso pericolo rappresentato dai roditori. Ma non è necessario. Mentre raccogliamo queste notizie, abbiamo verificato personalmente (non senza inconvenienti e immaginabili difficoltà) la enorme quantità di ratti che vi sono.

Pasquale Amura e un certo signor Sossio ci spiegano come abbiano rivolto numerosi reclami agli uffici competenti. Giorni fa diverse donne del quartiere si recarono al 27. circolo della Nettezza urbana in piazza Nazionale, senza ottenere risultati di rilievo. Ora — dopo inutili attese — confidano nell'intervento del sindaco. Il gruppo comunista al consiglio di quartiere, dal canto suo, ha chiesto subito dei lavori di ripavimentazione.

La sistemazione del fondo stradale e il rifacimento di alcuni intonaci già potrebbe alleviare il problema.

Grave situazione per il maltempo nel Salernitano: straripa un fiume inquinato

Allagamenti e pericoli di crollo per la pioggia

A Casoria famiglie sfrattate da un edificio che rischia di crollare - L'instabilità della palazzina fonte di preoccupazioni per le due adiacenti - Chiamate dei Vigili del fuoco da tutta la provincia - Danni anche nel Casertano

Per l'acquazzone di ieri a Stadera

Isolato il quartiere la gente protesta

Copertoni bruciati e proteste nella strada ieri sera a Stadera all'altezza dello stabilimento Saffa per l'ondata di maltempo che ha investito la città.

La pioggia scendendo dalle montagne di Cupa Principe è diventata melma e ha invaso non solo le strade impedendo il normale transito di pedoni e auto ma ha anche causato danni gravissimi ai commercianti e agli ambulanti

Una fabbrica di infrastrutture scolastiche non ha potuto aprire i battenti e un'altra è stata addirittura spazzata via dalle masse d'acqua che scendevano giù da Cupa Principe.

Prese dalla disperazione le famiglie e con loro tutti i cittadini del quartiere ormai del tutto isolati dal resto della città hanno deciso di manifestare con decisione per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica.

La protesta è durata fino a tarda sera. Poi gli animi si sono calmati anche perchè sul posto si è recato il consigliere comunale del PCI Angelo Acerra che ha assicurato ai cittadini l'appoggio dei comunist

Sette famiglie di uno stabile di quattro piani di Casoria corrono il rischio di trovarsi senza casa a causa del maltempo che imperversa senza tregua in questi giorni. La palazzina si trova in via Cavour, 17. La pioggia incessante di questi ultimi quattro giorni, ha causato delle notevoli infiltrazioni di acqua, mettendo in serio pericolo la stabilità dello stesso palazzo.

Ai vigili del fuoco, accorsi sul posto per un primo sopralluogo, non è rimasto altro che far sgomberare l'edificio. Ad un secondo sopralluogo, alla presenza dello stesso ingegner Florica, comandante dei vigili del fuoco di Napoli, le condizioni dell'edificio sono apparse ancora più gravi. Complici le ulteriori infiltrazioni d'acqua delle ultime ore, il fabbricato minaccia di crollare. La situazione è resa ancora più drammatica dal fatto che un eventuale crollo rischierebbe di coinvolgere anche due fabbricati adiacenti.

Ma non è stata questa, seppure drammatica, l'unica chiamata che il centralino dei vigili del fuoco ha ricevuto nelle ultime quarantotto ore a causa del maltempo. Sono state circa trecento, infatti, le chiamate d'urgenza. Ed erano soprattutto per allagamenti, crolli di mura perimetrali, pericoli per la stabilità di caseggiati e voragini.

Numerosi sono stati gli allagamenti in gran parte della città. Nella zona di via Foria, all'altezza dell'orto botanico fino a piazza Carlo III, si è creato un allagamento dalle dimensioni fluviali. Al punto che alcuni passanti, nella mattinata di ieri, per attraversare a piedi la piazza hanno dato l'assalto a un autobus della linea 22 che sosta nella zona.

Anche in via Stadera, a Poggioreale (come scriviamo accanto) la pioggia ha causato grossi allagamenti e le proteste degli abitanti del posto, che puntualmente, ogni qual volta la pioggia dura più di qualche ora, si trovano l'acqua quasi sulla soglia di casa.

I danni più gravi, però, stavolta il maltempo li ha causati in gran parte della provincia di Napoli, dove numerosi sono stati i casi di allagamento come infatti si è verificato nelle zone di Nola, Palma Campania, Marigliano, Mariglianella, San Paolo Belsito, Vico Equense e Terzigno. A Casalnuovo l'acqua ha completamente invaso la piazza Bottaghe. Numerose le voragini e i cedimenti del fondo stradale.

Una piccola voragine si è creata in via Caserta al Brano. Un'altra nei pressi della circumvallazione, all'altezza del Lago Patria. Il fondo stradale ha ceduto anche a Cimitile, creando una voragine. A Miniscola, poi, un deposito di legname (dove d'inverno si depositano le assi che servono per la costruzione degli stabilimenti balneari), ha preso fuoco. Probabilmente è stato colpito da un fulmine nel corso di un nubifragio.

Grossi danni anche nel Casertano, dove i vigili del fuoco sono dovuti intervenire in numerosi casi di allagamento. A Caserta città si è verificata la rottura di una condotta idrica e manca l'acqua in una parte della città. Numerosi sono stati i casi di allagamento che si sono verificati nelle zone del Teanese, del Varonese, e dell'Aversano. La pioggia incessante, che a periodi si è anche trasformata in grandine, ha causato notevoli danni

Nel Salernitano è gravissima la situazione a Castelsangiorgio. La Solofrana, uno dei fiumi più inquinati d'Italia, ha rotto gli argini ed ha invaso le campagne per 70 ettari e la stazione ferroviaria. La linea per Benevento è interrotta e dalle enormi falle continua ad uscire acqua con gravi pericoli per le popolazioni anche dal punto di vista igienico.

La vittima è un uomo di 30 anni, padre di due bimbe

Gli spara a freddo e l'uccide Movente: una battuta scherzosa

Un paio di battute scherzose scambiate per offese inaccettabili. Questo, probabilmente, il «movente» di un incredibile omicidio avvenuto nel primo pomeriggio di ieri in via S. Rocco, nella sede della società farmaceutica «Damor», il novantacinquesimo dall'inizio dell'anno ad oggi. Un bilancio equivoco è dunque costato la vita ad un uomo di trenta anni, Giovanni Incarnato, sposato e padre di due bambine, Maria, di 5 anni e Laura, di 2.

E' stato colpito in pieno volto con una pistola lanciarazzi ed a nulla è servita la corsa in ospedale. L'Incarnato è infatti morto dopo una trentina di minuti. Ad ammazzarlo — secondo la versione fornita da un testimone — è stato il guardiano della ditta «Damor», Giovanni Perrillo, di 52 anni, latitante.

Sono le tre del pomeriggio e nella sede della società farmaceutica arriva un pullmino della ditta Domenichelli, che da tempo si occupa del trasporto di medicinali per conto della «Damor». A bordo, oltre all'Incarnato, che è al posto di guida, ci sono altri due colleghi: Giovanni Carotenuto, di 43 anni e Pietro Formisano, di 25.

Come sempre i tre caricano insieme il furgoncino, poi il Formisano si allontana per prendere altri pacchi e gli altri due si avviano col pullmino verso l'uscita. Davanti al cancello c'è Giovanni Perrillo ed è con lui che l'Incarnato comincia a chiacchierare. «Parlando parlando — ha poi detto alla polizia Giovanni Carotenuto, che era a fianco della vittima — è volata qualche battuta, ma niente di eccezionale, come si fa tra amici. del resto Giovanni era fatto così, scherzava con tutti e già altre volte si era intrattenuto in questo modo col guardiano della ditta "Damor"...».

Eppure sono state proprio quelle parole, buttate lì senza alcuna allusione, a provocare l'assurda reazione del Perrillo. Tutto si è svolto in un attimo. Il guardiano non ha neanche risposto a quelle che riteneva offese, ha subito estratto dalla fondina la pistola, l'ha puntata sulla vittima ed ha fatto fuoco. Ha esploso un solo colpo, ma è stato fatale. L'Incarnato si è accasciato sul volante e perdeva vistosamente sangue dal volto. Resosi conto dell'accaduto e visibilmente terrorizzato il guardiano della «Damor» è salito a bordo della sua «126» che era parcheggiata lì vicino e si è dileguato.

L'Incarnato ha agonizzato per mezz'ora, ma i sanitari, nonostante tutti gli sforzi, non sono riusciti a salvarlo.

Successo della lista civica e della DC

Voto a S. Maria La Carità il PCI ottiene un seggio

La novità del voto, che questa volta era per eleggere il primo consiglio del Comune autonomo, non ha modificato il tradizionale comportamento dell'elettorato a Santa Maria la Carità. I risultati che sono pervenuti nel corso della serata di ieri, dicono infatti, che la tradizione è stata rispettata.

Un innegabile successo bisogna dire, hanno conseguito i dissidenti democristiani della lista civica. Nelle precedenti elezioni la DC raggiungeva qui percentuali che sfioravano l'85 per cento. Ieri la DC si è fermata intorno al 54 per cento mentre la lista dei dissidenti è arrivata al 28 per cento. Nel dettaglio, i voti delle otto sezioni per un totale 3.997 espressi, 518 sono andati al PSI, 176 al PCI, 1.078 alla Lista civica, 128 ai socialdemocratici, 1.986 alla DC. I seggi sono così distribuiti: 11 alla DC; 5 alla Lista civica; 2 al PSI; uno al PCI; nessuno al PSDI.

Importante il successo dei comunisti che riescono — in una zona così «bianca» — a conquistare un seggio.

Interrogati in carcere i 3 fratelli Fabbricini

E' avvenuto ieri a Poggioreale alla presenza di un folto gruppo di avvocati difensori un primo breve interrogatorio dei tre fratelli Fabbrocini arrestati la settimana scorsa su ordine di cattura del sostituto Giuseppe Guida.

Si è trattato comunque di un breve scambio di battute, una specie di primo sommario contatto con i tre Fabbrocini per ora arrestati: Angelo, Lucio e Gerardo.

Si è sparsa intanto la voce abbastanza insistente che degli altri tre imputati e per ora latitanti, almeno due, Manlio e Mariano, starebbero sul punto di costituirsi.

IL PARTITO

IN FEDERAZIONE

Ore 17,30 attivo provinciale dei segretari e responsabili di cellule di città e provincia con all'ordine del giorno tesseramento '81 e piano di lavoro con Donise e Bassolino.

FGCI

IN FEDERAZIONE

Ore 16 consiglio provinciale della FGCI con all'ordine del giorno: a) Situazione politica e iniziativa della FGCI nella fase attuale; b) Ratifica proposte del direttivo provinciale sugli organismi

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi martedì 14/10/80. Onomastico: Calisto (domani Teresa).

PENSIONI D'INVALIDITA'

A norma dell'art. 14 septies della legge 29 2/1980 n. 33, a decorrere dal 1. luglio 1980 i ciechi assoluti (anche se minori degli anni 18) i mutilati ed invalidi civili al 100%, i sordomuti, anche se titolari di un reddito **personale annuo fino a L. 5.200.000** possono essere beneficiari della pensione d'invalidità.

Sempre dal 1. luglio 1980 i ciechi ventesimisti (anche se minori degli anni 18) i mutilati ed invalidi civili, con percentuale di invalidità superiore ai 2/3 ed i minori non deambulanti, anche se titolari di un reddito **personale annuo fino a L. 2milionicinquecentomila**, possono essere beneficiari dell'assegno di invalidità.

Pertanto, coloro cui è stata negata o revocata la concessione della pensione o dell'assegno in quanto il reddito personale o cumulato con quello del coniuge e, per i minori non deambulanti, il reddito del genitore esercente la patria potestà oltre passava il limite fissato dalla normativa precedentemente in vigore, possono presentare istanza di riesame a norma dell'art. di cui sopra.

Il Patronato EPASA, corso Umberto I, 19 - Napoli - è disponibile per l'istruttoria gratuita delle relative pratiche.

FARMACIE DI SERVIZIO NOTTURNO

Piazza S. Giovanni 20r; via Ginori 50r; via della Scala 49r; piazza Dalmazia 24r; via G.P. Orsini 27r; via di Brozzi 282-a-b; via Starnina 41r; interno stazione S.M. Novella; piazza Isolotto 5r; viale Calatafimi: Borgognissanti 40r; via G. P. Orsini 107r; piazza delle Cure 2r; via Senese 206r; viale Guidoni 89r.

UNITÀ VACANZE
JUGOSLAVIA
soggiorni al mare
UNITÀ VACANZE MILANO - Via Fulvio Testi, 75 - Telefono (02) 642 35.57 - 643 81.40
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.141 - 49.51.251

REDAZIONE: VIA CERVANTES, 55 - TELEFONO 321.921 - 322.923 - DIFFUSIONE TELEFONO 322.544 - I CRONISTI RICEVONO DALLE 10 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 20

L'arresto dei due terroristi nel bel mezzo degli «Incontri»

Clamoroso blitz nel centro di Sorrento

Decine di agenti hanno fatto irruzione nel ristorante la «Pentolaccia», frequentato da un gran numero di registi e critici - Uno degli arrestati zoppicava vistosamente mentre la donna che stava con lui era sui ventotto trenta anni E' stato scoperto nella cittadina anche un covo con armi, giubotti antiproiettili e documenti di identità falsificati

SORRENTO — L'interesse dei giornalisti, convenuti a Sorrento per gli incontri internazionali del cinema, si è spostato dalla proiezione di «Ultimo dei picchiatori» all'operazione antiterrorismo che è scattata ieri alle 15 nella cittadina della penisola.

A quell'ora uomini della Digos di Bergamo, Roma e Napoli hanno fatto irruzione nel ristorante la «Pentolaccia», affollatissimo di critici, appassionati, giornalisti che avevano assistito alla proiezione mattutina dedicata al cinema «giovane» italiano. I commenti sono stati interrotti bruscamente dall'ingresso degli agenti che, mitra alla mano, hanno cominciato ad identificare tutti i clienti ed a perquisirli.

Pochi minuti dopo due persone, un uomo che zoppicava e una donna sui ventotto anni, sono stati portati via. Un operatore della televisione, che si trovava all'esterno del ristorante per effettuare dei servizi sul clima degli incontri, ha ripreso una persona che scappava: un altro terrorista? Non si sa. Un laconico commento del Viminale ha confermato l'operazione (avvenuta sotto gli occhi di un centinaio di giornalisti) ed ha confermato — come diciamo anche in altra parte del giornale — l'arresto di due terroristi (sulle generalità dei quali non è stato detto nulla) e la scoperta di un covo, ubicato a viale degli Aranci, di proprietà di una signora romana che solo da poco tempo l'aveva affittato ad un misterioso personaggio. Ma quest'ultima notizia non è stata confermata ufficialmente. Di certo si sa che nella «base» sono state trovate armi, documenti di identità, giubbotti antiproiettile.

Un materiale che è al vaglio dei magistrati napoletani, di Milano, di Bergamo e di Viterbo, che stanno studiando tutti i reperti rinvenuti. All'esterno del «Fauno», il bar consueto ritrovo di quanti, sorrentini o turisti, si interessano agli incontri del cinema i commenti erano tutti sull'operazione che ha sconvolto la vita degli «incontri». Tutti si sono messi a cercare il «covo», a indagare per sapere qualcosa di più preciso e di più attendibile. Insomma a viale Degli Aranci, dopo la perquisizione della Digos, sono arrivati decine di curiosi, che guardavano verso il palazzo dove i presunti terroristi, responsabili, a quanto pare, degli omicidi dei magistrati milanesi Galli ed Alessandrini e dell'uccisione del dirigente Fiat Ghiglieno, avevano, da qualche tempo trovato un rifugio: ma il portiere dello stabile, situato al numero 32, ha smentito la notizia di perquisizioni.

Allora i curiosi hanno fatto qualche centinaio di metri e si sono spostati al «Parco azzurro», ma mentre lì si cercava di sapere qualcosa è arrivata la voce che il covo si trovava a via Parsano. Altri spostamenti, altre domande, altri buchi nell'acqua.

L'aria autunnale della sonnolenta Sorrento è stata scossa da questo fulmine. Già in passato era stato trovato nella cittadina un covo, ma dei NAP, e non era stato fatto tanto rumore. Nella piazza, intanto, arrivano notizie di perquisizioni, di fermi, si fanno i nomi degli arrestati, si smentisce che siano delle BR e si fa notare che sono di Prima linea i nomi i soliti, quelli dei capi ancora in libertà, dei super ricercati.

Voci su voci. Intanto si riesce a mettere a fuoco l'intera operazione: la Digos ha bloccato via fuori le mura alle 15 poi ha fatto irruzione al «Plaza», un albergo di fronte alla «Pentolaccia» e nel ristorante. Gli uomini, tutti in borghese ed armati, hanno provocato una telefonata anonima ai carabinieri che sono intervenuti a sirene spiegate. Quest'intervento ha creato altra confusione per alcuni istanti. Infatti c'è stato chi ha pensato ad un tentativo di rapina nel ristorante. Poi l'equivoco è stato chiarito.

Ma è sorto il sospetto che la telefonata sia stata fatta da un complice della coppia: «Forse voleva avvertirli che erano in trappola ed ha avvertito i carabinieri» ha ipotizzato qualcuno. Ma anche quest'ipotesi sembra campata in aria. La coppia arrestata, l'uomo zoppicava vistosamente e si appoggiava ad un grosso bastone, infatti, non era armata e quindi non avrebbe potuto fuggire essendo circondata.

Come mai a Sorrento?

Perché a Sorrento — sarà stato il ragionamento dei terroristi — non li avrebbe pescati nessuno. Troppi turisti, troppa gente tutto l'anno, molta facilità di eclissarsi di nascondersi. Poi si potevano sempre giustificare con il clima che favorisce la guarigione della gamba malata. Sono in molti a passare l'inverno in penisola proprio per sfruttare il clima favorevole.

Luciana Libero

Ieri la protesta alla stazione di Villa Literno

Il treno da mesi in ritardo: i pendolari occupano i binari

CASERTA — Questa volta ad occupare i binari ed a paralizzare il traffico ferroviario per più di un'ora non sono stati elementi «esterni» al servizio, ma i suoi fruitori: i passeggeri.

E' accaduto nella stazione di Villa Literno ieri mattina presto. Protagonisti della clamorosa protesta sono stati i viaggiatori del treno rapido 988 che fa servizio sul tratto Villa Literno-Roma e che parte da Caserta alle ore 6,50: non hanno trovato altro modo che l'occupazione dei binari per manifestare la rabbia e il disappunto accumulato nel corso di molti anni.

Sul rapido 988 viaggiano soprattutto pendolari, in maggioranza persone impiegate a Roma negli uffici ministeriali. E' stato proprio un gruppo di pendolari ad occupare i binari per protestare contro il sistematico ritardo con il quale il treno parte da Caserta, passa per Villa Literno e arriva, quindi a Roma.

Hanno inscenato un vero e proprio sit-in sui binari impedendo il passaggio di tutti i treni e bloccando il traffico ferroviario per più di un'ora.

«E' mai possibile — sostenevano adirati i viaggiatori del treno rapido 988 — che ogni mattina dobbiamo arrivare a Roma, al lavoro con un'ora e più di ritardo? I nostri superiori — continuavano — ormai non ci credono più quando diciamo loro che non arriviamo puntuali al lavoro perché il treno porta ritardi incredibili».

«Tra l'altro — sosteneva un altro — alla fine del mese ci ritroviamo con uno stipendio molto spesso decurtato a causa delle molte ore di lavoro che perdiamo per il ritardo con il quale arriva questo maledetto treno. Ogni mattina è la stessa storia, e sono anni che la faccenda va avanti in questo modo. E a nulla serve, anzi diventa paradossale, il fatto che ci scegliamo puntualmente quasi all'alba proprio nella speranza che finalmente il treno arrivi in orario».

La protesta dei pendolari del treno rapido 988 è durata, come detto, poco più di un'ora. I viaggiatori arrabbiati hanno tolto il blocco ferroviario soltanto dopo aver ricevuto assicurazioni da parte di alcuni dirigenti delle Ferrovie dello Stato che si prenderanno immediate iniziative per eliminare il ritardo cronico del rapido contestato.

Dopo l'incontro con gli operai torinesi

Flumeri: continua il picchettaggio ai cancelli Fiat

E' il settimo giorno di lotta - Domenica davanti alla fabbrica una delegazione PCI

AVELLINO — Oggi è il settimo giorno dall'inizio della lotta allo stabilimento Fiat e dal presidio dei cancelli. Tra i 1.500 operai — invece che stanchezza — si va sempre più estendendo la consapevolezza della posta in gioco e della necessità di un impegno sempre più forte e continuo nella lotta. Pare, infatti, che i giorni che passano, invece di fiaccare la resistenza di questa «giovane» classe operaia — per la prima volta coinvolta in prima linea in uno scontro drammatico con il padrone — stiano servendo ad accrescerne la tensione unitaria, la combattività, il bisogno di costituire un fronte unico con la classe operaia del Nord.

Neppure il maltempo — l'acqua cade a diluvio ormai da tre giorni — è riuscito a «convincere» gli operai e i sindacalisti di smettere il picchettaggio giorno e notte dei tre cancelli, per impedire che la direzione faccia uscire i 100 e più pullman già ultimati che stazionano nel parcheggio dello stabilimento. Le provocazioni, anche se continue (impiegati costretti a nascondersi in casse di camion e nei portagabagli delle automobili dei dirigenti) non hanno sortito grossi effetti, tranne quello di screditare davanti ad un'opinione pubblica davvero sbalordita la direzione aziendale.

Ieri mattina, nonostante il violentissimo acquazzone, centinaia di operai hanno preso parte, nel piazzale antistante al cancello n. 2 ad un incontro con una delegazione di operai della Fiat torinese. Dopo l'intervento del compagno Di Iorio, segretario provinciale della Fiom, che ha chiarito gli aspetti organizzativi della lotta nei prossimi giorni, ha parlato il compagno Bolognesi della Fiat-Mirafiori. Ciò che la Fiat sta tentando — ha detto Bolognesi — è di mettere la classe operaia del Sud contro il Nord ma questo tentativo a Flumeri non sta passando.

La classe operaia irpina ha dato prova di aver capito che se passassero i licenziamenti camuffati a Torino, il primo a pagare sarebbe il Mezzogiorno che non potrebbe sviluppare, di fronte ad un padrone forte ed arrogante, la sua battaglia di sviluppo e di progresso.

Nella giornata di domenica ha avuto luogo un caloroso incontro tra una delegazione comunista — composta da amministratori provinciali della zona e capeggiata dal compagno Michele D'Ambrosio, segretario della Federazione comunista irpina — e gli operai Fiat. Intanto il gruppo comunista — con una mozione a firma del capogruppo, compagno Nino Grasso, e degli altri consiglieri provinciali — ha presentato una mozione con cui si chiede alla giunta di schierarsi concretamente dalla parte dei lavoratori, deliberando con urgenza l'erogazione di un contributo adeguato per gli operai Fiat senza salario, nell'ambito della sottoscrizione aperta dal sindacato, da consegnare nel corso di un incontro che il consiglio provinciale deve tenere con tutti i lavoratori anche per decidere quali ulteriori iniziative il consiglio possa adottare.

Gino Anzalone

Al «Grenoble» concerto di musica composto da donne

Stasera, all'istituto di cultura francese (Grenoble) in via Crispi — organizzato dall'associazione «l'armonia e l'invenzione» — avrà luogo il concerto della pianista argentina Rosario Marzano. Il tema che verrà svolto è sintetizzato nel titolo della manifestazione: «Phoemina componens». Si trata di un itinerario che la pianista seguirà eseguendo musiche composte, in un arco di tempo di alcuni secoli, esclusivamente da donne.

Il concerto, che verrà ripetuto a Roma dopodomani organizzato dall'UDI, presenta aspetti di particolare interesse

Assemblea del PCI sulla riforma sanitaria

Domani alle ore 16,30 presso la sede del gruppo regionale del PCI (Palazzo Reale), si terrà una assemblea di amministrazione, dirigenti, responsabili della sanità sulla attuazione della riforma sanitaria in Campania.

La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Nicola Imbriaco.

Aborto: comitato per l'applicazione della legge

Si è costituito a Napoli il coordinamento donne per l'applicazione della legge sull'aborto e la contraccezione, formato da: l'U.D.I., il coordinamento campano iniziative femministe per la salute della donna, il comitato donne Fuorigrotta, il collettivo Chiaia Posillipo.

Il coordinamento si propone — come è scritto in un suo comunicato — di contrastare in particolare:

❶ Il colpevole e intenzionale silenzio della stampa sul problema dell'aborto e della contraccezione.

❷ La campagna oscurantista che svolgono quotidianamente i vertici ecclesiastici, capeggiati da Papa Wojtila e dalla C.E.I.

❸ Quei partiti politici che si sono caratterizzati per la loro indifferenza o opposizione nei confronti delle donne, delle loro richieste, della loro autodeterminazione.

❹ Il potere medico che da sempre ha usato la salute e il corpo della donna, in sintonia con chi la vuole oppressa, per sfruttarla, per arricchirsi, per speculare la negligenza degli enti locali insensibili, o di fatto latitanti di fronte alle loro responsabilità.

Il coordinamento si riunisce tutti i giovedì presso la sede dell'U.D.I. in via Paladino n. 5 alle ore 17,30. Per tutti coloro che vogliono prendere contatto rivolgersi a Elena Coccia, tel. 400028 dalle 9 alle 13.

Gravissima iniziativa del commissario liquidatore

Ad Avellino l'Imatex licenzia 460 operai

I lavoratori hanno ricevuto le lettere nella giornata di ieri - Un incontro alla Regione per concordare alcune iniziative - Sarà chiesto l'intervento della magistratura per bloccare l'operazione

L'«Imatex», la maggiore azienda tessile della provincia di Avellino, ha deciso di giocare duro e di andare fino in fondo. Nella giornata di ieri, infatti, i 460 lavoratori dell'azienda hanno ricevuto dal commissario liquidatore le lettere di licenziamento.

Si tratta di un atto gravissimo che pare voler bruscamente interrompere le trattative che, pur tra mille incomprensioni e difficoltà, stavano andando avanti. La iniziativa dell'azienda che ha prima liquidato e poi fatto licenziare non può non allarmare considerato anche il quadro nel quale questi atti sono stati compiuti.

Nella giornata di ieri si è svolta alla Regione una riunione su questa questione alla quale hanno preso parte, oltre al presidente De Feo, i consiglieri regionali Acocella, per il PSI, Fierro, per il PCI e De Vitto, per la DC, rappresentanti delle organizzazioni sindacali e del consiglio di fabbrica, una delegazione di lavoratori e rappresentanti dell'amministrazione comunale di Avellino.

Nel corso della riunione gli intervenuti hanno chiesto alla Regione Campania un deciso intervento in vista dell'incontro che si terrà sulla vicenda Imatex domani a Roma. E' stato anche chiesto che della questione sia interessata la magistratura in modo da far piena luce su una vicenda che presenta ancora molti punti oscuri.

Il presidente De Feo ha detto che si impegnerà a fondo per evitare che altri licenziamenti vengano a rendere drammatica una situazione che è già molto pesante.

La vicenda Imatex, inoltre, sarà oggetto di discussione anche da parte del consiglio regionale la cui seduta potrebbe anche concludersi con un ordine del giorno con il quale si chiederà alla magistratura di intervenire per chiarire i lati ancora oscuri della vertenza-Imatex. In un comunicato emesso al termine dell'incontro si afferma che la giunta regionale «prenderà gli opportuni contatti con la Regione Piemonte per un'azione concordata tenuto conto degli interessi che la Imatex attraverso i suoi principali soci ha in quella regione».

Si tratta di una serie di iniziative importanti. Rimane ferma, comunque, la necessità di un'immediata iniziativa operaia per arginare e sconfiggere una manovra che rischia di mettere in enorme difficoltà altre quasi 500 famiglie nella già disastrata provincia di Avellino.

NELLA FOTO una recente manifestazione di lavoratori napoletani per il posto di lavoro.

Nasce il nuovo comitato di lotta alle tossicodipendenze

E' stata annunciata ieri, nel corso di una conferenza stampa nei locali del CMAS (all'ospedale San Camillo), la nascita del «comitato permanente unitario di lotta alle tossicodipendenze».

Il nuovo comitato, che sostituisce il «vecchio» comitato di lotta alle tossicodipendenze, conta stavolta anche la presenza degli stessi tossicodipendenti.

«E' un fatto importante — ha detto il compagno Pasquale Bruno della FGCI — perchè oltre a stabilire la volontà di abbattere il muro di ostilità che si è eretto fra tossicomani e società, questo fatto segna anche l'impegno e la volontà dei tossicodipendenti di non fermarsi solo alla questione farmacologica del loro problema. All'incontro con il dottor De Franchis, dell'assessorato alla Sanità della Regione, fissato per domani alle 17, grazie al nuovo impegno assunto, potremo andarci con un programma e con delle richieste precise per quanto riguarda gli impegni che la Regione deve assumersi».

Alla Provincia di Caserta

Le sinistre unite votano contro la nuova giunta

CASERTA — Ci sono voluti più di 4 mesi al dc di Terra di Lavoro per dare finalmente un presidente ed un esecutivo all'amministrazione provinciale e, alla fine, — per usare un'espressione del capogruppo del PSI, D'Albore — «la montagna ha prtorito il topolino». Difatti da sabato sera, un bicolore minoritario DC-PRI, che può contare almeno 14 voti su 30 (13 DC più 1 del PRI) regge le sorti dell'ente provincia. Nella terza votazione decisiva si è accodato al gruppo demo-repubblicano anche l'unico rappresentante del PLI il cui consenso comunque non è in grado di assicurare all'esecutivo una maggioranza.

Unite le sinistre comunisti, socialisti e socialdemocratici all'opposizione. Presidente, com'era nelle previsioni è stato rieletto il basista Giuseppe Buco, già capogruppo dello scudocrociato. I voti dei 6 consiglieri comunisti sono confluiti sul compagno Alfonso Vitalba, capogruppo PCI, mentre hanno votato scheda bianca i socialisti e i socialdemocratici. I missini si sono astenuti. Insomma dopo mesi e mesi di burrascosa lotta interna e di defaticante trattativa con gli altri partiti, la DC è approdata alla più debole e instabile delle soluzioni: una giunta raffazzonata e traballante perchè priva di un adeguato supporto politico e numerico. Gli ultimi sviluppi della vicenda politica provinciale — prima della seduta consiliare di sabato sera, non avevano fatto presagire alcunchè di confortante.

In alcune riunioni interpartitiche la DC si era ostinata a giocae la carta del pentapartito (dalla DC al PLI), come soluzione ottimale, ma si era scontrata soprattutto con l'intransigenza dei socialisti che ritenevano questa soluzione inadeguata ed arretrata sul piano politico. I DC accusavano i socialisti di celare dietro le loro pregiudiziali di tipo «politico», interessi ben più «corposi», e cioè la delusione per veder ristretto il numero degli assessorati da assegnare a loro.

Sull'onda di questa pesante polemica la DC si è presentata in consiglio e ha proposto il bicolore come soluzione «aperta» ad una ripresa del rapporto con i partiti laici socialisti, rispolverando la pregiudiziale nei confronti del PCI con il quale, comunque, «va ripreso il confronto». Dure le reazioni di comunisti, socialisti e socialdemocratici che hanno espresso, per molti versi, giudizi analoghi.

Il comunista Vitalba ha ancora una volta denunciato i problemi della Provincia, «sconvolta da una profonda crisi ecoomica, sociale e politica che non si può pensare di affrontare con un esecutivo debole».

TACCUINO CULTURALE

Benedetto alla galleria S. Carlo

L'anno scorso la galleria San Carlo ospitò una straordinaria mostra di Giò Pomodoro, della quale già ci occupammo nel tentativo di esporre la complessità delle idee che governano la scultura dell'artista, a ragione considerato fra i più rappresentativi dell'arte contemporanea. Nella stessa galleria espone oggi un suo allievo: Michele Benedetto, lucano ma da molti anni emigrato al nord ed «allevato» da Pomodoro, che lo ha tenuto presso di sé, come collaboratore per oltre dieci anni. L'influenza del maestro è innegabile nelle opere di Benedetto; si direbbe quasi che Pomodoro, oltre ad insegnargli i segreti sottili del mestiere, lo abbia come iniziato a quel mistero intimitamente più complesso che è l'arte.

Che Benedetto abbia «assorbito» Pomodoro è evidente, ma questo, lungi da costituire una negatività di tipo manierist.co (manierismo inteso come esercizio tecnicistico di alcuni allievi o seguaci che imitano superficialmente un maestro; quindi passività, ossequio tradizionalistico inerente al principio di conservazione) sta a significare che Pomodoro col suo concetto di forma come entità geometrica, ha creato una scuola.

E in un momento come quello che stiamo vivendo, caratterizzato dal disorientamento e dallo smarrimento di ogni valore, una «scuola» rappresenta un punto di riferimento ben saldo, più che un semplice modello culturale cui ispirarsi; è un organo di comunicazione di un sapere e un indirizzo metodologico che non particolarizza, ma cresce la ricerca e incrementa le forze inventive, produttive e progressive nel mondo della cultura.

In questo senso, Michele Benedetto appartiene alla «scuola» di Pomodoro. La sua ricerca della «verità» è quindi metodologicamente coerente con quella del maestro; ma mentre per Pomodoro le forme trascendono la materia stessa inserendosi in uno spazio puramente mentale, per Benedetto esse vi sono intimamente connesse

Ogni forma è ciò che appare nella sua fisicità. Si tratta in genere di forme primarie: la sfera e il cubo, che non rimandano ad altro che al loro essere forme, anche quando solo la sorgente di campi di forze e di torsioni. Più autonome, invece, sono le sue ricerche sulla struttura della molecola poliedri regolari in marmo rosa che si dispongono ordinatamente creando un loro spazio — e sull'astrazione della figura: marmi bianchi statuari lavorati con tanta cura e sensibilità da provocare quasi l'impressione, toccandoli, che si tratti di una materia viva come la carne.

m. r.

Enzo Ruju alla galleria Dehoniana

In un momento in cui molte gallerie private chiudono — e questo proprio mentre si fa sentire l'urgenza di un rapporto più critico e serrato tra l'artista e il pubblico, con conseguente richiesta di nuovi spazi e di nuove strutture che rendano possibile questo rapporto — assistiamo con piacevole sorpresa all'apertura di una nuova galleria di esposizione.

La galleria che si è aperta il 1 ottobre è la Dehoniana, in via Depretis 62 la quale, sotto la direzione di Maurizio Vitiello ha presentato un programma assai vario e articolato sulle operazioni che intende svolgere e che daranno a molti artisti napoletani la possibilità di trovare uno sbocco reale alle loro ricerche. Ad inaugurare la serie delle manifestazioni alla Dehoniana è Enzo Ruju un giovane alla sua prima mostra personale, che ha per tema l'analisi dei segni della scrittura egizia.

L'astrattismo di Ruju, a parte qualche iato che disorienta lo spettatore, è dovuto non tanto alla inesperienza, quanto al suo desiderio legittimo di sperimentare la consistenza della pittura (le colature della pittura corrono il rischio di condurlo in tutt'altre direzioni, ormai da tempo superate) oscilla tra la ricerca di una purezza formale che ricorda i presupposti di Ozenfant e il sentimento di una religiosità cosmica che richiama alla mente Klee.

Tra questi due poli si muove la ricerca di Rujù, che è volta all'evocazione dell'oggetto reale, ricondotto però a cifra quasi archetipa nel ripudio di tutto ciò che non attiene alla sua struttura essenziale, e tuttavia carico di simboli che obbediscono alle mutevoli vibrazioni del colore. La ricerca cromatica, per Ruju, è infatti altrettanto importante che quella della forma, ma spesso il preziosismo cromatico, che deve far da supporto alla forma, predomina e l'opera corre il rischio di cadere, non intenzionalmente, nell'informale. I colori sono pieni di vibrazioni e molto luminosi pur senza perdere il loro carattere peculiare di materia.

E questo, in una ricerca volta alla stilizzazione, all'essenziale e al geometrismo della scrittura è un fatto positivo.

Maria Roccasalva

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

● «Io e Annie» (Vittoria)

CIRCORAMA ORFEI (di Liana e Rinaldo Orfei - Rione Traiano - Due spettacoli: ore 16,30/21,30 Tel. 767.25.33)

ARLECCHINO (Tel. 416.731) All that jazz lo spettacolo comincia, di B. Forse - M

CIRCO ORFEI (Rione Traiano) Due spettacoli ore 16,30-21.

TEATRI

DIANA Prossima inaugurazione della stagione 80-81

POLITEAMA (Tel. 401.643) Giovedì 16 ore 21,30 Dolores

SAN CARLO Palumbo presenta «Miseria e nobiltà»

SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S. Ferdinando - T. 444.500) Stagione teatrale 1980-'81. Abbonamento a 12 spettacoli. Per informazioni e prenotazioni al botteghino del teatro Tel. 444.500/444 900. Ore 10-13 e 16,30-19. Circolo della stampa in Villa Comunale

SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia, 49 - Tel. 405.000) Ore 18,30 la Compagnia Patagruppo presenta Rosa Di Lucia in: «Insulti al pubblico».

SANNAZARO (Via Chiaia - Tel. 411.723) Mercoledì 15 ore 21 Luisa Conte e Nino Taranto in «Arezzo 29... in tre minuti».

TEATRO TENDA (Tel. 631.218) Mercoledì 15 ore 21 Chick Corea

CINEMA OFF D'ESSAI

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114) Le strade del sud, con Y. Montand - DR

MICRO (Via del Chiostro - Tel. 320.870) Scandalo al sole, con D. McGuire - S

NO KINO SPAZIO Chiusura estiva

RITZ D'ESSAI (Tel. 218.510) Venga a prendere il caffè da noi, U. Tognazzi - SA (VM 14)

SPOT Chiusura estiva

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057) L'avvertimento, con G. Gemma - DR

ACACIA (Tel. 370.871) Il casinista, con P. Franco - C

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375) Oltra il giardino, con P. Sellers - DR

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128) L'impero colpisce ancora di G. Lucas - FA

ARISTON (Tel. 377.352) All that jazz lo spettacolo comincia, di B. Fosse - M

AMEDEO (Via Matrucci, 69 - Tel. 680.266)

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415.361) Paura nella città dei morti viventi, con C. George - H (VM 18)

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911) Razza selvaggia

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134) Urban cowboy con J. Travolta - DR

EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.900) Non ti conosco più amore mio, con M. Vitti - C

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479) Rebus per un assassino, con J. Mason - G

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988) I piccioni di piazza S. Marco, con J.P. Belmondo - SA

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437) Il Pap'Occhio, di R. Arbore, con Benigni - SA

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483) Il casinista, con P. Franco - C

METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880) Countdown dimensione zero, con K. Douglas - A

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519) Chi vive in quella casa

ROXY (Tel. 343.149) Desiderio, con S. Sandrelli - DR (VM 18)

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572) Prestami tua moglie, con L. Buzzanca - C

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122) Giochi erotici in famiglia

ACANTO (Via Augusta - Telefono 619.923) La strana signora della grande casa, con Lana Turner - DR (VM 18)

ADRIANO (Tel. 313.005) L'ultima corvé, con J. Nicholson - DR (VM 14)

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303) La moglie in vacanza l'amante in città, con E. Fenech - Sexy (VM 18)

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982) Ormai non c'è più scampo, con P. Newman - DR

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583) Una notte d'estate «Gloria», di J. Cassavetes - DR

ARGO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 224.764) Giochi erotici di una moglie perversa

ASTRA (Tel. 206.470) Crociera erotica

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.664) Riposo

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280) Fuga di mezzanotte, con B. Davis - DR

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222) Chiuso

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109) La moglie in vacanza e l'amante in città, con E. Fenech - Sexy (VM 18)

CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 200.441) Porno proibito

CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444.800) Audrey Rose, M. Mason - DR

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527) Vedi teatri

EDEN (Via G. Santelice - Telefono 322.774) Porno proibito

EUROPA (Via Nicola Rocco, 40 - Tel. 293.423) Histoire d'amour, con A. Delon DR

GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel. 291.309) La moglie in vacanza l'amante in città, con E. Fenech - Sexy (VM 18)

GLORIA «B» (Tel. 291.309) Riposo

LUX (Via Nicotera, 7 - Telef. 414.823) Mazabro, di L. Bava - H

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893) Giochi erotici di una moglie perversa

VITTORIA (Via Piscicelli, 8 - Telefon 377937) Io e Annie, con W. Allen - SA

ALTRE VISIONI

ITALNAPOLI (Tel. 612651) Pic-nic ad Hanging Rock di P. Weir - DR

LA PERLA (Tel. 760.17.12) Agenzia Riccardo Finzi... pericolosamente detective, con R. Pozzetto - SA

MAESTOSO (Via Menechini, 24 Tel. 7523442) Sex Biss

MODERNISSIMO (Via Cisterna Tel. 310.062) Missouri, con M. Brando - DR

PIERROT (Via Provinciale Ottaviano - Tel. 75.67.802) Agente 007 - L'uomo dalla pistola d'oro, con R. Moore - A

POSILLIPO (Via Posillipo 66 - Tel. 76.94.741) Immacolata e Concetta, con M. Michelangeli - DR (VM 18)

QUADRIFOGLIO (Via Cavallleggeri Tel. 616925) Confessioni di una porno hostess